



Visita lampo
di Gorbaciov
domenica
in Italia

Mikhail Gorbaciov (nella foto) verrà in Italia domenica 18 novembre prima di recarsi a Parigi con la Cse. Durante la breve visita di lavoro il presidente sovietico incontrerà al Quirinale il presidente della Repubblica Cossiga e avrà colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti, e il ministro degli Esteri, De Michelis. Saranno firmati un trattato di amicizia e tre accordi di cooperazione. Nella serata sarà consegnato a Gorbaciov il premio Fiuggi.

A PAGINA 9

Pci, varate le regole del Ventesimo Congresso

Come gli «esterni» saranno coinvolti nel dibattito Avranno diritto di voto quanti risultino iscritti per il 90 entro il 30 novembre. Si abbassa il rapporto tra delegati e iscritti. I ogni 1.200 tessereati. I nuovi organismi dirigenti delle federazioni eletti solo dopo il congresso nazionale.

A PAGINA 5

Il ministro non si opporrà al trapianto di geni?

Curato in questo modo da una grave carenza del sistema immunitario. I parlamentari del gruppo Verde avevano chiesto nei giorni scorsi al ministro di vietare l'intervento. Il titolare della sanità ha incaricato il direttore generale degli ospedali di occuparsi della vicenda.

A PAGINA 16

È morto il poeta Ghiannis Ritsos

sempre legato alle vicende del partito comunista del suo paese. Deportato, in conseguenza della guerra civile, il poeta subì per anni privazioni e torture. Conquistò la notorietà con l'«Epitaffio» nel 1936, premio «Lenin» per la pace nel 1977. L'anno dopo si aggiudicò il premio internazionale di poesia Mondello.

A PAGINA 17

Il discorso del presidente della Repubblica ai magistrati impegnati contro la mafia
Prosegue la polemica su Gladio. Occhetto presenta la legge per la commissione d'inchiesta

Cossiga sgrida i giudici «Non basatevi sulle ipotesi: è terrore»

Linciare Casson, non è un burocrate

GIANNI CASSELLI

U n giudice della Repubblica italiana è al centro di polemiche pesantissime perché ha osato avviare la citazione come teste di un Sovrano (quell che si è addebitato al povero Casson, infatti, è in pratica un delitto di lesa maestà). Come e quando si concluderà la delegittimazione che si sta tentando ai danni di un magistrato onesto è difficile dire. Certo è che l'affaire Casson aggiunge un nuovo grano al rosario (mistero gaudio per i «potenti», dolore per tutti coloro che ancora pensano che la Costituzione non sia un ferro vecchio) dei ripetuti attacchi che da qualche tempo a questa parte van concentrando contro un certo modello di giudice.

Non piace - a molti di coloro che contano - il giudice che si fa carico del dovere di trovare risposte adeguate alle istanze di giustizia provenienti dal paese (per esempio in materia di mafia, poteri occulti, intrecci fra trame eversive e apparati dello Stato). Piace, invece, il giudice socialmente e culturalmente neutro, avulso dalle dinamiche della vita politica e sociale. Piace il giudice burocrate, che si controlla da sé, nel momento in cui rimane programmaticamente indifferente al risultato del funzionamento della giurisdizione.

Chi si discosta dal «modello burocrate» rischia. Il meno che gli possa capitare è di essere linciato di «politizzazione» (accusa che di solito muovono alcuni politici di mestiere, facendosi forti del crescente disagio che la maggior parte dei cittadini nutre per la politica). Quasi che sforzarsi di svolgere le proprie funzioni col preciso indirizzo politico di rispettare la Costituzione, rifiutando di avere un «occhio di riguardo» per certi interessi, sia fare politica nel senso «deontologico» (di politica partitica) che si vorrebbe contrabbandare lanciando quell'accusa.

Se poi va male, il giudice scomodo - perché convinto di non dover essere un semplice burocrate - si sentirà addebitare di essere incapace di realizzare la necessaria tensione verso l'imparzialità delle decisioni dove imparzialità diventa sinonimo, all'evidenza, di rispettoso ossequio nei confronti dei soggetti «forti».

Quando poi si tratta di un giudice sfortunato (perché trovatosi ad esercitare la sua funzione di controllo su interessi particolarmente protetti, gelosi della loro opacità o clandestinità), l'aggressione può farsi assai pesante. È più facile - cronaca incredibile ma vera di questi giorni - che quel giudice sia lapidato con insulti feroci che l'umana favella aveva avuto il buon gusto di riservare, fino a ieri, alle meno eleganti fra le dispute dei tifosi di calcio.

I copione - si può dire - è collaudata. A Palermo, quando un pool di giudici decide di fare della lotta alla mafia un settore d'intervento professionalmente e culturalmente qualificato, non può burocraticamente «qualunque», al profilarsi dei primi significativi risultati ecco sorgere difficoltà impreviste. Il nuovo, rischioso impegno vien declassato a protagonismo, carrierismo, professionismo dell'antimafia; il pool viene presentato come bieco centro di potere; si inventano profeti di sventura per l'economia siciliana, troppo toccata da indagini irriverenti. Il risultato finale è lo smantellamento del pool e l'invito a recuperare ben più comodi schemi burocratici.

A Bologna, se un magistrato noto a tutti per la sua serietà e preparazione mostra di volersi muovere secondo un'interpretazione non burocratica del suo ruolo, col rischio che a volare non siano soltanto i soliti stracci, ecco che ogni suo atto viene esaminato con lente di ingrandimento (o deformante), fino a conseguire, dopo vari inutili tentativi, un trasferimento d'ufficio di carattere «educativo», diretto a consentirgli il recupero di «una nuova e diversa cultura di unità» (citazioni testuali da un intervento al Csm). Sempre a Bologna, se le indagini sulla strage del 2 agosto rischiano di produrre, invece del nulla burocratico di sempre, qualche risultato anche a livello di mandanti o protettori, ecco intrecciarsi campagne giornalistiche, interrogazioni parlamentari e commenti allusivi diretti a colorare politicamente l'accusa. Poco importa poi se i fatti denunciati si rivelano inconsistenti: intanto l'accusa è delegittimata, con buona pace dei «garantisti» a senso unico.

A Venezia, un paio d'anni fa, del troppo scrupoloso Casson era stato chiesto il trasferimento d'ufficio, sostanzialmente perché quel giudice indagava su Peteano e dintorni in modo non compatibile con gli schemi burocratici che gli si volevano imporre. Oggi, su Casson, tomano ad addensarsi nubi tempestose, più o meno per gli stessi motivi. Di nuovo il pericolo è che venga ostacolata o impedita la scoperta della verità. È questo che si vuole?

Cossiga rivendica l'autonomo e specifico potere presidenziale. Lo fa dopo aver ricevuto «solidarietà» da Andreotti ma assieme all'annuncio del rinvio di ogni scelta del governo anche sull'iniziativa di parlare ai rappresentanti del Parlamento. Scelta che Occhetto, nel presentare la proposta del Pci per una commissione d'indagine sulla «Gladio», ha apprezzato: «Vogliamo la verità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il governo ha lasciato che per 3 giorni si accutasse la polemica sulla «testimonianza» di Francesco Cossiga al giudice Casson, mentre lo stesso capo dello Stato nella sua lettera al presidente del Consiglio si era detto pronto a parlare con i rappresentanti del Parlamento. Una iniziativa che ha raccolto apprezzamenti e consensi, compreso quello di Achille Occhetto. «Ritengo che la decisione - ha detto il segretario del Pci nella conferenza stampa di presentazione della proposta per una commissione d'indagine sulla vicenda Gladio - sia estremamente positiva e, siccome da parte nostra non è mai stato posto un problema di speculazione ma solo di accertamento della verità, l'appoggiamo pienamente». Non si conosce ancora, invece, l'orientamento del governo. Andreotti ieri, prima di partire per gli Usa, è stato al Quirinale, ma a Cossiga ha offerto solo «solidarietà» rinviando al suo rientro «l'ulteriore avviso» del governo sui vari aspetti della misura del presidente. Ma Cossiga non pare intenzionato ad aspettare a braccia conserte. In corso della prima delle conferenze con i giudici delle città a rischio mafioso, il capo dello Stato ha tenuto a rivendicare un suo «potere», al pari con quello legislativo, esecutivo e giudiziario, come ad annunciare che si rivolgerà direttamente alla Corte costituzionale sul conflitto sorto con il giudice Felice Casson. Conflitto che il magistrato nega, precisando di aver «formalmente» richiesto la disponibilità del capo dello Stato a testimoniare. «Se risponde di no - ha detto Casson - ne prendo atto. Cossiga, però, proprio al magistrato sembra rivolgere un pesante richiamo, richiamando le tentazioni di una «giustizia che talvolta si ammanta di "G" maiuscola ma che è giustizia sommaria». Un altro accenno alle polemiche Cossiga l'ha fatto, nel contesto di una invocazione all'unità di intenti nella lotta alla criminalità organizzata, sottolineando di «non voler chiedere a nessuno di rinunciare a manifestare il dissenso» sulla sua persona «salvo il rispetto dovuto, e che io pretendo, all'ufficio da me ricoperto». Ma le speculazioni non mancano. Come quelle del dc Arnaldo Forlani, a cui Occhetto replica «È stata una tattica di Stalin quella di usare i servizi segreti contro i nemici interni e di chiamare poi tutto il partito a fare quadrato contro il nemico esterno».

ALLE PAGINE 3, 4 & 6

Parigi invasa da 200mila studenti
Vandalismo e scontri con la polizia

La «rivolta» dei liceali da Mitterrand



Il corteo dei duecentomila studenti in «Place de la Bastille» a Parigi

GIANNI MARSILLI A PAGINA 9

Sul trono Akihito imperatore «dimezzato»



Un momento della cerimonia d'incoronazione dell'imperatore del Giappone

A PAGINA 10

Chiusi da stasera alle 19 fino alle sette di sabato tutti i distributori
I gestori chiedono da tempo di pagare meno tasse. Stamattina l'incontro col governo

Assalto alle pompe di benzina

Assalto ai distributori: gli automobilisti hanno reagito così, giocando d'anticipo, alla conferma dell'agitazione dei benzinai da stasera alle 19 sino alle 7 di sabato. Chiusi anche i self service mentre gli impianti lungo le autostrade resteranno a secco dalle 22 di stanotte sino alle 14 di domani. Il governo ha convocato le parti (tardivamente) per questa mattina. Mediazione appesa ad un filo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'assalto alle pompe di benzina è iniziato in tutta Italia sin dalle prime ore della mattina ed è proseguito ininterrotto per tutta la giornata nel tentativo di fare l'ultimo pieno prima dell'inizio dell'agitazione. Fiat, Confindustria, Fgisc, Concommercio, Ferica. Cisl hanno confermato lo sciopero anche se il governo ha convocato per questa mattina in due incontri separati l'Unione Petrolifera e le organizzazioni dei benzinai. Una mediazione difficile perché il governo è chiamato a correggere le cifre della Finanziaria e a prevedere una manovra sui carburanti di circa 43 miliardi. Le rivendicazioni della categoria, di natura soprattutto fiscale, erano note a Palazzo Chigi almeno da luglio. Ma si è preferito che la situazione precipitasse prima di cominciare ad affrontare il problema col rischio che ormai sia troppo tardi. Per gli automobilisti che oggi non riusciranno a fare il pieno, i prossimi giorni rischiano di essere difficili anche perché domani si fermeranno (salvo rovesci dell'ultima ora) autobus e metropolitane dalle 9 alle 12. La Finanziaria ha dimezzato gli stanziamenti per il contratto firmato un anno fa. E non è finita. Da lunedì prossimo minacciano di fermarsi per un'intera settimana anche gli autotrasportatori. Dunque, vi è il pericolo che, tornati i benzinai, questa volta ai distributori manchi invece il carburante.

Se il governo non riuscirà a sbrogliare la matassa, le organizzazioni dei benzinai insprizzeranno la vertenza sin dai prossimi giorni in coincidenza con la discussione alle Camere della Finanziaria. Un anticipo di quel che potrebbe avvenire sotto Natale: distributori chiusi dal 24 dicembre sino alla fine dell'anno. Come si è detto, in ballo è soprattutto un problema fiscale.

A PAGINA 15

La Cassazione decide di dissequestrare i cantieri a Gioia Tauro

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il cantiere della centrale Enel di Gioia Tauro deve essere dissequestrato. L'ha deciso la prima sezione penale di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, che ha accolto il ricorso presentato dall'Azienda elettrica e dalle imprese private impegnate nei lavori. Il sequestro dei cantieri era stato disposto il 19 luglio scorso dal giudice per le indagini preliminari di Palmi e confermato dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria l'11 agosto. I magistrati avevano preso la decisione sulla base di presunte irregolarità dell'Enel nella realizzazione dei lavori e in particolare per il mancato rilascio della concessione edificatoria del Comune di Gioia Tauro, del nulla osta anti-incendio e per la mancata previsione di dispositivi antinquinamento. I magistrati avevano anche ipotizzato infiltrazioni delle cosche mafiose negli appalti.

A PAGINA 8

Il leader tedesco invita la Cee a trattare con Saddam Brandt e De Michelis scontro sugli ostaggi

BONN. Brandt è convinto che la guerra nel Golfo possa essere scongiurata. Sicuro che una soluzione araba riuscirà a spianare la strada ad una soluzione negoziata della crisi, ha chiesto all'Italia, in qualità di presidente di turno della Cee, di scendere in campo per sondare gli umori di Baghdad. Secca la risposta del ministro degli Esteri italiano, il socialista Gianni De Michelis. «Willy Brandt sa benissimo qual è la linea scelta dal Dodici. Esattamente contraria alla sua proposta». Nessuna trattativa, insomma, nessun viaggio a Baghdad del capo della diplomazia italiana. Nessuna mossa in ordine sparso senza l'avallo dell'Onu. Il fronte europeo ha ribadito anche ieri a Bruxelles

la posizione presa dieci giorni fa nel vertice romano. In più i Dodici hanno chiesto alle Nazioni Unite di intervenire per il rispetto dell'embargo terrestre contro l'Iraq e ai paesi del Maghreb di convincere Saddam a dare il via libera ad una missione dell'Onu per gli ostaggi. Rientrati alin otto italiani, fra di essi il giornalista dell'Espresso Fabiani e l'ex calciatore Firmani. Mentre alla Casa Bianca fanno sapere che, pur preparando la guerra, sono ancora disposti ad un compromesso che eviti il conflitto, in America cresce il fronte pacifista. «Non vogliamo un altro Vietnam», cominciano a dire a Bush i democratici e i vescovi tuonano. «La guerra è immorale».



Willy Brandt

A PAGINA 11

Mandate a scuola quel picciotto

MICHELE SERRA

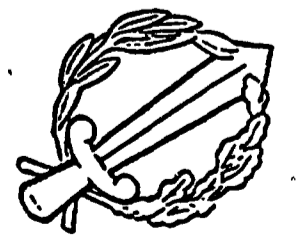
Povero (si fa per dire) Schillaci. Gli è scappata una minaccia da picciotto di strada («ti faccio sparare»), una minaccia orribile ma non più orribile della vita che conducono ogni giorno i tanti Schillaci che non alitano centravanti della Nazionale. E adesso chissà cosa gli toccherà scontare, non tanto in sede di giustizia sportiva ma negli stadi, dove i picciotti delle curve (picciotti di Milano, Roma, Napoli, Cagliari, Bergamo, Torino) già gli fanno scontare, con i loro cori lobotomici, la «colpa» di avere un fratello che rubava le gomme.

Chissà perché i giornali sottolineano con sgomento che «certe cose non dovrebbero succedere tra due miliardi». Come se con i miliardi, oggi, si potesse comprare la cultura, la civiltà, la coscienza di sé e degli altri, e non, banalmente, il cosiddetto successo. È già capitato con il caso umano Maradona, proletario balearse sbeffeggiato da mezzo mondo perché aveva combinato una festa di nozze da ricco cafone, non esattamente ispirata ai precetti di Donna Letizia. È capitato con il pugile Tyson, che guadagna da solo più di una città di provincia ma si fa beccare spesso con le mani addosso alle signore. È capitato con lo sprinter gonfiabile Ben Johnson, caricato e scartato dagli sponsor come un giocattolo a molla e accusato di imbecillità e immoralità per aver accettato le regole drogati di sport drogato.

Il mondo funziona così, può capitare che un ragazzino di un quartiere di Palermo segni tre o quattro gol in Mondovisione e venga salutato da tutti i giornali, anche quelli scritti in buon italiano, come un eroe nazionale, l'idolo delle donne. Il simbolo della nascita del Sud, venga invitato a bordo (che presa per i fondelli) dal Re Spingarda Vittorio Emanuele, come in una Teano da baraccone. Un settimanale, con l'indecenza stupida di molti settimanali, lo ha addirittura fotografato su un trono, presentando la sua visita al Savoia come un «incontro tra re».

Un po' di cultura può dare. Quella cultura tutt'ora considerata un lusso stravagante, o non considerata affatto, tra i padroni del calcio molti dei quali, anzi, di tutto si preoccupano tranne che del fatto che «i ragazzi», nei ritiri, praticano i gavettoni e il ramino (attività, in sé, nobilissime, ma un tantino limitate) come unica forma di svago. Non vedo perché, in questa situazione, uno come Schillaci, promosso direttamente dalle elementari alla classifica dei cannonieri, mtronato da un successo clamoroso e smodato debba essere diverso da quello che è. Ha imparato che contano solo i gol, e quello lui fa. Anzi, faceva perché adesso che non fa più gol si stravolge e si disperda, incattivisce, perde rispetto di sé. La famosa Juventus, portatrice di un tanto celebrato stile, potrebbe darsi da fare, magari per introdurre nella sua scuola di vita, oltre al calcio, qualche altra materia. Meglio un po' di vecchio paternalismo anche stile Fiat, piuttosto che questo disperato cinismo.

Domani un tabloid
GRATIS CON L'UNITA'



GLADIO
LA RETE
I DOCUMENTI
I PERSONAGGI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gladio americana

SAVERIO TUTINO

Nel 1974, un giornalista americano - Tad Szulc scrisse un articolo dal titolo significativo: "Come Kissinger dirige l'altro nostro governo". Vi si parlava del "Comitato 40", un organismo supersegreto del quale è strano che in questi giorni nessuno si ricordi a proposito della "Gladio". Il "Comitato 40" era stato creato da Kissinger nel 1969, come braccio esecutivo del Consiglio di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Era (o è ancora) un Comitato molto ristretto. I suoi membri non erano mai più di cinque o sei. Ricavo questi dati - come feci nel settembre 1975 per l'Unità - da una nota stesa all'epoca da G. Salage per l'agenzia "Interpress". Lo stesso Kissinger fu, fin dall'inizio, responsabile di questo organismo esecutivo segreto. Gli altri membri erano il direttore della Cia, il capo di Stato maggiore generale delle Forze armate, il viceministro della Difesa e il sottosegretario di Stato per gli Affari politici.

Il "Comitato 40" aveva sede, almeno allora, in un ufficio della Casa Bianca, nell'ala riservata al Consiglio di sicurezza nazionale. Questo organo supremo d'intervento negli affari d'altri paesi era stato chiamato "Gruppo speciale", poi "Gruppo di pranzo Ocb" perché si riuniva in pranzi di lavoro; o anche "Gruppo 54/12" (ignoro perché). Sotto la presidenza Johnson venne ribattezzato con la formula di "Commissione 103". E infine sotto Nixon, promulo Kissinger, divenne il "Comitato 40", dal numero di protocollo del documento col quale vennero stabilite le sue funzioni.

Cinque anni dopo, ben consapevole di tutte le attività svolte dall'organismo segreto, Tad Szulc scrisse che esso si occupava - come gli altri organismi che lo avevano preceduto - del dopoguerra di Yalta - di affari non propriamente corrispondenti alle norme istituzionali della diplomazia internazionale. In particolare dopo il '69 aveva compiuto azioni segrete che andavano dall'organizzazione della caduta di regimi stranieri marxisti da Washington, alla creazione di eserciti segreti e reparti antiguerriglia per la protezione di governi che godevano del suo speciale favore. Ma praticava anche forme di "sovversione politica, corruzione di uomini di Stato, uomini politici e dirigenti sindacali, propaganda segreta e super-vigilanza...". Szulc aggiungeva che questo organismo poteva agire senza rendere conto a nessuno, nemmeno al presidente degli Stati Uniti: disponeva di "mezzi illimitati e non controllati", e godeva della facoltà di "ordinare una vastissima gamma di operazioni paramilitari in tutto il mondo".

Non risulta che Szulc sia mai stato costretto a smentire queste sue informazioni. La realtà italiana o cilena degli ultimi vent'anni ha poi abbondantemente confermato la loro veridicità. Come, del resto, la realtà del Salvador, dove altre contraddizioni con elementi sgraditi a Washington sono riuscite a conservare il loro potere nonostante che l'ambasciata Usa fosse diretta da Dean Hinton, uno dei pionieri del "Comitato 40", già inviato in Cile per destabilizzare Allende. Segno che talvolta, non solo in Italia, queste forze ultrasegrete finiscono con l'operare in proprio e col creare a loro volta disturbi alla diplomazia ufficiale, anziché favorirla, senza rendere conto a nessuno dei mezzi utilizzati e dei fini perseguiti.

Ho resumato queste informazioni di quindici anni fa per sottolineare come anche i più potenti poteri occulti siano soggetti a cadute o ad altre fortune. Nel Salvador non c'è più Hinton da molto tempo, ma c'è ancora il maggiore D'Aubisson, capo degli Squadroni della morte sgraditi a Washington, esente da processi nonostante che il Dipartimento di Stato Usa si sia procurato le prove del suo coinvolgimento diretto nell'assassinio dell'arcivescovo Romero. La presenza di D'Aubisson disturba i disegni di Washington per tutto il Centro America, anche se probabilmente non nuoce agli interessi di chi finanziava ieri il "Comitato 40" e oggi finanzia chi si profinge per lanciare operazioni "Gladio" nel Sud del mondo.

Qualcosa di analogo si può dire sia successo in Italia, anche se di segno opposto. Anche qui, nonostante la P2 e le Br e l'"Universal Legion" resiste ancora un regime democratico che consente a vaste opposizioni di esercitare la loro influenza sulla vita politica. Spetta a noi consolidarla. C'è il rischio che questa influenza perda forza. Le manovre che hanno portato alla denuncia dell'esistenza della "Gladio" da parte dello stesso presidente del Consiglio non sono un buon segno. Ma l'occasione è favorevole anche per un esito opposto, se le forze interessate a un regime di democrazia pulita sapranno valutare tutto il passivo che ha portato all'Italia l'uso di certi metodi politici "speciali": il ritardo nelle aperture verso il Terzo mondo e verso l'Est europeo, lo spreco di energie spese nella produzione e nel traffico di armamenti, l'incremento della criminalità economica, il discredito delle stesse istituzioni che hanno permesso all'Italia di diventare uno dei "grandi".

Quella del "Comitato 40" era una politica che collocava il nostro paese nel Sud del mondo. In Francia, De Gaulle sbarazzò la strada a ogni intervento, speciale o non speciale. La Germania e l'Inghilterra si proteggevano con i propri servizi contro minacce interne ed esterne. Italia, Belgio e Spagna hanno subito invece a vario titolo interventi lesivi della loro sovranità. Spesso si è avuta la sensazione che questo giovasse a qualche interesse concreto, nell'ambito europeo. Anche di questo si dovrebbe tenere conto, in una situazione delicata come l'attuale.

Intervista a Vincenzo Visco Lotta alla mafia? Il governo fa poco Pininfarina più coraggioso di Andreotti

«Mettiamo il naso nelle banche»

ROMA. È trascorso ormai quasi un decennio dalla clamorosa denuncia di Guido Rossi: attenzione, diceva il presidente della Consob ora senatore della Sinistra indipendente, i capitali provenienti dal traffico di droga o in generale dalle attività mafiose stanno per sbarcare in Borsa. L'allarme fu accolto come una esagerata profezia di sventura sia dai palazzi romani che dagli ambienti della Finanza milanese impegnati ad essere sempre più vicini all'Europa. Da allora non si è fatto quasi nulla di concreto per dare delle regole ed un più di trasparenza al mercato dei capitali. E nel frattempo quel sospetto è diventato quasi un luogo comune. A tal punto che anche il più distratto dei cittadini non ha potuto fare a meno di interessarsi, almeno per qualche minuto, alle vicissitudini del finanziere mafioso Tano Cariddi in una delle tante serie della "piovra" televisiva.

Ma accanto alla regolamentazione dei mercati finanziari c'è un altro tema considerato (o, meglio, volutamente fatto apparire) «scabroso», sul quale da anni forze della sinistra o più in generale progressiste hanno ingaggiato una vera battaglia, e che è tornato sulle prime pagine dei giornali in relazione alle drammatiche vicende degli ultimi giorni. Parliamo dell'abolizione del segreto bancario, invocata con un clamoroso colpo di teatro anche dal presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Il problema dell'inquinamento mafioso è talmente grave che anche le imprese invitano a non privarsi di uno strumento essenziale per combatterlo, dice in sostanza il "carrozziere d'Italia".

Ma c'era davvero bisogno di questo per iniziare a far capire che una simile proposta non rappresenta un attacco alla democrazia economica, o addirittura alle libertà personali come per anni si è voluto far credere?

È triste doverlo constatare - ammette Vincenzo Visco - ma sembra proprio così. E probabilmente questo pregiudizio nasce non solo dalla pressione di grandi interessi spesso illeciti, ma anche da una clamorosa disinformazione. Vale la pena ricordare, ad esempio, che il segreto bancario non derivava soltanto da una ovvia esigenza di riservatezza delle banche nei confronti dei loro clienti. In un suo bellissimo lavoro Alberto Giovannini, docente alla Columbia University, colloca la comparsa del segreto negli anni venti, con la decisione delle banche svizzere di adottare per difendere i loro clienti ebrei dalle razzie hitleriane. Nato con motivazioni umanitarie, dunque, finisce per essere innanzitutto il principale paravento all'evasione fiscale, alle attività illecite ed al riciclaggio.

Questa è una delle misure che ora vengono messe direttamente in relazione con la lotta alla mafia. Tutti chiedono (e promettono) interventi urgenti. Ma nel pacchetto di misure varato con enfasi dal governo questa è l'unica su cui Andreotti chiede tempo per riflettere...

Un momento, facciamo un passo indietro. La contromanova finanziaria, presentata dal governo

«Lotta alla mafia? Il governo non fa abbastanza. Cominciamo con l'abolire il segreto bancario». E se a dirlo è il presidente della Confindustria, la cosa non può non destare impressione. Ma se, ancora, l'unica risposta fornita da Andreotti è un «ci penseremo...» non resta che l'amara considerazione di quanto sia indietro l'azione dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Intervista al deputato della Sinistra indipendente Vincenzo Visco.

ANGELO MELONE

ombra da oltre un mese, contiene indicazioni precise per l'abolizione del segreto bancario. Riteniamo che si possano recuperare almeno tremila miliardi di gettito evaso, ma soprattutto penso che non sia più possibile amministrare un sistema fiscale se si devono sempre fare i conti con vincoli a favore degli evasori. Chiedevamo che venisse approvata una legge di delega. Proponiamo, cioè, di lasciare che il governo varasse le norme per eliminare il divieto di accesso verso le banche o verso tutti i soggetti che hanno funzione di intermediari sul mercato (società finanziarie, agenti di cambio, fiduciarie). Una strada che si poteva percorrere anche con il consenso del ministro delle Finanze Formica: lo ha dichiarato pubblicamente. Ma poi tutto si è arenato, la norma è stata proposta in aula ed è stata bocciata. E pensare che avevamo concesso al governo il massimo del favore (la legge delega) proprio per evitare che Andreotti chiedesse tempo per riflettere...

Poi è arrivato l'intervento di Pininfarina, che ha lasciato di stucco molti.

È un intervento opportuno. Perché ormai anche gli industriali si rendono conto che, non solo la disponibilità di denaro sporco, ma anche l'evasione fiscale crea una discriminazione fra le imprese, crea concorrenza illegale, fa aumentare il carico di tasse sui redditi che emergono. E poi crea una massa di finanza parassitaria sempre pronta a riversarsi sul debito pubblico ed a premere per

mantenere alti i tassi di interesse. Hanno capito che non gli conviene.

Alla Confindustria si è incaricata di rispondere direttamente l'associazione dei banchieri. Il segreto bancario già può essere violato, dice l'Abi. È davvero così?

Quella dei banchieri è stata una risposta di pura conservazione, motivata solo dalla preoccupazione di non cambiare nulla. E con una giustificazione assolutamente pretestuosa. Attualmente quando si accetta un reato il giudice può autorizzare l'accesso in banca. Ma non è questo il punto. Quello che occorre è esattamente l'opposto, cioè permettere all'amministrazione finanziaria - ovviamente garantendo il massimo rispetto - di intervenire, controllare per scoprire se c'è un reato. Mi sembra incredibile dover discutere su cose che ormai si leggono sui libri di storia: da Al Capone in poi tutti gli imperi dei grandi gangster americani si sono potuti mettere in discussione solo ed esclusivamente partendo da accertamenti di evasioni fiscali scoperte attraverso il controllo nelle banche. Ed ancora oggi è così. Per fare un esempio che ci riporti in Italia: se scopri un signore modesto impiegato, che dichiara uno stipendio di venti milioni all'anno ma possiede miliardi in Banche, incassati. Magari scopri che è un prestanome di qualche potente famiglia mafiosa e inizi a far luce su qualcosa di grosso. Ecco, ora tutto questo non puoi farlo. Per indagare su di lui dovresti prima aver smasche-



rato le sue attività illegali.

Ma il governo sostiene di aver già costruito un argine attraverso le norme anti-riciclaggio appena approvate, una parte delle quali riguarda direttamente le banche

Non è esattamente la stessa cosa. La norma comporta l'obbligo per le banche di registrare tutti i versamenti superiori ai venti milioni. Come ci si può illudere che sia sufficiente? Basta che un gruppo di persone ben organizzato versino diciannove milioni 999mila 999 lire ciascuna ogni giorno, per tutti i giorni dell'anno, per arrivare a cifre spaventose. Ma non è solo questo il problema: occorrono norme che inducano le banche a segnalare i prestanome, gli intestari di quella scappatoia rappresentata dai conti correnti al portatore (cioè, sostanzialmente anonimi). E, ancora, togliere il velo sull'incontrato mondo delle società finanziarie. Abolizione del segreto bancario vuol dire poter mettere il naso in tutto questo. E dietro, assieme all'evasione fiscale, si nasconde non solo il riciclaggio di denaro sporco, ma anche l'esportazione di capitali ed i grossi giri di tangenti: queste cose gli operatori del settore sono perfettamente in grado di saperle.

Il meccanismo che disegni, dunque, è un accesso automatico alle informazioni sotto lo stretto controllo della Finanza che ne garantisca l'assoluta riservatezza. Ma non ti sembra che tutto ciò appaia illusorio se si pensa alla cronica debolezza della amministrazione finanziaria?

Il Parlamento può solo approvare leggi, costruire un eccellente strumento con l'abolizione del segreto bancario. Poi bisognerà vedere se l'amministrazione è in grado, o viene messa "in grado" di usarlo. Ad esempio bisognerebbe subito varare norme che permettano di perseguire automaticamente chi viene scoperto, altrimenti tutto è inutile. Ma per fare qualche passo avanti ci vuole soprattutto una forte pressione dell'opinione pubblica, come avviene spesso in altri paesi sulle questioni fiscali. Bisogna far passare nel senso comune il concetto che la tutela dell'interesse collettivo si ottiene solo applicando a tutti le regole del gioco.

Un'ultima obiezione: il timore per l'entrata in Europa. Con l'abolizione delle frontiere una simile legislazione non rischia di innescare una incontrollabile fuga di capitali?

Il problema Europa esiste, e si supera soltanto con un accordo che permetta anche una libera circolazione delle informazioni. Ma ci si sta lavorando. In caso contrario è evidente che ogni Stato diverrebbe automaticamente un paradiso fiscale per i capitali provenienti dagli altri undici Stati. Ma il modo di ottenere scambi di informazioni «alla pari» c'è. E, soprattutto, la lotta dell'amministrazione americana ai paradisi fiscali per avere il controllo dei propri contribuenti o il bassissimo livello di evasione che riesce (anche attraverso le norme sul segreto bancario) ad assicurarsi lo Stato francese dimostra che la possibilità per ottenere collaborazione dall'estero esiste. Basta volerla usare.

Interventi

Il nuovo nella fede cristiana non avanza necessariamente a ruota del primato gerarchico

GIORGIO GIRARDET

Ha stupito il silenzio della Santa Sede sulla crisi del Golfo, come hanno meravigliato gli imbarazzi e le contraddizioni interne alla Chiesa cattolica che sono emerse nel recente Sinodo romano, quando la base (sia pure di vescovi) è riuscita a parlare e a farsi ascoltare. Così, anche la più compatta e organizzata delle Chiese cristiane, che riusciva a dare di sé un'immagine forte e indiscussa, subisce i colpi del cambiamento e si deve confrontare con la mondialità e con la crisi nel suo intero. Un fatto che è tuttavia storicamente positivo, in quanto la costringe al dialogo e al confronto con la società, riprendendo quella stagione del Concilio Vaticano II che proprio quel confronto aveva voluto. Spenti dunque i riflettori sempre accesi sulla Chiesa di Roma, è possibile ora vedere anche il resto, e cioè in che modo e secondo quali linee si vada disegnando, in Europa e nel mondo, la nuova geografia della fede cristiana.

Per comprenderla è però necessaria una seria ricomposizione culturale, perché il nuovo, soprattutto nel mondo cristiano, non avviene a livello dei governi ecclesiastici, ma nella fede vissuta e nell'impegno etico e politico di chi riscopre la fede sulla base, come si diceva una volta, cioè nelle comunità locali, nei movimenti e nelle nuove formazioni culturali. È una ricomposizione non facile per la nostra cultura, da sempre mezza cattolica e mezza laica e che si è abituata a vedere nella Chiesa (sempre con la C maiuscola e sempre senza l'aggettivo «cattolica») una realtà politica e di governo dei fedeli: un quasi governo o un quasi partito, prescindendo dalla fede e dalle scelte di coscienza che questa comporta.

Non lo si è sempre compreso, e questo è stato un grave equivoco in cui è caduto il mondo laico italiano e di cui purtroppo il Pci si è fatto per quasi mezzo secolo rumoroso portavoce: tanto che anche ora, guardando all'Europa e al mondo, si continua a proiettare su ogni realtà religiosa le categorie culturali cattoliche e si pensa alle altre chiese cristiane secondo lo stesso modello gerarchico, «governativo» e politico. Con il rischio di non capire nulla. Ma la nuova geografia della fede cristiana segue altre linee. In Europa essa si manifesta come ripresa di un cristianesi-

mo confessante che dà senso alla vita, al di là e nonostante le crisi culturali. Lo si vede soprattutto all'Est, dopo le delusioni dei primi approcci con le nuove libertà politiche, come in Germania o nell'Unione sovietica. A livello mondiale c'è poi l'ondata crescente dei movimenti evangelici e anche fondamentalisti. Certo, il «fondamentalismo» ci dà fastidio, anche per l'uso sbrigativo che si è fatto di questo termine da parte di chi non ne conosce la storia né si preoccupa di una fede «fondata» e su quella cosa. Resta tuttavia il fatto che il mondo oggi è pieno di movimenti evangelici nuovi e di realtà e impegni cristiani inediti. Così nei paesi dell'America sudamericana, fra i latinoamericani e gli afroamericani degli Stati Uniti, dove è attivo politicamente il pastore nero Jesse Jackson, così nell'ondata di crisi polonaise e i gruppi evangelici nell'America latina (buoni e meno buoni), o in paesi asiatici come la Corea, o nell'Unione sovietica. Nascono cioè forti presenze evangeliche in paesi di tradizione cattolica o buddista o ortodossa, che influenzano gli stessi cattolici e li stimolano all'interesse per la Bibbia e ad una maggiore indipendenza della gerarchia.

Sarei perciò molto prudente nel ritenere, come accade di udire, che il futuro religioso del mondo, e in particolare dell'Europa, sarà ancorato al realismo cattolico. I rischi sono molto più aperti e la Chiesa cattolica peserà nella misura in cui si rinnoverà, mettendo da parte la sua dimensione politica e di potere. Questo vale anche per l'Europa dell'Est dove, come è noto, una presenza cattolica forte esiste già da tempo, e in Polonia e in Ungheria. Mentre è del tutto assente dall'universo russo, dove potrà ottenere al massimo qualche riconoscimento politico. Ma poco più.

Questo perché - occorre ricordarlo? - la fede cristiana non si trasmette con i mezzi cattolici e i suoi meccanismi culturali: ma con una comunicazione da fede a fede, da credente a credente, in modo spesso silenzioso e invisibile, attraverso l'ascolto della parola di Dio, offrendo un nuovo senso alla vita, nuovi obiettivi e nuovi orizzonti. Il rischio è che non potrà poi nascere, nei tempi lunghi, anche una nuova realtà culturale, come insegna fra l'altro la lunga storia delle dissidenze cristiane e del protestantesimo. Ma non il contrario.

I «dimenticati» dell'Associazione

WILLER BORDON

Gabriel Garcia Marquez potrebbe agevolmente trovarvi materiale per un suo prossimo libro. Mi riferisco alla vicenda della legge sull'Associazione, meglio conosciuta con il nome del suo primo firmatario, l'on. Bassolino, di cui l'altro ieri in Aula durante il dibattito sulle tabelle di Bilancio, si è avuto l'ennesimo capitolo. Siamo propensi a suggerire anche il titolo: da «Cinque anni di solitudine (delle Associazioni)» a «Cronaca di una legge annunciata (e mai votata)». La trama fuoriesce bella e buona dagli atti della Camera. Sembrerebbe quasi all'unanimità, il testo di legge. L'interruzione anticipata della legislatura impedisce la conclusione dell'iter.

Poco male, si pensa, essendo il provvedimento firmato, e in questa legislatura riformata, dai leader di quasi tutti i principali partiti politici rappresentati in Parlamento, esso dovrebbe aver percorso estrema-mente agevole. Così non è: non solo per ben due anni si è impalato nuovamente nella Commissione affari costituzionali, ma quando ne esce risulta abbondantemente stravolto. Perdendo, per espressione, quell'art. 2 che era, per unanime riconoscimento delle Associazioni, la parte più qualificante dell'intero provvedimento: l'addossare il finanziamento ad ogni associazione era deciso non ad un filtro partitico e qualche volta clientelare, ma direttamente dai cittadini all'atto della dichiarazione dei redditi. Per di più, presi da una furia demagogica, i componenti della maggioranza nella commissione tolgono ogni e qualsiasi copertura finanziaria. Il disegno di legge così ridotto approda all'Aula dove, il 2 ottobre di quest'anno, inizia finalmente la discussione. Al di là del merito è per tutti evidente che, senza copertura finanziaria, niente, nemmeno quella parte così brutalmente ridotta, potrà essere mai approvata.

In carenza di proposte della maggioranza ci facciamo carico noi di presentare i relativi emendamenti: sia quelli che ripristinano l'intera copertura del testo originario, sia quelli che ci limitano a coprire le sole parti più qualificate del provvedimento. Noi insistiamo con gli altri emendamenti. Quello che è certo è che senza copertura finanziaria, nessuna legge potrà mai essere approvata. Ci sentiamo allora di dare un piccolo consiglio agli amici delle associazioni: richiedano agli atti della Camera gli elenchi dei votanti e a coloro che dopo aver più volte promesso sostegno, anche in pubbliche riunioni, oggi hanno votato no, regalino un libro da scegliersi tra «Lo smemorato di Collegno» e «Pinochio». Magari «condonando» con «morosi sensi» alle prossime elezioni.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

...e noi donne terra di colonia

dalle scuole, ma di consentire, accanto al tempo in comune, del tempo per ciascuno sesso. Ma questa è una discussione aperta, e sarà bene che ognuno porti il suo contributo. Io ricordo solamente i tempi in cui alle bambine si insegnava economia domestica e ai ragazzi applicazioni tecniche. Adesso, magari, sono tutti contenti di imparare applicazioni tecniche, perché a maschi e femmine può tornare utile aggiustare un rubinetto o una presa elettrica. Ma l'economia domestica, chi ha più voglia di impararla? Eppure, una casa e

una famiglia l'abbiamo tutti, e nonostante gli aggeggi sempre più sofisticati di cui disponiamo, non è facile organizzare la convivenza familiare sotto lo stesso tetto. Chissà che le donne abbiano qualcosa da insegnare in proposito, prima che tutto vada perduto, e tutti si siano assettati sulla lunghezza d'onda della cultura maschile.

È da Catania, mi scrive l'avvocato Lina Arena: «Egregia giornalista, seguo i Suoi percorsi su l'Unità e devo confessarle che di volta in volta la sorpresa e il disgusto mi assalgono. Con riferimen-

to al Suo ultimo intervento del 30 ottobre, Le vorrei chiedere: il sapere femminile che cos'è? La cultura di cura, di pace, di conservazione del vivente, di accettazione del limite, crede che sia solo appannaggio della donna o non anche dell'uomo?»

«Ho l'impressione che la cultura femminista sia destinata all'emarginazione e al rifiuto perché parte da una posizione sbagliata: crede che la donna sia la depositaria esclusiva di quei valori e di quelle funzioni che fino a tempo fa svolgeva con sofferenza. L'evoluzione dei costumi, l'emancipazione legata al lavoro, la possono liberare da quei pesi, o possono far sì che anche l'uomo ne sia partecipe. Ma, da qui a chiedere una legge sui tempi o a proporre un pensiero femminile, ce ne corre! Con questa posizione delle donne il Pci rischia un altro crollo, con relative delusioni... Le donne di sinistra, invece di inseguire farfalle, perché non impiegano il loro tempo in produttivo a studiare i meccanismi perversi della nostra società, per tentare di modificarli e non sovvertirli?»

In mezzo, dove ho dovuto tagliare, c'era una presa di posizione contro i giornalisti, sempre più lontani dalla realtà sociale, e chiusi in un ordine professionale che non ha ragione di esistere.

Cara Lina, vorrei rispondere all'avvocata Arena, se me lo permette, hai tutta la mia stima per fare un mestiere già così difficile ovunque, lì a Catania. Sei certamente una

donna coraggiosa, e chissà quanto hai dovuto faticare per portare i pantaloni! Così capisco bene che l'idea di riportarti a una «differenza» ti faccia orrore. Ma, a meno che tu cambi sesso, sei una donna, e questo ti ha marcata dalla nascita con un segno indelebile. L'altra sera, sempre al dibattito di cui parlavo, una ragazza diceva: «Io voglio essere una "persona", maschio o femmina che sia». E Cavareto le ha risposto che anche lei voleva essere una persona, ma poi col tempo si è accorta che, nel mondo, ci sono persone più persone delle altre, e guarda caso sono maschi. E che una donna, per reggere all'emancipazione, deve essere «più brava di un uomo». Siamo ancora e sempre al maschocentrismo, e noi donne terra di colonia, dove si merita la cittadinanza solo se si diventa simili ai colonizzatori. Non è una storia già nota e speri-

l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3598.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

I misteri della Repubblica

Il capo dello Stato riprende la polemica con i giudici con trasparenti allusioni alla vicenda Gladio Appello all'«unità di intenti» che ha sconfitto il terrorismo Andreotti sarà ascoltato venerdì dal Comitato dei servizi

Cossiga: «Non invoco privilegi...»

«Ma c'è una giustizia sommaria che non si basa sui fatti»

«Non vi sono privilegi per nessuno, me compreso». Cossiga rivendica un proprio potere (oltre che il rispetto dovuto) e si mostra deciso a porre direttamente alla Corte costituzionale la questione della «testimonianza» giudiziaria sulla Gladio. Il capo dello Stato è pronto a parlare con i rappresentanti del Parlamento. Ma Andreotti gli offre solidarietà e prende tempo: se ne riparerà al rientro dagli Usa...



Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si sono visti, a lungo, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. Dopo di che il capo dello Stato ha presieduto la prima delle conferenze sulla criminalità organizzata e il presidente del Consiglio ha preso l'aereo per gli Usa. Un incontro che forse è servito a coprire perfino qualche disguido tra i due, se il Quirinale ieri l'altro ha dovuto rompere il rigido protocollo (che vuole sia il governo a rendere pubblico il contenuto dei messaggi ricevuti dal presidente della Repubblica), per far sapere che Cossiga, proprio mentre si svolgeva il problema della «citazione», aveva offerto la propria disponibilità a parlare sulla «Gladio» con le apposite commissioni parlamentari.

Un silenzio che per tre giorni ha esposto il capo dello Stato a nuove polemiche. Perché? Forse una spiegazione la si può

rintracciare nel gesto della mano, dal significato inequivocabile: «Me lo mettano per iscritto», con cui lo stesso Cossiga aveva commentato, la settimana scorsa, l'annuncio di Andreotti che sulla «Gladio» non sarebbe stato opposto alcun «segreto». Il capo dello Stato, in altri termini, sarebbe pronto a dire tutto ciò che sa di fronte ai rappresentanti del Parlamento, e questo probabilmente è motivo di imbarazzo per il presidente del Consiglio che al Senato ha presentato la sua discutibile (e discussa) «verità». L'incontro di ieri sigla una sorta di «regua»: Andreotti ha «confermato» a Cossiga la «solidarietà del governo in ordine alla citazione da parte del giudice Casson» e si «riserva» di fargli conoscere «l'ulteriore avviso» cui il presidente del Consiglio, il suo vice Claudio Martelli, e il ministro della Giustizia

te, per mandato popolare o per pubblico concorso. Non vi sono privilegi di nessuno, me compreso, ma vi sono solo funzioni, prerogative fondate e limitate dalla Costituzione, giurisdizionalmente garantite dalla Corte costituzionale, cui i cittadini, poteri ed ordini dello Stato possono e debbono rivolgersi e a cui debbono sottostare, senza differenza tra di loro, senza che questo suoni offesa per qualcuno o possa rappresentare un crimine politico o comune.

Se ne deduce che il capo dello Stato è pronto a porre alla Corte costituzionale in prima persona, e non attraverso il governo, la questione della «testimonianza» per la quale il giudice Casson ha chiesto la sua disponibilità. E tra le righe sembra leggerci anche la determinazione di Cossiga a non concedere alcun «privilegio» al governo rispetto all'offerta di parlare ai rappresentanti del Parlamento.

Ma prima è il conflitto con il giudice Casson (anche se questo nega di averlo aperto) a dominare la scena. E probabilmente sono rivolte al magistrato veneziano le pesanti parole del richiamo di Cossiga alla «dottrina» del «frontone con la realtà», che «- ha affermato - l'unica che interessa la giustizia giusta», invece di inseguire

«una giustizia che talvolta si ammantava di "G" maiuscola ma che è giustizia sommaria, non basata sui fatti ma sulle ipotesi, sulle tesi, strumento non di giustizia, ma di governo politico... del terrore - del nazismo o dello stalinismo, poco importa - non certo di uno stato di diritto...».

Così come Cossiga non pare riferirsi solo alle misure contro la criminalità organizzata quando invoca, «a carico» di apparire sognatore o illuso o di essere accusato da qualcuno di provocazione, una «unità d'intenti», come ai tempi del terrorismo. «Non ho mai chiesto ad alcuno di rinunciare al suo passato, di ipotecare il suo futuro, di rinunciare alla sua democratica opposizione, al suo dissenso anche radicale, pure nei confronti della mia persona, salvo il rispetto dovuto, e che lo pretendo, all'ufficio da me ricoperto, che mi è stato conferito dal Parlamento», ha detto il capo dello Stato. Non a caso tornando a richiamare il «muro» che si ergeva non solo a Berlino ma anche dentro il nostro paese, nelle nostre famiglie e nell'intimo stesso delle nostre coscienze. E comunque curioso che Cossiga abbia chiamato a raccolta, tra le «guide illuminate» dell'«unità del paese» che «ha trionfato sul terrorismo», i nomi di protagonisti di

Casson precisa: «Non l'ho citato come teste»

Troppi equivoci, attorno alla possibile testimonianza del presidente della Repubblica. «Io non mi sono neanche sognato di citarlo come teste», cerca di far chiarezza il giudice Felice Casson. Per ora ha solo incaricato un funzionario di polizia di «sondare» l'eventuale disponibilità di Cossiga. Ma la citazione ancora non c'è. Allora attorno a che cosa il governo potrebbe sollevare conflitto davanti alla Corte costituzionale?

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Sono ancora in silenzio stampa», accoglie i giornalisti Felice Casson. E per cinque minuti, è tutto un gioco di dribbling. Ieri sera a pescare, cosa ha preso? «Non sono andato a pesca, ho giocato a calcio». Cosa pensa della campagna anti-Casson? «Che sono stato in campagna anch'io, a tirar calci al pallone». Non è turbato? «Fgurarsi, il Milan ha vinto». Come se Schillaci, alle domande sulle sue minacce di «sparare» Poli, divagasse su Gladio.

Ma a forza di insistere, almeno un chiarimento arriva. Che pensa del conflitto davanti alla Corte costituzionale? «Silenzio». Come faranno a farlo se lei non ha ancora citato Cossiga? Si siringhe nelle spalle. Ma almeno dica chi non mi sono mai sognato di citare Cossiga... E finalmente riapre bocca: «Va bene: non mi sono mai sognato di citare Cossiga», scattisce: «Non l'ho citato né convocato, finora ho solo sondato la sua disponibilità ad una audizione nella veste di testimone».

Ed ecco dissipato il grande equivoco sul quale si sono costruiti, in questi giorni, tanti commenti, tante interpretazioni, tante accuse, alimentate soprattutto dai comunicati del Quirinale. Casson, in effetti, finora non ha citato Cossiga. Prudentemente, nei giorni scorsi, ha mandato in avanscoperta un funzionario di polizia, con l'incarico di accertare, presso la segreteria della presidenza della Repubblica, la «disponibilità» del presidente ad un eventuale, futuro interrogatorio.

Ha fatto, insomma, proprio ciò che molti gli rimproverano di aver trascurato. Non è cosa di poco conto. Perché, ad esempio, mancando ancora una citazione formale, contro che cosa, contro quale atto potranno suscitare «conflitti di attribuzione» il governo o lo stesso Casson? E se anche lo facesse, su quale «conflitto» potrebbe giudicare la Corte costituzionale? Insisti insisti, a Casson si

Il leader Pci: «Processi alla Dc o alla Nato? Campagne contro Cossiga? No, Forlani stia al tema: la strategia della tensione»

Occhetto: «La verità, altro che stalinismo»

«Decisione significativa ed importante»: così Occhetto giudica l'intenzione di Cossiga di testimoniare davanti al Parlamento. Presentata ieri mattina la proposta di una commissione parlamentare sull'affare Gladio. A Forlani il segretario del Pci respinge l'accusa di «stalinismo», e aggiunge: «Non vogliamo processare la Dc, ma vogliamo la verità». E a Craxi: «Si dia una mossa, con coerenza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Intendo dare una risposta chiara a Forlani, che ha ritenuto di potere chiamare tutta la Dc a fare quadrato, sollevando lo spauracchio dei processi indiscriminati e somari alla Dc e accusando di stalinismo. Achille Occhetto ha approfittato della conferenza stampa di presentazione della proposta del Pci per una commissione d'inchiesta sulla vicenda Gladio, per replicare alle accuse del segretario Dc, che aveva parlato di «meatatori», e tanto per cambiare, di «stalinisti», di fronte alle richieste di verità sull'intricata e oscura vicenda.

Accuse che Occhetto respinge al mittente, proprio tenendo a mente le trame che stanno emergendo in questi ultimi tempi. «Vorrei ricordare che è stata una tattica di Stalin quella di usare i servizi segreti contro i nemici interni, e di chiamare poi tutto il partito a

speculazione ma solo di accertamento della verità, riteniamo questa decisione significativa ed importante e l'appoggiamo pienamente». Occhetto ha anche ricordato che per il Pci «non è mai esistita e non esiste una campagna contro il presidente della Repubblica», né una richiesta di impeachment. «Si tratta di una favola», ha aggiunto. «Noi valutiamo ogni atto del presidente, alcuni li apprezziamo altri meno, ma pensare che il Pci abbia qualche interesse di crisi del Quirinale è falso per due motivi: il primo perché non è detto che dopo le elezioni il Parlamento sia più sfavorevole a noi; in secondo luogo perché quello che ci muove è sapere la verità su un episodio gravissimo della nostra vita interna che ha colpito alla radice la possibilità del cambiamento. Se non si rimuove questo grande macigno non si sblocca la prospettiva politica nazionale». Su Cossiga, ha detto ancora Occhetto, «mi sono limitato a criticare una frase su Gladio che non condivido».

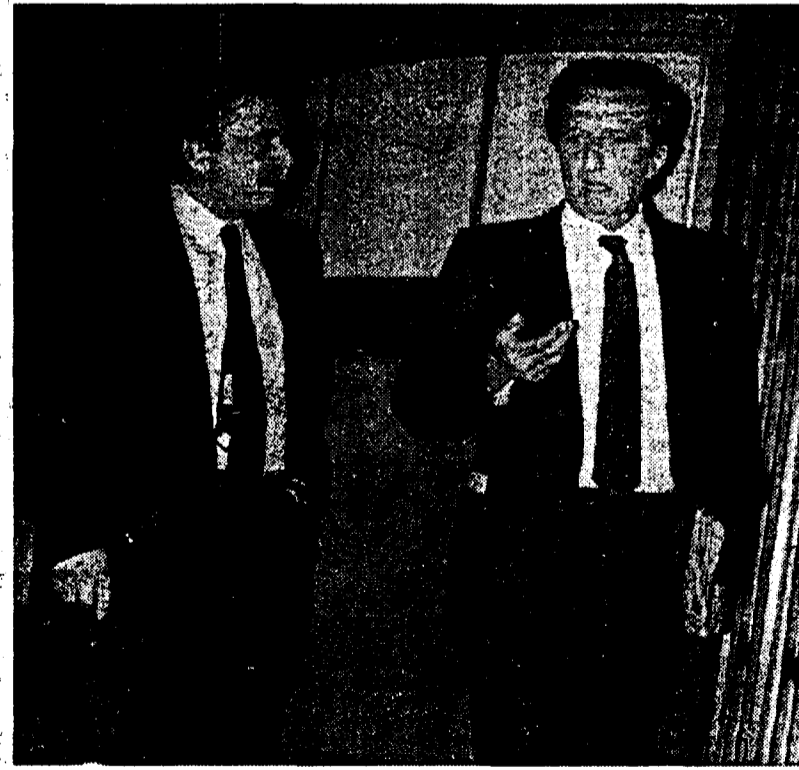
A Craxi, Occhetto ha detto di voler rivolgere un appello che non è un attacco: «Si dia una mossa, con coerenza, su questa questione». Le critiche socialiste al Pci? «Siamo noi che facciamo critiche al Pci - ha risposto Occhetto - Craxi è apparso prudente e reticente, e debbo dire di essere sorpre-

so di fronte a questo atteggiamento. La sinistra deve avere più decisione, per una rinfacciata democrazia della Repubblica». Il segretario del Pci ha anche denunciato il tentativo di «falsificazione» e di «un vero e proprio depistaggio» messo in moto da alcune forze di governo, Dc in testa, di fronte all'emergere dell'inquietante vicenda Gladio. «Infatti si vuole non a caso spostare l'attenzione verso gli anni '50 - ha detto Occhetto rammentando il discorso di Andreotti al Senato - perché non si vuole parlare degli anni '70 e '80; e si sposta l'accento sul terreno ideologico per non stare sul terreno della concreta ricerca della verità. Sugli anni Settanta e Ottanta - ha sintetizzato - Andreotti tace e Forlani fa un polverone ideologico». Un esempio di tale tentativo? Quando si vuol «ridurre tutto alla questione internazionale nel quadro della guerra fredda e della difesa dallo straniero. Ciò è inaccettabile - ha precisato Occhetto - Anche se la presenza di strutture segrete è sempre inquietante perché destinate a generarne altre».

Non sono certo in discussione le alleanze internazionali, ha spiegato Occhetto: il Pci non è mosso «dal problema di processare Gladio per processare la Nato», né tantomeno in-

tende mettere in discussione le acquisizioni assunte a tal proposito da Enrico Berlinguer. «Sappiamo benissimo quali sono le nostre alleanze internazionali - ha aggiunto - Riteniamo però che piazza Fontana, Brescia, l'Italicus e la strage alla stazione di Bologna non c'entrano nulla con gli impegni derivanti dalle nostre alleanze internazionali». Tanto più che «la connessione tra Gladio e la strategia della tensione non è una invenzione, emerge da molte indagini giudiziarie, come quelle sulla "Rosa dei venti" e sul "golpe Borghese"». Indagini «bloccate dall'opposizione del segreto di Stato, e oggi in riferimento all'uso degli esplosivi nella strage di Peteano».

Per questo la verità sulle trame del «gladiatori» nel nostro Paese è essenziale. «Non siamo così ingenui da ritenere che il disegno della strategia della tensione sia riferibile solo agli aspetti resi noti dell'operazione Gladio - ha concluso



Achille Occhetto e Ugo Pecchioli

«Preoccupante pressione sul giudice»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERAMANI

Un telegramma a Cossiga, Andreotti, Fotti e Spadolini. Lo stesso testo anche al ministro Vassalli. L'associazione familiare delle vittime della strage di Bologna esprime indignazione per le «intimidazioni rivolte al giudice Casson, che sta cercando la vera giustizia». «È un atto grave - dice il presidente dell'associazione Torquato Secci - è un altro motivo per non ottenere la verità». «Ci sconcerta e ci preoccupa tutta questa pressione su un giudice», aggiunge Secci, spiegando il motivo per cui l'associazione familiare delle vittime della strage di Bologna ha deciso di inviare un durissimo telegramma ai vertici dello Stato.

«Siamo indignati - dice ancora - Come potremo continuare a credere alle promesse di giustizia di uno Stato che fa di tutto per allontanare la verità? Questo magistrato che ha riaperto il buio capitolo della strage di Peteano, e che ha per primo individuato le deviazioni dell'operazione Gladio, ha subito violente intimidazioni dalla stampa e dagli organi dello Stato. Si è arrivati persino a mettere in campo la storia degli articoli scritti da Casson su alcuni giornali locali come causa per un eventuale trasferimento. Non è dignitoso. Speravamo che non succedesse. Speravamo che una volta tanto si lasciasse lavorare in pace un magistrato serio. Vogliono togliergli il processo di mano».

«Al Parlamento - continua - ci sono state interrogazioni del Pci e della Sinistra indipendente che lamentavano "scippi" precedenti, sfociati in tanti nulla di fatto. I giudici romani si sono arrabbiati e hanno reagito». Ma la gente comune lo sa, la gente semplice sa che Casson sta lavorando seriamente. Lui lavora, non fa conferenze stampa. Ascolta i testimoni per ore, raccoglie prove. La gente comune se ne deve ricordare, deve reagire contro chi insabbiava, dimentica, contro chi si sottrae al confronto.

Poi, Secci racconta perché l'associazione dei familiari delle vittime ha inviato un telegramma di solidarietà al giudice Casson. «Quando ricevo qualche bel telegramma, caloroso e pieno di simpatia umana e di invito al coraggio, mi commuovo. Se so che qualcuno mi è vicino, questo mi serve da stimolo, ad andare avanti. Speriamo che il nostro telegramma gli sia gradito e utile. Anche i giudici hanno bisogno di non sentirsi abbandonati. Ad agosto dicevamo che il governo sapeva qualcosa. Ora diciamo che sa tutto. Andreotti ammette una struttura parallela dei servizi segreti, quella struttura è entrata ed uscita in quasi tutti le inchieste per strage. Lo Stato ci deve rendere giustizia».

«Noi non ci crediamo più tanto - dice ancora Secci - perché abbiamo visto che si è fatto di tutto per nascondere e depistare. Vent'anni di stragi e nessun colpevole. La gente lo sa».

«Sei mesi per svelare Gladio» Così la commissione d'inchiesta

ROMA. La proposta di legge del Pci, per la costituzione di una commissione bicamerale di inchiesta su «Gladio» e gli altri organismi segreti esistenti, sarà presentata questa mattina alla Camera e al Senato (a Montecitorio la prima firma sarà quella di Achille Occhetto), ieri i due capigruppo, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini, insieme a Luciano Violante, hanno illustrato i contenuti del progetto, composto di 11 articoli.

La commissione, è scritto nella proposta, dovrà ultimare i lavori «entro sei mesi», ma produrre, dopo i primi 60 giorni, già una relazione su alcuni elementi riguardanti l'operazione Gladio. Il punto principale da chiarire - ha detto Pecchioli - è quello dell'eventuale coinvolgimento di Gladio e di altri simili organismi in attività

eversive o in azioni illegali». Ma compito della commissione sarà anche quello di rispondere ad altri inquietanti interrogativi.

Il progetto del Pci li elenca nel primo articolo: acquisire tutti i patti, accordi o disposizioni internazionali che hanno presieduto all'esistenza di Gladio; quali autorità politiche erano a conoscenza della sua attività; come era organizzata (reclutamento, finanze, armamenti); i nomi di chi ne fa parte o ne ha fatto parte; chi erano i responsabili politici e militari; i collegamenti sul piano internazionale; se ci sono stati rapporti con la P2 di Licio Gelli.

Per accelerare l'iter della discussione sulla proposta, Pecchioli ha detto che a Palazzo Madama il gruppo del Pci farà ricorso all'articolo 79, che pre-

vede la procedura d'urgenza per l'esame di una proposta se questa è presentata dal presidente e da tutti i membri di un gruppo parlamentare. Quindi, entro la metà del mese prossimo la commissione Affari costituzionali dovrebbe cominciare la discussione sul progetto.

Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ha precisato meglio i poteri della commissione. Saranno in parte analoghi a quelli delle altre due commissioni di inchiesta bicamerale (Stragi e terrorismo e Servizi segreti), ma con alcune rilevanti differenze: tutti i membri - e non solo il suo presidente - dovranno essere messi a conoscenza di tutti gli atti. Inoltre, secondo la richiesta del Pci, ad essa non potrà essere opposto il segreto

di Stato. La commissione Stragi e terrorismo, ha precisato Violante, può indagare solo su fatti a partire dal '69, «mentre si dovrà qui indagare anche su un periodo precedente».

Per la nuova commissione viene anche chiesto un «archivio informatizzato», per le necessarie verifiche incrociate tra Gladio e altre simili organizzazioni. A Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, è stato anche chiesto se si troverà una maggioranza che approvi la proposta. «Sono ottimista e fiducioso - ha risposto Quercini - Si sbraiano tanto per dire che la verità deve essere fatta, non vedo perché dovrebbero opporsi. Speriamo, anzi, in una larghissima maggioranza, proprio perché è il Parlamento la sede privilegiata per conoscere i fatti, tenuta salva l'attività della magistratura».

Sabato corteo a Roma

Con assemblee, dibattiti e manifestazioni cittadine, in tutta Italia si prepara la mobilitazione che sabato prossimo porterà a Roma migliaia di persone per chiedere «giustizia e verità» sulla vicenda Gladio. Questa mattina, a Genova, gli studenti si riuniranno in un'assemblea cittadina convocata nel cinema «Lux» e domani mattina una manifestazione analogica si terrà a Venezia al cinema Excelsior.

In tutte le città, tra gli studenti, - si legge in una nota della Federazione Giovanile Comunista che insieme al Pci ha indetto la manifestazione nazionale di sabato prossimo - si stanno moltiplicando le iniziative per chiedere la verità sulla vicenda Gladio.

Molte anche le iniziative promosse dai comitati per la costituzione e del club in preparazione della manifestazione di Roma, la cui convocazione è stata valutata positivamente dalla Fiom della Lombardia che in una nota sottolinea l'importanza di un impegno unitario del mondo del lavoro «contro l'inquinamento della vita politica ed economica del paese».

I misteri della Repubblica

A maggio l'ultima esercitazione con civili
Due parlamentari pci hanno potuto visitare
la sede segreta di Capo Marargiu
dove si studiano guerriglia e sabotaggio

Ecco il campo di «Gladio» La struttura è ancora attiva

«Silendo libertatem servo». È il motto della Gladio scritto sulla vetrata della palazzina comando della base segreta di Capo Marargiu. Ieri, per la prima volta, due parlamentari sono stati ammessi nel centro dove, a maggio, si è svolta l'ultima esercitazione con i volontari. Una dimostrazione che la struttura è più che mai attiva. In una grotta artificiale sono conservati tutti gli esplosivi dell'esercito clandestino.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

CAPO MARARGIU (Sassari). «Il silenzio, dobbiamo riconoscerlo, l'hanno mantenuto. Ma che con la loro opera abbiano servito la libertà, è un fatto che dovrà essere dimostrato e sul quale ci permettiamo di nutrire qualche dubbio». È il commento di Francesco Macis e Antonio Pinna, senatori comunisti, primi due «comuni» parlamentari ai qua-

li è stato concesso il permesso di visitare la base segreta di Capo Marargiu, vicino Alghero. Un centro dove per anni si sono addestrati alle tecniche della guerriglia e del sabotaggio i «volontari» che facevano parte della struttura occulta Nato, chiamata «operazione Gladio». Una struttura con il motto «Silendo libertatem servo», impresso orgogliosamente

sul simbolo: un gladio con, sullo sfondo, un'aquila stilizzata che poggia gli artigli su un'ancora con accanto a sé una bomba a mano e sopra la testa un paracadute. Insomma un «concentrato» di emblemi che appartengono alla tradizione «guerriera». Un simbolo ideato intorno al 1974 dal generale Paolo Inzerilli, fino allo scorso anno capo della Gladio e ora «numero due» del Sismi.

Ieri il generale Inzerilli era a Capo Marargiu, insieme con l'attuale capo della Gladio, un ufficiale incursore della Marina che ha mantenuto l'anonimato. I due alti gradi dei «servizi» hanno accompagnato i senatori Macis e Pinna all'interno della base, facendo loro visitare i depositi con armi ed esplosivi, i poligoni e i percorsi di guerra, veramente difficili

da superare, che mal si accordano con le recenti affermazioni di Andreotti, secondo il quale i «gladiatori» erano degli innocui pensionati. E nelle cinque ore della visita i due responsabili della Gladio sono stati attenti a non dire una sola parola di più di quanto avesse già ammesso il presidente del Consiglio. Tuttavia qualche particolare interessante è emerso lo stesso. Anzitutto il fatto che l'ultima esercitazione con i civili della struttura occulta si è svolta lo scorso maggio. La «rete clandestina», dunque, non solo non era stata smobilizzata, ma è tuttora operativa e dispone di mezzi e uomini. Dagli anni Ottanta al «nucleo di civili» si sono aggiunti otto reclutati ogni anno. I nomi, come tutti quelli delle persone che a Capo Marargiu hanno ricevuto

un addestramento alla «guerriglia non ortodossa», sono custoditi negli archivi di Forte Braschi. Tra i «volontari» anche le donne. Dalla strada provinciale Bosa-Alghero, la base appare come un anonimo distaccamento militare. Ma una volta dentro, si capisce immediatamente che Capo Marargiu, ottanta ettari, è un centro «speciale». Infatti la sistemazione, all'interno, è rigidamente «compartimentata». I «gladiatori» e gli OOT non possono avere contatti con le altre persone. Sia gli alloggi sia le zone riservate alle esercitazioni sono sistemati in maniera che nulla si possa vedere. Né Alghero, né Capo Caccia, nascosti alla vista da una collinetta, né alle spalle, le montagne della Nurra. Solo mare e

vegetazione oltretutto «camuffata» per non sembrare troppo macchia mediterranea. Nella base, i binari dove simulare i sabotaggi ai treni, le carcasse delle auto fatte saltare in aria con l'esplosivo, i percorsi di guerra con fili spinati e altri muri coperti di schegge di vetro. Poi la grotta artificiale con gli esplosivi, tre capannoni con armi di tutti i tipi e i famosi Nasco, ossia i contenitori degli arsenali clandestini che, in parte, non sono stati recuperati. Al centro supersegreto, inoltre, con i gladiatori si sono addestrati anche OOT appartenenti ai servizi stranieri. E ieri erano in pieno svolgimento le esercitazioni di tiro di agenti del Sismi. Insomma, il «centro addestramento gladiatori», come viene chiamato convenzionalmente, si presenta come una scuola mo-

dello per agenti pronti a tutto e capaci delle azioni più pericolose e difficili, come ad esempio far saltare i treni. «Capo Marargiu» ha detto il senatore Francesco Macis - conferma tutti i dubbi sull'operazione Gladio. Ci hanno detto che i volontari «avevano svolgere compiti non particolarmente complicati, oppure che il loro incarico consisteva nella cosiddetta esfiltrazione. Invece abbiamo visto una base dove ci si addestra alla guerriglia e al sabotaggio. La verità deve venire fuori. E probabilmente non si scoprirà da Capo Marargiu ma, semmai, dagli archivi di Forte Braschi, dove sono conservati i nomi di tutte le persone che sono venute in gran segreto alla base per l'addestramento alla guerra non ortodossa».

La struttura francese «chiusa» da Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È vero, Gladio esisteva anche in Francia. L'ha ammesso ieri il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement dai microfoni di Europa 1. La struttura segreta francese tuttavia «non ha mai avuto altro che un ruolo dormiente e di collegamento», ed è stata sciolta, contrariamente che in Italia, dallo stesso presidente della Repubblica. Chevenement ha fatto capire che il capo dello Stato che ha messo definitivamente in soffitta il Gladio è François Mitterrand. Significa comunque che la struttura è sopravvissuta fino a tempi relativamente recenti. Appare così più dotata di fondatezza quella dichiarazione di Andreotti che attribuiva alle sollecitazioni francesi, nel '59, la nascita del Gladio italiano. L'organizzazione francese era stata messa in opera all'inizio degli anni 50, allo scopo di assicurare i collegamenti tra il territorio francese eventualmente occupato e un governo residente all'estero. Un po' lo schema seguito dal generale De Gaulle dal suo esilio londinese. Secondo Chevenement la struttura clandestina è ben presto «morta per obsolescenza», poiché già alla fine degli anni 50 più nessuno credeva alla possibilità di un'invasione sovietica. De Gaulle, inoltre, affidò la difesa dell'indipendenza nazionale ad altri mezzi, come il nucleare e l'uscita dal comando integrato della Nato, fondati su una forte autonomia. È quindi da presumere che il Gladio francese non ab-

bia conosciuto l'uso politico negli affari interni che caratterizza quello italiano. Il fatto stesso che sia stato sciolto prima del disgelò definitivo tra est e ovest ne testimonia la superficialità. Resta un interrogativo, a proposito delle affermazioni di Andreotti comparate a quelle di Chevenement, come mai, se la struttura francese era già «dormiente» e obsoleta, le autorità transalpine ne sollecitarono analogo creazione in Italia? Il quesito nasce anche leggendo le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Constantin Melnik, che fu il supervisore dei servizi segreti francesi dal '59 al '62. Melnik non ricorda alcuna organizzazione segreta sullo stile di Gladio in quegli anni. Anzi, ricorda di esser stato informato che un Gladio era esistito all'inizio di quel decennio, ma che ormai era morto e sepolto. Lo conferma anche un libro di due giornalisti esperti in servizi segreti, Roger Falgot e Pascal Krop, secondo i quali fin dal '48, in contrapposizione alla bellicosità del Cominform, esisteva in Francia una struttura che si chiamò «Rosa dei venti», esattamente come i neofascisti di casa nostra. Ma già nel '58, raccontano, l'organizzazione era scomparsa dai registri dello Sdece. Chevenement ieri ha invece fatto capire che il Gladio francese non era stato formalmente abolito. Ci ha pensato François Mitterrand, in data ignota. Ma sembra sia stata una semplice constatazione di decesso avvenuto tempo prima.



Il giudice Carlo Mastelloni

Mastelloni ha il registro della base Molti personaggi illustri tra i visitatori

Sotto sequestro le carte della base di Capo Marargiu, dove venivano addestrati i «gladiatori». L'ha ordinato il giudice Carlo Mastelloni. C'è anche un registro con le firme dei visitatori illustri, compreso qualche ministro. Interrogato dal giudice Felice Casson il capo di Stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino: «Mai saputo nulla di Gladio, se esiste non è cosa dell'esercito», ha detto, prendendo le distanze dalla superstruttura.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Oggi il colpo grosso lo fa Carlo Mastelloni, l'altro giudice che sta indagando su «Gladio». Nei giorni scorsi ha ordinato il sequestro delle carte della base supersegreta di Capo Marargiu, gestita dai servizi segreti, dove venivano addestrati i «gladiatori». Pare che le abbia

già ricevute: ci sarebbero elenchi degli «addestrati» in tanti anni di attività (comando su «Gladio»). Nel registro, e non tutti di sapore europeo. E soprattutto un registro sul quale i comandanti del campo, tutti orgogliosi, facevano apporre le firme ai visitatori illustri. La base è no-

ta come «Cag», una sigla che pubblicamente significa Centro addestramento gladiatori, ma l'ultimo termine è interscambiabile con «gladiatori». Per quanto riservata, veniva ogni tanto ispezionata da generali e ministri della Difesa. Nomi? Per ora non se ne fanno. Sembra però che ci sia passato anche qualche ministro. In tempi recenti, qualcuno di quelli che hanno sempre negato di essere stati informati su Gladio. Naturalmente «ciò non significherebbe un'automatica conoscenza della struttura. Ma sul conto della base circola da tempo un'interessante indiscrezione. Agli ufficiali che vi lavoravano come addestratori fu regalato anni fa un

bel biliardo con una targhetta d'ottone «Dono dell'on. Giulio Andreotti». Più avanti, l'interessato promemoria venne eliminato, per prudenza, a richiesta di qualcuno vicino all'interessato. La base, secondo la relazione dello stesso Andreotti, era «destinata all'addestramento operativo» dei gladiatori. I relativi terreni erano stati comprati, fin dal 1954, da una società, la «Torre Marina», guidata dai capi del Sifar, con sede presso il ministero della Difesa. Costo: 3 lire al metro quadro. La Cia mise i soldi per costruire edifici e strutture. Sempre la Cia (è ancora Andreotti a dirlo) inviava qui le armi, il materiale esplosivo e le attrezzature

da occultare poi nei nascondigli nell'Italia nord-orientale. Qua, infine, sarebbero tornati, dopo il 1972, plastico, micce, trappole esplosive e via bombardando, prelevate dai depositi svuotati e cancate su «Argo 16», l'aereo del Sid esplosivo in volo nel 1973 su cui sta indagando Mastelloni. Era, ed è ancora, ben segreta, questa «Gladio», ieri, dal giudice Felice Casson, è transitato un altro big delle Forze armate che non ne sapeva e continua a non saperne alcunché: il generale Goffredo Canino, cinquantottenne capo di Stato maggiore dell'esercito, carriera costruita tutta in Friuli nella «Folgor» prima di arrivare a Roma. Sapeva di Gladio? «No, prima di leggere i giornali». Neanche

di una struttura segreta del genere, al di là del nome? «No. Potevo, al limite, considerare ipotizzabile un'attività di resistenza e di guerriglia nel caso d'invasione del territorio nazionale, ma al di là delle supposizioni...». Proprio mai sentito di organizzazioni parallele all'esercito? «Se Gladio esiste, come sempre che esista, o che sia esistita, non riguardava comunque l'esercito». E quest'ulti-

ma affermazione suona proprio come una presa di distanze, forse anche un po' indispettita. Pochi giorni fa era stato interrogato il gen. Domenico Corcione, nominato Capo di Stato maggiore della Difesa il 1° aprile scorso, temporaneamente a Canino. Corcione, almeno, col nuovo incarico era stato messo al corrente di Gladio. Canino, no. □ M.S.

GUSCIO TV MELICONI.

Il salvatelecomando che
ti risparmia costose riparazioni.

ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

meliconi

Craxi «La Duomo connection? Calunnie»

MILANO. «La Duomo connection è una delle invenzioni più clamorose degli ultimi tempi nei confronti di Milano, una città che resta fra le più sane d'Europa».

Il Comitato centrale ha approvato le proposte della commissione per le sezioni e le federazioni. Le mozioni si presentano entro il 19

Gli organi dirigenti saranno eletti solo dopo le assise nazionali. Un albo per i non iscritti che però non avranno diritto di voto

Sondaggio elettorale Makno. Pds al 24,2%, arretra la Dc pochi voti in più al Psi. La Lega sale ma non tanto

Varate le regole per il congresso. Si registrano gli esterni che vogliono partecipare

A larga maggioranza, il Comitato centrale del Pci ha approvato ieri il regolamento per il 20° congresso.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La campagna congressuale può scattare. Il complesso delle regole (il testo integrale sarà pubblicato venerdì sulla «Lettera»)

ca informazione» del dibattito e garantire spazio «adeguato ed equanime» a tutte le posizioni in campo.

Assino nel rilevare tuttavia che già in commissione vi era stata una differenziazione, con tesi opposte, di Cossutta e di Bassolino.

Sannicandro. Maggioranza relativa ai comunisti

FOGGIA. Nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Sannicandro Garganico, 20mila abitanti, in provincia di Foggia, il Pci conserva la maggioranza relativa con il 33,70% e 11 seggi (ne aveva 12).

Passa la proposta della commissione. Una parte del no in disaccordo. Prima nome e simbolo, poi le mozioni. Acceso dibattito, deciso il voto separato

Nome e simbolo del nuovo partito verranno posti in votazione separatamente dalle mozioni congressuali. Il voto sarà palese. Alle mozioni è data la facoltà di indicare o meno proposte per il nome e il simbolo.

ONIDE DONATI

ROMA. «Esaurita la discussione generale, nei congressi di sezione, la presidenza pone in votazione i documenti politici con il seguente ordine: 1) nome e simbolo del partito; 2) mozioni relative alla piattaforma del partito...».

aggiunge che sarebbe «antidemocratico» porre gli iscritti al Pci di fronte ad alternative tanto nette. Chiara Ingrao cerca di dirimere la questione con un emendamento che distingue la votazione (segreta) su nome e simbolo dalla votazione (per alzata di mano) sulla piattaforma.

con Chiara Ingrao) propone che le mozioni non indicino nome e simbolo: chi intendeva farlo dovrebbe optare per un documento a parte.



Piero Fassino

dovrebbe essere accettato da tutte le parti «con senso di tolleranza». Se questo sforzo non verrà fatto, si introdurrebbe nel partito «una lacerazione grave».

«Il Popolo» sui referendum. Sparata del direttore: «Si vuole una rottura come fece il fascismo»

Roma. Contro i referendum elettorali ha scomodato l'avvento del fascismo, affermando che il regime si fermò dopo la soppressione della proporzionale.



Licio Gelli

Dimissioni e scontri sull'iniziativa. Gelli candidato al Senato. Bufera nelle leghe

Reazioni a catena dopo la clamorosa sortita della Lega meridionale, che domenica in un convegno a Roma ha annunciato di voler candidare al Parlamento Licio Gelli e Vito Ciancimino.

ROMA. Il presidente della Lega meridionale, Giorgio Paternò, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. La decisione è stata presa dopo la clamorosa offerta da parte di un dirigente della fantomatica organizzazione, l'avvocato Giorgio Lanari, di candidare a Licio Gelli e a Vito Ciancimino nel corso della conferenza programmatica svoltasi domenica in un albergo romano.

termini la qualità degli intendimenti: in contrapposizione, poi, alle leghe del Nord è il più bel regalo che si possa fare a Bossi.

Naturalmente, in questa sequenza di pronunciamenti polemici non poteva mancare una presa di distanza della stessa Lega lombarda, secondo cui «la Lega meridionale non ha né potrà mai avere alcun rapporto con il progetto autonomista».

Il voto in 4 comuni. Lieve flessione dei comunisti e del Psi. Nuova avanzata di Bossi in Lombardia. Sconfitta Dc, successo degli orlandiani

Secca sconfitta della Dc, flessione comunista ed ulteriore avanzata della Lega lombarda nelle elezioni amministrative bis che hanno interessato quattro comuni della Lombardia.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Tutto, o quasi, come prima per le possibili maggioranze a Cassano d'Adda, Sorisole, Pizzighetone e Pandino, i quattro comuni della Lombardia in cui si è votato per il rinnovo delle amministrazioni comunali dopo che la scorsa estate i neoeletti consigli comunali non erano stati in grado di formare alcuna giunta.

crociato che in sei mesi ha perso il 5,29 per cento. La Lega raggiunge la Dc anche per quel che riguarda i seggi, 7 ciascuno (in meno allo scudocrociato). Ma nel centro bergamasco, con la Lega, vince anche la lista degli indipendenti cattolici che passa da tre a quattro seggi. Fermi, con un rappresentante ciascuno Pci (6,92%, -0,85) e Psi (6,50%, -0,43).



Vassalli, Falcone e Borsellino al loro arrivo alla Corte di Cassazione

Una sentenza d'affidamento «Brava madre ma è povera» Donna di 33 anni privata d'uno dei figli dal tribunale

Mamma sì, ma solo a metà. Il tribunale dei minori di Milano ha emesso in questi giorni una sentenza che stabilisce che Danica Maikic, una signora jugoslava di 33 anni, può essere una buona madre per uno dei suoi due figli, Cristina di 7 anni, mentre l'altro, Antonio di 3, è meglio che trovi una famiglia disposta ad adottarlo. Lei non vuole arrendersi e lotterà per riavere entrambi i suoi bambini.

SUSANNA RIPAMONTI

«Con questa sentenza il tribunale dei minori ha deciso di dare a una bambina una madre che dentro è un'invalida, che è condannata ad essere infelice e a sentirsi in colpa perché uno dei suoi figli le è stato sottratto. Danica Maikic parla lucidamente della sua storia ed è convinta che la sua sola colpa sia quella di non avere soldi. Contesta punto per punto la sentenza emessa dal tribunale dei minori di Milano.

Il tribunale non l'accusa di aver maltrattato i suoi figli, ma elenca disagi, problemi, che forse non sarebbero mai emersi se non fosse stato proprio lei a denunciare per chiedere un aiuto. Danica ha avuto una vita non facile, ma simile a quella di chissà quante altre donne. Un divorzio alle spalle e poi una prima bambina nata da un uomo che non l'ha riconosciuto. Ha tentato di ricominciare tutto da capo, con una nuova relazione che si è conclusa nello stesso modo, lasciandole un secondo figlio, quello che le è stato sottratto. «Suoi padre era disposto a riconoscerlo - dice - solo a condizione che lo gliel'ho lasciato e io non ho voluto accettare questo ricatto». Così, senza un lavoro, con seri problemi di salute, due bimbi piccoli sulle spalle e una famiglia lontana, rimasta in Jugoslavia, ha cercato di rimborsarsi le maniche e di affrontare la situazione. Quando si è accorta di non farcela ha chiesto aiuto.

Prima si è rivolta a un ospedale. Si vergognava a dire che non sapeva come sfamare il piccolo Antonio: ha detto che piangeva, che temeva che fosse malato, convinta che una volta ricoverato almeno non gli sarebbe mancato il cibo. Poi si è rivolta al Tribunale dei minori, alle assistenti sociali, sperando che potessero venire in-

Dopo la riforma carceraria, è in pericolo anche il nuovo codice? Ieri, alla prima delle conferenze indette da Cossiga con i giudici delle regioni a rischio mafioso, molte critiche sono arrivate dai giudici siciliani alle farraginosità delle norme. Falcone polemizza con il governo per l'eccessiva fretta con cui è stato approvato il decreto contro la criminalità. Cossiga si appella all'unità.

CARLA CHELO

ROMA. Giovanni Falcone, che qualche volta parla per immagini, ha ricordato chi chiude la stanza, quando i buoi sono già scappati. Si riferiva all'idea di convocare una conferenza di giudici delle zone di mafia, camorra e 'ndrangheta il giorno dopo che il governo ha varato un pacchetto di misure contro la criminalità. Un controsenso, che a nessuno dei 35 magistrati siciliani convocati ieri a Roma è sfuggito, ma che soprattutto Giovanni Falcone ha sottolineato. O almeno, ha tentato di fare il no a che Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, non lo ha bruscamente interrotto. Signori, di fronte alla gravità della situazione non è il caso di sollevare critiche. Al gelo della pomposa sala delle se-

zioni riunite della Cassazione (i giudici hanno dovuto tenere i cappotti per tutto l'incontro) s'è costeggiata la sorita del vice di Cossiga, che ha tolto a molti un argomento dell'intervento, ma non l'irritazione per non essere stati ascoltati prima dell'approvazione delle norme anticriminalità. Eppure, inaugurando la conferenza, il presidente della Repubblica aveva cercato di rassicurare i giudici: «Questa mattina - ha detto - in un lungo colloquio con il presidente del Consiglio abbiamo affrontato anche questi problemi. L'adozione da parte del governo di alcuni provvedimenti di emergenza e la predisposizione di altri da approvare in via di legislazione ordinaria sono stati determinati dall'at-

tesa dell'opinione pubblica, dalla richiesta delle forze politiche, dalla urgenza del momento. Essi non significano che di quanto voi verrete elaborando non si terrà conto». Il Presidente ha poi rivolto ai giudici, per la seconda volta, un appello all'unità e, citando il periodo dell'unità nazionale e la lotta al terrorismo, ha invitato «a far tacere le voci discordanti davanti alla morte e allo scempio». L'altro polo della discussione, sviluppato in toni e modi assai diversi, è stato il nuovo codice. O meglio, le difficoltà che il nuovo codice ha aggiunto al loro lavoro («i sostituti sono costretti a muoversi come brilli perché devono girare da un'udienza all'altra», «le nuove norme contengono un reticolato di formalismi che impedisce di lavorare», «strutture e informatizzazione fanno ritardo»). C'è chi propone correttivi, che denunciano una forte nostalgia per le vecchie regole (Curti Giardina ha reclamato il diritto all'avvocazione delle indagini da parte dei vertici degli uffici giudiziari, Giannacchio ha proposto di ampliare la discrezionalità del giudice nella

carcerazione cautelare), chi sottolinea l'assenza di leggi di supporto (Falcone e molti altri chiedevano norme a tutela dei pentiti, e numerosi si sono pronunciati sulla necessità di leggi che impediscano ai candidati in odore di mafia di entrare a far parte delle amministrazioni pubbliche, altri ancora hanno attaccato la legge Gozzini). Un ventaglio di richieste, critiche e proposte variegate e composite che il sottosegretario Dc alla Giustizia, Vincenzo Sorice, al termine della mattinata ha sintetizzato con questa frase: «Non ci nascondiamo dietro un dito: i giudici chiedono il ripristino del codice Rocco». Un'interpretazione di parte per anticipare poi le linee di tendenza del governo? Genaro Marascia, consigliere del Csm per il gruppo di Magistratura democratica, s'è mosso con un argomento caro ai giudici: la depenalizzazione dei reati. «Non è più accettabile - insiste Pio Marconi, consigliere del Csm su indicazione del Psi - che uffici impegnati nella lotta alla mafia continuino ad occuparsi di reati come l'emissione di assegni a vuoto». L'incontro, il primo dei quattro previsti (ieri per l'inte-

ra giornata sono stati ascoltati i magistrati inquirenti siciliani, oggi alla Camera parleranno quelli giudicanti, lunedì prossimo toccherà ai campani e per ultimi, martedì, interverranno i calabresi), è stato ospitato nella sala dove solitamente avviene l'inaugurazione degli anni giudiziari. Guide rosse lungo i corridoi del vecchio Palazzo e un imponente servizio di sicurezza hanno contribuito a conferire solennità alla cerimonia. «È la prima volta - ha sottolineato Giovanni Galloni che i rappresentanti del Parlamento, del governo, del Csm, ascoltano insieme le proposte dei magistrati italiani». Ai giornalisti, tenuti lontani dai magistrati, ha poi dedicato qualche minuto improvvisando una conferenza stampa. Tra gli argomenti di dibattito ha citato: un più stretto coordinamento tra magistratura e forze di polizia, revisione della legge Gozzini, più efficace protezione dei testimoni, carenze di organico e di strutture, le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni pubbliche, che potrebbero essere limitate modificando le leggi elettorali e quelle sugli appalti.

Intanto ieri un incendio si è sviluppato nei locali della segreteria della corte di appello di Napoli. Nell'incendio sono andati distrutti fascicoli riguardanti il personale giudiziario ed i magistrati ed una fotocopiatrice. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, che hanno operato per circa un'ora per spegnere il fuoco.

Vassalli difende il pacchetto anticrimine. Proteste dei detenuti «Siamo stati costretti a varare il decreto sotto la spinta dell'opinione pubblica»

«Siamo stati indicati come i coautori di delitti atroci commessi da detenuti messi anticipatamente in libertà». Il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli ha spiegato, così, il clima nel quale è nato il provvedimento del governo che congela per cinque anni i benefici della legge Gozzini. Provedimenti che stanno suscitando polemiche politiche e causando proteste da parte dei detenuti.

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. E' venuta dai detenuti la risposta più preoccupata al pacchetto anticrimine del governo che, tra l'altro, congela per cinque anni i benefici della legge Gozzini. Nei penitenziari di mezza Italia, i carcerati hanno deciso di rinunciare all'ora d'aria, al pasto della mensa e alle attività ricreative, per sollecitare la commissione Senato a rivedere le misure restrittive decise sabato scorso dal governo. Nonostante le dichiarazioni di soddisfazione da parte della maggioranza,

colò Amato che ha rilevato che in questi anni è molto cresciuta la maturità democratica dei detenuti. «Sono convinto - ha detto - che questa maturità farà sì che ci sia sufficiente riflessione per capire che si tratta di una sospensione momentanea e parziale. Perché la liberazione anticipata non viene toccata, e la modifica restrittiva riguarda solo un numero assai limitato di detenuti». La decisione del governo viene definita «gravissima» dal gruppo federalista che ha invitato le commissioni ad organizzare audizioni dei direttori delle principali carceri, e di una rappresentanza degli agenti di custodia e degli operatori penitenziari. «Si dovrà sapere - hanno detto Stanzani, Tassarì, Bonino, Calderisi e Vesce - cosa potrebbero diventare le carceri se la legge Gozzini venisse stravolta». Critiche investono anche i provvedimenti di carattere amministrativo del decreto: Lucio D'Ubaldo, pre-

sidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni) si è detto perplesso sul ripristino del potere di controllo e di impugnativa, da parte dei prefetti, sugli atti amministrativi degli enti locali. «Ci auguriamo - ha detto - che su questo punto ci sia una riflessione per evitare che la riforma sulle autonomie locali si trasformi in un colabrodo». Soddisfatto il socialista Salvo Andò, che ha definito il decreto «una scelta necessaria». Il responsabile del Psi per i problemi della giustizia ha sottolineato che il giro di vite è volto anche a creare tranquillità sociale «in un momento in cui la malavita sembra in grado di colpire qualunque obiettivo». Simile il giudizio espresso dalla Voce Repubblicana, organo del Pri, per il quale «alcune delle misure debbono essere valutate come un segnale di inversione di tendenza rispetto all'inerzia del governo su questa materia».

Mesina torna in carcere Dura tre giorni la libertà dell'ex bandito di Orgosolo Annullato il «permesso»

MILANO. Tra i primi detenuti di spicco a fare le spese delle restrizioni alla legge Gozzini varate dal governo, c'è Graziano Mesina, l'ex numero uno del banditismo sardo, costretto a interrompere a metà il permesso di sei giorni ottenuto dopo oltre cinque mesi di attesa. Mesina, oggi il più anziano tra gli ospiti delle prigioni italiane, avendo già trascorso quasi trent'anni dietro le sbarre, è stato riportato ieri mattina nel carcere di Novara, da dove era uscito giovedì scorso. Dopo aver trascorso tre giorni a Milano, a casa della fidanzata, l'ex re del Supramonte di Orgosolo ieri mattina avrebbe dovuto iniziare i tre giorni di permanenza a casa del fratello Salvatore, da anni residente a Crescenino nel Vercellese. Dopo il regolare visto del commissariato del capoluogo lombardo, Mesina aveva raggiunto con la macchina

Nel quartiere ghetto di Pozzuoli, Giovanni Paolo II esorta la gente a non lasciarsi andare all'indifferenza o alla disperazione. Visita l'Accademia Aeronautica, Nocera e Pagani. Oggi sarà ad Aversa. Un commento tra la folla: «Ci vorrebbe un Papa al giorno»

Il Pontefice: «Non arrendetevi alla camorra»

Da Pozzuoli ad Aversa, ultima tappa del viaggio di cinque giorni del Papa in Campania. Ed ancora il pontefice parla della camorra, della necessità di resistere al degrado di queste zone della regione. A Monteruscello l'incontro coi terremotati puolecani trasferiti in questo quartiere dopo il bradisismo: «Ci vorrebbe un Papa al giorno» il commento della gente che per due giorni di seguito ha avuto l'acqua nelle case.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. La prima tappa della quarta giornata napoletana è a Monteruscello, un quartiere di Pozzuoli di trentamila abitanti, costruito in fretta, oggetto di un'inchiesta giudiziaria sulla camorra. Un quartiere dove per un periodo le case sono state edificate pagando la tangente ai «nuovi signori del cemento», che controllano in maniera quasi monopolistica il settore. Non ci sono negozi, da poco è stato aperto l'ufficio postale. Mancano strutture, servizi. C'è solo il nastro della tangenziale di Napoli che collega questo insediamento al resto della provincia e della regione. Questo è un quartiere em-

blematico di Pozzuoli, la città scomolta dal bradisismo, che non ha neanche una cattedrale, come ha denunciato il vescovo Sorrentino ed è vittima di un degrado senza molte attenuanti. E Giovanni Paolo II, ha risposto a questa denuncia: «Non date per scontato che questa situazione non possa essere cambiata» ed ha esortato le migliaia di persone che lo ascoltavano ad esigere «in tutti i modi legittimi che le autorità non vi abbandonino». Dopo aver parlato del degrado simile a quello di altri centri il Papa ha lanciato l'auspicio che «quanto prima siano attuate le opere necessarie per assicurare una vita migliore a tutti, spe-

cialmente ai meno abbienti». I discorsi del Pontefice stanno avendo vasta eco, soprattutto per i richiami agli amministratori pubblici di questa regione, per la denuncia del clientelismo, dell'affarismo, degli interessi di gruppo rispetto a quelli della comunità. Anche a Monteruscello la gente ha commentato favorevolmente la visita del Papa: «Ci vorrebbe una sua visita ogni giorno, auspica un ragazzo, Genaro». «Da due giorni non va più l'acqua, il quartiere è stato pulito a fondo, è stata piantata l'erba, sono stati sistemati alberi. Ma domani? Da domani si torna daccapo...» è la risposta dell'edicolante.

Pochi chilometri ed il Papa si sposta all'Accademia Aeronautica, in visita ai 506 cadetti. Qui il suo messaggio è sulla pace. Poi in elicottero il Pontefice vola verso i paesi della «camorra»: Nocera Inferiore, Pagani, Aversa. Città grandi come capoluoghi di provincia, al centro di aree dove la delinquenza, la disoccupazione, il malaffare, la sopraffazione dei diritti sono «cosa quotidiana». Cinquantasei omicidi in 11 mesi nel casertano, poco meno quelli del salernitano, sono la dimostrazione di quanto sia forte la pressione della malavita in queste aree. A Nocera, nel campo sportivo, la reiterazione dell'invito a vincere la «tenerezza dell'indifferenza e dell'odio» e l'auspicio che tutte le componenti, laiche e religiose, «impegnino le loro energie per una risposta concreta ed indilazionabile ai mille volti della violenza, della disoccupazione, della devianza».

Pagani dista pochi chilometri da Nocera. In piazza c'è l'incontro con la comunità diocesana. Ed anche qui, patria di S. Alfonso de' Liguri, Giovanni Paolo II rivolge l'invito alla gente a non arrendersi «dinanzi al dilagare della delinquenza, del vizio e della violenza organizzata. Dite no al degrado ambientale e al malcostume sociale». Parole particolarmente significative in un centro che ha visto l'uccisione di un sindaco, Marcello Torre, perché nei primi giorni del post-terremoto si opponeva a chi voleva speculare su quell'immensa tragedia. Al termine della visita a Pagani il Pontefice ha incontrato la vedova di Torre. Qual-

che minuto dopo il Papa si è spostato nella basilica dedicata a S. Alfonso, dove ha parlato ai sacerdoti ed ai religiosi. Ad Aversa, ultima tappa di questo viaggio, il Papa è arrivato in elicottero a sera inoltrata. Sessantamila residenti, un circondario di duecentocinquanta mila abitanti, la cittadina è vittima di uno sviluppo urbanistico caotico, legato solo alle logiche della speculazione edilizia e dei signori del mattone. Il Papa ha elencato i problemi di questa zona: «So che i problemi della vostra città sono complessi e gravi. Conosco le contraddizioni che segnano il tessuto sociale della vostra terra» ed ha parlato dei guasti antichi e di quelli più recenti: sovrappopolazione, l'arrivo di migliaia di persone dopo il terremoto, il problema degli extracomunitari. «È la situazione oggi appare quasi ai limiti dell'emergenza: scarsità di abitazioni, di servizi, dell'acqua, dell'energia, alloggi di fortuna, ingorghi di traffico, carenza di



Il Papa tra la gente di Pozzuoli, a destra, mentre saluta una bambina paraplegica

spazi vitali, disoccupazione, soprattutto giovanile, aumento delle attività criminali, emarginazione sociale e incremento della devianza minorile», ha aggiunto il Papa. Intanto proprio per la visita del Papa l'amministrazione comunale di Lucignano è andata in crisi, per le spese sostenute per l'occasione. I comunisti hanno annunciato il proprio ritiro dalla maggioranza Pci-Psi, che amministrava da qualche tempo questo centro. Ieri mattina, infine, era apparsa sul muro del cimitero, davanti al quale passerà stamane il Papa una scritta in cui si chiedeva «più acqua». E' stata cancellata in fretta.

La Guerinoni fa due «errori» e i giudici genovesi revocano gli arresti domiciliari concessi a dicembre dell'89

Al processo per il caso Brin di scena le parti civili Indicano il vecchio imputato come esecutore del delitto

Gigliola torna in carcere Accuse a Geri: «È il killer»

Gigliola Guerinoni è tornata in carcere: la Corte d'assise d'appello ha revocato gli arresti domiciliari concessi alla vigilia del Natale scorso. All'origine del provvedimento una inverosimile «evasione» dell'imputata, che sabato aveva lasciato la sua residenza ma solo per recarsi a Palazzo di giustizia. Al processo parlano le parti civili e indicano in Geri l'esecutore dell'omicidio Brin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Una stupidissima distrazione che si trasforma in «evasione», una visita non autorizzata dell'ex marito, e per Gigliola Guerinoni ieri pomeriggio si sono di nuovo spalancate le porte del carcere. A mettere in moto il meccanismo restrittivo è stata una imprudente svagatezza della donna che, sabato scorso, non rammentando che il processo era stato aggiornato a lunedì, ha lasciato l'albergo dove era stata autorizzata a risiedere, raggiungendo come tutte le altre

fatte in albergo con lei, mentre l'autorizzazione più recente non contemplava esplicitamente questa possibilità. Dunque la Guerinoni si è ritrovata, ieri mattina in aula, colpevole di violazione degli obblighi connessi con gli arresti domiciliari; e per di più in un momento «psicologicamente» assai sfavorevole per l'imperverosa di memoriali, interviste, conferme e ritrattazioni fragorose al di fuori della sede processuale; cosicché i giudici hanno deciso di revocare il beneficio che era stato concesso all'imputata alla vigilia del Natale scorso; anche per «il sospetto» — così ha sottolineato la Corte — che si possano utilizzare canali giornalistici e radiofonici per influire sulla formazione delle prove.

Alla lettura dell'ordinanza Gigliola Guerinoni non ha battuto ciglio, ma più tardi, quando al termine dell'udienza, scortata dai carabinieri, ha ripreso la via del carcere, non è

riuscita a trattenere le lacrime: all'avvocato Alfredo Biondi (che in apertura aveva sciolto la riserva sul proprio ruolo, rinunciando a testimoniare sul «memoriale Roma» per mantenere il mandato di difensore) non è rimasto per il momento che contestare l'eccessiva severità di un provvedimento adottato «contro l'unica, tra gli imputati, sempre presente al processo». Quanto alla fioritura di sviluppi «extragiudiziali», c'è da registrare l'ennesima intervista esplosiva, questa volta concessa ad un quotidiano locale da Raffaello Sacco, imputato di partecipazione all'omicidio Brin; Sacco, vice questore di Genova e sedicente barone, è neo confesso («e la sua confessione ha sempre rappresentato il vero cardine del teorema accusatorio»), ma a tuttora ha disertato il processo d'appello. Sensazionale, quindi, l'intervista di cui si diceva, in cui Sacco ritrattava la propria confessione

e nega tutto: nega di aver visto il cadavere del farmacista, di aver partecipato al macabro «funerale», di aver fatto da «spalla» mentre gli altri scaricavano il corpo e così via. Sensazionale ma, secondo i giudici, processualmente irrilevante, appunto perché «extragiudiziale»; cosicché la Corte ha deciso di tirare dritto ed ha dichiarato chiusa la fase dibattimentale.



La disperazione di Gigliola Guerinoni mentre, scortata dai carabinieri, viene condotta in carcere

marginale del dibattimento. E invece, hanno sostenuto le parti civili, il ruolo di Geri nel delitto fu centrale ed esecutivo; secondo la ricostruzione più verosimile infatti, hanno insistito, Geri — soppiantato dal nuovo e più autorevole amante, estromesso dalla casa e dalla galassia — aveva accumulato invidia, risentimento, rabbia e odio mortale, vale a dire un movente di tutto rispetto. E poi — hanno ricordato le parti civili — ci sono tre testimoni «auricolari» che quella notte sentirono pro-

venire dalla casa di Gigliola tre voci: una maschile che gemeva, un'altra maschile che gridava «ti ammazzo, ti ammazzo», ed una femminile che implorava «stai zitto, che ti sentono»; ovvero la colonna sonora del sanguinoso scioglimento del triangolo Brin-Geri-Guerinoni. E la pista della droga? Inesistente. E vice, per l'infamamento gratuito della memoria della vittima. I legali hanno quantificato in oltre 400 milioni i danni morali da risarcire alla vedova e al figlio.

Regolamento di conti a Bari
Sparano all'impazzata tra la folla
Un morto e un ferito

ONOFRIO PEPE

BARI. Regolamento di conti a Bari. Ucciso Michele Porro, 30 anni, pregiudicato, e ferito suo cugino Orazio Porro. A sparare sono stati due killer, arma di pistola da guerra, una parabellum calibro 9 e un revolver. I due cugini sono stati affrontati mentre parolavano sul marciapiede adiacente i giardinetti della Chiesa russa di viale Repubblica, una trafficatissima strada del capoluogo. Erano le 10,30 quando il commando ha iniziato a sparare all'impazzata tra la folla, mentre si creava un fuggi fuggi generale di passanti e automobilisti che in quell'ora di punta frequentano questa zona di Bari. Molti i proiettili che hanno raggiunto sportelli di auto in sosta e vetrine di negozi. La gente si è protetta gettandosi per terra o trovando riparo nella vicina Chiesa russa. Tutto si è svolto in pochi luttuosi minuti di fuoco. «Stavo andando a fare la spesa — dice un pensionato —. Tutto si è svolto a circa 30 metri da me. Ho sentito prima sparare, poi le grida di aiuto».

Michele e Orazio Porro sono stati subito soccorsi e portati al vicino Policlinico. Ma per Michele non c'è stato nulla da fare. È morto dopo poche ore. Per suo cugino invece le ferite, sia pure gravi, non hanno leso

Rapallo: Bruno David Brunetti, 44 anni, era un funzionario dell'Onu
Diventa folle per la separazione dal figlio
Uccide il bimbo, la ex-moglie, e si suicida

Un matrimonio fallito sfocia in follia, poi in strage: un quarantenne, funzionario dell'Onu, separato dalla moglie, ossessionato dall'idea di non avere con sé il figlio di cinque anni, ha ammazzato il bambino e la donna, poi si è ucciso. La tragedia sabato sera a Rapallo. Il cadavere del piccolo è stato scoperto alcune ore dopo, durante il sopralluogo degli inquirenti in casa dell'omicida-suicida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

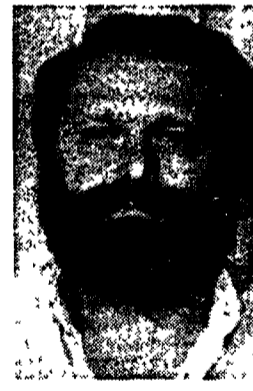
GENOVA. Sconvolto dalla follia un uomo di 44 anni ha ucciso l'ex moglie, il figliuolino e con la stessa arma si è suicidato. Una strage annunciata, messa a segno in due fasi e in due luoghi diversi: in una villetta di Rapallo, sulla riviera ligure di Levante. L'omicida-suicida si chiamava Bruno David Brunetti, funzionario dell'Onu, lavorava a Ginevra e quando, soprattutto nel fine settimana, rientrava in Italia risiedeva appunto a Pieve Ligure; le sue vittime sono il piccolo Davide, di 5 anni, e la trentaduenne Laura Moranduzzo, dalla quale si era separato poco meno di cinque anni fa, appena dopo la nascita di Davide. Il fallimento del matrimonio aveva lasciato strascichi pesanti nella psiche dell'uomo, ossessionato dall'idea di non convivere con il figliuolino, che era stato affidato alla madre; lo vedeva



Il piccolo Davide, sotto da sinistra suo padre Bruno Brunetti, l'autore della strage, e sua madre Laura Moranduzzo

abbastanza frequentemente, almeno ogni quindici giorni nel week end, ma non riteneva questi contatti sufficienti e il tormento lo perseguitava sino a compromettere il suo equilibrio sul lavoro, recentemente, infatti, gli era stato imposto un periodo di riposo perché rimettesse in sesto il sistema nervoso a pezzi e pare che, in effetti, si fosse rivolto ad uno psicanalista.

Le cure, però, non sembra gli impedissero atteggiamenti aggressivi e manifestazioni di violenza; certamente l'ex moglie si era in più occasioni rivolta ai carabinieri lamentando percosse e minacce di morte, ma senza arrivare a denunce vere e proprie per non compromettere definitivamente quello che era pur sempre il padre di Davide. E padre affettuosissimo, pieno di attenzioni, premuroso; irascibile e introverso con tutti, raccontano i



vicini, quando era con il figlio diventava un'altra persona, piena di vivacità e di allegria. In ogni caso Laura Moranduzzo aveva paura, temeva, se non per la vita, per la propria incolumità fisica e negli ultimi tempi, quando doveva consegnare Davide al padre, si faceva accompagnare da qualche collega di lavoro. La tragedia, con tutti i suoi segni premonitori, è esplosa (come abbiamo detto) sabato sera ed ha avuto, per l'atto finale a Rapallo, alcuni testimoni: Bruno Brunetti si è presentato verso le 20 al residence dove l'ex moglie era impiegata e tra i due è scoppiata una lite furibonda,



Progetto italiano «Grande occhio» sul museo del Partenone



Il nuovo museo dell'Acropoli di Atene sarà un progetto italiano. Un'équipe di architetti romani, diretta dal professor Manfredi Nicoletti e dell'ingegner Lucio Passarelli ha vinto il concorso internazionale indetto l'anno scorso per il nuovo museo dell'Acropoli, che dovrà accogliere anche le sculture del Partenone insidiate dall'ambiente. La giuria del concorso, con nomi di prestigio mondiale ha scelto il progetto italiano dopo una lunga selezione su lavori presentati da 438 concorrenti di diversa nazionalità. Il futuro museo accoglierà in una nuova soluzione espositiva, le opere della civiltà ellenistica, già conservate in ambito museale, quelle che potrebbero nel futuro essere recuperate, e soprattutto, collezionerà in un ambiente protetto tutte quelle opere attualmente in pericolo per danni da inquinamento atmosferico. Lo «spazio Partenone» è realizzato in negativo ed ha le dimensioni reali del tempio, sempre visibile attraverso una grande fessura a forma di occhio, larga 45 metri che permetterà ai visitatori di vedere il museo.

Tombe medioevali scoperte ad Avellino

Alcune tombe di epoca medioevale sono venute alla luce nel centro di Avellino durante lavori di sterro eseguiti nei pressi della chiesa dei Ligurini. Le tombe, senza corredo funerario, dovevano far parte, secondo la Fariello della soprintendenza ai Beni archeologici di Avellino, di una necropoli e vengono ritenute abbastanza interessanti. Dopo il rinvenimento sono stati sospesi i lavori in corso per consentire ai tecnici della soprintendenza una ricognizione della zona.

Petizione per salvare il bacino del Topino

Interventi di tutela e salvaguardia del bacino idrografico del fiume Topino è l'oggetto di una petizione del comitato cittadino per l'ambiente di Foligno, inoltrato ai ministeri dei Lavori pubblici e dell'Ambiente, alla Regione Umbria e al Tribunale delle acque. Si chiede alla Regione di riconsiderare il piano generale degli acquedotti, di realizzare un'adeguata politica tariffaria per indurre al risparmio e scoraggiare gli sperperi, di intervenire per una diversa politica dei rimboschimenti. Viene inoltre chiesto di riconsiderare la politica agricola.

Elette presidenza e giunta di Italia Nostra

Nella riunione dell'11 corrente il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale «Italia Nostra» ha proceduto al rinnovo triennale della presidenza della giunta. Presidente è stato eletto Alessandro Ciferri, Desideria Pasolini dall'Onda, Floriano Villa. La giunta è stata completata con i consiglieri Lionello Archetti Mastri, Franca Guelfi, Giovanni Losavio, Francesco Masala, Francesco Monicelli.

Festa a Bormio «L'Unità» querela Saverio Vertone

L'Unità ha presentato querela contro Saverio Vertone, collaboratore del Corriere della sera, per un articolo, pubblicato domenica sulla prima pagina del quotidiano milanese, nel quale si insinua la possibilità che tutte le Usl d'Italia siano state spinte a finanziare illegalmente una festa dell'Unità a Bormio. L'accusa di Vertone — come ogni persona di buon senso può facilmente capire — è destituita da ogni fondamento. L'Unità «gratuita» della festa — affermano i responsabili della Festa nazionale dell'Unità sulla neve, Piero Carnini e del settore nazionale feste dell'Unità, Francesco Raccio — rimane il lavoro volontario di almeno 150 compagni che anche in questa occasione garantiranno il successo dell'iniziativa.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 15 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi 13 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 13 novembre (ore 16).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 14, giovedì 15 e venerdì 16 novembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 13 novembre alle ore 8.30.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per oggi 13 novembre alle ore 20.30.

Scambi di «favori» tra cosche calabresi e terrorismo internazionale?
Armi da guerra e la pianta di una caserma in una «santabarbara» della 'ndrangheta

La misteriosa piantina di una caserma trovata accanto a una «santabarbara» in una fortezza della 'ndrangheta nella Locride ipotizza l'ipotesi di un contrabbando reitto sullo scambio armi-droga tra gruppi del terrorismo internazionale e cosche calabresi. Le armi provengono dalla Svizzera. Arrestati due giovani cognati. Uno è il figlio del boss «U Briganti», ammazzato a Siderno nel novembre 1988.

ALDO VARANO

LOCRI. Nella casamatta della 'ndrangheta, tra armi micidiali e proiettili, si sono usate e munizioni in abbondanza, c'era anche la piantina di una caserma dell'esercito. Sulla pianimetria pare fossero indicati anche tutti i dispositivi di sicurezza e la collocazione delle postazioni di controllo. Un documento, insomma, capace di consentire un attacco in piena regola contro un obiettivo militare.

La caserma a cui la documentazione si riferisce non è

stata ancora identificata. Gli inquirenti della Locride hanno spedito in tutta fretta il materiale al Genio militare perché individuasse il luogo a cui si riferisce la mappa e, soprattutto, perché stabilisse se si tratta di una caserma italiana o di un altro paese.

La pianimetria è stata rinvenuta frugando tra i documenti sequestrati in una specie di fortezza-bunker della 'ndrangheta di Siderno dove i carabinieri di Locri, guidati dal capitano Mario Paschetta, han-

no fatto irruzione all'alba di sabato 3 novembre.

Lì dentro, nuovi di zecca, c'erano due fucili mitragliatori Kalashnikov (uno prodotto in Bulgaria e l'altro in Cina), una mitragliatrice leggera «Uzi» calibro 9 parabellum di fabbricazione israeliana, una seconda mitragliatrice «Beretta Mab», anch'essa calibro nove. Una santabarbara mai usata, con ancora sul mitra il meccanismo di blocco del carrello di caricamento, che dopo il collasso viene montato quando le armi si trovano in assetto di trasporto.

Strumenti di morte modificati per diventare ancor più micidiali e offensivi, che formano un equipaggiamento completo d'attacco: i Kalashnikov per sparare e perforare da lontano qualsiasi superficie (anche blindata); l'Uzi israeliana, leggera e con grande volume di fuoco, per gli scontri ravvicinati. Un'arma che, proprio per queste carat-

teristiche, è preferita dal terrorismo internazionale e dagli 007 dei servizi segreti in missione.

La casa, che si trova in contrada Mirto, alla periferia di Siderno, grosso centro confinante con Locri, era protetta come una vera e propria caserma. I muri sono spessi due metri. Su ogni angolo della costruzione troneggiavano due telecamere. Vetri blindati e ponte in legno massiccio da venti centimetri di spessore completavano la struttura. In ogni stanza è montato un video per consentire con una sola occhiata, da qualsiasi punto della casa, di controllare chi si sta avvicinando alla costruzione e quanto sta accadendo in tutte le altre stanze.

Al momento dell'irruzione, dentro l'abitazione si trovavano Salvatore Salerno e Angelo Figliomeni, di 22 e 28 anni, cognati. Quest'ultimo è il figlio di Vincenzo, un boss della

'ndrangheta di grande peso, soprannominato «U Briganti», il brigante, ammazzato a colpi di lupara nel novembre del 1988. Sono stati sorpresi perché i carabinieri sono arrivati contemporaneamente da quattro punti diversi, mentre loro avevano messo un ragazzo a far da sentinella. I due, secondo gli inquirenti, sarebbero soldati della cosca del Commissario, il clan vincente sul Costa.

Le armi rinvenute — dicono gli inquirenti — sono «atipiche» rispetto a quelle schierate nella guerra di mafia che qui infuria e ha accumulato decine di morti ammazzati, nessuno dei quali, però, è stato ucciso con i mitra. Da qui l'ipotesi che si tratti di armi destinate al mercato esterno, probabilmente nell'ambito di uno scambio armi-droga, forse con gruppi meridionali, il tipo di transazione nel quale sarebbero ben insorte le cosche della 'ndrangheta jonica.

Bambina di 8 anni ricoverata da due mesi a Pavia
«Non solo la musica l'ha aiutata ad uscire dal coma profondo»

PAVIA. Si stupisce dello stupore, e soprattutto del clamore che giornali e tv hanno riservato alla notizia della bimba di 8 anni risvegliata dal coma grazie anche all'ascolto della musica. Il professor Arturo Malpelli, primario del reparto di rianimazione II del Policlinico San Matteo di Pavia, ci tiene anzi ad una precisazione: «È esagerato dire che la bambina è uscita dal coma profondo grazie alla musica; sicuramente anche l'ascolto dei suoi brani preferiti è stato importante. Ma come tutto il resto, come le altre stimolazioni psico sensoriali a cui è stata sottoposta: la voce e la presenza continua dei genitori, degli amici». Carmela Volla, 8 anni, spiega il professor Malpelli, sta molto meglio; da sabato ha lasciato la rianimazione ed è ora ricoverata a neurochirurgia, anche se l'équipe della rianimazione la segue costantemente. Era arrivata

al policlinico di Brescia dopo un gravissimo incidente stradale: era già in coma e le sue condizioni si erano aggravate dopo qualche giorno. Era arrivata ad un coma di 5 grado, quello profondo, oltre il quale c'è quello irreversibile di 6 grado e quello di 7, che non lascia alcuna speranza ed in base al quale si autorizza il prelievo di organi per i trapianti.

«Disperavamo quasi di riuscire a salvarla — racconta il professor Malpelli —. L'abbiamo sottoposta a terapia farmacologica, al polmone d'acciaio. Poi, quando lentamente le sue condizioni sono migliorate, abbiamo cominciato con la stimolazione psicosenoriale. Che significa sottoporre il paziente a stimoli per fargli prendere in considerazione l'ambiente che lo circonda. Naturalmente gli stimoli devono essere familiari. Per questo Carmela è stata 24 ore su 24

contatto con le voci dei genitori, degli amici, e naturalmente anche della sua musica preferita. Dal punto di vista scientifica non abbiamo alcuna certezza che tutto questo serva. Ma l'esperienza ci ha dimostrato che è sicuramente utile. Lo abbiamo visto con Carmela, lo vediamo per fortuna tutti i giorni con altri pazienti nelle sue stesse condizioni». Ed ora la piccola risponde agli stimoli, apre gli occhi, muove la bocca e risponde agli ordini del fisioterapista che quotidianamente cerca di far fare piccoli movimenti al suo corpo restato immobile per molto tempo.

«Il suo stato ora è simile a quello del torpore, il suo coma è lievissimo, siamo certi che fra poco si risveglierà completamente — spiega ancora il primario della rianimazione —. Forse avrà un deficit nella memoria. Cosa ricorderà di questi due mesi? Nulla o qualche cosa?». Nella sua mente ci sarà un «buco nero» per il periodo trascorso in coma. E questo è un bene, per lei come per tutti gli altri pazienti che si sono salvati. Sarà così più facile superare il trauma.

I genitori non lasciano mai Carmela sola: ogni giorno la mamma Eleonora e il papà Francesco Volla seguono la sua disperata lotta per la vita. «Adesso Carmela sta un po' meglio — racconta il padre —. Ancora non parla ma compie piccoli gesti; con molta difficoltà riesce ad accarezzarmi il viso, muove le mani e le braccia e quando sente le sue canzoni preferite piange». I medici non sono ancora in grado di stabilire se il trauma ha provocato un deficit fisico, soprattutto l'entità delle gravi lesioni riportate nell'area ottica, e nei prossimi giorni verrà sottoposta ad altri sofisticati esami. Per sapere se il suo risveglio sarà felice.

Accettato il ricorso dell'Enel: «Legittime le opere di Gioia Tauro, nessuna ingerenza mafiosa»

La Cassazione riapre il cantiere

I cantieri per la costruzione della supermegacentrale di Gioia Tauro saranno riaperti. È la decisione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, magistrato spesso al centro di polemiche per le sue inquietanti sentenze. Prima della Cassazione tre diverse magistrature avevano ravvisato illegittimità. Il sostituto procuratore Neri di Palmi: «Sono sorpreso date le prove documentali in atti. Comunque, le indagini proseguono».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una sentenza che farà discutere e che in molti giudicheranno un gran regalo agli ambienti che si sono aggiudicati i megapalati di Gioia e che, secondo Domenico Sica, esprimono in gran parte interessi delle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro.

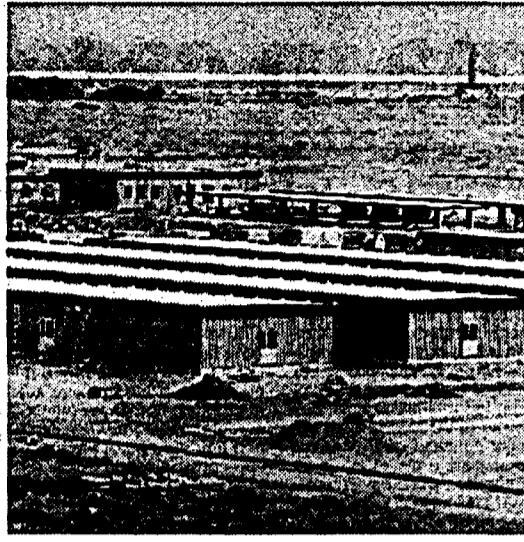
Particolare considerato sconcertante negli ambienti della Procura di Palmi e del Tribunale della libertà di Reggio: la sentenza è addirittura senza rinvio. Come dire che

il sono stati sospesi da un'altra a dir poco incredibile decisione del Consiglio di Stato che in 4 anni non ha trovato il tempo o la voglia di interessarsi della vicenda. Niente valgono le indagini degli 007 di Sica che hanno accertato pesanti irregolarità negli appalti e massicce infiltrazioni mafiose. Niente di niente vale la decisione del Tribunale della libertà di Reggio che aveva riconosciuto necessaria la richiesta di blocco dei cantieri avanzata dal dottor Franco Neri e dalla Procura di Palmi.

Secco e, in rigoroso linguaggio giuridico, il commento di Neri: «Mi sorprende il giudizio della Cassazione, attese le prove documentali presenti in atti. Aspetto comunque di conoscere la sentenza. In ogni caso - aggiunge - il dissequestro dei cantieri non ferma le indagini sui reali ipotizzati. Si tratta di associazione a delinquere di stampo mafioso e di

una lunga sfilza di violazioni connesse alla distruzione dell'ambiente».

Il giudizio della Cassazione è in radicale dissenso con quello del Procuratore generale Franco Frangini che nella sua requisitoria aveva giudicato illegale il comportamento dell'Enel, per gli effetti inquinanti che la Centrale, una volta realizzata, avrebbe potuto provocare. Per questo aveva chiesto la conferma del sequestro dei cantieri per impedire che venissero commessi altri reati e danni irreparabili all'ambiente. La procura di Palmi nel chiedere la chiusura dei cantieri al Gip lo scorso agosto aveva ravvisato l'esistenza di due blocchi di reati. Intanto, quelli collegati alla devastazione dell'ambiente ed all'illegalità dell'inizio dei lavori essendo l'Enel addirittura sprovvista di licenza edilizia (e per questi reati aveva inviato avvisi di garanzia a tutto il



Il cantiere della Centrale a carbone dell'Enel a Gioia Tauro

consiglio di amministrazione dell'Enel, a cominciare dal presidente Viezzoli). Secondariamente, quelli dovuti alle infiltrazioni mafiose negli appalti sui quali (lo hanno sostenuto Sica, i carabinieri con due diversi rapporti, la stessa commissione parlamentare antimafia dopo aver valutato fatti e documenti) le più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro hanno posto la loro pesante ipoteca.

Gli avvocati dell'Enel avevano ribattuto che tutto andava bene. Ovviamente non avevano ricordato che ancora nelle scorse settimane il ministro ai beni culturali, Facchiano, aveva notificato all'Enel una diffida precisando che tutti i nulla osta concessi erano da considerarsi inesistenti perché l'Enel non aveva rispettato le clausole a cui era stato subordinati. Una circostanza che non ha impressionato neanche il dottor Carnevale.

Approvato piano ministeriale Voltafaccia scandaloso della giunta piemontese per l'Acna di Cengio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Mentre si accinge a portare la sua protesta sotto le mura dell'Acna di Cengio in nome del «diritto alla vita», la gente della Val Bormida piemontese si sente tradita, abbandonata dal «suo» governo. Nel marzo scorso il consiglio regionale aveva votato una proposta di legge per la chiusura definitiva della fabbrica chimica, indicata come principale responsabile del degrado che la valle subisce da quasi un secolo. Ma ecco che, a sorpresa, la giunta del Piemonte ha capovolto questa posizione, approvando il piano ministeriale di disinquinamento e bonifica dell'«area a rischio», che dà per scontati la compatibilità ambientale e quindi il mantenimento in attività della «fabbrica del veleno».

«Un voltafaccia scandaloso» è il lapidario commento di Arturo Voglino, membro del comitato di coordinamento dei sindaci valligiani: la giunta di pentapartito ha preso questa «grave decisione senza una preventiva consultazione degli enti locali», ben sapendo che avrebbe incontrato una forte opposizione. «Quel piano va respinto - dichiara Renzo Fontana dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida - proprio perché prevede come unico scenario la permanenza dell'Acna, pregiudicando così qualsiasi ipotesi alternativa».

La partita si fa più difficile, ma non è chiusa. La delibera della giunta dovrà essere portata in commissione e poi in consiglio regionale. La battaglia sarà accanita. Per Antonio Monticelli, capogruppo Pci alla Regione Piemonte, il piano è inaccettabile anche per l'incognuità dei suoi contenuti che rischiano di farlo apparire come una vera e propria beffa: «Basti dire che per il risanamento della Valle il ministro Ruffolo promette la miseria di 33 miliardi da spendere in tre anni, e la cui effettiva disponibilità è per di più incerta, quando è arduo constatare che occorrerebbero fondi almeno venti volte superiori. Non si possono

confessare due anni di lotte della popolazione per una manciata di miliardi».

Richiamandosi all'«atto di impegno» tra azienda e ministro, il piano «conviene» alla realizzazione dell'«inceneritore Re-sol» che l'Acna vuol localizzare a Cengio, all'interno dello stabilimento i cui scarichi hanno fatto del Bormida il «fiume più inquinato d'Italia». Diventa dunque sempre più evidente, affermano i dirigenti dell'Associazione per la rinascita, l'intenzione del governo di ignorare il voto del Parlamento che il 30 gennaio si era pronunciato contro l'installazione dell'impianto nel territorio della vallata: «Si tratterebbe di una scelta irresponsabile. I processi di termodistruzione di sostanze tossiche aggraverebbero inevitabilmente il livello dell'inquinamento atmosferico: solfati, metalli pesanti, anidride solforosa, ossido di carbonio, diossine e loro derivati...».

Preoccupano, ovviamente, i rischi per la salute, ma non solo quelli. Con le emissioni del Re-sol, l'area esposta alla contaminazione si estenderebbe alla Langa e alle propaggini del Monferrato. «Ruffolo - chiedono inviperiti i sindaci - non è in grado d'immaginare quali sarebbero le conseguenze sull'immagine delle nostre produzioni viticole pregiate? E lan- garoli e valbormidesi partecipano insieme, domenica prossima, alla «manifestazione nazionale» indetta a Cengio dall'Associazione per la rinascita della vallata e dalle amministrazioni locali. Precisano gli organizzatori: «Non intendiamo affatto lanciare una sfida ai lavoratori dell'Acna e agli abitanti della vallata ligure. Al contrario, noi pensiamo sia possibile un'iniziativa comune per vivere tutti in un ambiente pulito, e il primo passo è fermare l'«inceneritore». La sezione piemontese del Sindacato autonomo di polizia ha voluto esprimere la sua solidarietà ai cittadini che stanno lottando a difesa dell'ambiente e della salute».

Il presidente del Consiglio assicura nuove norme sulla selva di privilegi e abusi denunciati dal liberale Costa

Andreotti «vigilerà» sulle auto blu illegali

Il presidente Andreotti, fra un gladiatore e l'altro, ha avuto il tempo di occuparsi anche di auto-blu e prima di partire per New-York ha incaricato un esperto di disciplinare la complessa materia che costa allo Stato circa 450 miliardi l'anno. La «sensibilità» di Andreotti era stata stimolata da una circostanziata interrogazione dell'on. liberale Raffaele Costa, sull'uso indiscriminato e illegale delle auto-blu

ANNA MORELLI

ROMA. «Una settimana fa - dice l'on. Costa - Andreotti, dopo ripetute sollecitazioni mi ha ricevuto, dimostrandosi molto sensibile all'argomento e mi ha dato assicurazione di un «suo interessamento». Ma come il presidente del Consi-

glio intende disciplinare l'incata materia, è per ora impossibile dirlo. Certo è che, secondo la dettagliata e documentata interrogazione del sottosegretario liberale, circolano in Italia circa 5 mila auto-blu, di cui ben 1800 solo a Roma, alla

guida si alternano 10 mila autisti, per un costo complessivo annuale di quasi 500 miliardi. Ma quel che più preme sottolineare è che la maggior parte dei «beneficiari» di questo impagabile privilegio, in città paralizzate dal traffico, sono doppiamente degli «abusivi». O perché non avrebbero diritto all'auto di servizio ad personam, o perché utilizzano macchine e autisti per farsi accompagnare a casa, a fare la spesa, ad accompagnare i figli a scuola. L'interrogazione estiva di Costa ha preso le mosse da una denuncia del 20 luglio della Procura generale, presso la Corte dei conti, che sottolineava «l'eccessivo numero degli autoveicoli destinati a servizi tecnici... adibiti esclusivamente

al trasporto di persone, sovente ad uso di funzionari, che non ne avrebbero diritto sulla base della vigente legislazione». E l'immagine dell'amministrazione pubblica, ne deduceva ragionevolmente la Procura, ne risulta offuscata.

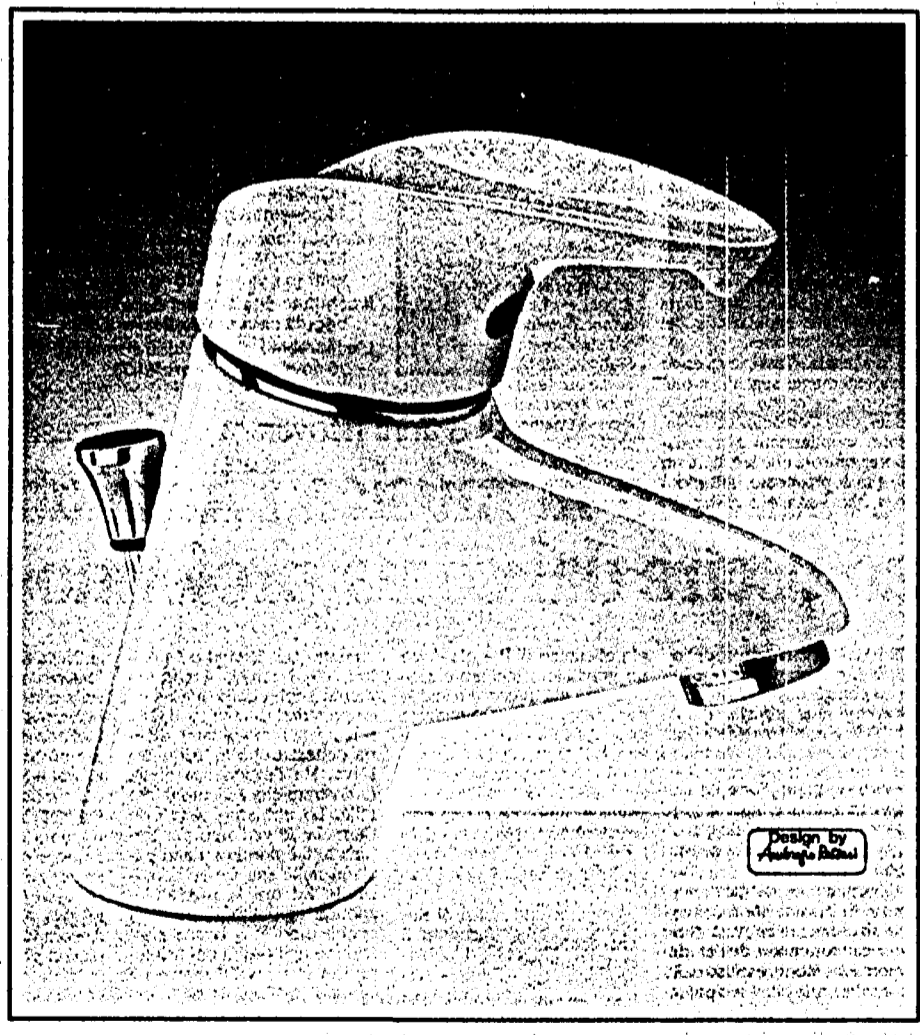
Il problema è che l'unica legge a cui far riferimento è un regio decreto del 3 aprile del 1926 il quale restringe a 36 persone in tutto il diritto di vedersi assegnata una vettura, da utilizzare comunque «esclusivamente per ragioni di ufficio». Da allora, di acqua ne è passata sotto i ponti e la normativa appare ovviamente anacronistica, tanto che nel '76 una circolare della presidenza del Consiglio tentò di disciplinare la materia, con il solo effetto di

creare nuovi privilegi, abusi e distorsioni. Infatti molti dirigenti generali ed «equiparati», nonché un consistente numero di semplici funzionari divennero «proprietari» di un'auto di servizio, completa di autista, sottratta comunque all'ufficio. «Eppure - dice ancora l'on. Costa - non sarebbe difficile evitare sprechi e abusi. Alla Camera, per esempio, esiste un garage, con un parco macchine a disposizione di chi deve spostarsi per motivi di servizio. Basta telefonare per avere auto e autista. Ma poiché ormai la rete di privilegi è estesa e capillare, l'unica correzione di rotta, secondo l'esponente liberale, è la modifica della legge del '26. Anche Andreotti è orientato verso una riforma?»

Si aprirà al suo ritorno dagli Usa. Nell'attesa ricordiamo alcune «particolarità» rilevate nell'inchiesta sulle auto-blu, effettuata dall'associazione «Diritti e doveri» e dal «Comitato nazionale Luigi Einaudi», attraverso tre rilevamenti effettuati nel dicembre '89, e nel marzo e luglio '90. Dunque risulta che a Roma numerosissimi dirigenti, non solo si fanno prelevare a casa dall'autista alla guida della macchina di servizio, ma raggiungono per di più l'ufficio fuori orario, fra le 9 e le 9,30, o addirittura dopo le 10 e nella maggior parte dei casi - sottolinea l'on. Costa, nella sua interrogazione - «non sussistono motivi validi per giustificare né l'uso perso-

nale dell'autoveicolo né l'arrivo in ritardo, sul luogo di lavoro, di dirigenti statali fra l'altro favoriti dall'utilizzo di autovetture pubbliche che evitano loro il ricorso ai ben più scomodi mezzi di trasporto urbano». L'universo delle auto-blu, comunque è ben più vasto di quello percepibile «a occhio nudo» ed è sempre l'on. Costa a spiegare che i «suoi» calcoli comunque escludono il parco macchine di amministrazioni locali ed enti parastatali. Senza contare che in molti, nel timore di essere «catalogati», hanno staccato il caratteristico cartellino con su scritto «servizio di Stato», così che le auto-blu sono semplicemente auto di colore blu.

MISCELATORI FRATTINI. IL PIACERE DI SCEGLIERE



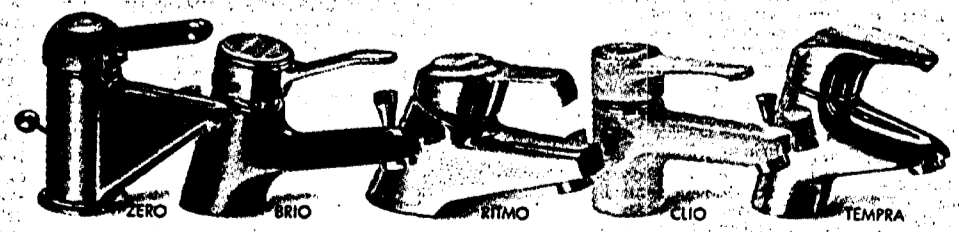
Design by Ambrogio Rossari

Miscelatore lavabo Tempra. Design Ambrogio Rossari

Una gamma di miscelatori monocomando articolata su cinque modelli in innumerevoli colori e finiture: nella collezione Frattini potrete trovare tutto questo. Modelli eleganti ed innovativi, pensati per ambienti raffinati e prestigiosi, come l'affermato ZERO o il nuovissimo TEMPRA, disegnati da Ambrogio Rossari, o prodotti dalla linea sobria e compatta come BRIO, uno dei miscelatori più venduti in Italia, o come l'ultimo nato, CLIO, un piccolo gioiello di funzionalità e di efficienza, o, infine, modelli di linea classica e tradizionale come RITMO, uno dei primi miscelatori monocomando realizzati in Italia, un successo che dura da quindici anni.

Tutti i miscelatori Frattini sono prodotti con grande impegno, curati nel design e collaudati sistematicamente, costruiti per durare nel tempo, forti, affidabili e sicuri.

Miscelatori Frattini. La sicurezza di scegliere il meglio



Rubinerie Frattini S.p.A. - Via Roma, 125 - 28017 S. Maurizio d'Opogno (No) - I - Tel. (0322) 96127/96128/96379 - Telefax: (0322) 967272 - Telex: 200442 FRA FRA I

Un gruppo di studenti medi della periferia è stato ricevuto all'Eliseo da Mitterrand. Un progetto per l'emergenza scuola

Gravissimi incidenti provocati da «guastatori» con saccheggi di negozi e centri commerciali. Decine i feriti negli ospedali

Duecentomila «pantere» a Parigi

Tre quarti d'ora nei saloni dell'Eliseo, faccia a faccia con François Mitterrand. È il risultato più tangibile della manifestazione studentesca di ieri a Parigi, che ha raccolto duecentomila giovani tra i 14 e i 18 anni. Purtroppo gruppi di provocatori hanno causato gravi disordini, saccheggiando negozi e centri commerciali e spaccando vetrine. Ieri sera i feriti si contavano a decine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'avevano voluta grande e pacifica. In piazza della Bastiglia, e poi su per i boulevard fino a Montparnasse e la spianata degli Invalidi, erano, secondo gli organizzatori, duecentomila. Giovannissimi, colorati e allegri, felici di conquistare Parigi per un pomeriggio e di avere addosso gli occhi del paese. Oggi si chiedono smartiti e amareggiati come sia potuto accadere che la «loro» manifestazione si sia potuta concludere tra i gas dei lacrimogeni, i bagliori di macchine incendiate, le manganelle e il lancio di pavé. Il segno della giornata purtroppo è venuto da qualche centinaio di «casseurs» (guastatori) che fin dall'inizio hanno cominciato a mandare in frantumi vetrine e a saccheggiare negozi, primo fra tutti il centro commerciale della torre di Montparnasse, ad aggredire truppe televisive, a tirar pietre con le fionde. Il corteo avrebbe dovuto sfilare dalla Bastiglia all'Eliseo, passando per il boulevard prima di attraversare la Senna e concludersi davanti al palazzo presidenziale. Ma verso le 18, davanti al Pont d'Alma, a neanche un chilometro dall'Eliseo, il prefetto della città ha imposto al comitato organizzativo di sciogliere la manifestazione, poiché il suo seguito di violenza era eccessivo e sa-



Un momento della manifestazione degli studenti francesi

rebbe diventato pericoloso sulla riva destra, intorno agli Champs d'Élysées. I gruppi di provocatori, a quel punto appoggiati anche da qualche centinaio di studenti, hanno ricorrendo a disperdersi, caricando gli agenti disposti sul ponte. Getti d'acqua, lacrimogeni e manganelle da una parte, bottiglie molotov, automobili e bus bruciati dall'altra fino a tarda sera. Alle 21 le forze dell'ordine contavano già una cinquantina di feriti, e numerosi erano anche i giovani che erano ricorsi alle cure degli ospedali della zona. La manifestazione si è così conclusa in un clima cupo di guerriglia urbana, mentre bande di «casseurs» si impadronivano del quartiere che sta tra la Torre Eiffel e gli Invalides.

Le degenerazioni del corteo studentesco non hanno impedito a François Mitterrand di ricevere una delegazione studentesca all'Eliseo. Tre quarti d'ora di colloquio nei saloni del palazzo presidenziale, alla fine dei quali il portavoce degli studenti ha dichiarato che «Mitterrand è d'accordo con le nostre rivendicazioni, spetta ora al governo Rocard dare un seguito concreto». Il presidente ha riconfermato agli studenti quanto aveva promesso il ministro dell'Éducation Lionel Jospin alla stessa delegazione,

che aveva ricevuto nel corso del pomeriggio: un «piano d'emergenza» per gli studenti medi, che comporta nuovi mezzi materiali e un allargamento degli organici. Il ministro ne discuterà fin da domani, in una sorta di tavola rotonda con i suoi giovanissimi interlocutori. La linea della comprensione e del dialogo era già stata data dal presidente nei giorni scorsi, quando aveva detto che «i giovani vanno capiti». È una linea destinata ad alimentare qualche polemica, dopo le violenze di ieri. Le forze dell'ordine infatti sono già criticate per la loro passività nel corso dei disordini. Non sono intervenute mentre negozi e centri commerciali venivano saccheggiati, non hanno impedito a gruppi di violenti di bastonare giornalisti e sfasciare telecamere. L'ordine, evidentemente, era di evitare accuratamente il pericolo di degenerazioni repressive, come quella che

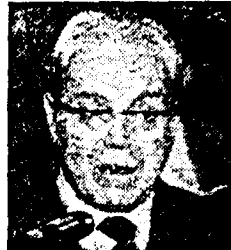
Per Rocard è la settimana più difficile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Per Michel Rocard è la settimana più difficile da quando, nel giugno dell'88, divenne primo ministro. Oltre alla contestazione studentesca, che ha messo seriamente in crisi il rapporto (tradizionalmente diffuso e fruttuoso) tra mondo della scuola e partito socialista, dovrà far fronte nei prossimi giorni alla mozione di censura che la destra depositerà all'Assemblea nazionale sulla Csg (contribuzione sociale generalizzata).

Se la mozione fosse approvata, François Mitterrand si troverebbe davanti a tre scelte possibili: riconfermare Rocard, nominare un altro primo ministro, andare a elezioni anticipate. Ma sono in pochi a credere che Rocard lasci le penne in piena crisi internazionale e nel momento stesso in cui gode di un solido consenso nell'opinione pubblica. E malgrado gli imperiosi richiami all'ordine di Chirac e Giscard la destra non sembra in grado di garantire assoluta compattezza. Comunque vada a finire l'eredità politica di questa settimana sarà delle più significative: l'unione de la gauche, innanzitutto, andrà definitivamente in frantumi (i socialisti hanno già avvertito Georges Marchais che il voto comunista avrà conseguenze su tutti i piani, quindi anche su quello delle elezioni e amministrazioni locali); la destra, in secondo luogo, se confermerà le sue divisioni, regalerà a Rocard una sorta di lasciapassare fino alle elezioni politiche del '93, trampolino per le presidenziali del '95. Ecco perché non è esagerato definire cruciale questa settimana. È una sfida che Rocard lancia sul piano che gli è più caro, quello del riformismo.

De Cuellar a Tel Aviv: «Nessuna condizione»



Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha detto ieri di voler «esaminare» l'offerta di Israele, ora disponibile ad accogliere un emissario delle Nazioni Unite per discutere la strage avvenuta il mese scorso sulla spianata delle Moschee. «L'Onu» ha aggiunto De Cuellar: non accetterà condizioni. Il governo israeliano ha detto ieri di voler accogliere un «emissario dell'Onu» purché non si rechi a Tel Aviv in forza di un voto del consiglio.

In Macedonia annullate le elezioni in alcuni seggi

Le liste hanno impedito a numerosi cittadini di compiere il dovere di elettor. Migliaia di macedoni avevano manifestato ieri nella città di Tetovo contro le presunte violenze degli albanesi

La commissione elettorale della Macedonia ha deciso ieri di annullare le elezioni in cinque distretti della città di Tetovo. Il voto, fa sapere l'agenzia Tanjung, è stato annullato perché «elettori non compresi».

Occhetto va a Mosca per incontrare Gorbaciov

per un «incontro personale».

Viaggio a Mosca per il segretario del Pci Achille Occhetto che avrà colloqui con il presidente dell'Urss Michail Gorbaciov. È stato il leader sovietico ad invitare Occhetto, che si tratterà a Mosca domani e giovedì.

La Thatcher battagliera sfida gli avversari

La Thatcher si prepara alla guerra contro chi mette in discussione la sua leadership attaccando gli avversari. A chi l'accusa per la sua avversione al processo d'integrazione europea la lady di ferro ha risposto ieri che «l'unica vera notizia di questi giorni è stata l'apertura del tunnel sotto Manica». La premier inglese, parlando in occasione dell'insediamento del sindaco di Londra, ha usato un linguaggio davvero battagliero mentre anche all'interno del suo partito aumentano le critiche alla sua politica: «Sono ancora sulla linea bianca anche se i lanci sono stati alquanto ostili di recente, posso assicurarvi che non ho alcuna intenzione di cercar riparo».

I capi della Nato ricevuti dal ministro Shevardnadze

Eduard Shevardnadze. Nel colloquio si è discusso sui temi all'ordine del giorno nel prossimo e imminente vertice della Cace, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, in programma a Parigi dal 19 al 21 novembre. Galvin e Eide hanno incontrato anche il ministro della Difesa Yazov e dirigenti delle forze armate sovietiche. I capi della Nato hanno anche potuto visitare una divisione corazzata.

Il comandante in capo delle forze Nato in Europa, generale John Galvin, e il presidente del comitato militare dell'organizzazione, generale Vigleik Eide, sono stati ricevuti ieri a Mosca dal ministro degli Esteri

La bomba di Lockerbie caricata a Francoforte

Un'ipotesi che già in passato era stata avanzata e che è stata ribadita ieri nel corso della deposizione del commissario Derek Henderson che ha testimoniato davanti ai magistrati scozzesi che stanno seguendo l'inchiesta sull'attentato che costò la vita a 270 persone.

Venne caricata a Francoforte in Germania la valigia contenente la bomba che distrusse in volo, nel cielo di Lockerbie, il jumbo della Pan Am nel dicembre di due anni fa. Si tratta della prima conferma ufficiale di

Gelosa del marito entra in una casa il proprietario la uccide

Proprietario adirato per l'irruzione di un ladro, ha fatto fuoco uccidendolo.

Tragica commedia degli equivoci in un quartiere operaio di Huston: una donna ha cercato di introdursi nella casa dove pensava che il marito stesse consumando il tradimento, ma l'lui non c'era e il proprietario adirato per l'irruzione di un ladro, ha fatto fuoco uccidendolo.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov visita lampo a Roma il 18

ROMA. Mikhail Gorbaciov giungerà a Roma domenica prossima su invito del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, per una visita di lavoro. Il presidente sovietico, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Shevardnadze, incontrerà il presidente della Repubblica Francesco Cossiga al Quirinale. Sono poi previsti colloqui con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri, De Michelis. Un trattato di amicizia, due accordi economici e uno per la protezione dell'ambiente saranno siglati nel corso della visita. Domenica sera la fondazione Fluggi consegnerà a Gorbaciov il premio di 500 milioni assegnato al capo di Stato sovietico per il suo impegno in favore della Pace. Da Roma Gorbaciov andrà direttamente a Parigi per la Cace.

Ma dà il via libera alla nuova Costituzione: non sarà più una repubblica socialista

Eltsin: «La Russia resterà nell'Unione»

Eltsin ha assicurato Gorbaciov: la Russia rimarrà nell'Unione. «Non intendiamo disgregare l'Urss», ha detto il leader radicale. Verso un accordo prima della firma del nuovo trattato. «Sono condannati a collaborare», scrive la «Tass». Il Cremlino e la Repubblica preparano le proposte sulla divisione dei poteri, della proprietà e delle risorse. Nominati 23 «saggi» per assistere Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non è ancora l'intesa, non siamo all'abbraccio e alle strette di mano. Ma l'incontro tra il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, e il presidente della repubblica russa, Boris Eltsin, già prodotto un primo, importante effetto ai fini dell'unità del paese. La Russia, la più grande delle repubbliche, infatti, non volterà le spalle all'Unione, anzi ne farà parte a pieno titolo anche se intende fissare per tempo, ben prima dell'entrata in vigore del nuovo trattato, la linea di demarcazione tra i poteri e le funzioni del governo

centrale e quelli delle repubbliche, in questo caso della Russia. E, questa, la posizione che Eltsin ha illustrato a Gorbaciov nel corso di ben quattro ore di colloqui svoltisi domenica pomeriggio al Cremlino, il secondo incontro tra i due protagonisti di primo piano della battaglia politica dell'Urss, dopo quello di agosto che durò lo spazio di un mattino e che venne travolto dalla furiosa polemica sulle differenti visioni per il passaggio all'economia di mercato.

La discussione tra i due leader non avrebbe mai avuto momenti di scontro. Nessun «tono alto», nessuna tensione nel confronto, prima a quattro occhi, poi alla presenza di Nikolaj Ryzikov, presidente del consiglio dell'Urss, Ivan Silaev, presidente del Consiglio della Russia, e di Ruslan Kasbulatov, primo vice di Eltsin al parlamento della repubblica. Eltsin ha reso noto che Cremlino e Russia hanno deciso di costituire delle commissioni incaricate di svolgere un lavoro preparatorio su tutte le direttrici. Ciò vuol dire che tra i vertici, tra Gorbaciov ed Eltsin, vi saranno altri incontri, una sorta di pre-negozio in vista di quello sul «trattato dell'Unione» il cui progetto dovrebbe essere reso pubblico entro giovedì prossimo. Le «direzioni» su cui Cremlino e Russia dovranno accordarsi sono: la divisione della proprietà, le funzioni che spetteranno all'uno o all'altra, i problemi delle risorse strategiche (petrolio, gas, oro e altri metalli preziosi), il funzionamento del sistema bancario. Fra i due leader si è discusso anche della riconversione delle industrie militari situate nel territorio della Russia. Compito delle commissioni è di preparare una serie di proposte in modo che siano approvate «prima della stipulazione del trattato dell'Unione».

L'agenzia «Tass», cogliendo evidentemente segnali di ottimismo, ha scritto ieri che «i due, cioè Gorbaciov ed Eltsin, sono «condannati» alla collaborazione ora che si è diradato il «fumo» provocato dalla loro battaglia verbale a distanza».

La discussione tra i due leader non avrebbe mai avuto momenti di scontro. Nessun «tono alto», nessuna tensione nel confronto, prima a quattro occhi, poi alla presenza di Nikolaj Ryzikov, presidente del consiglio dell'Urss, Ivan Silaev, presidente del Consiglio della Russia, e di Ruslan Kasbulatov, primo vice di Eltsin al parlamento della repubblica. Eltsin ha reso noto che Cremlino e Russia hanno deciso di costituire delle commissioni incaricate di svolgere un lavoro preparatorio su tutte le direttrici. Ciò vuol dire che tra i vertici, tra Gorbaciov ed Eltsin, vi saranno altri incontri, una sorta di pre-negozio in vista di quello sul «trattato dell'Unione» il cui progetto dovrebbe essere reso pubblico entro giovedì prossimo. Le «direzioni» su cui Cremlino e Russia dovranno accordarsi sono: la divisione della proprietà, le funzioni che spetteranno all'uno o all'altra, i problemi delle risorse strategiche (petrolio, gas, oro e altri metalli preziosi), il funzionamento del sistema bancario. Fra i due leader si è discusso anche della riconversione delle industrie militari situate nel territorio della Russia. Compito delle commissioni è di preparare una serie di proposte in modo che siano approvate «prima della stipulazione del trattato dell'Unione».

L'agenzia «Tass», cogliendo evidentemente segnali di ottimismo, ha scritto ieri che «i due, cioè Gorbaciov ed Eltsin, sono «condannati» alla collaborazione ora che si è diradato il «fumo» provocato dalla loro battaglia verbale a distanza».

Un patto fra Stalin e Hitler. Un accordo militare segreto fu siglato nel 1939 secondo documento dell'Fbi

MOSCA. Un accordo militare segreto fra Stalin e Hitler, di poco successivo al Patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov, del 22 maggio 1939, e ai protocolli segreti. L'ipotesi dell'esistenza di un simile accordo si basa su un rapporto confidenziale che, il 19 luglio 1940, l'allora capo dell'Fbi, Herbert Hoover inviò al sottosegretario di Stato americano Adolf Berle. La rivelazione è di uno storico sovietico, Nadzhazov che, in un articolo sulla «Komsomolskaja Pravda», pubblica copia del documento ritrovato negli archivi del dipartimento di Stato, a Washington, e decodificato (cioè accessibile) da 10 anni. L'accordo militare sarebbe stato firmato da Hitler e Stalin in un incontro segreto a Leopoli il 17 ottobre 1939. «Secondo quanto si è ap-

Vincono i candidati della destra, pesante sconfitta democristiana

L'outsider Serrano prevale al primo turno delle presidenziali in Guatemala

Inaspettatamente s'impone al primo turno delle presidenziali in Guatemala Jorge Serrano, un candidato di destra, vicino all'ex dittatore Rios Montt. Per il ballottaggio del 6 gennaio il suo rivale sarà il favorito della vigilia Jorge Carpio o Alvaro Arzu, entrambi di destra. Pesante ma anche scontata la sconfitta dei democristiani, divisi e considerati corrotti e responsabili della crisi economica.

CITTÀ DEL GUATEMALA. A sorpresa Jorge Serrano, un outsider, è uscito vincitore dal primo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Guatemala. Serrano, 45 anni, ingegnere, predicatore evangelico e fondatore del movimento di azione solidale (Mas), un raggruppamento della destra gua-

temalteca, ha ottenuto il 37 per cento dei voti, nonostante i sondaggi prelettorali non gli attribuissero più del 10 per cento. Il 6 gennaio si svolgerà il secondo turno, un ballottaggio a due, in cui Serrano se la dovrà vedere con uno dei suoi due inseguitori, Alvaro Arzu, del partito di avanzata nazio-

nale (Pan), o Jorge Carpio dell'unione del centro nazionale (Ucn), entrambi esponenti della cosiddetta «nuova destra». Attualmente Arzu è nettamente in testa, favorito dal conteggio dei voti della capitale, di cui è stato sindaco ma Carpio, che i sondaggi della vigilia davano come il favorito, sta recuperando nella provincia. L'esclusione di Carpio dal ballottaggio costituisce dunque la seconda grande sorpresa di queste consultazioni.

Le elezioni, nelle quali 3,2 milioni di guatemaltechi hanno votato anche per il rinnovo dell'assemblea legislativa, si sono svolte in un clima di relativa calma: dopo una campagna elettorale costellata di morti, sequestri, violenze e minacce di golpe. Forte l'astensionismo, che è stato del 40 per cento nella capitale e di oltre il 50 per cento nella provincia.

I grandi sconfitti di queste elezioni sono comunque, senza dubbio, i democristiani, i quali con il presidente Vinicio Cerezo hanno governato il Guatemala in questi ultimi anni, succedendo democraticamente al dittatore Montt. La crisi economica del paese e la corruzione del sistema democristiano sono alla base della loro parabola discendente. Negativamente hanno anche pesato le forti divisioni, che hanno spaccato il partito nel corso della campagna elettorale e che hanno tagliato fuori dalla lotta per la successione di Cerezo il loro candidato Alfonso Cabrera.



Il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo

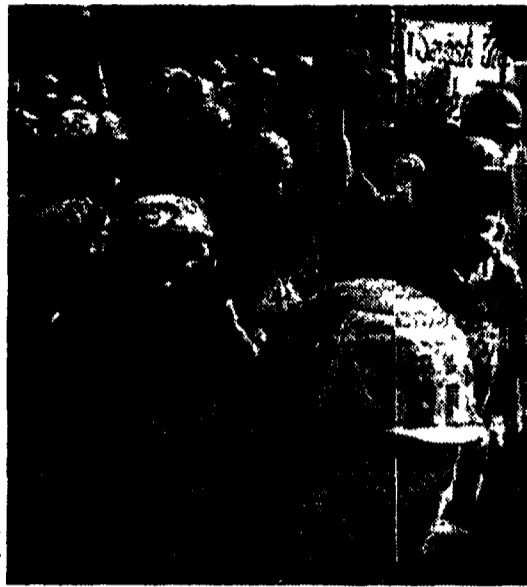
ciò un esponente della destra a prevalere con, sullo sfondo, l'«eminenza grigia» Rios Montt a riemergere e i militari ad accrescere la loro già fortissima influenza. Insomma il risultato del voto in Guatemala è un nuovo, inquietante segnale della «svolta a destra» in atto nell'America centrale, dimo-

strata anche dalla sconfitta del democristiano Napoleón Duarte lo scorso anno in Salvador a vantaggio della destra di Arena, dalla caduta dei sandinisti in Nicaragua, dai governi conservatori che dominano in Costa Rica e in Honduras e dal travaglio che sta attraversando il regime castrista a Cuba.

Sfoggio di riti e costumi antichi nella cerimonia d'insediamento del centoventicinquesimo imperatore del Sol Levante

È il primo sovrano che sale al trono senza essere deificato
«Mi impegno a rispettare la Costituzione del Giappone»

Akihito: «Sono un simbolo»



Akihito è stato insediato ieri sul trono del Giappone. La cerimonia si è svolta in un clima solenne, con sfoggio di costumi e riti millenari. Ma il sovrano ha proclamato fedeltà alla Costituzione che nel Giappone moderno gli attribuisce un ruolo puramente simbolico. Inferiore al previsto la partecipazione popolare all'avvenimento. Manifestazioni di protesta, e attentati da parte di gruppi estremisti.

TOKIO In una splendida giornata autunnale Akihito è asceso ieri al trono che fu per 63 anni del padre Hirohito. La cerimonia ha rifiutato per un istante il Giappone nel suo passato millenario di riti e simboli shintoisti. Riti ricchi di suggestione, anche se gli osservatori sono concordi nel sottolineare il disinteresse dimostrato verso l'avvenimento dalla maggior parte della popolazione. Una minoranza, 117 mila persone anziché le previste duecentomila, vi ha partecipa-

to con entusiasmo assiepan-dosi lungo il tragitto del corteo dal palazzo imperiale sino alla residenza, per salutare il neo-insediato sovrano. Gruppi di estrema sinistra hanno contestato quello che chiamano un tentativo di «ridivinizare» l'imperatore dando vita a dimostrazioni di piazza e organizzando attentati (senza gravi conseguenze). Cinquantasei anni, educato in un clima democratico, Akihito ha vissuto una giornata da gran sacerdote dello shin-

toismo, la religione dei suoi 124 predecessori che ricollega il trono del crisantemo alla dea del sole «Amaterasu». Come già fu per il padre Hirohito, incoronato nel lontano 1928, e morto il 7 gennaio 1989, Akihito era vestito di un abito di corte di millecento anni fa, un abito di seta dipinta, di un colore a metà tra il rosso ed il marrone, e si è assiso sul trono ottagonale «takamikura» nella «matsuno-ma», la sala del pino nel palazzo imperiale di Tokio. La cerimonia di intronizzazione è durata meno di mezz'ora, e si è svolta in uno scenario grandioso alla presenza di circa 2500 invitati fra cui dignitari di 156 paesi e due organizzazioni internazionali. L'imperatrice Michiko indossava uno splendido kimono bianco composto di sei strati di seta ricamata. Tutti i membri della famiglia imperiale erano in costume di corte. Sul capo di Akihito spiccava una corona con un pennacchio di seta nera.

In mano l'imperatore reggeva a mo' di scettro una tavoletta di legno pregiato. Nel giardino davanti alla «sala del pino», disposti secondo rigorose geometrie, settantotto scudieri con stendardi e alabarde imperiali. «In questa occasione mi impegno a rispettare la Costituzione del Giappone», ha solennemente proclamato l'imperatore, «ed a svolgere i miei doveri come simbolo dello Stato e dell'unità del popolo». Akihito, nella sua prima dichiarazione come imperatore insediato, ha avuto parole di rispetto ed elogio per il padre, l'imperatore Hirohito, spirato l'anno scorso dopo 62 anni di regno, che vide la catastrofica sconfitta del Giappone nella seconda guerra mondiale, ma anche la strepitosa rinascita economica del paese, ora secondo per grado di sviluppo soltanto agli Stati Uniti. Hirohito rinunciò allo status «divino» dopo la guerra. Ma è il figlio Akihito il primo



L'imperatore Akihito lascia la sala del trono, dopo la sua incoronazione di ieri. A sinistra, dimostranti lanciai loro slogan anti-imperiali nel corso di una manifestazione nel centro di Tokio

tra i 125 imperatori succeduti, tra storia e leggenda, dal 660 avanti Cristo sul trono del Giappone, ad avere assunto il titolo sin dall'inizio in qualità di comune mortale. La cerimonia si è conclusa con l'esortazione del primo ministro Toshiki Kaifu al triplice urlo collettivo di «banzai» (lunga vita) in onore dell'imperatore. Contrariamente all'incoronazione di Hirohito nel 1928, i rappresentanti del potere esecutivo, legislativo e giudiziario erano in frack, a signifi-

ficare la laicità e la democrazia del nuovo Giappone nato nel dopoguerra. E per la prima volta nella millenaria storia del Giappone monarchico e imperiale, il capo del governo ha partecipato alla cerimonia senza collocarsi in una posizione che ne simboleggiasse la sottomissione al sovrano. Il posto riservato a Kaifu si trovava allo stesso livello del trono. Una chiara allusione al ruolo che la Costituzione riconosce al popolo come detentore della sovranità.

Restano, né poteva darvi una risposta la cerimonia di ieri, tutti gli irrisolti interrogativi sulla collocazione internazionale della maggiore potenza economica del mondo soprattutto i dubbi sui caratteri e i limiti della demilitarizzazione del paese, conseguente alla sconfitta patita nella seconda guerra mondiale, che negli ultimi anni è stata contraddetta dall'aumento delle spese per gli armamenti ed ora anche dal ventitato invio di un contingente nipponico nel Golfo.

Manifestazioni e attentati durante la cerimonia

TOKIO Almeno trentacinque piccoli attentati, tutti senza nessuna grave conseguenza, hanno scandito la giornata di ieri nella capitale giapponese. Attentati e manifestazioni di gruppi estremisti di sinistra che hanno tenuto sulla corda il vero e proprio esercito di poliziotti mobilitato per l'occasione: 37 mila agenti, un numero senza precedenti. Il bilancio degli incidenti, per il momento ancora provvisorio, parla di sei templi distrutti da incendi, cinque basi militari colpite da proiettili di mortaio, dieci proiettili sparati a vuoto contro il palazzo imperiale, il traffico ferroviario nella linea circolare Yamanote e in due linee della metropolitana interrotto per molte ore, bombe carta lanciate in stazioni della metropolitana centrale (una nella stazione di Hibiya, a meno di un chilometro dal palazzo imperiale). Circa duemila persone, molte avevano il viso coperto, hanno risposto all'appello del Chukaku-ha (Nucleo rivoluzionario), dando vita nella mattinata a una manifestazione in un parco di Shibuya, popolare quartiere di Tokio, al grido di «Basta con il sistema imperiale». Alcuni testimoni oculari hanno detto che la polizia ha canciato i dimostranti,

tra loro molti uomini e donne di mezza età, picchiandoli con calci, pugni e bastoni. Sei persone sono state arrestate e incriminate per aggressione a pubblico ufficiale. «Questa è una situazione di emergenza», ha spiegato uno dei leader della protesta, «il governo cerca nuovamente di divinizzare l'imperatore e di riarmare il paese servendosi dell'autorità imperiale. I nostri compagni in tutto il paese stanno organizzando proteste contro queste iniziative governative, che tutti insieme potremo fermare». Nel pomeriggio, un'altra manifestazione di operai e studenti, circa 2.500 persone, è sfilata per le vie del quartiere di Roppongi, protestando contro la «restaurazione del fascismo prebellico». Anche un migliaio di cristiani hanno dimostrato, in una chiesa di Tokyo. Manifestazioni anche a Osaka (duemila persone) e Kyoto (2.500 persone). Una donna ha lanciato alcuni petardi contro la sfilata in automobile del neo imperatore. Genshu Hanayagi, questo il nome della donna, 49 anni, artista di danza tradizionale giapponese, è stata subito arrestata. È accusata di violazione delle leggi sul traffico.

Tokio crocevia diplomatico Spadolini vede Dan Quayle e il presidente tedesco Richard Von Weizsaecker

TOKIO La capitale giapponese crocevia diplomatico. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, rappresentante dell'Italia alla cerimonia di intronizzazione dell'imperatore Akihito, ha incontrato il presidente tedesco Richard Von Weizsaecker, il vice presidente Usa Dan Quayle e il vice presidente siriano Selim Khaddam. Altri incontri hanno avuto luogo al banchetto offerto dal neo imperatore ai capi di stato e rappresentanti stranieri intervenuti alla cerimonia. Assai gradito l'incontro con Von Weizsaecker, amico personale del presidente del Senato italiano. Nei colloqui si è discusso della questione tedesca alla luce della recente unificazione. Il protocollo della cerimonia ha voluto che accanto a Spadolini ci fosse Dan Quayle. Con il numero due della Casa Bianca inevitabile scambio di vedute sulla crisi del Golfo. Baghdad è stata al centro anche dell'incontro con il vicepresidente siriano, Selim Khaddam, e dei colloqui che Spadolini conta di avere, prima di lasciare Tokio, con il segretario generale della Nazioni

Unite Perez De Cuellar. Il Giappone ha rilevato Spadolini, ha ribadito la sua ferma adesione alle risoluzioni dell'Onu e alla ricerca di una soluzione pacifica alla crisi del Golfo, una soluzione «ha detto il presidente del Senato» «difficile ma non ancora impossibile e sempre auspicabile» nel mondo dominato dalla distensione fra est e ovest come ben dimostrano il mutato atteggiamento di Tokio nei confronti di Mosca e l'atteggiamento giapponese per la visita di Gorbaciov, in programma per l'anno prossimo. Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, Spadolini, che domenica ha incontrato il premier Kaifu, ha sottolineato il valore attribuito dal primo ministro nipponico ai rapporti con l'Italia come tale «e come parte dell'Europa avviata all'integrazione cui il Giappone guarda con grande interesse». Un valore che ha il suo riscontro nel crescente interscambio all'interno del quale l'Italia è in attivo. A nome dell'Italia Spadolini ha ribadito al neo imperatore Akihito l'invito a visitare il nostro Paese.

Aut. Min. N. 48509

Babbo Natale esiste.



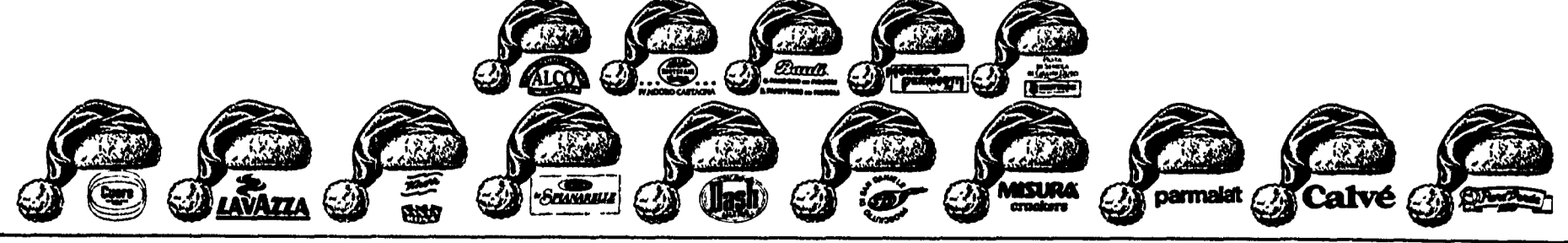
Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop. Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.



Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:





De Michelis con il ministro degli Esteri portoghese, ieri a Bruxelles

Il leader della Spd tedesca chiede al capo della Farnesina di sondare Saddam Hussein per una soluzione negoziale

Secco rifiuto del ministro «Nessuna trattativa» A Riad il ministro cinese «Sosterremo il vertice arabo»

Andreotti da Bush per un vertice tra Europa e Usa

Brandt: «Muoviti Italia»

De Michelis: «Non cederemo sulla fermezza»

Ostaggi, la Cee chiede al Maghreb di intervenire

L'Europa insiste sull'embargo e chiederà all'Onu di intervenire perché venga rispettato soprattutto quello via terra. E chiede anche ai cinque paesi arabi del Maghreb di intervenire presso Saddam Hussein per la liberazione di tutti gli ostaggi. De Michelis: «L'iniziativa del re del Marocco è positiva e molto importante». Divergenze tra Cee e Stati Uniti sulla dichiarazione transatlantica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La proposta di Hans Dietrich Genscher: «Dobbiamo chiedere all'Onu di intervenire per il rispetto dell'embargo terrestre» e il ministro danese Elleman Jensen insiste perché alla frontiera tra Giordania e Irak arrivino i Caschi blu. L'Europa sente l'esigenza di rinnovare la propria iniziativa per la crisi del Golfo: insiste in un'alternativa all'embargo, che in troppi ormai vogliono dichiarare fallito, e chiede formalmente un intervento ai cinque paesi arabi del Maghreb perché si facciano carico di iniziative e pressioni su Saddam affinché liberi tutti gli ostaggi senza condizione accogliendo a Baghdad un inviato di Perez De Cuellar. Costoro a Bruxelles, hanno detto i ministri degli Esteri del 12.

Il ministro jugoslavo Loncar, presidente di turno della Cee, si recerà a Baghdad a fine novembre, sulla Conferenza islamica, sull'Olp (è la prima volta dall'inizio della crisi che Arafat viene considerato quale interlocutore), e su una ventina di paesi che vengono ritenuti capaci di esercitare una potenziale pressione su Saddam. Sempre in questo quadro i 12 hanno anche espresso un parere positivo sulla proposta del re Marocchino Hassan II, quella cioè di un vertice straordinario della Lega araba, che viene giudicata un importante tentativo di ristabilire un dialogo interarabo.

Esaurito l'argomento Golfo i ministri degli Esteri hanno affrontato quella della Dichiarazione transatlantica tra Comunità e Stati Uniti più Canada, che dovrebbe venir ufficialmente adottata durante il vertice parigino della Cee. Qui però esistono alcune divergenze con Washington che vorrebbe includervi anche un richiamo al prossimo negoziato Gatt, su cui Europa e Usa stanno ferocemente litigando da alcuni mesi. Giustamente i 12 fanno osservare che in un documento che dovrebbe istituzionalizzare i legami tra le due sponde dell'Atlantico, il Gatt non c'entra proprio niente. Inoltre vi è qualche problema sul ruolo della Nato che Bush vorrebbe maggiormente sottolineato, e sul fatto che gli americani non digeriscono la regola secondo cui ogni sei mesi il presidente a stelle e strisce dovrebbe venire in Europa per incontrarsi con il partner della Cee. Le divergenze comunque dovrebbero essere risolte tra oggi e domani quando Andreotti e Delors si recheranno alla Casa Bianca.

La pace nel Golfo è ancora possibile. Per Willy Brandt l'Italia, in qualità di presidente di turno della Cee, deve subito sondare Baghdad per tentare di spegnere l'incendio mediorientale. Polemico con il viaggio del leader socialdemocratico tedesco, Gianni De Michelis ha replicato seccato: «La linea della Cee resta quella della fermezza». Il vertice arabo proposto da Hassan II del Marocco non decolla.

BONN. È tornato da Baghdad convinto che la guerra possa essere fermata. Willy Brandt, il vecchio leader socialdemocratico tedesco partito tra le polemiche per la capitale irachena, ieri ha tirato le fila della sua missione annunciando che una «soluzione araba» può risolvere la crisi. Bisogna fare presto, ha detto in sostanza il presidente dell'Internazionale socialista, rivolgendosi a tutti i governi un appello alla trattativa e chiedendo all'Italia, presidente di turno della Cee, di sondare gli umori di Baghdad. Bersaglio dei velenosi strali del premier britannico infuriato per la sua

missione umanitaria non autorizzata dall'Onu, l'ex cancelliere tedesco ieri ha dovuto incassare però anche la sizza preda di posizione dell'Italia. «Willy Brandt conosce bene le posizioni della Comunità europea - gli ha risposto seccato da Bruxelles il ministro degli Esteri Michelis - c'è un documento, che va esattamente nel senso contrario alle sue proposte, approvato dai capi di stato e di governo dei Dodici solo pochi giorni fa e che oggi ribadiamo». Un no inequivocabile. Una bocciatura senza appello che lo nemmeno Craxi, nei giorni tempestosi dell'annun-

cio della missione di Brandt a Baghdad, si era sentito di infliggere al prestigioso presidente dell'Internazionale socialista pur criticando il via vai di uomini politici alla corte del rais. Fedele ai Dodici, De Michelis non ha nessuna intenzione di sondare gli umori di Baghdad, tantomeno è intenzionato a farlo usando il timbro ufficiale della Comunità Europea. Solo l'Onu, ha ribadito il titolare della Farnesina, può avere titolo nell'interprendere missioni o trattative con Saddam Hussein. A cominciare da quella spinosa per la liberazione degli ostaggi per la quale la Cee ha già chiesto l'intervento del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar.

Parito tra roventi polemiche, accusato dalla Thatcher di tradire il fronte della fermezza europea, tornato a Bonn con 180 ostaggi liberati (tra cui 138 tedeschi) Brandt ha respinto ogni accusa difendendo a spada tratta il valore della sua iniziativa. «Ogni ostaggio liberato che qualcuno faccia qualcosa per lui - ha detto ai giornalisti spiegando di aver informato gli Usa, Kohl e de

Cuellar del risultato della sua missione - l'impegno umano verso chi è prigioniero in Irak e Kuwait richiede oltre alle proposte celebrative, ben più concreti, ulteriori sforzi». Lavorare per la trattativa, Farjo spondo, dice Brandt, che Saddam non si è ancora reso conto dell'isolamento che stringe il suo paese dal 2 agosto. «La crescente influenza della Germania obbliga il governo di Bonn ad una maggiore attività nelle iniziative europee per il medioriente», ha aggiunto l'ex cancelliere tedesco ricordando che la Spd e i verdi hanno chiesto, entro giovedì prossimo, la convocazione di una sessione speciale del parlamento per discutere della crisi del Golfo e del dramma degli ostaggi.

La diplomazia continua a tessere la sua rete per tentare di trovare una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Mentre i Dodici a Bruxelles hanno votato il rafforzamento dell'embargo terrestre contro l'Irak e chiesto ai paesi del Maghreb di premere su Saddam per strappare la via libera ad una missione dell'Onu per gli ostaggi, il ministro degli Esteri cinese ha

ritardato la sua rientro per volare a Riad. «Colloqui fruttuosi e costruttivi» hanno commentato i cinesi dopo gli incontri con Saddam e il ministro iracheno Aziz: «Incontri buoni» ha fatto loro eco Baghdad. La Cina sta tentando una mediazione. Sostitutrice della soluzione pacifica della crisi del Golfo, pronta a non ostacolare con un veto il voto sull'opzione militare che l'Onu potrebbe essere chiamata a sancire, ieri ha spazzato la lancia a favore della proposta di vertice arabo lanciata da Hassan II. «Il re ha il nostro appoggio», ha dichiarato il ministro degli Esteri di Pechino, Qian Qichen. Ma la proposta del sovrano del Marocco non ha riscosso unanimi applausi.

Contrario l'Irak. Freddo il fronte dei paesi arabi anti-Saddam. Incazzato rimane infatti la dispo-

Sam Nunn, presidente della commissione Militare del Senato, a Bush: anziché attaccare lasciamo che l'embargo abbia effetto. Anonimi funzionari della Casa Bianca rispondono che un compromesso con l'Irak basato sul ritiro dal Kuwait è ancora possibile

I democratici Usa: «Evitiamo un altro Vietnam»

«Bush, vacci piano, non vogliamo un altro Vietnam, cominciano a dirgli i democratici. La guerra è «immorale», tuonano i vescovi Usa. Mentre dalla Casa Bianca fanno sapere che, pur preparando la guerra, sono ancora disposti ad un compromesso anche «pasticciato» in extremis che consenta a Saddam Hussein di «salvare la faccia», e aggiungono che non interferiranno nei negoziati «in famiglia» tra arabi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una guerra laggiù, una guerra sanguinosa, veder tornare i nostri ragazzi in sacchi mortuari, senza nemmeno avere il popolo americano a sostenerli...». Questa strada l'abbiamo già percorsa (in Vietnam), non vogliamo rifarla...». Così ha detto in tv Sam Nunn, il presidente della Commissione Forze armate del Senato, uno dei più quotati possibili candidati democratici alla Casa Bianca nel 1992. È l'alto là sino a questo momento più autorevole a Bush. Che si accompagna a molte altre voci di dissenso e preoccupazione sulla guerra che sinora avevano esitato a farsi sentire. A questa vera e propria sol-

levazione, dalla Casa Bianca rispondono che la guerra non è ancora inevitabile. Uno dei più stretti collaboratori di Bush dice al settimanale «Newsweek» che malgrado i preparativi bellici Washington è ancora disposta ad accettare una soluzione politica, anche un «compromesso pasticciato» che conceda qualcosa agli iracheni. «Saddam Hussein ha ancora un modo per uscire salvando la faccia, basta che si decida», dice l'anonimo «senior official»: se si ritira dal Kuwait, gli Usa «non avrebbero obiezioni se poi si mette d'accordo coi vicini e ottiene uno sbocco a mare, purché passi un intervallo decente di tem-



Sam Nunn

po e non interferirebbero nei negoziati «in famiglia» tra arabi. L'accenno suona incoraggiamento al vertice arabo in extremis convocato da re Hassan del Marocco.

A pronunciarsi a gran voce contro la guerra non sono più solo sparuti e generosi gruppi di pacifisti sessantotteschi. Il raddoppio delle truppe in Arabia sta scuotendo in profondità la coscienza americana. Nunn, a nome del partito che

ha una solida maggioranza in Congresso passa esplicitamente all'attacco della Casa Bianca definendo un «errore» l'invio di rinforzi perché «limita senza necessità le opzioni degli Usa» e chiede a Bush di ripensarsi. «La prima cosa che il presidente deve spiegare è perché ora abbiamo tanta fretta. A me non sono state comunicate le ragioni per cui dovremmo precipitare le cose. Perché non lasciare all'embargo il tempo di avere effetto?», dice.

Un altro democratico che punta alla Camera Richard Gephardt sollecita il presidente a «spiegare pienamente agli Americani la strategia e gli obiettivi che stanno dietro la decisione di inviare forze aggiuntive nella regione». Il presidente della commissione Esteri del Senato, Claiborne Pell paragona la decisione di Bush alle politiche del vecchio Impero britannico. «Non vorrei affatto essere il solo poliziotto in quella parte del mondo... non sono affatto sicuro che il popolo americano voglia assumersi in questo momento questa responsabilità», dice in tv. E am-

monisce: «Potrebbe molto rapidamente diventare l'Occidente contro l'Islam... trasformarsi facilmente in una guerra delle nazioni arabe contro gli Stati Uniti».

Altri ancora, facendo esplodere un disagio che sinora avevano soffocato, si chiedono se sia ammissibile che Bush si preoccupi di avere il sostegno dell'Onu ad un'azione militare Usa ma non di avere un voto formale in Congresso sulla dichiarazione eventuale di guerra.

Mentre ieri gli Usa celebravano la «gloriosa del veterano», è stata annunciata la creazione di una «rete di sostegno alle famiglie dei militari», con ramificazioni a New York, in California, Texas, Nebraska, Illinois, South e North Carolina e Tennessee, con l'obiettivo dichiarato di fermare un'offensiva nel Golfo.

È la prima volta a quanto mi risulta che le famiglie dei soldati e gli americani che si ritengono patriottici e niente affatto contro-corrente sono in prima fila nell'esprimere dubbi sulla politica della Casa Bianca», ha dichiarato il fondatore della lega Alex Molnar, un insegnante dell'Università del Wisconsin, padre di un marine inviato in Arabia, che già in agosto aveva fatto notizia pubblicando una lettera aperta a Bush in cui lo scongiurava di non fare la guerra.

Sembra proprio che la generazione del Vietnam non sia affatto disposta a lasciare che i propri figli e familiari vengano coinvolti in un'altra guerra con basi morali discutibili, senza che si abbia una discussione pubblica e il consenso del popolo americano, dice Molnar citando le migliaia di telefonate e lettere a sostegno dell'iniziativa che ha ricevuto.

Contro la guerra si sono pronunciati anche i 300 vescovi cattolici americani riuniti a Washington, seguendo l'accorato appello a non ricorrere alla forza nel Golfo fatto nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Los Angeles Roger Mahony, che presiede la sezione affari esteri della Conferenza episcopale. La guerra, dicono a Bush i vescovi, è immorale.

In un intervento pubblicato sul Wall Street Journal di ieri lo storico Arthur Schlesinger contesta che sia costituzionale che Bush possa ordinare la guerra senza sentire il Congresso, proprio mentre Gorbaciov e Shevardnadze ribadiscono che non possono inviare truppe all'estero senza l'approvazione del Soviet supremo.

Altri disputano le ragioni via via addotte da Bush per un intervento militare. Punire un'aggressione? «Noi non fermiamo con la forza tutte le aggressioni in giro per il mondo...», osserva il presidente democratico del sottocomitato per il Medio Oriente della commissione affari esteri della Camera Usa, Interesti petroliferi «vitali»?

Il Cato Institute di Washington in un rapporto appena pubblicato lo contesta: «Anche il pubblico dei scenari possibili non suffragò il panico montato dall'amministrazione Bush. La conquista del Kuwait ha dato a Baghdad il controllo di appena il 7% della produzione mondiale, e se anche avessero invaso l'Arabia Saudita, la percentuale sarebbe salita al massimo al 15,7%».

Ieri a Roma altri otto, nuove denunce

«Gli ostaggi italiani sono allo stremo»

Ieri a Roma otto italiani liberati da Saddam. Tra loro il giornalista dell'Espresso Fabiani: «La situazione sta peggiorando, alcuni bevono, altri cominciano a dare segni di squilibrio. «Supplica» della madre di un ostaggio ad Andreotti. Oggi, su pressione del Pci, la commissione Esteri della Camera, discute nuovamente la proposta di inviare una delegazione umanitaria. Impegno dell'Olp per gli italiani.

La questione scotta. Gli ostaggi che tornano in Italia parlano all'unisono. Gli italiani bloccati da oltre cento giorni sono allo stremo. E la questione lacera, divide. Sul che fare si scontrano ipotesi diverse. Per oggi si annuncia nuova battaglia alla Camera, dove, per la commissione Esteri, su pressione del Pci discute la proposta di inviare una delegazione umanitaria in Irak. Il governo, indiscutibilmente, è pronto a porre un nuovo veto, ma i gruppi che hanno sostenuto la proposta sono decisi a tornare alla carica. Il clima, rispetto a pochi

giorni fa è mutato. Le drammatiche testimonianze degli ostaggi tornati in Italia hanno riportato i riflettori sulle condizioni di chi è rimasto. Ten, dopo aver fatto scalo ad Amman e Atene, sono giunti a Roma altri otto italiani. Ecco i loro nomi: Eddi Firmiani, Roberto Fabiani, Giuseppe Cabani, Paolo Caprino, Mario Colasa, Alberto Ferrari, Franco Zappa e Valerio Trofieri. Fabiani, giornalista dell'Espresso, è apparso molto provato. Nel suo racconto i rastrellamenti in Kuwait, la detenzione in un campo di concentra-

mento, il trasferimento a Baghdad. E, come gli altri italiani rientrati, Fabiani ha descritto la crescente difficoltà degli italiani rimasti: «La situazione è brutta e sta peggiorando, lo stress è troppo, molti hanno cominciato a bere, altri non parlano e ciondolano in albergo da una poltrona all'altra, qualcuno comincia a dare segni di squilibrio. Bisogna fare qualcosa, subito».

Fabiani ha detto che l'ambasciata italiana, pur tra le polemiche, ha fatto quanto poteva e che gli ostaggi si sono sentiti abbandonati dal governo perché i giornali non riportavano più alcuna notizia su di loro. «Siamo convinti - ha aggiunto il giornalista dell'Espresso - che se dovesse innescare la guerra si vedranno arrivare i camion che porteranno tutti al fronte. Per gli italiani in Irak non è un quieto vivere. Molti cercano di non vivere in albergo, cambiano casa di notte». Fabiani convinto che «Saddam abbia una paura tremenda della guerra» e che per questo faccia «un gioco di rilascio degli ostaggi con il conta-



L'arrivo a Fiumicino del gruppo di ostaggi italiani in Irak

gioco, ma a pacchetti sempre più numerosi si è detto convinto che l'Italia dovrebbe mandare una «personalità non direttamente invischiata con le lotte politiche quotidiane» e il giornalista ha fatto il nome di Fanfani.

Un altro ostaggio tornato ieri in Italia Eddie Firmiani, ex-caltore della Nazionale, bloccato dall'invasione in Kuwait dove allenava la squadra dell'emirato, ha raccontato che tra gli italiani vi sono stati momenti di tensione quando si è saputo che solo alcuni potevano rientrare e che nessuno ha avuto risposte certe sui criteri

adottati per scegliere i nominativi. Intanto la pressione delle famiglie cresce. L'anziana madre di Paolo Merese, direttore della ditta Fochi di Bologna, ha scritto una «supplica» al presidente del consiglio Andreotti. Il figlio, sposato con una donna kuwaitiana, potrebbe rientrare in Italia, ma preferisce restare a Baghdad per non abbandonare i 47 operai della ditta emiliana. Al telefono ha raccontato alla madre che alcuni non sopportano più la condizione di ostaggi e stanno vivendo crisi nervose.

Degli ostaggi italiani si sta interessando con sempre maggiore impegno l'Olp. Lo ha confermato ieri il rappresentante dell'organizzazione a Roma Nemer Hamad. Lo stesso Arafat - ha detto Hamad - parla di «enorme priorità» per gli italiani bloccati. Hamad ha smentito che la mediazione dell'Olp avvenga per «delega» da parte del governo italiano, e ha ricordato il piano di pace sostenuto da Arafat che prevede il ritiro contestuale delle truppe irachene e di quelle degli Usa e degli alleati e l'invio di forze Onu nel Kuwait. L'Olp caldeggia la stessa soluzione anche per i territori arabi occupati da Israele.

Sperano tutti i quartieri a rischio americani

Contro la droga aerei «superpoliziotti»

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sono piccoli velivoli, che sarebbero sicuramente scambiati per dischi volanti se la Fbi - proprio per evitare che intere città cadessero in preda al panico - non avesse finalmente deciso di rompere il silenzio stampa, quei piccoli oggetti, molto simili a moduli spaziali, che sorvoleranno a partire dal prossimo anno le città americane niente altro sono che la variante tecnologica del poliziotto di quartiere. Senza pilota, ma carichi di apparecchiature elettroniche, spieranno i quartieri caldi delle città americane con l'occhio infallibile di telecamere ad alta risoluzione, di raggi infrarossi per penetrare nel buio della notte e con sensori chimici in grado di rilevare a notevole distanza la presenza di tracce sia pur minime di droga. L'apparecchio per la verità non è nuovo, viene utilizzato infatti oggi nel Golfo e già da qualche anno al confine tra Stati Uniti e Messico, ed aiuta la polizia a mettere le mani su clandestini

e piccoli trafficanti di droga. Nel febbraio di quest'anno in una sola notte con l'impiego dell'Uav (è così che si chiama, le iniziali stanno per Unmanned aerial vehicle), la polizia è riuscita a fotografare ed arrestare 372 clandestini che tentavano di attraversare il Rio Grande. Si tratterebbe ora soltanto di utilizzare questi stessi apparecchi così efficaci nel scacciare indietro i disperati che vengono a cercare lavoro negli Usa, nella lotta alla criminalità urbana. Ma c'è qualche problema. Intanto il costo dell'Uav: da 20 mila dollari per la versione «base», spoglia di tutto, sino a 5 milioni di dollari per l'apparecchio «chiavi in mano». C'è poi una difficoltà tecnica: per poter volare, gli Uav devono essere autorizzati dall'Aviazione Federale, che ha già il suo bel da fare a regolare il traffico ormai intasato delle città americane. La terza difficoltà è di natura giuridica, ed è stata già sollevata dal leader dell'Unione per la libertà civili, i quali ritengono che, a

meno che non venga formalmente richiesta dal giudice, la sorveglianza elettronica viola il diritto alla privacy del cittadino. Non è un problema nuovo la polizia americana fa da qualche tempo uso di apparecchiature elettroniche, dalle microspie al bracciale ai transistors - che viene usato per accertare che chi è stato condannato agli arresti domiciliari se ne stia veramente a casa -, e non sempre, bisogna dire, questi mezzi sono stati usati in maniera propria. Come quando, ad esempio, qualche settimana fa il capo della polizia di Concord in California, fece scendere negli orinatoi della caserma una microspia per individuare l'agente che, per fargli dispetto, aveva preso l'abitudine di oturare uno dei bagni davanti la porta del suo ufficio. Ventinove poliziotti lo hanno denunciato, e ora il capo della polizia di Concord è stato mandato in pensione, con qualche anno di anticipo per aver usato per fini così irrisoluto quel piccolo gioiello tecnologico.

Un frammento di carta abraso con la scritta «Gruppi Gladio»...

Cara Unità, leggendo gli articoli di recente apparsi in relazione all'operazione «Gladio» e più in generale all'esistenza di un'armata clandestina composta, oltre che da militari, da elementi di estrema destra, mi sono ricordato di un avvenimento accaduto anni fa.

Ero militare presso il «Centro aviazione leggera-Esercito di Viterbo, nei mesi arventati dell'autunno 1977, poco prima del caso Moro.

Ero assegnato all'ufficio «Poste e viaggi» di quella caserma. Dove giungevano di tanto in tanto pacchi di massa di servatizza, con tanto di stampigliatura «top-secret». Ovviamente, a un modesto soldato di leva non era dato di consultarli; dovevo limitarmi al solo protocollo.

Fu in questa occasione che mi capitò un fatto assai strano. Stavo raccogliendo dei documenti già cestinati e destinati all'inceneritore (pratica che avviene sotto il controllo di un nucleo di carabinieri), quando mi imbattii in un frammento di carta, già palesemente abraso, che recava, sotto la dicitura «Gruppi di intervento Gladio», l'indirizzo del deposito di munizioni di «Prato Sardo», in provincia di Nuoro. Non potei leggerlo di più, un sergente maggiore mi strappò di mano il frammento. Incredibilmente, lui nei giorni successivi bersagliato da una vera e propria inchiesta poliziesca da parte dei carabinieri e dell'allora comandante dell'ufficio «di» dell'Esercito. Inutile dire che non sono volute indagini di polizia (per quali colpe?) presso la mia provincia d'origine. Alla fine fui rimosso dall'incarico di impiegato presso l'ufficio e distaccato in un reparto «confino», lontano anche lisciamente dal centro della caserma.

Come storia si commenta da sola.

Lettera firmata. Milano

Si va chiarendo quel discorso del colonnello agli ufficiali

Cara Unità, in questi giorni si fa un gran parlare di servizi segreti devianti e di struttura parallela alla Nato ed io mi sono ricordato di un episodio che può essere collegato a questi fatti e che mi ha visto testimone diretto.

Nel periodo 1968/69 effettuai il servizio militare come ufficiale di complemento e venni assegnato, in qualità di sottotenente, al reggimento corazzato «Genova Cavalleria» di stanza a Palmiano nel Friuli, il cui comandante era il colonnello Ugo Ricci, successivamente processato per la sua appartenenza al movimento denominato «Rosa dei venti».

Il giorno 21 aprile 1969 ebbe luogo la festa del reggimento con sfilata di carri armati. Quali che giorno dopo, mi sembra il 23 aprile, il colonnello Ricci convocò tutti gli ufficiali del reggimento, compreso il sottoscritto, e si rivolse loro con un discorso nel quale, dopo gli elogi per la buona riuscita della festa, analizzò la situazione politica e sociale di allora, caratterizzata da manifestazioni studentesche ed operaie e da fermenti colpesti ed antimilitaristi. La parola colpe di Stato non venne mai pronunciata, ma essa era implicita nel senso del discorso.

Ci disse, tra l'altro, che dove-

I genitori si domandano il perché di tante diversità, nell'applicare una riforma annunciata ma tuttora solo parziale, tra i bambini delle elementari

Disposti ad amarne anche tre

Signor direttore, sono ormai trascorse le prime settimane di scuola per i bambini delle elementari, gli alunni di una riforma annunciata e per ora attuata solo parzialmente. Molti genitori si stanno chiedendo il perché di tanta diversità da una scuola all'altra: «Il mio di sabato a scuola non ci va», «Mio figlio invece sì e il pomeriggio resta a scuola al mercoledi a fare laboratorio», «Se è per questo anche il mio ritorna a scuola non una ma tre volte la settimana, ma a mangiare viene a casa». Strano: l'obiettivo politico sembrava, in un primo momento, essere l'unificazione dei tanti modelli di scuola presenti in Italia per mettere fine al disordine regnante nella nostra organizzazione scolastica, e invece pare che le differenze si siano moltiplicate.

Oltre alle diversità di orario c'è quella, più importante, legata alla presenza del personale docente: c'è il bambino che di insegnante ne ha uno, quello che ne ha due e l'altro a cui ne toccano tre, indipendentemente dalla classe frequentata. L'insegnante unico, criticato e discusso o al contrario onnifante da chi lo ritiene l'ultimo baluardo di una scuola basata su valori tradizionali, continua a regnare nella sua classe, spesso a porte chiuse, spesso con gran difficoltà dovendo

adeguarsi ai nuovi programmi didattici dell'85 che sono molto densi in quanto a contenuti ed anche molto aggiornati, spaziando dagli studi sociali all'informatica; la mancata riforma lo ha lasciato lì, al suo posto, allontanandolo dal momento del confronto con i colleghi (e forse con se stesso) perché pare manchino le unità di personale necessario da immettere in organico. Con soddisfazione sua e dei fautori della «maestra mamma».

Tre insegnanti pionieri dei cosiddetti «moduli» si dividono in due categorie: nella prima ci sono gli entusiasti, quelli che, aperti al cambiamento, hanno visto il difficile iter della riforma augurandosi che questa facesse piazza pulita di antichi retaggi non più validi didatticamente, tipo l'insegnante prevalente oppure l'orario solo antimeridiano. Sono quelli che hanno salutato felicemente la divisione dei programmi in ambli disciplinari, perché in essa colgono l'occasione per specializzarsi e poter dedicare più tempo alla programmazione e alla preparazione di uno specifico settore di attività. Gli altri, i timorosi, sono quelli che, ormai abituati da anni a lavorare da soli, in maniera personale e indiscussa, si sentono in qualche modo minacciati e sminuiti dal lavoro di équipe; tra loro

qualcuno sta considerando serlamente l'ipotesi della pensione... Infine ci sono gli insegnanti del tempo pieno, che continuano a lavorare in tandem, assicurando agli alunni 40 ore di scuola settimanale. Ma a questo punto un po' spazialati, un po' disorientati, soprattutto chi di loro a questo tipo di scuola ha creduto e ha dato, come si suol dire, l'anima. Il tempo pieno, infatti, «congelato» ai posti a disposizione nell'anno 1988/89, rischia di diventare non il modello di scuola del futuro in base all'equazione «più tempo scuola uguale maggiore possibilità di apprendimento», bensì la scelta forzata di molti genitori lavoratori; o la scelta di nostalgici sessantottini.

I più tranquilli sono i protagonisti di questa grande sceneggiata, i bambini: si avvano in classe con i soliti vecchi timori che sono stati anche i nostri, ma senza pregiudizi; disposti ad amare una, due e anche tre maestre, se queste sapranno instaurare con loro un valido e significativo rapporto umano. E, alla fine, proprio in questo è la forza e la speranza della nostra scuola: nella volontà e l'impegno che gli operatori scolastici sapranno mettere nel lavoro coi bambini, cheché ne dicano le circolari.

Emilia Rosetti, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Arturo Perna, Salemo; Luigi Vernelli, Asti; Bortolo Ceranesi, Bergamo; Paolo Collura, Porto Empedocle; Umberto Dellapica, Montefalcone; Carlo Guandalin, Gabriele Zucchini, Fabio Smeiari, Macceola Malaguti, Ferrara; René Lupieri, Tolmezzo; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Rosario Spinella, Milano; Sabatino Ceruso, Milano; Pietro Fiore, Roma (abbiamo trasmesso il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); Grazia Benello, Fiorella Marini e altre 61 firme, Cinisello Balsamo (abbiamo inviato la vostra lettera ai Gruppi parlamentari del Pci).

Sul dibattito nel Partito e sul cambiamento del nome e del simbolo, ci hanno scritto, avanzando diverse proposte: Sergio Varo di Riccione, Raffaele De Idris di Reggio Calabria, Stefano Ricci di Trento, Nello Garino di Verona, Roberto Salvagnò di Torino, Marco Agostino di Monterosso al Mare, Anna Sentinelli di Roma, Gianni Quinzi di Roma, Sergio Guidi di Fruges, Mario Ventura di Imperia, Gianfranco Pigato di Bolzano, Elvio Mascetti di Lido Adriano, prof. Deio Buzzetti di Concesio, Gino Gibaldi di Milano, Giuseppe Magliano di Chiaravalle, Francesca Albertini di Roma, avv. Lina Arena di Catania, Benito Tosi di Buccinasco, Cristina Fobbi di Roma. («Non saranno un nuovo nome o nuove alleanze politiche a farci sentire coinvolti, ma soltanto comportamenti diversi; una nuova etica che si distingua dall'omertà politica; una nuova etica che si distingua dall'omertà politica; una nuova etica che si distingua dall'omertà politica»).

Sul problema e pericoli connessi alla tensione del Golfo Persico ci hanno scritto: Nadia Varesi, Alberto Nicolino, Luca Castellino, Laura Castellino di Cinisello Balsamo, Sandro Vergine di Corzano, Luigi De Giovanni di Cesena, Alberto Diaspro di Genova, Giovanni Poloniatto di Torino, Silvio Giambuzzi di Novara, Giancarlo Ferrari di Mpedna, Mario Da Bolt di Firenze, Gabriele Canal di Pinerolo, Michele Laforgia di Barietta, Franco Pelegrini di Paganò, arch. Ignazio Monterisi di Livorno, Stefano Ricci di Trento, Umberto Dellapica di Montefalcone, Giancarlo Bellorini di Bollate (Milano); Vittoria Spina di Bologna, Renato Billi di Bremen (Germania), Fedele Comardo di Roma.

Scrive lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La Dc romana «antagonismo» e l'«allegria brigata»

Egredo direttore, a norma delle vigenti leggi sulla stampa, la prego di voler pubblicare con il prescritto rilievo la seguente precisazione, concernente l'articolo «Sbardella nel guaio» a firma di Stefano Di Michele apparso sull'Unità del 6/11/90.

Nella scuola di politica che ha sede in via Pompeo Magno, diretta dal sottoscritto, non si è mai parlato di «Evola, Guénon, Eliade» né ad essa hanno mai partecipato sotto nessuna veste né Giubilo né Moschetti, al quale ultimo la vostra disinvoltura e le vostre esigenti polemiche fanno recitare nelle stesse tempore della parte del «cassiere» e quella dell'«esoterico». Dunque, nulla a che fare con la corrente culturale che nel vostro ghiotto disegno «a dir poco fa drizzare in testa i capelli al cardinale».

Di quanto affermo ho peraltro precisa documentazione, avendo registrato, in vista di qualche prevedibile diffamazione, le lezioni e i relativi dibattiti. Tema trattato lungamente è stato il rapporto tra il Pci e l'ideologia grande-borghese, dal crocianesimo di Gramsci al «patto fra produttori»; dai diritti di cittadinanza ai «diritti della politica».

Abbiamo seguito e ancora seguiamo, ma senza più speranza, gli ultimi fuochi del vostro vecchio antagonismo. Seguendo l'insegnamento di mons. Giuseppe De Luca cerchiamo di riproporre il populismo reale, quello della Dc romana che vince nelle borgate, e non il partito dei club. Da Bordiga a Sbardella è meglio che da Gramsci a De Benedetti e a Flores D'Arcais.

Maurizio Giraldi, Roma

Egredo direttore, ai sensi delle vigenti norme sulla stampa e con riferimento all'articolo

«Costretti ad acquistare casa, adesso veniamo tassati...»

Caro direttore, c'è da avvertire ogni giorno di più, il ministro Formica (socialista fra i non peggiori) ha proposto la tassa sulla casa. Intanto, tassa sui patrimoni, zero.

Ora che hanno costretto con il ricatto dello sfratto, con i fitti illegali e da capogiro tantissimi lavoratori come me ad acquistare modestissime abitazioni, impegnando i pochi risparmi faticosamente accumulati, la liquidazione ed indebitando si con mutui bancari per il resto dei nostri giorni - hanno accorpato il «patrimonio» casa. La casa per abitanti dovrebbe essere il più elementare diritto, che questo Stato non sa garantire; e comunque non è certo una ricchezza, e come tale non dovrebbe essere considerata neanche sotto il profilo fiscale.

Ernesto Azzollini, La Spezia

«Se l'utopia si fa storia»: l'ultimo capoverso era di Tranfaglia

Ci è stata segnalata da diversi lettori la difficoltà di interpretare correttamente l'impaginazione dell'intervista di Nicola Tranfaglia a Pietro Ingrao pubblicata l'11 novembre scorso con il titolo «Se l'utopia si fa storia». L'ultimo capoverso dell'articolo preceduto da tre asterischi è da attribuirsi a Nicola Tranfaglia e non a Pietro Ingrao. Ci scusiamo per gli eventuali equivoci che possono essere sorti.

S.D.M.

CHE TEMPO FA

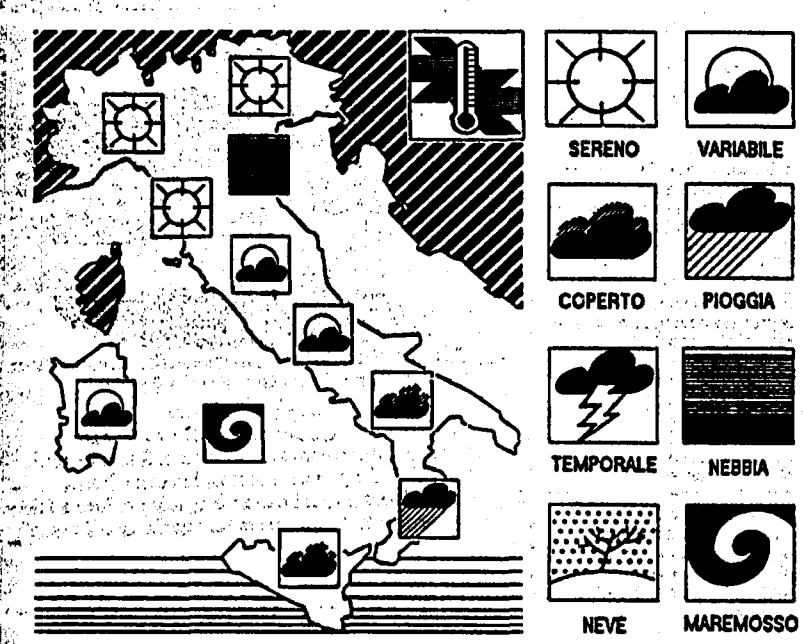


Table with weather forecasts for Italy and abroad. Columns include location, temperature, and weather conditions.

Il Presidente avv. Potenza, l'amministratore delegato arch. Virano, il presidente del Comitato Scientifico prof. Imbelli, il personale ed i collaboratori tutti dell'Edis spa pongono le più sentite condoglianze al Senatore Libertini per la scomparsa della sua cara MAMMA

Roma, 13 novembre 1990

È mancato PIETRO PORCHERA «Tiberio»

Ne danno l'annuncio la moglie Fosca, la sorella Nini e i figli tutti. I funerali avranno luogo domani 14 novembre, partendo dall'abitazione di via Piazze 78, Milano, 13 novembre 1990

La direzione del personale dell'Unità, a nome di tutti i compagni, ricorda

PIETRO PORCHERA che per molti anni lavorò al giornale. Partecipò al dolore della moglie e dei familiari tutti. Milano/Roma, 13 novembre 1990

La federazione del Pci milanese partecipa al dolore della moglie per la scomparsa del compagno

PIETRO PORCHERA (Tiberio) comandante partigiano. Milano, 13 novembre 1990

La sezione L. Causi dell'Unità partecipa al lutto della scomparsa del comandante partigiano

PIETRO PORCHERA (Tiberio) Milano, 13 novembre 1990

Barbara Prieto piange la scomparsa del caro amico e compagno

PIETRO PORCHERA valoroso combattente per la libertà. Milano, 13 novembre 1990

Silvio, Mirella, Roberto e Debora accolgono con dolore la notizia della scomparsa di Pietro Porchera nel suo dolore per la morte del compagno

PIETRO PORCHERA comandante TIBERIO Milano, 13 novembre 1990

Il compagno della sezione Mantovani Padova sono addolorati per la scomparsa del compagno

PIETRO PORCHERA iscritto al Pci dal 1944. Uomo di alta cultura politica e morale nonché comandante della 90 brigata «Zampiero» divisione Garibaldi con il pseudonimo di «Tiberio». Addio «Tiberio», non ti dimenticheremo mai. Milano, 13 novembre 1990

Compagna Fosca, partecipiamo al tuo dolore per la scomparsa di PIETRO

«Tiberio» e ci stringiamo al dolore alla moglie ed ai familiari. Milano/Roma, 13 novembre 1990

La federazione isontina del Pci ed il Comitato regionale del Pci del Friuli Venezia Giulia annunciano con profondo dolore la scomparsa prematura del compagno

ENZO BUCOVINI inesauribile militante sindacale, in prima linea negli anni Settanta durante la lunga e travagliata vicenda del Confindustria Triestino, dirigente politico di primo piano, Consigliere comunale di Gorizia e segretario provinciale del Pci, infaticabile organizzatore di lotte per il riscatto dei lavoratori isontini e lo sviluppo sociale e civile dell'intera provincia. Uomo di grandi qualità morali, i compagni tutti si stringono affettuosamente ai familiari. Gorizia, 13 novembre 1990

I familiari annunciano la scomparsa di ENZO BUCOVINI

per lunghi anni sindacalista della Cgil e segretario della Federazione dei Pci di Gorizia. I funerali avranno luogo oggi partendo alle ore 10.30 dall'ospedale civile di Udine per il cimitero centrale di Gorizia. Gorizia, 13 novembre 1990

Tamara e Giulio Brusacco piangono l'amico di sempre ENZO BUCOVINI che troppo presto ci ha lasciati. Torino, 13 novembre 1990

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Esito gara appalto. L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena - A.M.C.M. - con sede in Modena, via Carlo Sigonio n. 382, in ottemperanza all'art. 20 L. 55/1990, comunica di aver aggiudicato i lavori di «Rinnovo della stazione elettrica AT/MT «Crocetta» - opere edili - di cui si bandì la gara pubblicata sul foglio della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 178 del 30 luglio 1990, all'impresa COSTRUZIONI GENERALI DUE S.R.L. di Modena. L'aggiudicazione è avvenuta secondo le modalità previste dall'art. 1° lettera d) della Legge n. 14 del 28/1/73 (con riferimento alle istruzioni del Consiglio di Stato n. 991 del 13/8/1980 e n. 548 del 30/10/1985). Sono state invitate le seguenti imprese in possesso dei requisiti previsti dal bando:

1) CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI di Bologna (Uffice di Modena)

2) HOCE S.p.A. di Bologna

3) CENI COOPERATIVA EDILE MONGHIDORO di Inverigo (Bo)

4) SOC. EDILIZIA TIRRENA S.E.T. S.p.A. di Viterbo (Bo)

5) CARINANI DINO & L. di Parma (Bo)

6) BELLONI PREFABBRICATI S.p.A. di Modena (Bo)

7) BOTTOLI ARTURO S.p.A. di Mantova

8) C.M.B. COOPERATIVA MURATORI di Parma (Bo)

9) E. BRACCIATI DI CARPI & C. s.r.l. di Carpi (Mo)

10) COCCHETTO geom. PAOLO S.p.A. di Rovigo

11) CUMOLI S.p.A. di Pian del Voglio (Bo)

12) CALMA EDIL S.n.c. di Barletta (Bo)

13) EDILCOOP s.r.l. di Viterbo (Bo)

14) COOPERATIVA DI COSTRUZIONI S.C. s.r.l. di Modena (Bo)

15) CAVANI S.p.A. di Carpi (Mo)

16) C.M.E. CONSORZIO MODENESE EDIL S.p.A. di Modena (Bo)

17) CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO «CRO MENOTTI» di Ravenna

18) COLMES S.p.A. di Casarza Ligure (Bo)

19) COOP. COSTRUZIONI S.p.A. di Viterbo (Bo)

20) S.M.EDIL S.p.A. di Parma

21) SARTIOTTI RENATO S.p.A. di Mantova

22) CAJEA E. CONSORZIO ARTIGIANI EDIL di Bologna

23) CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLLO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO di Bologna

24) COSTRUZIONI GENERALI DUE S.R.L. di Modena

25) COSTRUZIONI GENERALI DUE S.R.L. di Modena

26) COSTRUZIONI MAGRI geom. ANSELMO S.p.A. di Modena

27) SISTEMA S.C. s.r.l. di Modena

28) GAUDIA S.p.A. di Scandiano (Bo)

29) SACCA S.p.A. di Mirandola (Mo)

30) COOPERATIVA MURATORI DEL COMPRESORIO DI MIRANDOLA s.r.l. di Mirandola (Mo)

Hanno partecipato le imprese indicate al numero 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 22, 24, 25, 26, 27, 29.

IL DIRETTORE Ing. Paolo Barozzi

COMUNE DI BOLOGNA

ASSESSORATO AL TRAFFICO, TRASPORTI E VIABILITA' REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione intende espere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE DELLA NUOVA PAVIMENTAZIONE STRADALE DI VIA DEL PRATELLO. Importo a base di gara: L. 843.750.000.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella Categoria 6 per importi non inferiori a lire 750.000.000.

All'aggiudicazione si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/273 n. 14.

L'appalto di cui trattasi è finanziato mediante mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti assunto con deliberazione consiliare O.d.G. n. 730 del 18/12/89. L'Amministrazione procederà all'invito delle ditte inserite nell'«elenco delle imprese» (approvato dalla Giunta Municipale) nella tipologia: «Opere Stradali/N» (Categoria 6 per importi adeguati), fermo restando che le imprese interessate, e non inserite nel suddetto elenco, possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale (corredata, pena il mancato invito dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzata a: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno essere spedite entro 15 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio, e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale.

Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.

L'ASSESSORE DELEGATO avv. Angelo Scavone

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Pubblicazione per estratto ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90 n. 55

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.

Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare. Verifica di intervento sulla viabilità privata lungo la S.P. Fogliano, Strada funicolare.



ECONOMIA & LAVORO

Linee aeree Twa vuole comprarsi la Pan Am

La Trans World Airlines ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto sulla Pan Am per un totale di 150 milioni di dollari in contanti e 300 milioni di dollari in titoli. La portavoce della Pan Am, ha aggiunto che l'offerta è stata avanzata nell'ambito della decisione della stessa compagnia di vendere le proprie rotte su Londra alla United Airlines Corp. Nell'offerta della Twa è inclusa infatti una clausola in base alla quale la cessione di queste rotte dovrebbe essere effettuata non prima del completamento del buyout tra Twa e Pan Am. Agli azionisti della compagnia sono stati offerti un dollaro in contanti e 2 dollari in titoli per azione. Venerdì a Wall Street il titolo Pan Am ha chiuso a 1,62 dollari. La portavoce della Pan Am non ha commentato di quale natura sia considerata l'offerta della Twa.

Questa proposta di acquisto è solo l'ultimo di una serie di episodi che hanno cambiato il settore delle linee aeree americane. Tutto incominciò nel 1978 quando l'amministrazione Carter decise di liberalizzare il settore dei trasporti aerei. Le prime conseguenze della deregulation furono una concorrenza spietata sui prezzi e la nascita di nuove compagnie. Questa nuova situazione concorrenziale creò problemi per le grandi compagnie, costrette a tenere il passo con i nuovi arrivati, produsse una caduta della qualità del servizio e una corsa al consolidamento. Le grandi compagnie di linea o comprarsi, o vendere, o alcuni fra i nuovi arrivati, cercarono di formare gruppi importanti.

A ottobre le vendite globali sono scese del 3,14%, ma per le vetture di casa nostra è andata molto peggio: meno 7,8% sull'89, sotto quota 50%

In crescita le grandi marche estere Per la Fiat è crisi grave, cede la linea del Piave del mercato interno E si parla di fabbriche da chiudere

L'auto? Straniera piace di più

In ottobre si sono vendute nel nostro paese più auto straniere che italiane. Non succedeva da tempo (se si esclude agosto, mese anomalo). È una svolta allarmante nella crisi della Fiat, sempre più assediata sul mercato «domestico» dalle case d'oltralpe, che sfornano nuovi competitivi modelli, cui corso Marconi risponde solo col «restyling» di modelli vecchi. E già si parla di fabbriche da chiudere.

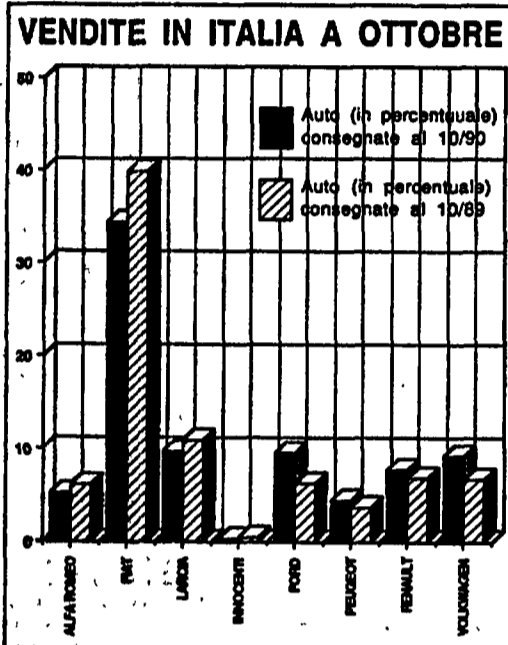
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Per la Fiat è come se fosse caduta la linea del Piave. In ottobre si sono vendute in Italia più automobili straniere che italiane. Era già successo in agosto, per la prima volta dopo tempo immemorabile, ma i dirigenti del gruppo Fiat, le cui marche coprono la quasi totalità della produzione automobilistica nazionale, si erano giustificati dicendo che si trattava di un mese anomalo, durante il quale molti concessionari sono chiusi per ferie. Questa volta invece non ci sono scuse. È un disastro.

Un disastro perché cede sotto i colpi della concorrenza il principale baluardo della Fiat, il mercato «domestico» italiano, sul quale la casa torinese vendeva oltre il 60 per cento delle auto che produceva, mentre le altre case europee sono riuscite a diversificare le vendite in vari paesi. Un disastro senza attenuanti, perché avvenuto in un mese nel quale

è rallentata la crisi del mercato. In ottobre infatti le vendite di auto in Italia, rispetto allo stesso mese del 1989, sono diminuite solo del 3,14%, mentre erano crollate del 7,46% in settembre, del 4% in luglio, del 5,73% in giugno. Ma di questo parziale recupero hanno approfittato le marche estere.

Ed è un disastro annunciato, consumato attraverso un graduale declino, che gli uomini di Romiti non hanno saputo contrastare in alcun modo. Un anno fa le marche nazionali detenevano il 57,5 per cento del mercato italiano. Nel febbraio di quest'anno, quando ancora le vendite di automobili si «tiravano» più che mai, la loro quota era già scesa al 55,6%. Poi è ulteriormente calata al 54,13% in aprile, al 52,64% in giugno, al 46,71% in agosto (ma questo mese, come si è visto, si può considerare anomalo). Avevano recuperato una quota del 54,21% in settembre; in ottobre il tracollo sotto la fatidica soglia del 50 per cento



per l'esattezza al 49,71%. Se da queste cifre si sottrae uno 0,3-0,4 per cento, che è quanto vendono mediamente Innocenti e Mascerati, si ottiene la curva inesorabilmente calante del gruppo Fiat. È un disastro senza eccezioni, perché colpi-

sce tutte le marche del gruppo. Rispetto a dodici mesi fa, le vendite del marchio Fiat sono calate del 16,6 per cento, quelle Alfa Romeo del 16,4%, quelle Lancia-Autobianchi del 14,3%, quelle Ferrari del 28,8%. Vediamo come si sono

comportate le principali case straniere sul nostro mercato. La Volkswagen è balzata da una quota del 7,7% che aveva in settembre al 9,21% in ottobre, la Ford dal 7,7 al 9,47%, la Citroen dal 2,97 al 3,2%, la Renault dal 4,97 al 7,66%. Rispetto ad un anno fa, la Ford ha venduto in ottobre il 47,4% in più, la Volkswagen ha incrementato le vendite del 33,2%, la Volvo del 41,7%, la Peugeot del 19%, la Mercedes del 24,6%, la Opel del 3,4%, la Saab del 34,1%.

Il perché di questa ascesa delle case d'oltralpe si capisce osservando la classifica delle dieci automobili più vendute in Italia. Appena lanciato, il nuovo modello «Clio» della Renault si è già insediato al settimo posto, con 8.375 vetture vendute in meno di un mese. La nuova «Fiesta», che è il primo modello della Ford su cui abbia messo le mani il neo-consulente della casa americana Vittorio Ghidella, consolida il proprio quarto posto passando da 10.577 vetture vendute in settembre a 13.165 in ottobre. Tra le dieci «top ten» compaiono per la prima volta due modelli Volkswagen, perché alla «Golf» si aggiunge la «Passat», mentre escono da questa speciale classifica due modelli Fiat come la «Tempra» e la «Sedra». Insomma, mentre le case straniere sfornano nuovi validi modelli (Renault «Clio», Volkswagen «Polo», Opel «Corsa», Ford «Escort»,

Nissan «Primer»), la Fiat sa soltanto produrre le chiacchiere di Cesare Romiti sulla Qualità totale ed il restyling di vecchi modelli, come la versione «station wagon» della «Tempra».

Non occorre dire quanto sia preoccupante la situazione. Non ci si può consolare con le statistiche sui primi 10 mesi dell'anno (che danno ancora un 53,45% alle case italiane) perché falsate dall'andamento favorevole dei primi mesi. Se cinque mesi di crisi, da maggio in poi, hanno già provocato una cassa integrazione per 70.000 operai Fiat, cosa accadrà il prossimo anno? Cosa accadrà nel 1992, quando ad un'eccessiva di capacità produttiva delle industrie europee che si calcola in un milione di vetture l'anno si sommerà la concorrenza «giapponese»?

Le nove case giapponesi presenti in Italia (Daihatsu, Honda, Isuzu, Mazda, Mitsubishi, Nissan, Subaru, Suzuki, Toyota) hanno rastrellato in ottobre il 2,45 per cento del mercato vendendo quasi solo fuoristrada. In un solo anno, la Nissan ha aumentato le vendite del 269 per cento; le ha più che raddoppiate in un mese, passando dalle 416 vetture di settembre alle 1.148 di ottobre. E nei corridoi di corso Marconi si parla già di chiusure di stabilimenti Fiat e si sussurrano anche i nomi: Alfa di Arese, Firenze, Spica di Livorno, presse di Chivasso.

Leon Brittan «Una norma Cee contro il riciclaggio»



Dopo la legge antitrust, una norma sul riciclaggio del denaro sporco. Secondo il vicepresidente della Commissione Cee e responsabile per le politiche della concorrenza e le istituzioni finanziarie, Leon Brittan «il semestre italiano potrà caratterizzarsi per un altro risultato di rilievo: il raggiungimento, nel vertice di dicembre, di un accordo politico sulla direttiva in tema di riciclaggio del denaro sporco». Secondo Brittan, ieri a Roma per una visita lampo in cui ha avuto colloqui con i ministri delle Partecipazioni statali e del Tesoro, Franco Piga e Guido Carli, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, altri esponenti del mondo imprenditoriale e l'ufficio di presidenza della commissione industria del Senato, sono ormai maturi i tempi per un'intesa fra i dodici in materia di lotta al riciclaggio. L'orientamento della commissione è che le legislazioni nazionali prevedano il dovere per le banche di segnalare all'autorità giudiziaria i casi sospetti di riciclaggio. «Nessuno intende abolire il segreto bancario - ha osservato Brittan - ma occorre accettare qualche strappo alla regola generale della confidenzialità delle informazioni per rendere la battaglia più incisiva».

Cooperative alla ricerca della dimensione europea

Di saranno persino il presidente della Repubblica Cossiga e quello del Consiglio Andreotti oggi, all'apertura della seconda conferenza europea (la prima a Parigi l'anno scorso) sulle cosiddette imprese dell'economia sociale, vale a dire le cooperative, le mutue, le associazioni. Nell'Europa dei 12, si tratta di 150 milioni di soci e iscritti, con affari per 700 miliardi di lire. Si tratta di antiche tradizioni e moderne esperienze consolidate che le coop mettono a disposizione dei paesi dell'Est, in termini di formazione e di organizzazione, come strumento per il passaggio graduale e non troppo lacerante all'economia di mercato. Sotto la direzione del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, i coordinatori di tutta Europa discuteranno per tre giorni a Roma con l'obiettivo di uno «Statuto europeo delle cooperative», base comunitaria delle future coop a base sociale multinazionale.

Aerei La Ups acquista venticinque «747» Boeing

La United Parcel Service (Ups) ha siglato un accordo con la Boeing per l'acquisto di 25 nuovi aerei destinati al trasporto cargo di piccoli pacchi. L'affare ha un valore di 1,7 miliardi di dollari (circa 1.900 miliardi di lire) e comprende la fornitura di motori e parti di ricambio. Boeing consegnerà l'ultimo aereo nel 1997. Per tale data, Ups ha offerto a Boeing un'opzione per l'ordine di altri 41 «boeing 757», che ritirerà entro il 2001. United parcel service (nota in Italia come Ups Alimondo) con 240 mila dipendenti e 12,4 miliardi di fatturato '89, serve oltre 180 paesi e territori ed è la più grande compagnia di spedizioni del mondo.

Pubblico impiego Da Fs e scuola 1500 arrivi alle Finanze

Il ministro delle Finanze, Rino Formica ha disposto l'emancipazione di una serie di provvedimenti per l'avvio dei primi passaggi nei ruoli del ministero di personale proveniente da altre amministrazioni in base alla legge sulla mobilità. I decreti di passaggio riguardano circa 1500 addetti di varie qualifiche che cominceranno a lavorare entro il 15 dicembre prossimo. Questi primi passaggi riguarderanno le regioni (Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sardegna e prov. autonoma di Trento) per le quali il numero di domande, corredate del prescritto nulla osta, non superano il numero di posti messi a disposizione nelle specifiche qualifiche. Per le rimanenti domande (ne risultano perfezionate in totale circa 4000 con l'acquisizione del relativo nulla osta dell'amministrazione di provenienza) è prevista la definizione entro qualche mese, dopo la compilazione delle necessarie graduatorie.

Beni Culturali Arte off-limits sciopero dei lavoratori

Musei, gallerie, pinacoteche, aree archeologiche e biblioteche chiuse per tutta la giornata per lo sciopero dei lavoratori del ministero dei Beni Culturali e ambientali. I dipendenti sono in agitazione su una piattaforma aperta nello scorso mese di marzo e per rivendicare il rispetto degli impegni assunti dal ministro Facchini nel giugno scorso. I lavoratori chiedono, tra l'altro, l'istituzione di un fondo d'incentivazione, il pagamento degli arretrati della legge 312/80, l'assunzione degli idonei del concorso, la definizione dei profili professionali per l'area di custodia, tecnica e scientifica.

FRANCO BRIZZO

Metalmecchanici e sindacati confederali respingono la proposta di Federmecchanica. Nuova mediazione di Donat Cattin

Fa cilecca l'ultima trovata di Mortillaro

I sindacati del metalmecchanico respingono (dopo aver discusso un po') l'ultima avanzata di Mortillaro per il contratto. La Federmecchanica proponeva un milione d'una tantum per il '90 e 135.000 lire d'aumento nel '91. Per il periodo successivo le parti si sarebbero dovute incontrare all'inizio di ogni anno. Le imprese vogliono un contratto che non dia nulla sull'orario. Oggi, round al ministero del lavoro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È no. I sindacati non ci stanno. Detto magari solo a tardi ora, dopo un'interminabile riunione tra i dirigenti del sindacato dei metalmecchanici e i segretari delle confederazioni (che fa presumere un dibattito serrato). Ma comunque è no. È stata così bocciata la nuova proposta di Mortillaro. «Frate, fuori» - a dar retta al rappresentante della Federmecchanica - per sbloccare l'impasse nel negoziato contrattuale dei metalmecchanici.

Più probabilmente, però, proposta elaborata in tutta fretta, solo per evitare la mediazione di Donat Cattin. Manovra che è riuscita. L'ultima carta dal proprio cilindro, gli industriali l'hanno tirata fuori ieri mattina. Mortillaro aveva dato appuntamento ai segretari di Fiom (Airoldi), Fim (Italia), Uilm (Lotto), nella sede del «Progetto Roma», a due passi dal «Traloro» di via Nazionale. Anche sull'accettazione di questo invito (informale, ma soprattutto

«strano» visto che Donat Cattin aveva già convocato le parti per oggi pomeriggio) c'è stata un po' di discussione nel sindacato. Comunque, alla fine i tre segretari (quattro: la Fiom era rappresentata oltre che da Airoldi, dall'«aggiunto», Cefedea) sono andati. Mortillaro ha esposto la sua ultima idea. In sintesi si tratta di questo (usiamo il condizionale perché i protagonisti non sono voluti scendere nei dettagli, anche se poi tutte le indiscrezioni raccolte coincidevano fra di loro). Innanzitutto, la durata del contratto dovrebbe essere allungata a quattro anni (fin qui, nulla di grave, i tempi del contratto saranno necessariamente più lunghi, visto che il vecchio è scaduto da quasi un anno). Per il '90, che sta per finire, i metalmecchanici riceverebbero una «una tantum». Vicina al milione di lire, che i sindacati hanno sempre sostenuto essere il minimo. Per il '91, le bu-

ste - paga dei lavoratori dovrebbero crescere di 135 mila lire. Non tutte assieme, nel senso che l'incremento sarebbe distribuito su più tranches, ma in compenso gli industriali metalmecchanici non avrebbero a bloccare gli scatti di anzianità. Per gli altri due anni di validità dell'«innesa», il '92 e il '93, si dovrebbe adottare questo metodo (e qui cominciano i guai): le parti s'incontrano e calcolano di quanto è aumentata l'inflazione. Quella vera, dell'Istat. E l'adeguamento dei salari dovrebbe avvenire proprio su quei dati. In sostanza, la Federmecchanica ha accettato l'idea che il «recupero del potere di acquisto» dei metalmecchanici può realizzarsi solo avendo a mente la reale crescita dei prezzi e non il tasso programmato di inflazione. Idea fino a ieri difesa con le unghie e con i denti da parte dell'associazione imprenditoriale. «È anche questo - commenta An-

gelo Airoldi - in qualche modo è un risultato della straordinaria mobilitazione dei metalmecchanici a San Giovanni». Ma il commento positivo si limita a questa premessa. Perché il progetto-Mortillaro, che qualcuno ha già definito «la contrattazione programmata», per il resto non piace affatto al sindacato. Sull'orario, per esempio, o non c'è nulla o una proposta «inaccettabile». L'incertezza deriva dal fatto che su quest'argomento hanno girato due «voci»: la prima voleva che Mortillaro avesse semplicemente ignorato l'argomento. La seconda «voce» parla invece di un progetto per una riduzione molto contenuta (una manciata di ore: dieci o dodici) in cambio di un aumento delle flessibilità. Un aumento, cioè, dell'uso arbitrario, da parte delle imprese, dei sabati lavorativi. E purtroppo le stesse «voci» aggiungono che questa idea sembra piacere molto al

ministro del Lavoro. Progetto Mortillaro bocciato per ciò che riguarda l'orario. Ma anche sul salario sono tante le cose che non convincono. Quantità a parte, l'idea di un negoziato (fosse anche solo un incontro per discutere i dati dell'Istat) all'inizio di ogni anno, ricorda tanto «la trattativa annuale sul salario». Ipotesi che le organizzazioni dei lavoratori hanno sempre respinto (anche se non tutte con la stessa forza): la Cgil e la Fiom, più delle altre. Respiro per una trattativa di questo genere condannerebbe all'estinzione la contrattazione decentrata, quella cioè fatta fabbrica per fabbrica. Ecco perché Giorgio Cremaschi, uno dei segretari della Fiom (quando ancora il sindacato era riunito per decidere un atteggiamento unitario) aveva sostenuto che, comunque, «quelle proposte erano impresentabili». Si riferi-

va all'impossibilità per Fiom, Fim e Uilm di presentare nelle fabbriche un eventuale accordo, raggiunto su quelle basi. Ma è stato un timore inutile. Le organizzazioni dei metalmecchanici (riunite con Trentin, Marini e Benvenuto) hanno respinto l'avance. Ha detto Airoldi al termine del «vertice»: «Il terreno scelto dalla Federmecchanica è impraticabile. A questo punto Donat Cattin deve portare avanti, fino in fondo il suo impegno. Deve fare tutti i tentativi per avvicinare le posizioni e formulare una proposta». Il negoziato, insomma, si fa al ministero (appuntamento oggi alle 17.30). È il progetto Mortillaro decado. Su questo tutti d'accordo. Anche se le dichiarazioni dei dirigenti degli altri sindacati (Lotto, Uilm: «allo stato dei fatti c'è qualche segnale di scongelamento») fa capire che si deve essere discussi un bel po' per trovare una linea unitaria.

In mille a Palermo, giovedì e venerdì, per la seconda assemblea nazionale delle delegate

Nuova Cgil, le donne sono già avanti

«Oltre i diritti, stesse opportunità». È lo slogan della seconda assemblea nazionale delle donne della Cgil in programma a Palermo giovedì e venerdì. Sei gruppi di lavoro per mille delegate di ogni parte d'Italia a rappresentare le difficoltà e le potenzialità del «femminile» nella più grande organizzazione sindacale. I «numeri» della rappresentanza, il «superamento delle componenti». Venerdì parla Trentin.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Pari opportunità nella contrattazione, gli orari e i tempi di vita e di lavoro, lo stato sociale, un codice di comportamento sindacale contro le molestie sessuali, donna e Mezzogiorno e il riequilibrio della rappresentanza. Sei gruppi di lavoro e un'assemblea plenaria per affrontare

tre altri argomenti, tra i quali «le immigrate nel nostro paese», che dei «gruppi» non faranno parte. Le donne della Cgil si vedono, dopo quasi quattro anni, per la loro seconda assemblea nazionale delle delegate. Nell'aprile del 1987 il primo appuntamento. Nei saloni dell'università romana, la Sa-

pienza, per la prima volta le lavoratrici e le dirigenti del più grande sindacato italiano si incontravano per cominciare a sindacalizzare alcune domande che venivano dalle donne. Questo nuovo appuntamento, a Palermo giovedì e venerdì prossimi, «ha l'ambizione di porsi come riflessione culturale e politica nel momento in cui il congresso della confederazione metterà in discussione tutto il modo d'essere della Cgil». E nella discussione sul «modo d'essere», nel cosiddetto «superamento delle componenti», le donne non si sentono impacciate. Se significa «burocrazizzare», «alcizzare», «avere minor rigidità culturali» e «riconoscere valori ideali e politici» nel rispetto delle differenze, dicono, allora questo pro-

cesso è stato già avviato dalle donne. Su questo sono d'accordo le rappresentanti socialiste, comuniste e della terza componente. L'assemblea di Palermo è convocata in un momento particolarmente importante. È in corso una recente fase contrattuale «segnata» per la prima volta, da piattaforme non a «sesso unico». Per la prima volta nella storia del sindacato, durante la manifestazione dei metalmecchanici dello scorso 9 novembre, a salire sul palco per i comizi conclusivi è stata una donna della Fiom. Ed ora le mille delegate, che arriveranno nel capoluogo siciliano da tutta l'Italia, discuteranno delle donne, ma all'interno del sindacato. Ed ha questo senso l'intervento di venerdì del segretario generale, Bruno Tren-

tin. Non sarà affidata al responsabile della Cgil la conclusione della due giorni palermitana. A Trentin il compito di recepire gli argomenti di femminile e di assumere il significato per tutta la confederazione. Non si voterà, perché le donne non vogliono essere un corpo separato rispetto al resto dell'organizzazione, ma ci saranno sei documenti, tanti quanti i gruppi di studio, aperti al contributo delle altre donne degli altri sindacati. Cisl e Uil.

L'assemblea nazionale è stata presentata ieri mattina, a Roma, da Franca Donaggio e Mara Nardini del coordinamento femminile della Cgil, e da Fiorella Fannelli e Anna Carli, segretarie confederali. E con la presentazione qualche dato, «numeri» sulle iscritte e sulle «dirigenti». Qualche dato disaggregato regione per regione, basta a dimostrare che le donne della Cgil sono tante: il 38 per cento in Piemonte, il 50,1 per cento in Emilia Romagna, il 39,2 in Umbria, ma poco rappresentate. Se a livello di segreterie nazionali e di federazioni sfiorano il 20 per cento, nelle segreterie regionali, area meridionale, la rappresentanza scende vertiginosamente: su 310 le donne sono 20.

Giornate di Studio - Bologna
Palazzo D'Accursio
14-15 novembre 1990

Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea

PARLAMENTO EUROPEO

Sicurezza comune e democrazia
transizione economica

la sinistra europea all'est e all'ovest.

Luigi Colajanni, Renzo Imbeni, Giuseppe Botta, Fernando Perez
Royo, Giorgio Napolitano, Maurice Duverger.

Intervengono nel dibattito:
Claudio Martelli, Klaus Hänsch, Zdenek Jicinaky,
Gert Petersen, Alexei Puskov, Ciril Ribicic, Gianni Cervetti,
Manuel de Diego, Ramon Espasa, Francisco Palero,
Christos Papoutsakis, Petros Pizanis, Sergio Segre, Sotiria Valden
e i Parlamentari del Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea.

Benzina chiusi da stasera alle 19 fino alle 7 di sabato
In autostrada da oggi alle 22 fino alle 14 di domani

Lunghe file ai distributori
Il governo arriva in ritardo: convocate stamane le parti
Mediazione molto difficile

Tre giorni senza benzina

Caccia all'ultimo pieno

Un incontro questa mattina a palazzo Chigi cercherà di scongiurare in extremis i tre giorni di sciopero dei benzinai. Le associazioni di categoria hanno però confermato l'agitazione, da oggi alle 19 fino a sabato mattina alle 7. Chiuse anche le pompe in autostrada dalle 22 di stasera alle 14 di domani. Ma la caccia degli automobilisti al pieno di benzina è iniziata già ieri mattina: lunghe code ovunque.

GIULIO CAMPERATO

ROMA. Code estenuanti ai distributori, traffico impazzito sulle strade che portano alle colonnine, coccia alle pompe con lanchette e bottiglie, cartelli di «tutto esaurito» in rapida progressione, maledizioni, litigi, risse. È iniziato il mega assalto al carburante, la grande caccia all'ultimo goccio di benzina o di diesel. Bagdad che si prepara alle penurie della guerra? No, Roma e le altre città italiane in una giornata qualsiasi. O meglio, all'antivigilia dello sciopero dei benzinai.

Dopo che lo scorso ottobre sono mancati a scopp per tre giorni, colli di sorpresa da un'agitazione di cui non avevano capito a tempo la portata, stavolta gli automobilisti hanno giocato con largo anticipo. La nuova «scialla» inizia il 19, ma gli scioperi dei distributori ieri mattina è iniziata la corsa al pieno. Una gara all'acquistare il più che possibile con le nottate di guerra che giungono dal fronte dei trasporti: pompe chiuse da stasera fino alle sette di sabato, nell'area di servizio, alcuni persino gli impianti autostradali anche se soltanto dalle dieci di stasera fino alle 14 di domani. Per chi deve viaggiare si annunciano giorni infernali. Tanto più che domani si fermeranno anche autobus e metropolitane ed in molti saranno costretti a prendersi la macchina per andare al lavoro o a sbrigare affari. Una settimana pesante che ne annuncia un'altra che potrebbe rivelarsi

incoraggiante anche se Cristoforo sembra lasciare qualche margine alla speranza. Le carte, comunque, le ha in mano soprattutto il governo che in questa vicenda è stato per mesi a guardare e poi si è mosso quando ormai gli automobilisti stavano già in coda davanti alle colonnine. «Da luglio - denunciano le tre federazioni di categoria - inviliamo il governo a prendere in esame una situazione che è stata sottoposta all'esecutivo sin nei dettagli, ma alle richieste è stato opposto solo silenzio».

«Le nostre rivendicazioni sono soprattutto di carattere fiscale», spiega il segretario nazionale della Falb Roberto Pierrangelini. Per i benzinai sfuggire al fisco è praticamente impossibile. Ed infatti le loro dichiarazioni dei redditi sono più ricche di quelle dei medici, degli avvocati o dei commercialisti. In realtà, il settore si scontra con gravi ritardi organizzativi per cui l'impianto medio venduto all'anno garantisce un reddito lordo poco oltre i 30 milioni, tassati dalle tasse L. Ciap si paga a metro quadro e vista l'ampiezza delle aree di servizio costa molto, «l'or viene

assorbita nonostante nella stragrande maggioranza dei casi venga pagata anche dalle compagnie, proprietarie degli impianti (si ha insomma un raddoppio di imposta), la tassa rifiuti solidi urbani può venire a costare anche 7 milioni l'anno. I benzinai chiedono sgravi ed un abbattimento del reddito lordo a fini fiscali. Il costo dell'operazione: circa 43 miliardi da recuperare con la fiscalizzazione della benzina (1,7 lire al litro). Il Parlamento si è espresso a favore delle esigenze della categoria. Il governo ha domito. Gli automobilisti hanno fatto la

E domani fermi i bus

Salvo revoca «in corner»

Tranne revocche dell'ultimo minuto, domani niente bus, tram e metrò per lo sciopero dalle 9 alle 12 di Cgil Cisl Uil. Ma i sindacati sono oggi a palazzo Chigi, e da questa riunione dipende la possibilità che la protesta sia annullata. Sul tavolo c'è la copertura del contratto di lavoro firmato un anno fa, per il quale la Finanziaria '91 ha dimezzato gli stanziamenti. E per svilupparsi il trasporto locale? Neppure una lira.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In piena coincidenza con il blocco delle pompe di benzina, domani le città italiane saranno per tre ore (dalle 9 alle 12) senza mezzi pubblici per uno sciopero degli autotrasportatori dichiarato un mese fa da Cgil, Cisl, Uil e Uil. A meno che nella riunione di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con i sindacati il governo non accoglia le loro richieste, con una revoca dello sciopero all'ultimo momento. Il trasporto locale, ecco il motivo della protesta, è stato

zando la dotazione complessiva a 1.445 miliardi con le seguenti scadenze: 365 nel '91, 540 nel '92, 540 miliardi nel '93.

Non solo, ma anche per lo sviluppo del trasporto pubblico, in modo che diventi una valida alternativa all'automobile, non c'è nulla soltanto un ripianamento dei debiti delle aziende municipalizzate (ma non di quelle private in concessione) per 4.411 miliardi, tranne i disavanzi del 1987 e del 1988. Basti pensare che la voragine del trasporto locale è di tremila miliardi nel solo 1990, e nel triennio '88-'90 sfiora i 5.500 miliardi. Neppure una lira, quindi, per gli investimenti «il vecchio uccide il nuovo», commenta amaramente il segretario della Fiat Donatella Turtura.



Code interminabili, per non rimanere senza benzina, prima dello sciopero

I Tir minacciano di non viaggiare per una settimana

MILANO. La settimana di fuoco nel settore dei trasporti, con gli scioperi già annunciati dei benzinai, degli autotrasportatori e degli uomini radar di alcune città, rischia di avere una pesante coda la settimana prossima con lo sciopero degli autotrasportatori.

I responsabili nazionali delle cinque organizzazioni di categoria che hanno proclamato il «fermo» nazionale dei Tir attendono infatti per dopodomani, giovedì, una convocazione al ministero per provare a trovare una soluzione ai cronici problemi della categoria. In caso di fallimento della trattativa le cinque organizzazioni hanno già fatto sapere di essere pronte a fermare tutti i loro mezzi per ben sei giorni consecutivi, a partire da lunedì 19 fino a sabato 26 compreso.

Presidenza dell'Inail

Sarà confermato il discusso Tomassini (Psdi), Cgil contro

ROMA. Andreotti non se l'è sentita di togliere al socialdemocratico l'ultima poltrona nei grandi enti pubblici. E neppure la Cisl e la Uil, né la Confindustria. Così alla presidenza dell'Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro, verrà probabilmente confermato Alberto Tomassini, nonostante si tratti di un personaggio piuttosto chiacchierato, nonostante il disavanzo accumulato dall'Ente, giunto in agosto a quota 14 mila miliardi di lire. In particolare Tomassini, il cui mandato è scaduto a maggio, è noto per una perquisizione subita nella sua casa veneziana nel 1989 su ordine del giudice istruttore Casson in quella occasione avrebbe ingoiato davanti ai carabinieri un pezzo di carta (ma Tomassini ha smentito l'episodio) di cui si è sempre ignorato il contenuto.

proprio per affrontare la questione presidenza, con la stessa legge che ha ristrutturato l'Inps, in nomina spetta ancora al ministro del Lavoro, ma scegliendo su tre nomi proposti dal Consiglio in cui sono determinanti le confederazioni sindacali e la Confindustria. Un'occasione, secondo la Cgil, per indicare un manager di indiscutibile prestigio», magistra i rappresentanti dell'industria. In tal senso il segretario Cgil Giuliano Cazzola aveva scritto a Marini e Benvenuto, che però hanno fatto orecchio da mercante. Così ieri il Consiglio ha varato la tema con i nomi dell'attuale vertice Tomassini, e i vicepresidenti Giancarlo Serafini (per i sindacati) e Franco Pesci (per gli imprenditori). Ma i quattro rappresentanti della Cgil hanno votato contro una scelta suggerita, dall'esterno per esigenze di equilibrio tradizionale, come hanno motivato nella dichiarazione di voto.

Il tribunale entro il 21 novembre cercherà nuovi punti di accordo tra i contendenti. Oggi sciopero di quattro ore dei 50mila dipendenti del gruppo per una chimica «integrata».

Enimont, tregua sul baratro?

Con l'arrivo del custode del tribunale cambia lo scenario in Enimont: le parti sembrano pronte al dialogo. L'avvocato Palladino rinvia al 21 novembre le due assemblee che dovevano sancire l'egemonia di Montedison e che ora potrebbero vedere un minimo di accordo. I comunisti sollecitano il governo ad assumersi impegni nel rilancio della chimica pubblica. Oggi lo sciopero nazionale di gruppo.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se non ci fosse di mezzo i 50.000 lavoratori di Enimont, che anche lo scandalo di uno sciopero denunciare lo sfascio della loro azienda, e i 10.000 miliardi di disavanzo con l'Ente, questo dramma non infonderebbe anche divertimento. Sembrava fino a venerdì nulla ormai potesse fermare la gestione di maggioranza di Enimont da parte di Montedison. E invece il blocco dell'80% del pacchetto azionario da parte della magistratura ha portato in scena tutto un nuovo, nuovo gli Eni, nuovo il copione.

Naturalmente il personaggio maggior spicco ora è l'avvocato Vincenzo Palladino, vicepresidente della Montedison, che si è recato dalla sera alla mattina a Montedison del colosso chimico. Nell'assemblea di ieri, l'assemblea originariamente convocata per il rilancio del settore agricolo, chimico e farmaceutico, Palladino ha saputo con questa sua parte in comune del garbo: «Spero che questa sia l'ultima assemblea di questa natura».



Vincenzo Palladino al termine dei lavori dell'assemblea Enimont

«Il minimo indispensabile per dimmerare il contenzioso. Non credo che la chimica italiana possa essere gestita dal tribunale». Subito dopo ha chiesto un rinvio dell'assemblea, ma in tempi stretti, al 21 prossimo, per avere il tempo di documentarsi. Probabilmente non sul litofarmaci, ma su quel comune denominatore di decisioni operative che potrebbe permettere ai contendenti di non sacrificare nell'altare dello scontro più dello stretto necessario.

Quanto agli altri, chi ha dimostrato il maggior fair play è stato proprio Cragnotti, che di Enimont è amministratore delegato, benché ormai privo di una maggioranza, anzi addirittura dell'intero consiglio, dimissionario ormai da dieci giorni. Cragnotti infatti, abbandonando i toni autoritari di questi mesi, che non gli sono valsi a governare l'azienda, ha preso atto dell'opportunità dell'arrivo del nuovo paciere, augurandogli di trovare un punto di mediazione. A Cragnotti ha fatto il contrappunto, a nome dei consiglieri Eni, Mario Artali. Anche Artali ha cercato di abbandonare la sponda dell'opposizione pregiudiziale per riproporsi come inter-

sa data del 21) anche dell'assemblea per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Resta da capire se rinnovo ci sarà, e come potrebbe logico, con una nuova composizione paritetica dell'organo.

Ma resta anche da capire come adempimenti importanti quali quelli che si profilano si possano assumere prima dell'udienza, fissata il 30 novembre, nella quale il Tribunale di Milano dovrà pronunciarsi per rendere o meno permanente il provvedimento di fermo provvisorio del pacchetto azionario. Si potrebbe addirittura ipotizzare, da questa tratta, che l'avvocato Palladino abbia già in mano qualche elemento di mediazione, qualche carta per sciogliere il groviglio.

Intanto i parlamentari comunisti portano avanti la loro ipotesi di considerare conclusa con la rinuncia di Gardini la procedura di compravendita di Enimont e con la firma del capogruppo alla Camera Querini chiedono che il governo trovi subito un partner internazionale all'altezza perché Eni possa gestire il settore.

Da parte sua il sindacato oggi porta allo sciopero di 4 ore tutti gli impianti e le sedi del gruppo, con assemblee che discuteranno delle inadempienze governative che hanno lasciato Enimont senza un progetto industriale, e proporranno il rilancio di un piano di chimica integrata capace di tenere assieme quel che Gardini vorrebbe dismettere, e che l'Eni non ha saputo difendere.

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP di durata settennale hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1997.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 93,50%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° novembre 1990, all'atto del pagamento, il 16 novembre, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 13 novembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,46	12,64

L'Unità Martedì 13 novembre 1990

15

Il primo catalogo di tutte le piante dopo l'opera di Linneo



Botanici di tutto il mondo si sono incontrati ieri nei giardini di Kew, presso Londra, per dare inizio a un'opera monumentale: un catalogo di tutte le specie di piante conosciute. Il loro lavoro durerà diversi anni e sarà raccolto sotto il titolo latino "species plantarum", in omaggio allo scienziato svedese Carolus Linnaeus, che sotto questo nome presentò il primo catalogo completo del regno vegetale. «Nel diciottesimo secolo, Linnaeus conosceva 8 mila tipi di piante - ha spiegato il professor Ghillean France, direttore dei giardini di Kew - oggi se ne conoscono oltre 250 mila e i nomi con cui vengono indicate sono oltre un milione. Per fortuna disponiamo di computer, e possiamo costituire una banca dei dati a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. Alla riunione preparatoria partecipano rappresentanti di 45 enti botanici. «Tutti i maggiori istituti del mondo - afferma il professor France - hanno aderito all'iniziativa». La prima fase del lavoro durerà circa 5 anni e consisterà nel controllare con quanti e quali nomi viene indicata ogni pianta. Nella seconda fase sarà redatta una accurata descrizione di ogni pianta.

Cominciato conto alla rovescia per la missione segreta di Atlantis

Ha preso il via ieri mattina (tempo italiano) il conto alla rovescia per lo shuttle Atlantis il cui lancio è previsto per un'ora ancora imprecisamente giovedì prossimo. I controllori dell'operazione hanno fatto sapere che l'ora precisa del decollo della rampa di lancio sarà annunciata nove minuti prima del "blastoff" data la natura segretissima del carico che la navetta spaziale deve portare in orbita. L'operazione, come è noto, è effettuata per conto del Pentagono. Notizie non confermate, ma provenienti da ambienti vicini al dicastero della Difesa, la nuova operazione Atlantis avrebbe il compito di posizionare su un'orbita stabilita un satellite spia in appoggio al contingente militare americano inviato in Arabia Saudita e nella zona del golfo Persico per arginare le mire espansionistiche del regime iracheno del dittatore Saddam Hussein. A bordo dello shuttle ci saranno cinque astronauti. Originariamente la navetta doveva essere lanciata nel luglio scorso, cioè prima dell'invasione irachena del Kuwait, avvenuta il 2 agosto, ma era stata sospesa a causa di perdite di idrogeno liquido dai serbatoi di carburanti.

Il virus che ha ucciso 20 mila foche colpisce anche i delfini...

Centinaia di delfini trovati morti sulle spiagge del Mediterraneo alla fine dell'estate erano infettati da un virus simile a quello che ha ucciso almeno 20 mila foche nel Mare del Nord due anni fa. Secondo quanto riporta la rivista *New Scientist* più di 400 delfini morti sono stati trovati sulle coste di Spagna, Francia e Italia. Gli scienziati spagnoli, cercando di spiegare il fenomeno, hanno chiesto aiuto a quei laboratori specializzati negli studi sulle malattie epidemiche delle foche. Dal Laboratorio di ricerche veterinarie di Belfast è giunta infine una risposta. Nel delfino è stata riscontrata un'infezione causata da Morbillivirus, un virus della stessa famiglia di quello che provoca il cimurro nei cani e del virus che ha provocato la morte di tante foche. I ricercatori hanno riscontrato negli animali danni al cervello e ai polmoni, inoltre il virus sembra aver distrutto i globuli bianchi, rendendo così i delfini suscettibili ad altre infezioni. «Non siamo ancora sicuri che si tratti dello stesso virus, abbiamo ancora bisogno di lavorarci per un po' di tempo», ha detto Seamus Kennedy, del laboratorio di Belfast.

...E forse le balene del Mediterraneo

Dalla Costa Azzurra, e precisamente da Antibes, arriva la notizia di una balena lunga 5 metri e del peso di 800 chili arenata sulla spiaggia. L'esemplare sarebbe stato colpito sempre da Morbillivirus, lo stesso virus che ha colpito i delfini. Il direttore dello zoo marino di Marineland, Mike Riddell, ha dichiarato: «Tutto lascia supporre che il virus che sta decimando i delfini abbia colpito ancora». L'epidemia, secondo gli scienziati irlandesi e olandesi, si sarebbe sviluppata a seguito di una calda estate e al conseguente eccessivo riscaldamento delle acque. Gli specialisti in virologia marina avevano già paventato il pericolo che dopo aver colpito i delfini Stenella il Morbillivirus avrebbe potuto interessare anche le balene del Mediterraneo. Intanto un altro delfino è stato rinvenuto morto sulla spiaggia nei pressi della linea di frontiera italo francese.

CRISTIANA PULCINELLI

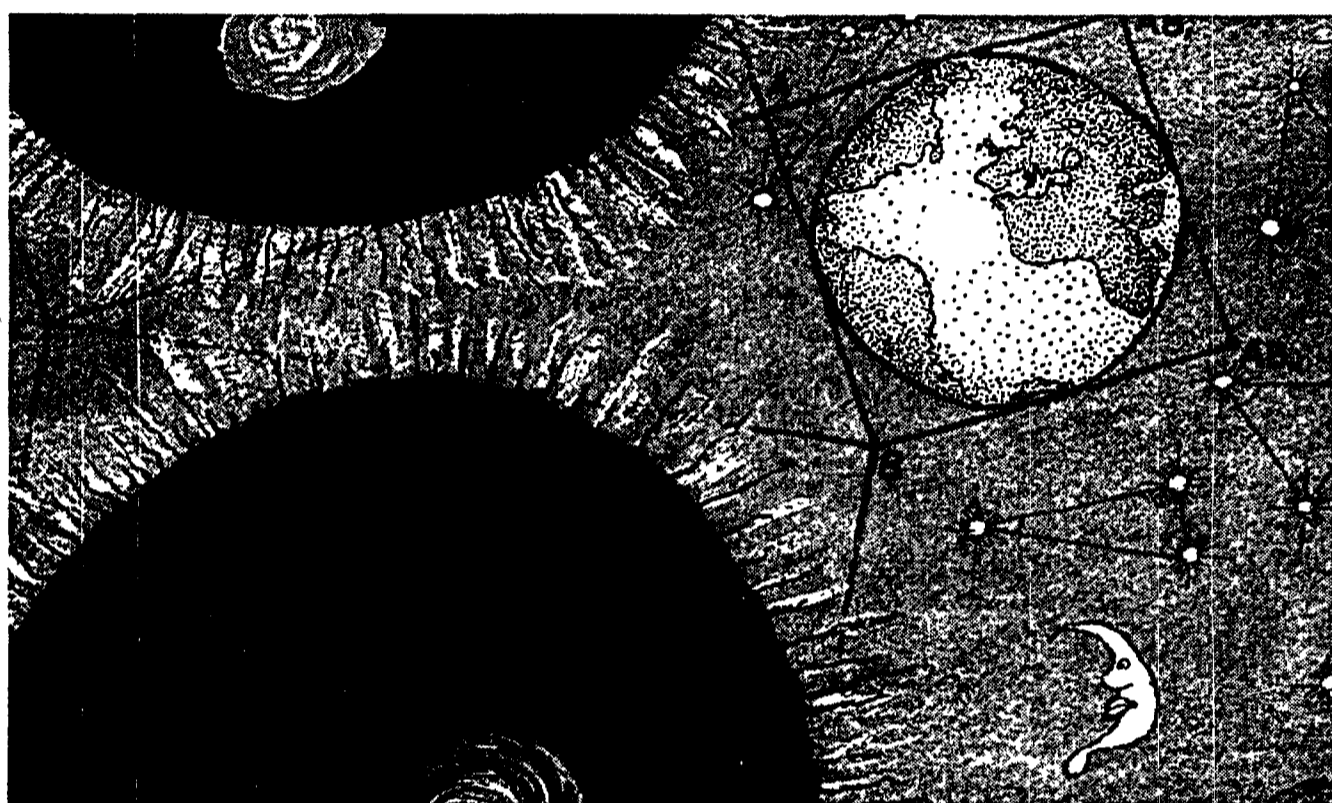
Intervista al premio Nobel Ilya Prigogine
«L'instabilità dei sistemi complessi come il clima o la vita rende il loro futuro incerto. Ma ancora condizionabile»

I crocevia della natura

Preoccupati, ma vigili. Per una nuova, necessaria alleanza tra uomo e natura. Il clima è un sistema dinamico instabile. Le piccole sollecitazioni a cui l'uomo lo sottopone possono amplificarsi fino a creare una enorme fluttuazione. Occorre quindi continuare a studiare, ma cominciare ad intervenire per indirizzare l'evoluzione climatica verso strade meno pericolose. Lo afferma Ilya Prigogine, Premio Nobel per la chimica, che sabato a Siena ha ricevuto una laurea *honoris causa* in biologia e ha di fatto inaugurato il centro di studi ecologici *Oikos*, presieduto da Enzo Tiezzi.

Disegno di Giulio Sansonetti

PINTRO GRECO



SIENA Per ora è solo uno sventolio di bandiere bianche. Una disponibilità di massima a trattare la pace. Mentre ancora la (unilaterale) guerra guerreggiata non accenna a placarsi. A Londra, nel mese di giugno, è stato preso l'impegno a bandire l'uso di armi chimiche contro l'ozono stratosferico. A Ginevra, pochi giorni fa, i rappresentanti di 137 Paesi hanno convenuto di dover limitare le scorbicande nell'atmosfera per cercare di limitare gli ormai annunciati cambiamenti del clima. Sarà sancita, infine, l'alleanza tra uomo e natura?

Ilya Prigogine, 73 anni, visconte per volontà di Sua Maestà il re del Belgio, Premio Nobel per la chimica, è studioso tra i maggiori dei sistemi dinamici instabili. Padre fondatore della termodinamica "reativa", quella dei sistemi lontani dall'equilibrio. Ma anche pensatore stimolante come pochi. Capace, sottolinea il Rettore Luigi Berlinguer, «di rompere le gabbie epistemologiche» delle e tra le varie discipline scientifiche e filosofiche. E di connetterle in un nuovo, maturo pensiero ecologico. Non a caso quindi l'antica università di Siena, che celebra i suoi primi 750 anni, ha voluto conferirgli la laurea *honoris causa* in biologia: la prima nella sua carriera di chimico fisico. Ilya Prigogine è venuto a Siena per partecipare al "Workshop sulla chimica fisica ecologica", organizzato nell'ambito del Secondo convegno nazionale di chimica fisica ambientale, e per inaugurare (di fatto) insieme al Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo il Centro interdisciplinare *Oikos* di studi ecologici, di cui Enzo Tiezzi è presidente. Quando gli proponiamo un'intervista, l'idea è quella di chiedere al chimico fisico, all'ecologo, all'epistemologo se e come l'uomo riuscirà a convivere con le incertezze intrinseche ad un sistema dinamico instabile e a stringere l'alleanza con il clima. Protocollo essenziale di quella più generale con la natura.

Professore, come definirebbe Lei il sistema clima del pianeta Terra? Ilya Prigogine è ben disponibile a rispondere. Ma intende chiarire bene i piani della discussione. «Tendenzialmente il chimico dell'ecologia. Ed entrambi dal filosofo. La discussione si incarna così lungo argini definiti. Chiaro. «Vorrei precisare che non mi considero un esperto di climatologia. Se vuole saperne di più sulla chimica fisica del sistema clima posso metterla in contatto con i coniugi Nicolai, di cui segue con attenzione il lavoro di ricerca». Approfitterò senz'altro della sua gentilezza, professore. Tuttavia l'evoluzione del clima, un sistema complesso con un numero enorme di variabili, pone una serie di problemi generali. Per esem-

pio, quale rapporto l'uomo può instaurare con un sistema indeterministico come quello climatico? «Un sistema non è mai indeterministico. Però è vero che l'evoluzione di un sistema dinamico può avere diverse possibilità di concretizzarsi. Ed è anche vero che piccole variazioni nelle condizioni iniziali possono determinare grandi cambiamenti nella probabilità che essa si concretizzi in un certo modo». Le parole chiave nella concezione prigoginiana di evoluzione di un sistema lontano dall'equilibrio (come è possibile definire il clima terrestre) sono tre: *sensibilità, instabilità e biforcazione*. Ed è da una di queste che Prigogine riprende il discorso. «L'idea di biforcazione è che ad un certo punto un sistema si trova di fronte ad un bivio: ha il 50% di probabilità di imboccare una strada ed il 50% di im-

boccare l'altra. In un punto di biforcazione il comportamento del sistema diventa instabile. Effettuata la scelta, imboccata una delle due strade, il sistema evolve poi verso un regime più stabile di funzionamento». Ho capito. Ma quella di biforcazione è un'idea astratta? «No. Il punto interessante è che la biforcazione è un'idea reale. Consideri la rottura di simmetria in natura». Infatti alcune molecole biologiche, dagli aminoacidi alla doppia elica del Dna, hanno una chiralità ben definita. La rottura di simmetria è frequente. La natura arriva spesso ad un bivio e compie scelte che talvolta sono sistematiche. Ma conoscere tutto ciò, come può aiutarci? «Ci può essere utile un altro concetto: quello di *sensibilità* delle biforcazioni. Le faccio un esempio. Un mio allievo ha di recente pubblicato un articolo

sulle probabilità che hanno le forze deboli di avere manifestazioni macroscopiche. Dove per forze deboli bisogna intendere forze davvero molto deboli, con raggi d'azione molto molto piccoli anche se la scala di riferimento è quella atomica. Ebbene vi sono forze deboli che possono agire al punto di biforcazione e, per esempio, creare una chiralità preferenziale. Il lavoro del mio allievo dimostra che, se il sistema evolve con sufficiente lentezza verso la biforcazione, l'effetto sistematico di piccole dissimmetrie può portare alla selezione preferenziale di una scelta. Consideri l'effetto della gravità sui vortici di Bénard». Prigogine accenna a quei vortici che si creano in un sottile strato di liquido sottoposto ad una differenza di temperatura tra superficie inferiore e superiore. Quando la differenza di

temperatura assume un determinato valore, le molecole danno origine ad un movimento collettivo, un vortice, che trasporta calore dalla parte più calda a quella più fredda. Dalla casualità nasce l'ordine. «Ebbene su questi vortici agisce la gravità, che è una forza molto, molto debole. La gravità, che tra particelle che agiscono in sistemi in equilibrio è trascurabile appena oltre qualche miliardesimo di centimetro, in sistemi lontani dall'equilibrio diventa importante anche a lunga distanza. Determinando correlazioni persino sulla distanza, enorme, del centimetro». È chiaro, professor Prigogine. Lei vuol dire che l'impalpabile battito di una farfalla in Amazonia, per fare il volo e paradossale esempio di Lorenz, potrebbe determinare un acquazzone in Florida. E che se quel battito è

sistematico, potrebbe indurre piogge continue su Miami e un periodo insistito di siccità in California. Ma ritorniamo al clima ed alla possibilità che ha l'uomo di incidere sulla sua evoluzione. «La termodinamica ci dice che effetti anomali deboli possono essere amplificati da condizioni di non equilibrio. E questa è la nostra idea di azione dell'uomo sul futuro dei sistemi ecologici. L'uomo può agire sul clima modificando anche leggermente le sue condizioni, indirizzando il sistema lungo quella strada piuttosto che verso l'altra».

Già, ma adesso il problema diventa come l'uomo possa agire coscientemente in positivo sull'evoluzione del clima dopo aver agito soprattutto negli ultimi secoli in modo negativo senza, tuttosommato, averne coscienza. «Ancora una volta non posso rispondere al-

la sua domanda come esperto. Comunque il punto essenziale è che dobbiamo comprendere meglio le leggi dell'evoluzione climatica. Questo è ovvio. Ed è anche ovvio che l'evoluzione del clima non dipende solo dall'uomo. Il sistema è un sistema dinamico che possiede una instabilità intrinseca. Quello che dobbiamo fare è scoprire nel gran rumore di fondo quelle azioni deboli che risalgono alla responsabilità dell'uomo e le fluttuazioni che esse determinano. Quindi abbiamo bisogno di più ricerca, di più osservazioni sperimentali e di migliori modelli teorici per agire sempre di più al meglio. Il problema a questo punto diventa: di quante osservazioni abbiamo bisogno, quanto accurata deve diventare la nostra capacità? Ma su questo, come scienziato, non posso rispondere. Non sono un esperto. Però, se lo desidera, può rispondere alla domanda di fondo. Lei da tempo propugna una nuova alleanza tra uomo e natura. Quindi tra uomo e sistema climatico. È ottimista sull'evoluzione di questo rapporto? «L'evoluzione della nostra rapporto con la natura dipende dall'evoluzione del nostro sistema sociale. Lei in effetti mi sta chiedendo se sono ottimista sull'evoluzione della nostra società. Perché solo una società, relativamente, stabile e felice può pensare in termini ecologici. La sua domanda, posta ad un Libanese, non avrebbe molto senso. Quando lei mi chiede se sono ottimista rispetto alla scienza, rispondo sì. La scienza sta introducendo condizioni sempre più favorevoli per migliorare il rapporto tra uomo e natura. Ma non è abbastanza. La scienza in sé non è sufficiente a determinare una transizione ecologica verso il futuro. Allora il problema è se sono ottimista anche da un punto di vista ideologico e intellettuale. Finora l'evoluzione della civiltà si è risolta in una miscela di benefici e sacrifici per gli uomini. Oggi la scienza, per la prima volta, rende possibile una civiltà che implica meno sofferenze, meno violenze. Meno sacrifici. E, almeno in prospettiva, maggiori possibilità per ciascuno di esprimere le proprie doti. Sono d'accordo con Karl Popper quando sostiene che non abbiamo mai avuto in passato una organizzazione sociale più democratica e giusta di quella che abbiamo in occidente. In primo luogo in Europa. E in questa nostra civiltà, che in realtà è ancora un progetto in divenire, la solidarietà verso gli altri uomini e verso la natura va crescendo. Soprattutto tra i giovani. Quindi sì, sono ottimista. Ma dobbiamo aver cura di difendere e sviluppare questo progetto europeo di civiltà. Come? Il come è un problema politico. E io non sono un politico».

A Pittsburg, Stati Uniti È morta Stormie Jones, la prima bimba a ricevere cuore e fegato nuovi

Stormie Jones, la prima persona al mondo ad essere stata sottoposta al doppio trapianto di cuore e fegato è morta domenica. La ragazza, che aveva 13 anni, era stata operata più di sei anni fa al Children's Hospital di Pittsburg negli Stati Uniti. La vicenda di Stormie è importante perché negli ultimi anni nuove polemiche sono scoppiate sulla validità scientifica dei trapianti multipli.



Stormie Jones con la madre

Stormie Jones, la prima persona al mondo ad essere stata sottoposta al doppio trapianto di cuore e fegato, è morta domenica al Children's Hospital di Pittsburg. Stormie, che aveva 13 anni, era arrivata all'ospedale dal Texas (dove viveva) il giorno stesso con un forte mal di gola e la febbre. «Tutto è successo in modo incredibilmente veloce» ha detto il portavoce dell'ospedale Lynn McMahon. A poche ore dal suo arrivo, la pressione del sangue si è abbassata, la ragazza è entrata in uno stato letargico e poi ha avuto un attacco cardiaco. La vicenda di Stormie è cominciata all'età di 6 anni, il giorno di San Valentino del

1984, quando un team del Children's Hospital di Pittsburg le trapiantò gli organi di una bambina di 4 anni, morta in un incidente d'auto. Fino ad allora Stormie aveva sofferto di due attacchi cardiaci, inoltre il suo fegato non era in grado di trasformare il colesterolo: il suo livello di colesterolo nel sangue era 10 volte più alto del normale. Il primo fegato che le venne trapiantato però venne danneggiato da un'epatite, fu necessario perciò un secondo trapianto, il 20 febbraio dell'anno scorso. A luglio, Stormie fu di nuovo colpita da un'epatite che danneggiò anche il secondo fegato.

Stormie tollerò l'ospedale sempre molto bene - dice il suo pediatra - era una ragazza piena di vita e molto attiva. «Tanti» che sperava di poter scrivere un'autobiografia per parlare della mia vita, della mia famiglia e di tutti gli animali che ho avuto». La storia di Stormie è particolarmente importante perché negli ultimi anni nuove polemiche sono scoppiate intorno alla validità scientifica dei trapianti multipli, che non hanno mai garantito una sopravvivenza sufficientemente lunga del paziente. Il trapianto di fegato, tra l'altro, presenta notevoli difficoltà non solo per quanto riguarda il rigetto, ma anche per il rischio connesso con

un'operazione chirurgica lunga e complessa: nel corso di una sola operazione devono essere disponibili da 3 a 100 litri di sangue. Negli anni 80 il netto miglioramento delle tecniche chirurgiche e della tecnologia strumentale ha diminuito il rischio associato all'operazione. La mortalità comunque è ancora molto alta: può arrivare infatti fino al 60 per cento. Però la sopravvivenza dopo il primo anno dall'operazione è salita fino al 70 per cento. Il trapianto di fegato rimane comunque una possibilità terapeutica solo per i pazienti giovani e con un'insufficienza epatica in fase terminale, quando cioè ogni altra terapia è fallita.

De Lorenzo ha incaricato il direttore generale degli ospedali di valutare la questione dell'intervento in programma al S. Raffaele di Milano

Trapianto genico: sì dal ministro?

Il ministro De Lorenzo ha messo in moto il meccanismo istituzionale per valutare la liceità del trapianto genico in programma entro dicembre all'ospedale San Raffaele di Milano. Ma il verdetto appare scontato. Non esiste infatti nessuna normativa su questo tipo di operazioni e così l'interpellanza dei deputati Verdi che chiedevano la proibizione dell'intervento resterà probabilmente inascoltata.

MARIO PETRONCINI

Il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, ha incaricato il direttore generale degli ospedali, Danilo Morini, di «valutare» la questione del trapianto di gene che verrà effettuato entro dicembre all'ospedale San Raffaele di Milano dall'ematologo claudio bordignon. A riceverlo, primo in Europa, sarà un bambino di tre anni, di Brescia, il cui nome - si promette - verrà tenuto segreto. Il piccolo è affetto da «immunodeficienza combinata, caratterizzata dal deficit di adenina deaminasi», cioè dalla carenza di un enzima la cui mancanza causa un accumulo di metaboliti delle purine che in-

terferiscono con lo sviluppo dei linfociti, rendendo i bambini vulnerabili anche ai germi più banali. Nei mesi scorsi un intervento simile a questo è stato realizzato nell'ospedale di Bethesda, negli Stati Uniti su una bambina di nove anni. L'intervento è chirurgicamente riuscito, si attendono ora le risposte del corpo a questa nuova terapia. Ma l'intervento suscita naturalmente anche preoccupazioni etiche. Perché, come accade tutte le volte che si apre la strada all'uso dell'ingegneria genetica e della biologia molecolare sull'uomo, si teme sempre che la logica della cura a

tutti i costi» del profitto che dominano la medicina contemporanea finiscano per stravolgere i delicati equilibri della vita. Non è un caso, quindi, che alcuni parlamentari del gruppo Verde hanno chiesto al ministro di intervenire «per fermare» questo trapianto. Ma - avverte Morini, che è stato anche deputato per due legislature - «non abbiamo norme di legge in questa materia. E pertanto il trapianto non può essere fermato. È rimesso alla scienza e alla coscienza del medico. Questo non vuol dire che non ne parleremo al ministero e con gli esperti». La conferma di questo orientamento viene da Cesare Peschle, direttore del laboratorio di ematologia dell'istituto superiore di sanità (Iss), l'organo tecnico scientifico del ministero. Peschle ha riunito da ieri a mercoledì una conferenza nazionale di ematologi. Oltre ai grandi sviluppi dell'ematologia come ad esempio la «fabbrica del sangue», sarà al centro dei lavori proprio la terapia genetica dei tumori, che

l'Italia porta avanti in collaborazione con gli Usa. «Sono orientato favorevolmente - ha detto Peschle sul trapianto in programma a Milano. Negli Stati Uniti questa terapia sperimentale è stata autorizzata da più di 15 comitati diversi. In Italia occorrerebbe istituire almeno una commissione, che faccia capo all'Iss. Quanto alla natura dell'intervento, Cesare Peschle rileva una «si tratta di normalizzare la funzione dei soggetti colpiti da immunodeficienza congenita grave, trasformando le cellule malate. È lo stesso tipo di procedura che a settembre è stata avviata negli Stati Uniti. Siamo trattando i tumori con gli interferoni, le intereukine, con le citochine, sostanze biologicamente attive, infuse nel paziente, raggiungendo il sito tumorale». Un mese fa, lo stesso direttore dell'Iss, il prof. Francesco Manzoni, illustrò, al ministro Ruberti, «i primi risultati positivi». Intanto, nella serata di ieri, il San Raffaele è uscito dal riserbo, con un comunicato ufficiale, con il quale sembra voler tagliar corto alle polemiche. Si

sottolinea che l'intervento mira a «rendere i linfociti del paziente capaci di riassumere la loro funzione immunomodulatrice, inserendo il frammento di dna indispensabile per la sintesi dell'enzima mancante. Questa nuova informazione genetica, che renderà i linfociti del paziente simile ai linfociti dei soggetti normali, non può essere trasmessa alla discendenza. Dal momento che si interviene solo sul corredo genetico dei linfociti trattati e non sulle cellule della linea riproduttiva. Non si tratta dunque di sottoporre l'ospedale a un'operazione genetica, ma semplicemente dell'uso di tecniche di ingegneria molecolare». Il San Raffaele, istituto scientifico e sede di facoltà cliniche, è uno dei pochi ospedali in Italia dove esiste un comitato etico, che sta valutando il problema «e le cui decisioni verranno rese note appena disponibile». I bambini affetti da «immunodeficienza severa combinata» (in inglese «scid») dovrebbero vivere isolati dai microrganismi, e per questo molti di loro sono costretti dentro grandi bolle di plastica trasparente

«È tua... Juan»
prima telenovela della Rai prodotta in Argentina
Per ora in onda soltanto a Buenos Aires
ma si spera di venderla a mezzo mondo (e in Italia)

Fumetto boom
Dopo il Salone dei comics di Lucca, radiografia
su autori, editori, personaggi
e tendenze di un settore in continua espansione

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pietà per il presente

È morto ieri il poeta greco
Ghiannis Ritsos, il logos
della quotidianità come arma
di giustizia sociale

Comunista, interprete
della storia collettiva
del suo popolo dalle dittature
all'estate della libertà

GIANNI D'ELIA

«Se n'è andata ogni cosa. È finita soltanto questa grande calma. Mi stupisco, ma ero io? - quanti volti - tutti estranei, tutti familiari e amati - / il mio volto. E in certi istanti, questa sensazione straordinaria, che niente è andato perduto, - niente si perde. - M'invendete?»

Chi parla, in questi straordinari versi di Ghiannis Ritsos, è Odisseo, personaggio dell'omonimo poemetto che attinge al mito tragico rappresentato da Sofocle nell'Edipo. Il poemetto fa parte di un ampio ciclo mitologico di 17 drammi in versi, a cui Ritsos lavorò nel periodo 1962-1972.

Ora che il prolifico poeta greco si è andato, la voce di una «comparsa della Storia», come Cristoforo Colombo, sorella di Estrella che ritorna a vendetta, e si chiude nella sottile quotidianità al potere, può risuonare ancora come un simbolo del riscatto possibile dei deboli, del «senza parola», ai quali Ritsos prestò la propria persona di artista e di intellettuale combattivo. Sono andati a rileggere subito questo poemetto, in versi lunghi e prosastici, tradotto benissimo con altri tre testi (Isme, Fedra, Elena) da Nicola Crocetti, e pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1981 (i poemetti erano già usciti da Guanda nel 1977, con l'esclusione di Fedra). Il genere mescolava il lirico e il prosaico, il mito e la storia, il mito, per cui la timorosa Cristoforo racconta la sua umile vicenda di analfeta a una giovane giornalista, inviata per conto di una grande catena di giornali su per l'antica, mitica collina. È di questo poemetto un efficace sunto di tutta l'arte stilistica e realistica al tempo stesso dell'autore greco. Anzi, si potrebbe, con l'ambiguo beneficio della profferta, riassumere l'intero percorso poetico e artistico di Ritsos, accennando a come egli abbia portato nella poesia del Novecento una moderna rievocazione di una moderna rievocazione di una moderna rievocazione delle sue domande esistenziali ogni pianificazione classicistica, e riuotando nei casi più luminosi e oscuri da ogni retorica il discorso poetico.

Al pari di Osip Mandel'stam, Ritsos è stato forse il poeta contemporaneo che ha più sentito l'iterazione del mito come «tradizione del presente», e cioè come «ieri che deve ancora essere», poiché «niente è andato perduto, niente si perde». E questo, partendo dalla pietà del presente, che gli fece scrivere quello straordinario Epitaffio (1936) che resta uno dei vertici della sua lirica. La tradizione del canto popolare che vi risuona, nel piano di una madre sul corpo del figlio ucciso dalla polizia durante uno sciopero, pur nel richiamo preciso alla cronaca storica delle lotte operaie di Salonico, non appare mai come degno di documentarismo, ma si carica di un richiamo lirico al destino degli espropriati di ogni destino, giungendo alla nostra sensibilità di lettori, rinvii per forza di cose alla poesia religiosa, umanamente umana di Jacopone da Todi, e al suo mirabile Piano della Madonna. Anche in Ritsos, infatti, il dolore della madre al piedi operai di un'altra epoca, ci fa incontrare il conflitto tra il destino di violenza immobile nella Storia e l'ansia frustrata di passione per l'intera vicenda umana. Ritsos, che ha scritto tantissimo, passando dalla lirica breve al poemetto drammatico, dall'appunto surreale alla discorsività del rovello civile, ha forse sempre insegnato un'idea di poesia come testimonianza dell'io che può diventare «noi», con grande coscienza della forma e, nello stesso tempo, della necessità di schierarsi, di comprometterci con la realtà dell'epoca. La lezione del futurismo russo e del surrealismo francese, si può così intendere come un amore per il presente, per le sue possibilità insite di condurre a liberazione degli estoccoli storici dello spazio e del tempo. Majakovskij, Aragon, Eluard, che anche tradusse insieme a Blok, Esenin, Hukme, rafforzano probabilmente in lui la profonda consapevolezza dell'avventura etica e del rischio estetico propri della poesia, fino alla contraddizione più lacerante: quella tra voce del popolo e silenzio della lirica.



Il poeta greco in una foto di diversi anni fa, sotto una sua poesia inedita, tradotta da Nicola Crocetti

Dai suoi versi, «canzoni» per le piazze

ANTONIO SOLARO

Ghiannis Ritsos, uno dei più grandi poeti greci di questo secolo, è morto all'età di 81 anni. Era nato il primo maggio del 1909 a Monemvasia, un incantevole paesino del Peloponneso, dominato dalle rovine di una famosa fortezza veneta. La colossale produzione poetica di Ritsos (oltre sessanta raccolte di poesie dal 1934 ad oggi) è intimamente legata al suo impegno politico. Cresciuto in una famiglia decaduta e facoltosa da malattie (il padre e una sorella vitime della folia, la madre della tisi), dopo un'adolescenza segnata dalle sventure, anch'egli colpito da tisi, approda nel 1926 ad Atene, dove conduce una vita stentata, trovando conforto nella poesia e nell'impegno politico.

Esordisce con la raccolta di versi *Trattore* nel 1934, ma conquista subito la notorietà con *Epitaffio* del 1936. La carica della polizia sugli operai dimostranti a Salonico il primo maggio 1936 lasciava dodici morti sulla piazza. Da qui a pochi mesi, il 4 agosto dello stesso anno, il generale Metaxas avrebbe instaurato una dittatura fascista modellata sull'esempio del nazismo e del fascismo mussoliniano. Nell'*Epitaffio*, che è il lamento di una madre sul corpo disanimato del giovane operaio ucciso, Ritsos esprime il suo dolore e l'indignazione di tutto il suo popolo. Un anno dopo, nel 1937, in piena dittatura, *La canzone di mia sorella* di Ritsos è letta come un messaggio di resistenza ancora passiva, ma che diventa impegnata quando espone il conflitto mondiale in Europa. Ritsos, intellettuale marxista e militante comunista, diventa così il poeta del proletariato.

Mandato al confino dalla dittatura fascista Ritsos come tanti altri militanti della sinistra, approfittando della confusione creata dall'invasione della Grecia dalle truppe naziste, nell'aprile 1941, per rientrare clandestinamente ad Atene e partecipare alla resistenza. Nei primi mesi dopo la liberazione, egli dà vita insieme ad altri ad un'importante rivista letteraria, *Elefthera Grammatika*.

La liberazione non segnò però per la Grecia la fine della guerra. La resistenza armata prima contro gli invasori e poi contro gli occupanti nazifascisti, fu seguita da un drammatico scontro politico che sfociò in una sanguinosa guerra civile. In quegli anni chiunque potesse rappresentare una minaccia anche potenziale per il potere costituito, subì le conseguenze di una smisurata e violenta repressione.

Deportato, in conseguenza della guerra civile, a Lemnos, a Makronisi, a Agios Efstratios e in altri luoghi di pena, per il solo reato della sua fede politica, insieme a migliaia di comunisti, il poeta subì per anni privazioni e torture che ne minarono la già debole salute, senza pigiarlo nei suoi convincimenti politici e nel suo impegno sociale.

Sono di questi anni alcune delle sue poesie più belle che narrano le vicende della Grecia nella guerra e nella resistenza. «L'esperienza individuale e collettiva del 1941-1950 è consegnata», ad *Il Quartiere del Mondo*, ed è una scia di traumi e di travolgente speranza, scritta di questo periodo tragico della vita e dell'opera di Ritsos, il suo miglior traduttore italiano, Filippo Maria Pontani.

Il 21 aprile 1967, la notte

Finale
Queste cose che hai sostituito con quelle, e quelle con altre, circolo ricorrente, o piuttosto spirale crescente che rotola immobile e si marmorizza.
splendida colonna scolpita elicoidale; unica colonna d'un tempio invisibile e in cima non il capitello corinto con l'acanto, ma lo stilita eretto e silenzioso con una benda sugli occhi

stessa del colpo di Stato dei colonnelli, Ritsos fu nuovamente arrestato e deportato a Gharos, poi a Leros e, salvo brevi trasferimenti ad Atene per degenze ospedaliere, visse in libertà strettamente vigilata a Leros e quindi a Samos sino alla caduta dei colonnelli nel 1974.

Approdato sin dalla sua giovane età agli ideali marxisti, Ritsos, come tanti altri intellettuali di sinistra della sua generazione, rimase sempre legato alle vicende e alle sorti del partito comunista del suo paese. Perfino quando nei luoghi di prigionia e di confino, le profonde lacerazioni che conosceva negli ultimi due decenni la sinistra greca, portavano ad aspre contrapposizioni, Ritsos restò sempre attaccato alla sua ortodossia ideologica per la quale aveva pagato un altissimo prezzo in persecuzioni e sofferenze durante tutta la sua vita. A differenza dei suoi con-

temporanei Elytis e Seferis, gli fu negato il Premio Nobel per la poesia. Ottenne, invece, negli anni di Breznev, il Premio Lenin. Era stato d'altronde un traduttore di poeti slavi e romeni, studioso di Aragon e di Nazim Hikmet. Molte delle sue poesie impegnate sono state musicate dal compositore Mikis Teodorakis, cantate dalle masse nelle piazze e negli stadi della Grecia e non solo dai comunisti.

Nel nostro mondo che sta cambiando oggi in modo così sconvolgente, si esaurisce in Grecia, con Ritsos, un certo filone letterario e poetico che si ispirava direttamente al marxismo «internazionalista», mentre poeti impegnati anch'essi a sinistra, come Vrettakos, Anagnostakis, Kukulakos o Patrikiou trovano la loro ispirazione artistica in problemi che più vaste e con espressioni diverse, senza perciò sminuire il loro impegno sociale.

Il razzista democratico, il suo «male oscuro»

Sarà presentato oggi a Roma
il nuovo libro di Fiamma Nirenstein
L'identikit del discriminatore:
un signore che si è fatto da sé
raggiungendo una buona posizione

LETIZIA PAOLOZZI

Il razzista democratico è un signore che si è fatto da sé; che ha raggiunto un discreto livello professionale e un buon livello economico rispetto al suo padre e ai suoi nonni. È venuto fatto da solo accendendosi in lui l'orgoglio di un unico individuo da cui si sprigiona una forza e una volontà che vuole ancora affermarsi, espandersi: egli però non riesce più a individuare bene le fonti a cui attingersi, dato che quel mondo da cui ha tratto origine è del tutto scomparsa, e quello che gli sta intorno è atomizzato e discontinnuo.

Ecco, l'identikit tracciato dalla giornalista Fiamma Nirenstein, nel libro «Il razzista democratico» (Mondadori, 157 pagine, 28.000 lire) che viene presentato oggi alla sede romana della casa editrice da Furio Colombo, Umberto Bossi e Claudio Martelli, con un match prevedibile tra Lega Lombarda e il vicepresidente del Consiglio.

L'uccisione di Jerry Masilo a Villa Literno; il pestaggio degli immigrati al mercato fiorentino di San Lorenzo, Martelli Grasso del 1990, accompagnano l'emergere sulla scena sociale del «razzista democratico».

Sono di questi giorni i fatti accaduti all'ex pasifilico Pantanella (e lo scontro tra egiziani e polizia a Milano), Maghrebini contro pakistani e bengalesi, una guerra tra poveri. Senza tetto, senza lavoro, senza salute (sette casi di sifilide; nove ricoverati per parassitosi intestinali; un ragazzo morto di broncopneumonia).

Siamo alla fine della razza bianca? Prevede il razzista democratico. Figura paradossale, la sua. Cresciuto su un male antico: il razzismo, e quello che viene considerato l'antidoto di ogni male: la democrazia. Nel nostro caso una democrazia nella quale la legge Martelli è rimasta lettera morta; gli investimenti, promesse non mantenute; i diritti, degli opzionari.

Vivere nell'emergenza (all'italiana) produce a questa figura un modo di guardare strabico che gli permette di allontanare da sé pena, miseria, esclusione, sfruttamento in cui vivono migliaia di persone. E siccome la democrazia lui la identifica con la posizione (aggiata) della maggioranza,

pena, miseria, esclusione, sfruttamento li trasforma in altrettanti capi d'accusa contro gli immigrati.

Nell'emergenza, i mostri escono dal profondo. Il «mio» non può essere minacciato dal «suo» che vende collanine sul marciapiede di fronte. La «mia» baby-sitter è una principessa indiana però si rifiuta di lavare i piatti e portare fuori il cane anche se glielo chiedono per piacere. Nel «mio» Paese la violenza e lo spaccio di stupefacenti e la prostituzione riguardano questi «nuovi barbari» e d'altronde non sono decimati i detenuti stranieri delle carceri italiane nel solo 1988?

Lo spazio si è ristretto. La personalità autoritaria, analizzata dalla Scuola di Francoforte, non basta più a spiegare l'incomunicabilità, silenzio, ostilità che segnano il comportamento della gente nei confronti delle minoranze. Fiamma Nirenstein guarda dentro le difficoltà di questa convivenza e lo fa a partire da sé, dalla sua identità. Di famiglia ebraica, per metà polacca, conosce bene la reazione di fronte a

un'improvvisa presenza diversa imbarazzante e anche ingombrante, quando c'è il rischio di una «foglia del comportamento».

Sono d'accordo con lei quando sostiene che il razzismo approfitta di chi lo ignora e cresce, approfittando della impunità culturale di cui gode. Il pregiudizio è la parte inconscia di una società. Tuttavia non mi convince quella oscillazione tra razzismo e antirazzismo che colgo nel libro. L'uno non è sinonimo dell'altro. Il fantasma dell'antisemitismo affonda nella notte dei tempi; un incubo che esplose pur in assenza di ebrei. Il razzismo ha maggiore concretezza, visibilità, tangibilità. Legato al colore della pelle, ai tratti somatici, alle diversità linguistiche, culturali, religiose, presenza e non fantasma, il razzismo testimonia la debolezza politico-sociale dell'immigrato.

Testimonia, anche, un male oscuro. In Italia il problema razziale avanzava, senza che nessuno se ne accorgesse. Da chi è dipesa questa inconsape-

volezza? Secondo la Nirenstein dal mondo cattolico e dal Pci. «Sia il proselitismo cattolico che quello comunista hanno in comune un'identica motivazione ideologico-morale, che si basa su pesantissimi sensi di colpa nei confronti del terzo Mondo» scrive l'autrice del libro. Certo, per anni i democratici, la sinistra, il Pci hanno risposto con un ragionamento pedagogico e moralistico: non esiste rapporto tra delinquenza e disoccupazione da una parte e immigrazione dall'altra. Hanno risposto: state attenti perché il razzismo porta diritto tra le braccia del fascismo.

Il discorso antirazzista generalizzato a tutti i problemi di una società crea una sorta di incantamento illusorio; una cortina fumogena che non smuove le coscienze di quanti considerano troppo grande il numero degli immigrati. Quel discorso non funziona se il visuto della gente è soltanto frustrazioni, difficoltà materiali, ricerca del capro espiatorio.

Ma fino a quando la solidarietà ha rappresentato la stella

polare della sinistra, la gente non si è trovata sola con la propria disperazione. Quel collante, nelle mani degli anziani, dei militanti, del sindacato, convinti di appartenere a una comunità, insegnava il rispetto. Svolgeva un ruolo di accettazione benché, contemporaneamente, copriva le magagne della democrazia; i buchi di uno Stato sociale dissestato, la crudeltà di un mondo del benessere cresciuto sul malessere altrui).

Alle umiliazioni, alle persecuzioni che colpiscono i neri, gli arabi, gli zingari, individui offesi per via della loro appartenenza, bisogna rispondere con un trattamento sociale in grado di disegnare la coabitazione tra persone di origine etnica differente. Eppure la lotta simbolica, quella che la Nirenstein porta avanti, legando un giornalista esigente alla sensibilità per i problemi, non è secondaria. Sempre che si sia convinti che la conoscenza di quel «razzista democratico» anidato in ognuno di noi, non implica di rinunciare alla solidarietà.



Una delle tavole di Doré per la Bibbia

L'iniziativa delle Edizioni Paoline
Urss, il Natale
con la Bibbia

ALCESTE SANTINI

La nave sovietica «Kapitan Trush», è partita ieri dal porto di Napoli diretta in Urss, dove arriverà a Natale, con il suo carico, centomila copie del «Nuovo Testamento» in lingua russa, omaggio al Patriarcato di Mosca delle Edizioni Paoline e di «Famiglia cristiana». Un segnale del nuovo clima che si è instaurato tra Mosca e Vaticano, dopo il ripristino delle relazioni diplomatiche.

L'iniziativa - ci dichiara don Antonio Tarzia, direttore generale delle Edizioni Paoline - nacque circa un anno fa a Mosca durante gli incontri che io e don Zega, direttore di «Famiglia cristiana» avemmo nella sede del Patriarcato con l'arcivescovo Kirill, presidente del dipartimento per le relazioni ecclesiastiche estere, e con il metropolita Piltirim, i quali ci dissero di non riuscire a soddisfare le crescenti richieste di credenti ed anche non credenti per un testo come il Vangelo, che ha un grande valore letterario oltre che religioso. Dopo l'approvazione della nuova legge sulla «libertà di coscienza» e le organizzazioni religiose da parte del Soviet Supremo l'11 ottobre scorso - rileva don Tarzia - «la festa del Natale, con tutta la simbologia della natività, torna ad essere, non solo un evento religioso da vivere anche pubblicamente oltre che all'interno delle chiese, ma esprime quest'anno pure l'inizio di un nuovo cammino per tutti se teniamo conto dei momenti straordinari che stanno vivendo le popolazioni che vivono in quella vasta realtà che si chiama Urss e che sta ripensando il loro modo di essere riscoprendo tradizioni culturali e religiose. L'invio del Vangelo vuole, quindi, venire incontro all'esigenza che nasce dalla riscoperta della propria storia non già per guardare tornare indietro, ma per andare avanti attraverso una nuova sintesi culturale, politica in cui non sia estraneo l'elemento religioso».

«L'iniziativa - ci dichiara don Antonio Tarzia, direttore generale delle Edizioni Paoline - nacque circa un anno fa a Mosca durante gli incontri che io e don Zega, direttore di «Famiglia cristiana» avemmo nella sede del Patriarcato con l'arcivescovo Kirill, presidente del dipartimento per le relazioni ecclesiastiche estere, e con il metropolita Piltirim, i quali ci dissero di non riuscire a soddisfare le crescenti richieste di credenti ed anche non credenti per un testo come il Vangelo, che ha un grande valore letterario oltre che religioso. Dopo l'approvazione della nuova legge sulla «libertà di coscienza» e le organizzazioni religiose da parte del Soviet Supremo l'11 ottobre scorso - rileva don Tarzia - «la festa del Natale, con tutta la simbologia della natività, torna ad essere, non solo un evento religioso da vivere anche pubblicamente oltre che all'interno delle chiese, ma esprime quest'anno pure l'inizio di un nuovo cammino per tutti se teniamo conto dei momenti straordinari che stanno vivendo le popolazioni che vivono in quella vasta realtà che si chiama Urss e che sta ripensando il loro modo di essere riscoprendo tradizioni culturali e religiose. L'invio del Vangelo vuole, quindi, venire incontro all'esigenza che nasce dalla riscoperta della propria storia non già per guardare tornare indietro, ma per andare avanti attraverso una nuova sintesi culturale, politica in cui non sia estraneo l'elemento religioso».

Per sottolineare la giustizia della linea editoriale perseguita dalla casa editrice, non sempre vista di buon occhio dai settori più conservatori e moderati del Vaticano e del mondo cattolico, don Tarzia ricorda la «offerta quanto importante pubblicazione» del libro intervista al Patriarca Pimen con il titolo «Mille anni di fede in Russia», in vista del millennio della Rus' di Kiev che la Chiesa Ortodossa Russa celebrò nel 1988. Essa ebbe il merito di aprire una strada rivelatasi feconda per il dialogo ecumenico ed anche culturale e politico. «Un libro di speranza mondiale, perché pub-

blicato nelle principali lingue europee, a cui sono seguite vere e proprie co-produzioni con il Patriarcato di Mosca con edizioni di grande valore come «I monasteri russi» e «La madonna a Mosca e a Roma». Insomma, don Tarzia vuole far notare che la casa editrice dei «paolini», che pubblica 400 titoli all'anno e che annovera numerose settimanali fra cui «Famiglia cristiana», con una tiratura di circa due milioni di copie ed 8 milioni di lettori, e il mensile culturale «Jesus» con 120 mila copie e 90 mila abbonati, ha un «posto di rispetto nell'editoria nazionale e mondiale», anche se «questo fatto non è sufficientemente riconosciuto dal mondo laico che pensa che noi pubblichiamo solo libri di carattere religioso».

Ma chi sono oggi i «paolini» e che cosa rappresentano nell'editoria e nella cultura da quando il loro fondatore, don Alberione, diede vita alla «Società San Paolo» nel 1917 ad Alba aprendo la prima tipografia dove volle stampare il primo giornale «Gazzetta d'Alba»? Tramsggiò con poche frazioni il programma della Congregazione paolina: «Siamo il sale, noi i rivenditori di sale; siamo la luce, non i riflettori; siamo dei motori, non dei rimorchiatori...».

I «paolini» sono appena 1.500 nel mondo, ma il loro compito è di far lavorare i laici e di creare una vasta rete sociale e culturale attorno alle loro iniziative. In Italia i religiosi siamo circa 600 - rileva don Tarzia - ma i laici che lavorano nelle nostre edizioni sono 2.500, tra giornalisti, redattori e direttori di collane, tipografi, fotografi, distributori e così via. E nel mondo i laici sono oltre 10.000, senza contare quelli che lavorano nelle librerie (in Italia ne abbiamo 95 gestite direttamente da noi ed altre collegate). Ci sono, poi, centinaia di intellettuali che scrivono, traducono per noi. E se è vero che in un anno vendiamo 4 milioni di copie di Vangelo in tutto il mondo e molti libri di carattere religioso, è anche vero che le nostre pubblicazioni per il 40 per cento affrontano problematiche di carattere storico, sociale, psicologico, letterario, filosofico, politico. Pubblichiamo tre tipi di enciclopedie e diversi dizionari. Abbiamo tre grandi stabilimenti tipografici modernissimi (ad Alba, a Milano, a Roma) ed è in pieno sviluppo la S.Paolo Audiovisivi».

Questo colosso editoriale, sempre più aperto al mondo laico ed agli avvenimenti della storia, sta ora sviluppando un progetto politico. «Un libro di speranza mondiale, perché pub-

Da novembre in tutte le librerie

PIETRO INGRAO
INTERVENTI
SUL CAMPO

Prefazione di Fausto Bertinotti

Pagine 184  Lire 16.000

Per informazioni: CUEN Tel. 081/615022-621794 Fax 081/635767 Distribuzione PDE



Baudo: «Jovanotti non deve usare «Fantastico» come un suo spot»

Jovanotti lo gli voglio bene e lo difendo che sono stato io a sceglierlo» in un incontro imprevisto Pippo Baudo è intervenuto sulle assenze e sui ritardi di Jovanotti, che sabato scorso non ha fatto parte del cast di Fantastico perché si è presentato all'ultimo minuto, senza aver fatto le prove (a causa, aveva dichiarato, di una indigestione di castagne), nonostante il numero fosse abbastanza complesso. Baudo non ha voluto rispondere alle accuse di Jovanotti (che lo ha tacciato di essere autoritario, paternalista, e di aver fatto un programma «indietro», vecchio), ma ha affermato «La trasmissione non ha nessun bisogno di questo genere di pubblicità» e Jovanotti, il «piccolo Celentano», il cui ultimo Lp non andrebbe così bene nelle vendite come desiderato? «Se ha messo in piedi tutto questo per pubblicizzare se stesso e il suo disco ha sbagliato, perché ha fatto un uso non professionale e non consentito della tv».

La Rai produce in Argentina la sua prima telenovela Per ora va in onda soltanto sulla tv di Buenos Aires

Il solito amore difficile fra un povero e una riccona Ma i produttori dicono: «Un investimento coi fiocchi»

Per centoventi volte tua

Attraverso la sua consociata americana, la Rai esordisce nel campo della produzione di telenovela, «un prodotto televisivamente valido», afferma il direttore generale della Rai Corporation. Alla confezione del prodotto ha collaborato l'Argentina, una maestra nel confezionare prodotti del genere. È tua Juan sta già andando in onda sugli schermi della tv argentina e, forse, verrà acquistata anche da Raidue.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se la Rai qui in Italia vuol essere principalmente un servizio pubblico e fornire programmi che cerchino di conciliare profitto e cultura, fuon confini, meglio se in America, può permettersi anche operazioni commerciali tout court, come, ad esempio, produrre una telenovela. È tua Juan, la prima telenovela prodotta dalla Rai Corporation di New York, è già in programmazione dalla settimana scorsa in prima serata, sugli schermi della tv nazionale argentina Atc, chiamata anche Canal 7.

Regista e attor argentini, un budget di circa un miliardo (ripartito per un quarto alla Rai Corporation, per metà a Canal 7 e per il restante quarto all'agenzia pubblicitaria Caro) per confezionare la classica storia d'amore diluita in centoventi puntate di mezz'ora ciascuna. Lui (il famoso, in Argentina, attore Marco Estell) è Juan, un giovane povero proveniente dalla campagna che si innamora di una ricca ragazza (l'esordiente Viviana Saccone) di Buenos Aires. Tra le varie peripezie prima del lieto fine, la sceneggiatrice, la popolare scrittrice argentina Delia Gonzalez Marquez, ha inserito pittoresche pennellate di vita nella pampa e osservazioni di taglio sociologico sui settori benestanti della capitale. Tra le riprese in esterno, anche tre tappe italiane, a Roma, Firenze e Napoli, le città che la giovane ricca visita per forza, allungate dai genitori da Buenos Aires per dimenticare un amore sbagliato.

È la prima volta che la Rai Corporation, e quindi la Rai, produce una telenovela ed è anche la prima volta che un ente europeo lavora con uno stato latino-americano. È stata una scelta dettata sia da esigenze politiche (ammorbire i rapporti fra Argentina e Italia) che economiche «Abbiamo vecchi rapporti con mondo televisivo argentino - ci ha detto Umberto Bonetti, direttore generale della Rai Corporation - ma non eravamo mai riusciti a fare qualcosa insieme. Ci siamo decisi dopo che, finiti i Mondiali, i rapporti fra Argentina e Italia erano peggiorati. L'Argentina è, tra l'altro, una delle migliori produttrici di questo genere». «La telenovela - continua Bonetti - non è un prodotto valido culturalmente, ma certamente lo è dal punto di vista televisivo. Costa poco, ha un numero definito di puntate, a differenza delle soap-opera che invece possono andare avanti all'infinito, e permette di recuperare velocemente i costi, sia con le vendite ad altre reti, che con la pubblicità. Il genere è quindi un investimento sicuro; non si deve aspettare di aver terminato la lavorazione prima di mandarlo in onda e, così, già la programmazione delle prime puntate permette di avere guadagni che possono essere investiti nuovamente in produzione. Ed è anche divertente».

aggiunge il direttore della Rai Corporation - È una macchina produttiva che non si può fermare, deve confezionare una puntata al giorno e gli attori non possono assentarsi. Se si ammalano, la sceneggiatrice, che segue continuamente le riprese, cambia immediatamente la storia. Siamo andati in onda con sole dieci puntate pronte, quindi i primi rientri economici avvengono prima di aver finito di spendere i soldi stanziati per la produzione».

È tua Juan, venduta già ad altri network argentini, è destinata a tutto il mercato latino-americano, ai canali in lingua spagnola degli Stati Uniti, all'Europa e, forse, verrà acquistata anche da Raidue.



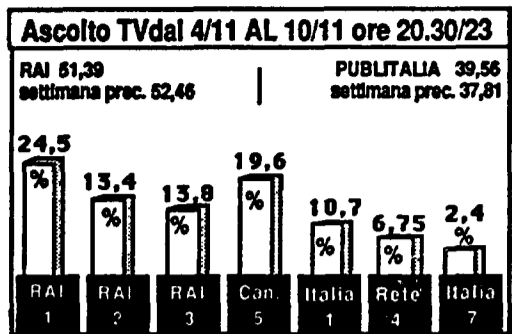
La «Schlawa Isaura» Rubens De Falco e Lucella Santos

Così in Usa viale Mazzini punta sul «business»

È tua Juan è targata Rai-Usa. La Rai Corporation di New York è una consociata Rai al 100%, in pratica una sua emanazione americana, che lavora nei territori di Canada, Stati Uniti e, dal maggio '89, anche in America Latina. La società offre ai nostri concittadini all'estero (si sintonizzano, in media, un milione e 200mila famiglie) un estratto del palinsesto televisivo nostrano, compresi i notiziari e lo sport, molto seguito anche dai non italiani. All'Italia, invece, fornisce interviste e servizi. Ben più importante è il settore della coproduzione. Ma in merito tra l'Italia e gli Stati Uniti non c'è uniformità di vedute. Nella mia esperienza - afferma Umberto Bonetti, direttore genera-

le della Rai Corporation - l'unica coproduzione che ha avuto una base finanziaria seria è stata il Marco Polo nella quale gli Stati Uniti sono intervenuti coprendo i tre quarti del budget. L'apporto americano alle altre esperienze, compresa la più recente La primavera di Michelangelo, non soddisfanno a pieno il dirigente della Rai Corporation perché, ci dice, «ha sempre coperto una parte bassa del budget e ha sempre chiesto molto, dalla scelta di attori o registi alla revisione dello script e all'obbligo dell'uso della lingua inglese. Le coproduzioni, invece dovrebbero anche essere operazioni da cui ricavare un utile». Le cose si stanno muovendo, ma anche in altre direzioni. Cerchiamo

di fare un tipo di produzione - continua Bonetti - nelle quali il progetto è comune, dalla nascita ai ricavi finali. Così ci siamo mossi per il sedicesimo passeggero, una miniserie prodotta da Raidue e dalla società Spectator Sempre con Raidue e in preparazione una serie lunga, Foreign correspondent che è la storia di un corrispondente americano a Roma. Poi c'è il progetto con la Stonebridge di Michael Douglas per la coproduzione di tre film e un accordo con un network via cavo per tre film-tv. Ma i progetti della Rai Corporation non si fermano qui. La società sta valutando la possibilità di produrre in proprio progetti che, poi, potrebbe vendere anche alla Rai.



AUDITEL
Il calcio primo della classe ma «Chi l'ha visto?» sfiora ormai i sette milioni

Lo spettacolo più seguito ancora e sempre è il calcio. Questa settimana apre e chiude la classifica delle «top ten» con le partite del mercoledì in testa l'Inter-Aston. La trasmissa da Raiuno, in coda l'incontro Sampdoria-Olympiakos andata in onda su Raitre Fantastico, in seconda posizione, è seguito a ruota da 90 minuti il film di

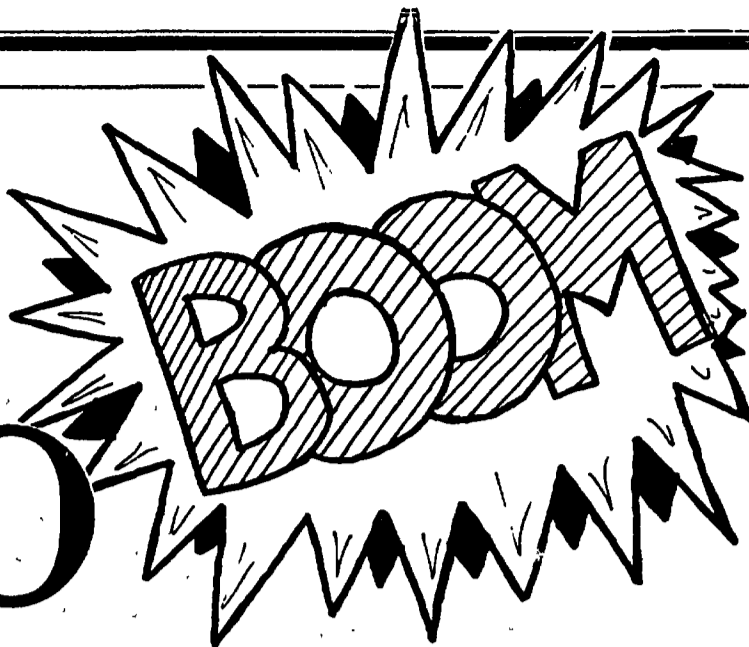
AUDITEL 2
L'effetto bomba regala un milione di telespettatori allo show della Carrà

Bomba o non bomba la Carrà ha sempre il suo pubblico. Questa in sostanza la dichiarazione di Emilio Colombo, capostruttura di Raidue che ieri si è subito indignato davanti alle insubordinazioni di quanti hanno giudicato l'interruzione di domenica di Riconquista da due, una trovata pubblicitaria. Il programma condotto da Raffaella Carrà è stato infatti sospeso per trenta minuti a causa di una telefonata anonima al numero della casa che indicava la presenza di un ordigno esplosivo negli studi Dear di Roma, da dove viene messa in onda la trasmissione in diretta. «Queste cose purtroppo succedono nei teatri come negli aerei e ora anche in tv - ha aggiunto Colombo - non c'è nulla di drammatico. Il cast di Riconquista da due si è limitato ad eseguire gli ordini dei carabinieri e a sgomberare lo studio. Il pubblico si è accorto che qualcosa non andava perché la trasmissione è completamente in diretta». Intanto l'ascolto del programma ha registrato un netto aumento di pubblico. Mentre la media abituale di audience è di circa quattro milioni di telespettatori la scorsa puntata «con bomba» è stata seguita da oltre cinque milioni di pubblico, con uno share del 36,35 per cento. Una percentuale d'ascolto superiore anche a quella di Domenica in che nella scorsa puntata ha registrato uno share del 34,84 per cento.

<p>RAIUNO</p> <p>6.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>11.00 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 DIVISIONE POLOGRE. Film Regia di Duccio Coletti (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)</p> <p>13.00 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>16.30 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE. cura di Franco Simongini</p> <p>16.00 BUI DI Oretta Lopane</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Maureen Flinnigan</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 LUBJANKA. Uomini e donne negli anni di Stalin. Un programma di Enzo Biagi (2° ed ultima parte)</p> <p>21.55 IL VINCITORE. Film con Kevin Costner. Regia di John Badham (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.40 TELEGIORNALE)</p> <p>23.25 GRANDI MOSTRE</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.40 DSE. Poesia «Il Canzoniere»</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>7.40 LASSIE. Telefilm</p> <p>8.40 LORENTE E FIGLI. Sceneggiato (7*)</p> <p>9.30 DSE. Corso di spagnolo</p> <p>9.45 DSE. Corso di tedesco</p> <p>10.00 IL MIO AMORE VIVRÀ. Film con Phyllis Calver, Regia di Anthony Asquith</p> <p>11.30 CAPITOL. Telenovela</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 TRIBUNA POLITICA. (Psi)</p> <p>14.05 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.45 DESTINI. Telenovela</p> <p>16.35 AD OVEST DEL MONTANA. Film con Buddy Ebsen, Regia di Burt Kennedy</p> <p>17.00 TG2 FLASH. Dal Parlamento</p> <p>17.10 VIDEOMICOS. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>17.45 ALP. Telefilm</p> <p>18.10 CASABLANCA. F. La Porta</p> <p>19.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>19.30 ROCK CAFÈ. Di Andrea Cicese</p> <p>19.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 FRANTIC. Film con Harrison Ford, Betty Buckley, Regia di Roman Polanski</p> <p>22.40 TG2 STASERA</p> <p>22.50 TG2 DOSSIER</p> <p>23.50 TG2 NOTTE. METEO. OROSCOPO</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.15 CINQUE PEZZI FACILI. Film con Jack Nicholson, Karen Black, Regia di Bob Rafelson</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Salute in blue jeans</p> <p>16.00 UN BURATTINO DI NOME PINOCCHIO (4° puntata)</p> <p>16.30 HOCKEY PISTA. Una partita</p> <p>16.00 FUORI ORARIO</p> <p>16.40 SPAZIOLIBRO. Udi</p> <p>17.10 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.35 THROB. Telefilm «Alli e bassi»</p> <p>18.00 GEO. In studio Grazia Francescato</p> <p>18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 BLOS. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PREFATURA</p> <p>22.30 TG3 SERA</p> <p>22.35 A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE. Film con Jari Kulle, Regia di Ingmar Bergman</p> <p>24.00 TG3 NOTTE</p> <p>«Frantic» (Raidue, ore 20.30)</p>	<p>TELE 7</p> <p>12.30 CAMPO BASE</p> <p>13.00 EUROGOLF. I tornei del circuito europeo (replica)</p> <p>14.00 SPECIALE BORDO RING</p> <p>17.00 TENNIS. MASTER ATP (Dal Festival di Francoforte)</p> <p>18.30 SPORTIME</p> <p>20.00 TENNIS. MASTER ATP</p> <p>24.00 TENNIS (Sintesi)</p> <p>14.00 AZUCENA. Telenovela</p> <p>15.15 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm</p> <p>15.45 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>20.30 CAR CRASH.</p> <p>22.35 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.30 SPEEDY. Sport</p> <p>23.50 GIUDICE DI NOTTE</p> <p>0.30 SKIDOO. Film Regia di Otto L. Preminger</p> <p>14.00 HOT LINE</p> <p>16.00 ON THE AIR</p> <p>19.00 EUROCHAIR</p> <p>19.30 SUPER HIT E OLDIES</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 LIVING COLOUR</p>	<p>TM6</p> <p>16.00 SU E GIÙ PER LE SCALE. Film Regia di R. Thomas</p> <p>16.55 TV DORINA</p> <p>17.50 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London</p> <p>19.55 CORRIDAY SHOW. Telefilm</p> <p>20.30 BABY M. Film Regia di James Ivory</p> <p>22.25 CROMO. Tempo di motori</p> <p>22.30 JAMES TAYLOR</p> <p>0.20 UN UOMO DA AFFITTARE. Film con Sarah Miles</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 SIGNORE E PADRONE. Telenovela con Arnaldo André</p> <p>16.00 SPERANZA DI VITTO. Film Regia di Brendan Maher</p> <p>17.45 DOC ELLIOT. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 DEJA VU. Film Regia di Anthony Richmond</p> <p>23.15 UNA SU 13 (12 + 1) Film Regia di Nicholod Gessner</p> <p>17.30 VERONICA. IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>18.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 CUORE DI PIETRA</p> <p>20.30 LA BANDA DEGLI OTTO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 FRANTIC. Regia di Roman Polanski, con Harrison Ford, Betty Buckley, Emanuele Segner. Usa (1987) 117 minuti. Una donna scomparsa a Parigi, più che misterioso, è un corso di un congresso medico internazionale. Suo marito è uno dei relatori e non gli resta che mettersi in cerca di lei. Più o meno disperato. Sorprendentemente (e piacevolmente) aiutato da una ragazza incontrata (per caso?) nel corso della indagine. C'è sotto, forse, un «intrigo internazionale». O forse, il marito sa qualcosa che noi spettatori non sappiamo. Insomma c'entra non poco Hitchcock, al quale il lillipuziano Polanski rende uno degli «omaggi» più riusciti e moderni. RAIDUE</p> <p>20.35 LA BATTAGLIA DEI GIGANTI. Regia di Ken Annakin, con Henry Fonda, Robert Shaw, Dana Andrews. Usa (1965) 163 minuti. Azione e ritmo. Sparatorie esplosioni rabbia coraggiosa. Un onesto, tardo «war movie» racconta il dicembre del '44 dalla parte degli americani in Europa. La valanga germanica avanza pericolosamente e la parola d'ordine è «fermarla». Tra i «giganti» in battaglia anche Charles Bronson. RETEQUATTRO</p> <p>21.25 IL VINCITORE. Regia di John Badham, con Kevin Costner, David Grant, Rae Dawn Chong. Usa (1985) 110 minuti. In prima visione uno dei rari film americani sul ciclismo. La storia di due fratelli uno sano come un pesce, l'altro che si crede malato. E una «sfida» per tutti e due: correre la «Hall of the West». La più dura tra le gare pedale: a cavallo di due ruote. Raccontata dal regista de «La febbre del sabato sera» e di «Corto circuito». RAIUNO</p> <p>22.35 A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE. Regia di Ingmar Bergman, con Jari Kulle, Bibi Andersson, Eva Dahlbeck. Svezia (1964) 76 minuti. Vedove allegre e «tocchi» solistici per uno tra i più insoliti e divertenti film di Bergman. In forma di commedia le disavventure del critico musicale Cornelius sulle tracce del violoncellista Felix, morto da poco e molto rimpianto da moglie e un piccolo harem di amanti. RAITRE</p> <p>22.45 TERZA GENERAZIONE. Regia di Rainer Werner Fassbinder, con Hanna Schygulla, Eddie Constantine. Germania (1979). Anni di piombo quelli tedeschi raccontati alla maniera di Fassbinder. Siamo nel 1978 e un industriale che fabbrica congegni elettronici è in combutta con un funzionario di polizia. Obiettivo: incrementare le vendite e fornire strumenti alle forze dell'ordine per reprimere efficacemente l'eversione. CINQUESTELLE</p> <p>23.25 M.A.S.H. Regia di Robert Altman, con Donald Sutherland, Eileen Goss. Usa (1970) 112 minuti. La guerra impazza in Corea ma per il gruppo di giovani medici impegnati in un campo militare soprattutto l'occasione di una serie di scherzi e tiri mancanti a pazienti e infermiere. Un classico dell'antimilitarismo in commedia e uno dei più popolari film di Altman, ispiratore, anche, di una fortunata serie televisiva. RETEQUATTRO</p> <p>0.15 CINQUE PEZZI FACILI. Film di Bob Rafelson, con Jack Nicholson, Susan Anspach, Karen Black. Usa (1970) 100 minuti. Un manifesto della Hollywood «riformata» degli anni Settanta. Un Nicholson inedito e eccellente nei panni di un pianista vagabondo e un po' malato di ritorno in famiglia per far visita al padre gravemente ammalato. RAIDUE</p>
<p>5</p> <p>8.55 BILL SEI GRANDE. Film</p> <p>10.30 GENTE COMUNE. Attualità</p> <p>12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.45 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 TI AMO, PARLIAMONE</p> <p>16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guarisch</p> <p>16.30 BUON COMPLANNO. Varietà (1984)</p> <p>16.55 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.25 BABILONIA. Quiz con U. Smella</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 PICCOLO LORD. Film con Ricky Schroder, Alec Guinness, Regia di Jack Gold</p> <p>22.45 ANTEPRIMA. Sabato, domenica e lunedì (1° parte)</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>2.15 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>8.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm</p> <p>9.05 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>9.40 TARZAN. Telefilm</p> <p>10.50 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD</p> <p>14.00 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>14.30 RADIO CAROLINA 7703</p> <p>15.30 COMPAGNI DI SCUOLA</p> <p>16.00 BIR BUN BAM</p> <p>16.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm</p> <p>19.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 PAPERISSIMA. Varietà. Un programma di Antonio Ricci, con Loretta Cuccherini</p> <p>21.30 CACCIA ALL'UOMO. Varietà</p> <p>22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ</p> <p>0.05 MIKE HAMMER. Telefilm</p> <p>1.05 APPUNTAMENTO IN TRE. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>8.30 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>9.30 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon</p> <p>12.30 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.35 MARILENA. Telenovela</p> <p>16.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE</p> <p>16.10 RIBELLE. Telenovela</p> <p>16.45 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>17.20 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>20.35 LA BATTAGLIA DEI GIGANTI. Film con Henry Fonda, Charles Bronson, Regia di Ken Annakin</p> <p>23.25 M.A.S.H. Film con Donald Sutherland, Regia di Robert Altman</p> <p>1.50 DA CASSINO ALLA COREA. Film con James Logan, Regia di E.P. Genock</p>	<p>5</p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>17.30 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>19.00 INFORMAZIONI</p> <p>20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE. Telenovela con Victoria Ruffo</p> <p>22.00 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>cinquostelle</p> <p>12.30 LA NOSTRA TERRA. Documentario</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 TERZA GENERAZIONE. Film</p> <p>RADIONOTIZIE. GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20; GR2: 5.30; 7.45; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.58. GR3: 8.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.50.</p> <p>RADIONO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57, 19.25, 22.53, 8.45. Blu romantic, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 La pulce senza pulciccio, 19.50 Le ore della sera, 21.30 Le ore della notte.</p> <p>RADIODUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 19.27, 21.27, 22.53, 8.45. Blu romantic, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 La pulce senza pulciccio, 19.50 Le ore della sera, 21.30 Le ore della notte.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 6. Pretudio, 7.30 Prima pagina, 8.30-10.00 Concerto del mattino, 12.00 Oltre il sipario, 14. Disopon, 17.30 Dae Conoscere 21 La parola e la maschera, 22 Musica in Italia oggi.</p>	<p>RADIO</p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>17.30 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>19.00 INFORMAZIONI</p> <p>20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE. Telenovela con Victoria Ruffo</p> <p>22.00 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>cinquostelle</p> <p>12.30 LA NOSTRA TERRA. Documentario</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 TERZA GENERAZIONE. Film</p>	<p>RADIO</p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>17.30 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>19.00 INFORMAZIONI</p> <p>20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE. Telenovela con Victoria Ruffo</p> <p>22.00 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p> <p>cinquostelle</p> <p>12.30 LA NOSTRA TERRA. Documentario</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 TERZA GENERAZIONE. Film</p>

Albi, nuove riviste e libri affollano sempre di più gli scaffali di edicole e librerie, e gli editori crescono e si moltiplicano. Dopo la vetrina di Lucca ecco la radiografia di un settore in esplosione

Fumetto



I sintomi erano evidenti da tempo e bastava andare nelle edicole per accorgersene. Il fumetto, almeno a livello delle iniziative editoriali, sta per vivere una nuova stagione. Sugli scaffali dei giornali e delle riviste, gli albi dedicati al fumetto sono cresciuti come funghi e, di qui a qualche mese, assisteremo ad una vera e propria esplosione. La conferma più convincente la si è avuta a Lucca '90. Il Salone dei comici conclusosi poco più di una settimana fa nella bella città toscana. Anche lì, l'evidenza era sotto gli occhi di tutti. Gli stand dei vari editori presenti alla Mostra mercato (ma c'erano anche delle assenze importanti, come nel caso della Rizzoli-Milano Libri) sono stati letteralmente assediati da un pubblico famelico di novità. Gli editori, dal canto loro, non hanno deluso le attese, esponendo, a fianco della loro produzione più nota, anticipazioni e novità in quantità davvero sorprendenti.

Il boom (e mai come in questi casi l'onomatopea tipica del linguaggio a fumetti appare appropriata) riguarda il numero delle iniziative (nuove collane e testate), ma riguarda anche il nu-

Pagina a cura di:
RENATO PALLAVICINI

A destra accanto al titolo una xilografia di Roberto Perini

mero di nuovi soggetti: editori, soprattutto, ed autori. Dopo anni di pressoché esclusivo monopolio da parte di alcuni giganti dell'editoria a fumetto (Comic Art, Bonelli, Rizzoli-Milano Libri), in questi ultimi tempi si sono affacciati sul mercato nuovi protagonisti. Giovani, seguitivi, determinati, in qualche caso innovativi, hanno sfornato riviste, promossi nuovi autori e nuovi generi. Ma hanno anche contestato al grande, vecchie firme di grido, provocando, in qualche caso, polemiche furiose, astiosi risentimenti, persino qualche minaccia legale. Il mercato, insomma, come si dice è in movimento, e il movimento, si sa, fa bene al corpo ed allo spirito. E anche al mercato.

In questo gran fervore e rimescolio di carte (ma non togliamo poi troppi meriti ai vecchi) che da soli, in anni di crisi, hanno difeso la bandiera non è possibile, al momento, individuare una direzione precisa. E non è nemmeno possibile giudicare sulla robustezza di questa rinascita editoriale. Anzi, il sospetto che le troppe iniziative in concorrenza (e in qualche caso decisamente troppo simili) finiscano per annullarsi l'una con l'altra non è del

tutto campato in aria. Ma forse, come sostengono i difensori dell'oltranza del mercato, non tutto il male verrà per nuocere, ed alla fine a sopravvivere saranno proprio i migliori, o perlomeno quelli che avranno saputo giocare meglio su i mercati. Il fumetto, in questo senso e come è già avvenuto in altri paesi, è diventato un genere adulto anche sul piano economico ed i suoi editori possono competere con gli editori più tradizionali. Sul piano formale e del contenuto lo è già da tempo, anche se qualcuno si ostina a non riconoscergli la dignità che merita (ai dubbiosi consigliamo la lettura del bel libro di Antonio Faeti, *La freccia di Uccello*, edizioni Comic Art).

In questa pagina abbiamo provato a segnalare, divise per generi, quelle che a Lucca ci sono sembrate le novità e le conferme più importanti. La divisione in generi è, come ovvio, arbitraria e puramente di comodo e non vuole stabilire gradatorie. Naturalmente non abbiamo citato tutti. Ma questo scorcio di 1990 e il 1991 si annunciano così ricchi di appuntamenti e di sorprese che le occasioni per tornare a parlare di fumetto non mancheranno.

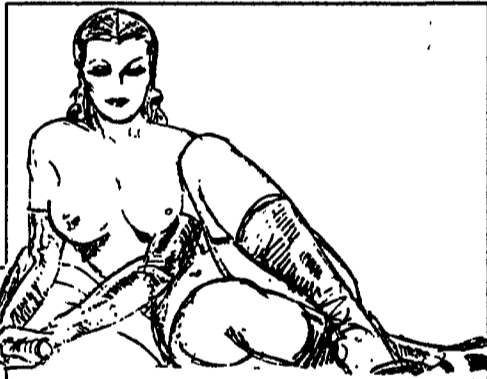
IL FUMETTO SI FA ARTE. Una delle mostre più interessanti viste a Lucca è senz'altro quella curata da Oscar Cosulich e dedicata al movimento Frou-Frou: Topor, Perini, Echaumen. Una contaminazione tra arte, fumetto e illustrazione, uno sguardo senza steccati, per uscire dalla logica delle scatole, delle etichette, contro la velocità ed il rumore, - si legge nel manifesto del movimento - che ci sono ostili e fastidiosi come la puzza di chiuso della mente di un critico d'arte. Inquietante, come sempre, Roland Topor, scoppiettante e vitale Pablo Echaumen, davvero sorprendente Roberto Perini che passa dalle vignette su Cossiga (un vero precursore!), pubblicate da *Tango* e da *Quore*, a stupendi quadri ironici e surreali.

IL FUMETTO SI FA IMPEGNO. Un'altra piccola sorpresa di questa Lucca '90 è stata la mostra su «i diritti umani», curata da Ugo Traini e che esprimeva le tavole originali che sono servite a formare il volume dal titolo omonimo, edito dalla Comic Art. Un altro volume (il primo era uscito l'anno scorso) realizzato in collaborazione con Amnesty International, in cui Canossa, Baldazzini, Cossu, De Angelis, Brandoli, Torti, Micheluzzi, Rotundo, e Toppi si sono esercitati sugli articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani. Una buona iniziativa che si affianca ad un'altra analoga dell'editore Carlsen (premiato a Lucca) che ha pubblicato *Il Muro*, contributo del mondo del fumetto internazionale alla caduta del muro di Berlino. Anche questo volume è edito in Italia dalla Comic Art.

IL RITORNO DI TIRAMOLLA. E' già in edicola da qualche mese, ma a Lucca è stato presentato ufficialmente. Parliamo di *Tiramolla*, il settimanale edito dalla Vallardi, che ha riportato in auge i personaggi della Alpe di Giuseppe Caregaro: da Beppe a Cucciollo, da Bombarda a Salsiccia, da Tiramolla a Puggioffo. Un giornale dalle caratteristiche molto simili a *Topolino*, ma con una sua originalità e che dopo il boom iniziale di 165.000 copie vendute, si è attestato sulla buona quota di 130.000 copie.

...E QUELLO DI ZIO PAPERONE. Della massiccia presenza della Disney a Lucca '90 abbiamo già scritto. Tra le molte novità annunciate dai dirigenti italiani della *major* e dal direttore di *Topolino*, Gaudenzio Capelli, il ritorno in edicola, del mensile *Zio Paperone*, la cui pubblicazione era stata sospesa col numero 14, al momento del passaggio dalla Mondadori alla Disney Company Italia. Le pubblicazioni riprenderanno dunque col numero 15 ed esauriranno tutta la restante produzione del mitico Carl Barks.

INSTANT BOOK TUTTI DA RIDERE. La Star Comics di Bologna (quella del supereroi) ha pubblicato il primo volume della collana del Talamo. Sono dei veri e propri *instant book* satirici su i più svariati argomenti. Il primo si intitola *Bertusconi in Ter Work*, l'autore è il «peridotto» inglese e raccoglie vignette, edite ed inedite, sulla «guerra di Segrate» per il possesso della Mondadori.



Da Poe a Splatter Ma chi ha paura dell'horror?

In principio era Poe, ma anche Lovecraft. Poi arrivò il cinema espressionista tedesco e le conseguenti declinazioni hollywoodiane. E poi il gotico barocco della Hammer, una certa fantascienza degli anni Cinquanta e Sessanta, i «morti viventi» di Romero, Mario Sava, Dario Argento, Cronenberg, Carpenter, Barker... La discesa agli inferi, il progressivo spostamento del dolore, l'impromessa dello splatter e delle efferatezze tocca gli abissi dell'orrore e scala le vette della popolarità: dai film al fumetto. E viceversa. La strada, nel campo del fumetto, (a parte qualche precedente, anche illustre) l'ha aperta *Dylan Dog*. Ma la sua, per successo, caratteristiche e gusto, resta una strada a parte. La altre, di strade, divergono e non poco dal modello originario. La principale l'ha tracciata la Acme, editore di *Splatter*, *Mosai*, *Splatter Poster* e *Nostalgia*. L'effettaccio sanguinoso e il terrore parossistico non sono lesinati, ma resta un'ironia di fondo, un giocare al «cattivo» senza dimenticare le cattiverie di cui è pieno il mondo cosiddetto «normale», che, se anche non sempre coglie il segno, dovrebbe convincere sull'assoluta inutilità (e stupidità) di certe recenti polemiche contro il fumetto horror. Altri epigoni si sono aggiunti: *Blood* e *Gore Scanners* della Edilumetto *Angel Dark* della Max Bunker Press e *Horror* delle Comic Art. Più di recente

Helbraser della Play Press, albi mensili ispirati ai racconti e romanzi dello scrittore-regista Clive Barker. Sempre la Play Press, annuncia l'uscita di un numero unico, *Nightmare*, fumetto ispirato al ciclo di film omonimo; e la prossima edizione italiana di due celebri testate dedicate al cinema horror-fantascientifico, *Fargoria* e *Gorezone*. Il lancio verrà celebrato dal primo «Pangorgia Festival», a Bologna il 7, 8 e 9 dicembre.

Dall'horror al «noir». La sorpresa dell'annata ce la riserva ancora la Acme con la sua nuova rivista mensile (siamo già al secondo numero): *Torpedo*, diretta da Roberto Dal Prà. Punto di forza il personaggio del duo Abuldi & Bernet che dà il nome alla testata; e poi nuovi autori, «vecchie» conferme (uno stupendo «L'uomo di Mosca» di Dal Prà e Alessandrini), sorprese (la prossima pubblicazione di *Hard Boiled* di Frank Miller e Geoff Darrow), articoli, interviste e racconti. Una rivista da leggere tutto d'un fiato.

Non poteva mancare Dick Tracy, anche se il genere gli va un po' stretto. Arrivano in edicola tre albi *Dick Tracy*, della Glénat Italia. Non c'entrano nulla con Chester Gould (l'inventore del celebre detective), gli autori sono John Moore e Kyle Baker, e riprendono, a cominciare da stile e colori le atmosfere del *Dick Tracy* di Warren Beatty.



Supereroi, cyborg androidi: tutti contro il crimine

Nome, Nathan; cognome, Never. Insieme fa, è ovvio, *Nathan Never* e fa, soprattutto, il nuovo personaggio (e il nuovo albo) dell'instancabile Sergio Bonelli. Travolto (quasi suo malgrado) dal successo di *Dylan Dog*, l'editore milanese non poteva non rilanciare. Ecco allora la sua nuova creatura, che dovrebbe vedere la luce in edicola verso la metà del 1991. Sceneggiature del trio sardo, Serra, Meda e Vigna (già sperimentati in *Dylan Dog*); designatore del personaggio, del primo episodio, nonché delle copertine, il giovane romano Claudio Castellini. Come sfondo, le metropoli prossime future. Un po' James Bond e un po' di più il cacciatore di androidi di *Blade Runner*, l'agente speciale investigativo dell'agenzia Alfa persegue crimini e criminali, soprattutto economici. Trentacinquenne, alto e atletico, capelli bianchi (perché gli siano venuti così svelati nel corso della serie), «accosciatura punk, violento quanto basta e quando serve, Nathan dovrà vedersela con la supertecnologia e coi supercattivi (Skotos, che in greco vuol dire tenebra) e Athos Than (che, sempre in greco e letto alla rovescia, vuol dire morte).

Atmosfera e situazioni analoghe stanno alla base di *Cyborg*, la nuova rivista (in edicola da gennaio) della Star Comics di Bologna. Il genere è quello di «cyberpunk», gli autori,

giovani, italiani e ben determinati: Brolli, Calacchio, Fabbri, Fara, Ghermandi, Nizzoli, Palumbo, Semerano (praticamente buona parte della rivista, scomparsa, *Fuego*). Quasi una «scuola» che darà vita ad una serie di saghe intrecciate, tra galassie e pirati del computer.

Eroi malinconici e supereroi in crisi, ma non di vendite. Qui, le saghe addirittura s'ingabbugliano, come gli editori: Star Comics da una parte, Play Press (dell'editore romano Mario Ferri) dall'altra, inondano e inonderanno le edicole di testate e cicli, il materiale, come è ovvio, è tutto «made in Usa» (Marvel e DC Comics). Tra gli ultimi arrivi *Namor* della Play Press, la celebre saga *Crisis*, sempre Playpress e la rivista *Star Magazine* della Star Comics; tra le molte novità in arrivo, segnaliamo la ristampa cronologica dell'*Uomo Ragno* degli anni Sessanta (Star Comics) e un'enciclopedia dedicata ai personaggi della Marvel (ancora Star Comics). La Comic Art è presente con la nuova serie di *All American Comics*, mentre la Max Bunker Press, rovescia serie su serie nelle sue riviste *Bhang!* e *Super Comics*. La Rizzoli-Milano Libri continua con gli albi allegati a *Corto Maltese* (l'ultimo il bellissimo *Black Orchid* di Gaiman e McKean), mentre nulla di certo si sa sui più volte annunciati periodici dedicati a Batman.

Arrivano i «gialli» giovani duri del dopobomba

Giappone «mon amour». La strada all'invasione del fumetto giallo (si chiamano «manga»), l'hanno aperta da molti anni i cartoni animati «made in Japan». Ora è la volta dei fumetti. Il primo ad occupare le edicole è stato *Akira* di Katsuhiro Otomo, un fumetto di superba qualità, splendidamente colorato al computer dall'americano Steve Dill. Lo pubblica la Glénat Italia con cadenza mensile ed è arrivato al numero 8 (i volumi sono trenta). La novità del mese è invece la rivista *Zero*, della Granata Press di Bologna. Formato *comics book*, 84 pagine in bianco e nero, tutte rigorosamente giapponesi. Ken e Xenon le prime due saghe che aprono la collezione. Scenari ed atmosfere analoghi a quelle di *Akira* e di buona parte del fumetto nipponico: un Giappone cupo e corrusco del dopobomba, bande violente in lotta, eroi dai poteri soprannaturali. E l'anno prossimo, sempre la Granata Press, varerà un'altra rivista tutta giapponese. Ancora, la neonata e dinamica Granata Press (diretta e animata da Luigi Bernardi) manderà in edicola a gennaio del 1991 la sua rivista di punta, *Nova Express*. Il meglio degli autori italiani ed internazionali, uniti da un filo comune di storie dure e in-



quietanti; uno sguardo sul presente e sull'immediato futuro, tutt'altro che rassicurante. Tra le «perle» della nuova iniziativa editoriale due capolavori come *Black Kiss* di Howard Chaykin e il nuovissimo *Give Me Liberty* del grande duo Miller-Gibbons. Tra gli italiani: Sautelli con il suo *Portiri* il duo Baldazzini-Canossa con *L'ultima notte del millennio* e Onofrio Catacchio con la sua *Stella Rossa*.

Nathan Never il nuovo eroe dell'editore Bonelli disegnato da Claudio Castellini

Qui sopra Ken, uno dei «manga» della rivista «Zero». A destra due immagini da Ken Parker e sopra il titolo un disegno di Leone Frollo

Cavalli o astronavi L'avventura è l'avventura

Com'è bella l'avventura! A fumetti, poi, è anche meglio, e non importanti luoghi e panorami: il mitico West, isole esotiche, giunghe o deserti. Senza frontiere e senza tempo, l'eroe avventuroso, da solo o in coppia, va avanti impavido, viglietta dopo vignetta, tavola dopo tavola. In questo genere, a farla da padrone, è l'editore Sergio Bonelli. Di Tex è praticamente inutile parlare, cavalca da decenni e nessuno potrà mai disarcionarlo. Ma poi ci sono *Zagor*, *Mister No*, *Tutto West* e, per certi versi, *Maryn Mystère*. Da qualche mese sono tornate in edicola le ristampe di vecchi classici come *Capitan Miki*, *Il grande Blek* e *Kinowax* dell'Editoriale Dardo. Sempre in tema di praterie e montagne rocciose, uno dei principali protagonisti è Ken Parker del duo Berardi e Millazzo. In edicola, attualmente, continua la serie degli albi mensili (ristampa delle vecchie storie), ma la novità del prossimo anno sarà *Ken Parker Magazine*, rivista mensile di 94 pagine, metà delle quali dedicate proprio al personaggio creato da Berardi e Millazzo: nuove storie, racconti inediti, curiosità.

Una nuova, ennesima rivista per il 1991, l'annunciano anche gli Editori del Grilo, la casa

di Montepulciano. Il titolo, probabilmente, sarà proprio *Il Grilo* e, sotto la direzione di Vincenzo Mollica, sfileranno protagonisti del calibro di Pratt e Manara. Sempre gli Editori del Grilo, proseguiranno con la bella collana di romanzi d'avventura de «I gabbiani, inaugurata con il romanzo di *Crisis Kenton*, prima prova narrativa di Hugo Pratt; i prossimi titoli saranno *Il cacciatore nero* e *Le pianure di Abramo* di James Oliver Curwood.

E poi c'è *Corto Maltese*, che è un po' il papà di tutti quanti. La rivista della Rizzoli-Milano Libri, prosegue fedele e se stessa, alternando firme sicure (Pratt, Manara, Giardino, Moebius) con giovani autori. Territori diversi esplora *L'Eternauta* della Comic Art, anche qui avventura tradizionale, ma anche aperture alla fantascienza, affreschi ironici ed insoliti in una miscelanea un po' eclettica che è la caratteristica delle riviste della casa editrice di Rinaldo Traini.

Per finire e per la gioia dei collezionisti c'è il mitico Nerbini (oggi in mano ad Alfonso Pichler) che riedita collane su collane. Finito *L'Avventuroso*, è in corso la riedizione completa di *Il Vittorioso* e si annuncia, per il mese prossimo, la ristampa di *L'Inseparabile*.



Matite «indiscrete» per raffinati feticisti e bizzarri

Raffinati, curiosi, bizzarri, perfino un po' perversi. L'erotismo, più o meno patinato, in formato fumetto ha un suo esercito di cultori. A soddisfare le loro voglie ci pensano due editori, ambedue toscani. La Glamour di Antonio Vianovi e la Glittering Images di Stefano Piselli. Nate tutt'e due, più o meno, agli inizi degli anni Ottanta, percorrono sentieri simili. La Glamour ha il suo punto di forza nella rivista omonima: grande formato, testi in tre lingue, grandi illustrazioni. Ogni numero del trimestrale ha un tema conduttore (erotico) sul quale si esercitano i disegnatori (da Manara a Giardino, da Magnus a Frollo, a Crepax). Oltre alla rivista, l'editore di Firenze pubblica i *Glamour Book* dedicati a singoli autori (è in arrivo un terzo volume su Manara). Di Manara, sempre la Glamour, sta pubblicando (in formato gigantesco) l'opera omnia. Caratteristiche, argomenti e prezzi ne fanno un prodotto destinato ad un pubblico adulto e selezionato.

Avviene lo stesso (ma qui cura, raffinatezza e «temperatura erotica» si innalzano) con le edizioni della Glittering Images che, non a caso, accompagna il proprio logo con la scritta «edizioni d'essai». *Diva* è la rivista periodica (cesce due volte l'anno): ancora grande for-

mato, carta patinata, illustrazioni di qualità, testi in tre lingue. Più che una rivista, vere e proprie indagini sui «deminelli», corredate da ricche bibliografie e filmografie, da ricerche minuziose negli «inferni» delle varie biblioteche e cineche sparse in tutto il mondo. Insomma delle vere chicche per collezionisti. E feticisti. Come le collane «particolari» «Esthetic», «fetish & bizare» (da segnalare uno splendido volume dedicato a *L'arte erotica di Leone Frollo*) o «La biblioteca d'antan» (classici erotici d'altri tempi). Disegni, dipinti, illustrazioni, fumetti e fotografie: uno scorcio di grazie femminili, di «parti segrete», di biancherie intime, di corsetti, stivali e *mise* sadomaso, di amplessi di ogni tipo e di raffinate torture, senza limiti alla fantasia ed all'eccesso.

Si chiama invece Art-Core una nuova casa editrice umbra che ha lanciato due cartelle-portfolio con stampe e serigrafie d'autore (Manara, Pazienza, Mannelli, ecc.) ad un prezzo solo per collezionisti: 150.000 lire. Più a buon mercato si preannuncia *Blue*, ancora una nuova rivista della dinamissima Acme. In edicola questo mese con un cast di autori del calibro di Altuna, Borowczyk, Cadelo, Rotundo, Pichard, Wolinski e tanti altri.

Alla Fenice di Venezia una edizione «ricostruita» dell'opera di Alban Berg allestita da Marini e Crisman

Splendida la protagonista Ann Panagoulas e applausi per tutti, nonostante i numerosi posti vuoti

Lulu, acrobazie mortali

Dopo la chiusura per restauri, il bellissimo teatro veneziano della Fenice si è riaperto con una eccellente edizione della *Lulu* di Alban Berg. Il prezioso allestimento di Marini e Crisman ricrea, anche negli inserti filmati, il clima degli anni Venti. Ann Panagoulas si impone nei panni dell'ambigua e cangiante protagonista. Efficace direzione di Yoram David. Pubblico scarso ma successo caldissimo.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Proprio alla Fenice, nel lontano 1949, abbiamo incontrato la prima *Lulu* italiana. La sala era stracolma di pubblico, di critici, di musicisti accorsi per l'avvenimento. Tutti entusiasti, salvo Dallapiccola - rappresentante della dodecafonia in Italia - che denunciava a gran voce le «infedeltà» esecutive. Ora tutto è diverso: i posti vuoti sono numerosi e aumentano nel corso della serata; in compenso l'opera si è allungata di un'ora, grazie alla ricostruzione del terzo atto che l'improvvisa morte di Alban Berg, nel 1935,

lasciò parzialmente privo di orchestrazione. L'aggiunta non è da poco: ci restituisce il lavoro come Berg l'aveva ideato, ma accresce la fatica degli ascoltatori legati alla tradizione. *Lulu*, in effetti, è tutt'altro che un'opera tradizionale. Non lo era neppure il *Wozzeck* con cui il musicista compì, nel 1922, la sua prima rivoluzione musicale. Ma nel *Wozzeck* lo spettatore è aiutato dalla fulminea successione degli avvenimenti tragici. *Lulu* è diversa: più sottile e più tortuosa. Chi è in effetti questa protagonista

fatale? La vediamo passare da un uomo all'altro provocandone la rovina. Il marito muore trovandola tra le braccia di un pittore; il pittore si taglia la gola scoprendola amante del ricco Dottor Schön; il dottor Schön lo uccide lei con cinque colpi di pistola dopo averlo tradito col figlio Alwa. E ancora: l'atleta, lo studente, lo stesso Alwa, la Contessa che l'accompagna tra il carcere, l'ospedale e la prostituzione. Estrema decadenza troncata dal coltello del milico Jack lo squartatore. Candida e perversa, *Lulu* distrugge i suoi amanti ma ne è distrutta a sua volta, vittima di un mondo corrotto dove tutti, imprigionati come le belve del circo, si azzannano l'un l'altro. Per ciò, mentre la parabola del soldato Wozzeck precipita fulminea, quella di *Lulu* si avvolge con serpentina ambiguità che deve venir spiegata, illustrata, commentata. Si parla moltissimo in quest'opera e l'ascoltatore, specialmente se ignora il tedesco, è sommerso

dal diluvio delle parole cantate, recitate, gridate su una trama orchestrale dove le melodie sono del pari frantumate e legate da nassi, ardui da cogliere all'incasso. L'esecuzione della Fenice, per fortuna, aiuta a far chiarezza. L'allestimento di Giorgio Marini e Lauro Crisman parte, ovviamente, dal circo: un grande tendone bianco si apre e si chiude sugli ambienti in continua trasformazione, mentre oggetti e personaggi scorrono su un tappeto mobile. Siamo nel mondo tedesco del 1920-30, tra prospettive geometriche e calchi neoclassici, in un clima di decadenza carico di simboli e di compiacimenti estetizzanti. Il regista e lo scenografo lo ricreano con eleganza squisita tra citazioni di Fabst (nel bell'inserto filmato), dei surrealisti e dell'eredità floreale. Una cornice persino troppo raffinata per una società che sta precipitando dalla follia della guerra in quella del nazismo.

Questo rovinoso precipitare appare ben chiaro nelle voci e negli strumenti che, sotto la guida di Yoram David, riescono a darci il senso della rottura degli elementi del melodramma, esplosi e ricaduti in un disegno tanto rigoroso quanto enigmatico. L'eruzione mette a dura prova tanto l'orchestra quanto le voci sospinte a imprese terrificanti. Qui è superiore ad ogni elogio la protagonista - la grecoamericana Ann Panagoulas che ricrea, visivamente e musicalmente, la cangiante personalità di *Lulu*, nelle sue trasformazioni da animale selvaggio a creatura fatale e sofisticata, disperatamente bella - una bellezza che si esprime nel canto - pur nell'estrema abiezione. Accanto a lei una costellazione di artisti, sovente in vesti diverse. Brent Ellis è il dottor Schön, il borghese moralmente e fisicamente distrutto, ed è anche il sanguinario Jack. Harry McCauley è il debole e disperato Alwa spinto nel fango da *Lulu*



Una scena della «Lulu» in scena alla Fenice di Venezia

e spinto da Berg oltre i limiti terreni. Carlos Feller veste i panni del vecchio Schigolch che, dopo aver lanciato la ragazza nella sua carriera, le resta a suo modo fedele. Anne Howells è la Contessa fedele sino alla morte. E ancora: Robin Leggate (pittore e negro), Roderick Kennedy (domatore e

atleta) Nicoletta Curiel, Sergio Bertocchi, Giovanni Antonini, Alfredo Giacomotti e tanti altri che completano l'ottima compagnia. Tutti, come s'è detto, meritatamente applauditi con entusiasmo almeno da quelli che han retto sino al termine della splendida serata.

La stagione del balletto a Roma Alla ricerca della danza



Stefania Minardo in «Graduation Ball» al Brancaccio

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Ci voleva una buona stella per rischiarare le sorti della danza all'Opera: un'eroe luminosa come Elisabetta Terabust, che quest'anno ha accettato la direzione del corpo di ballo, affiancandola alla stretta supervisione della scuola di danza. E la fisionomia di un nuovo corso è già apparsa chiarin quest'apertura di stagione al Brancaccio con un trittico meditato di balletti. Spaziate via le prime file di posti, il «ridotto» dell'Opera ha finalmente messo da parte nastri registrati e gracchianti per far posto a un'orchestra dal vivo. Forse poco «affiatata» o dallo smalto pallido, ma pur sempre elemento fondamentale per rendere dignitoso un allestimento del massimo ente lirico della capitale. Quanto alla scelta del programma, è un segreto piacere leggere fra le pieghe dei tre titoli proposti, una logica estetica e non la solita sovrapposizione frettolosa che ha finora caratterizzato i cartelloni danzereschi. Dietro *Ricerca a nove movimenti* di Amedeo Amodio, direttore dell'Atterballetto e legato a filo doppio con la Terabust, che ha danzato come protagonista delle sue coreografie più importanti e che è riuscita a strapparci la promessa di interessarsi da vicino ai suoi pupilli «in carriera». Lo stile neo-classico, sincopato di modernismi di Amodio si modella a fatica sul corpo di ballo acrobatico dei danzatori dell'Opera, ma i ragazzi raccolgono la sfida con grinta, serrando gli ordini balanchiniani, quasi un *ricercare*

volenteroso della loro stessa nuova identità. Fra di loro spicca già Antonella Boni, puntuale e rilassata accanto a Raffaele Paganini, felicemente rientrato nei ranghi del corpo di ballo come ospite, dopo il «tra-dimento» televisivo di qualche mese fa. Dalla coralità di *Ricerca a nove movimenti*, le atmosfere del Brancaccio si sono fatte più intime in *Three Preludes* di Ben Stevenson. Anche qui Elisabetta puntava sicura: da un lato con la scelta di un coreografo raffinato e a lei ben noto per aver militato a lungo nella sua area d'influenza al London Festival Ballet (ora ribattezzato New English Ballet); dall'altro evidenziando la maturazione tecnica di Lucia Colognato. Seguita da un coretto Alexander Sombart (appena un po' in penombra), la Colognato è stata interprete nitidissima dei tre preludi, preferendo un tono cool. Quasi un distacco della memoria dalle immagini di un incontro d'amore... alla sbarra, durante una classe di danza. Chiusura del programma in gioiosità con *Graduation Ball*, un delizioso lavoro del '40 di David Lichine. Rimodellato da David Long sulle misure del Brancaccio, questo «ballo dei cadetti» non ha perso nulla della sua grazia sull'onda spumeggiante delle musiche di Johann Strauss Jr. Catturando nei suoi incanti *fin de siècle*, le interpretazioni dei ballerini: fra il timido e il baldanzoso i ragazzi-cadetti, maliziosamente naïves le ragazze del collegio, dalle quali emerge la pepetissima Stefania Minardo.

Primecinema. È uscito «La libertà è il Paradiso» di Sergej Bodrov, storia di un bambino evaso dal carcere che attraversa l'Urss in cerca del padre

Fuga dal «gulag», a tredici anni

ALBERTO CRESPI

La libertà è il Paradiso. Soggetto, sceneggiatura e regia: Sergej Bodrov. Fotografia: Jurij Schirjadze. Musica: Aleksandr Raskatov. Interpreti: Volodja Kozjrev, Aleksandr Bureev, Uss, 1989. Milano: Centrale

Dall'universo del gulag, dopo l'oceano *Arctipelago* di Solzenicyn, arriva un film che in poco più di un'ora di proiezione dice cose fortissime, crudissime, tenerrissime (comunque sconvolgenti) sull'Unione Sovietica che sta uscendo faticosamente dai decenni del terrore prima, della stagnazione poi. *La libertà è il Paradiso* potrebbe sembrare un normale film di genere a metà fra il carcerario e l'avventura «on the road», ma è molto di più. È una potente metafora della nuova Ussr, ancora giovanissima, che tenta di imparare a camminare con le proprie gambe, ma esce da una prigione che è prima «mentale» che fisica, e paga drammaticamente le colpe dei padri. Sasha Gregorev ha 13 anni. Lì ha passati quasi tutti in galera. Ma Sasha è «solo» il personaggio di un film. Allora sappiate che anche Volodja Kozjrev, il bambino che lo interpre-

ta, ha 13 anni e li ha passati quasi tutti in galera. Sergej Bodrov, un regista quarantaduenne che per anni ha fatto lo sceneggiatore di commedie «commerciali», ha un approccio neorealista nei confronti della recitazione. «Ritocco a lavorare solo con gente autentica, e per interpretare galeotti e delinquentelli, scelgo veri galeotti e veri delinquentelli. Non so che farmene degli attori». Ugualmente, per il film che lo ha rivelato in Occidente nell'87, *Non professionisti*, usò come interpreti dei ragazzotti membri di un complesso rock e dei vecchietti ospiti di un ospizio, per raccontare l'incontro fra due opposte emarginazioni sullo sfondo dei paesaggi del Kazachstan.

Anche Sasha, in *La libertà è il Paradiso*, parte dal Kazachstan, da un riformatorio nei pressi di Alma Ata, e attraverso clandestinamente tutta l'Urss, da Sud a Nord, per arrivare quasi al Polo, sul Mar Bianco, nella fredda regione di Archangel'sk. Perché Sasha fugge dal carcere minorile? Per cercare il padre. Non l'ha mai visto, ma sa che è in un campo di lavoro nel Nord e ha giurato di trovarlo. La madre è morta, Sasha ha conosciuto solo orro-



Volodja Kozjrev è Sasha nel film di Bodrov «La libertà è il Paradiso»

ri nella sua vita, ma ha due chiodi fisici: il babbo e la libertà. La libertà, inutile dirlo, è l'ossessione di tutti i reclusi, che per sognarla si fanno tatuare sul braccio la scritta «S.E.R.», che in russo sta per «svoboda eto raj», appunto, «la libertà è il Paradiso». Ma Sasha è più irrequieto degli altri. Fugge due, tre volte. Lo riprendono. Poi ce la fa. Arriva nell'es-

stremo Nord, trova il gulag dove vive suo padre. Lo incontra. È una scena in cui si poteva scivolare clamorosamente nel patetico, ma Bodrov la risolve con un equilibrio magico, senza una battuta superflua di dialogo. Due destini si incrociano, forse sono la Russia di ieri e di oggi, ugualmente vessate dalla storia. Ma sono anche, semplicemente, un padre e un figlio

che si guardano per la prima volta, per poi ritornare alle rispettive prigioni.

Per preparare il film ho incontrato molti di questi ragazzini. Fuggono dai riformatori continuamente. E, so che sembra incredibile, ma li ritrovano quasi tutti a Mosca, sulla Piazza Rossa. Appena scappano, la prima cosa che fanno è andare a vedere il mausoleo di Lenin». È uno dei mille aneddoti che Bodrov potrebbe raccontare sul suo film. Un film che trae dall'assoluta verità del soggetto una potenza impressionante. Naturalmente è sbriolato perché Bodrov, da ex sceneggiatore pentito, non ama i film rifiniti, i copioni di ferro. Ma il viaggio di Sasha trova forza anche nei momenti apparentemente decorativi in cui Bodrov ci fa scoprire un paesaggio sovietico inedito, rude e affascinante. Come a dire che, oltre ai drammi della storia, laggiù c'è anche un paese immenso da mostrare e da raccontare. Bodrov, con *Non professionisti* e ora con *La libertà è il Paradiso*, ha cominciato a farlo. È uno dei pochissimi registi sovietici che affronta con vigore e poesia la realtà di oggi senza abbandonarsi a lamenti sul passato. Se esiste un «cinema della perestrojka», Bodrov ne è il rappresentante più alto.

Kevin Costner debutta nella regia con un western ecologico sugli indiani

Uomo bianco, ricordati del West

«Pieno di animali, bambini, attori non professionisti che parlano una lingua incomprensibile. Per di più in costume. Come mio primo film da regista forse è una stupidata...», ammette Kevin Costner. *Ballando con i lupi*, la sua scommessa da 18 milioni di dollari appena uscita in America, farà man bassa di Oscar o si rivelerà un disastro. Parla di come l'uomo bianco distrusse il Paradiso della natura indiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un lupo che fa amicizia con l'uomo e poi viene ucciso per puro divertimento. Un cavallo marchiato US Cavalry che viene inutilmente crivellato di colpi dai «soldati blu». Le carcasse dei bisonti lasciati a marcire nella prateria da avidi cacciatori che li hanno uccisi solo per toglierli lingue e pelle. I più veri e «dignificati» indiani mai comparsi sugli schermi di Hollywood che parlano dialetto Lakota, con i sottotitoli. Un Paese di sogno, con paesaggi mozzafiato, distrutto per sempre da chi riteneva di conquistarlo e «civilizzarlo».

Ballando con i lupi, il film in cui l'attore e divo sexy Kevin Costner debutta come regista, è arrivato sugli schermi Usa (in Italia uscirà a gennaio, distri-

buio dalla Life). È un «western ecologico», che tocca il senso di colpa sempre meno recondito di un Paese che si è fondato su un'aggressione assai più crudele di quella dell'Irak verso il Kuwait, su un genocidio molto più totale di quello del «killing fields» in Cambogia, si è sviluppato con orrori, un mosaico di fallimenti economici, personali e morali maggiori di quelli dell'Est totalitario in questo secolo, ha spulato sul piatto dell'ambiente che lo nutriveva di qualunque altra orda di vandali.

Forse è una stupidata debuttare con un film pieno di animali, di bambini, di attori non professionisti che parlano una lingua incomprensibile per un terzo buono dei dialoghi, ammette Costner. Ma ag-

ni Sessanta avevano segnato una svolta nel modo in cui Hollywood portava sullo schermo gli indiani (*Un uomo chiamato cavallo*, *Soldato blu*, *Il piccolo grande uomo*). La novità sta nel tema ambiente, che ha il sopravvento su quelli del ripensamento morale, canto della rivolta e curiosità antropologica. Costner è un ufficiale di cavalleria nordista che, distintosi suo malgrado in una battaglia della guerra civile (il film inizia con le migliori scene di questo genere mai girate, secondo alcuni critici), finisce in un avamposto abbandonato delle praterie della Frontiera. Qui viene a contatto con un tribù di Sioux Lakota, viene affascinato dalla loro civiltà per tanti versi superiore a quella del carnaio volgare da cui proviene. Ne impara la lingua, si innamora di una donna bianca che da bambina era stata adottata dalla tribù. Fa amicizia con un lupo e si guadagna il nuovo nome indiano «danzando» con lui nella prateria. Poi arrivano i soldati, a distruggere con la crudeltà che solo la «civiltà» consente il Paradiso che aveva scoperto.

Il messaggio? «Non lavoro nell'industria dei messaggi. Lavoro in quella dello spettacolo», dice Costner, che ha pure fatto questo film anche perché ha sangue indiano nelle vene, è mezzo Cherokee da parte di padre. L'attore, che ha reinvestito nel film quasi tutto il suo compenso (due milioni e mezzo di dollari su tre), vuole dimostrare a Hollywood che «la verità può essere messa sul mercato almeno quanto le bugie». E non ha risparmiato nella ricerca di «autenticità», scritturando tutti gli attori e le comparse di origine indiana che si potessero trovare negli Stati Uniti e nel Canada, assumendo insegnanti di lingue Lakota e Pawnee per i dialoghi, arruolando ricercatori che sono andati a rovistare tutti gli archivi e le biblioteche del West in cerca delle usanze Sioux, facendo scannare 625 cervi, un numero imprecisato di bisonti, ricorrendo ad ogni schizzo e dipinto ottocentesco dei Remington, dei Catlin e dei Russell, mobilitando ogni possibile esperto sugli indiani delle praterie nel XIX secolo in cerca delle peme, delle perline e degli accessori giusti per i costumi. Il risultato è sempre un film molto «hollywoodiano». Ma che si inserisce in un ben più impetuoso ripensamento, che non riguarda solo gli storici, riguarda all'epoca di un West perduto più che conquistato.

SPOT

TEATRO ITALIANO IN URSS. Prosegue a Mosca, con straordinario successo, il Festival del Teatro Italiano in Ussr, rassegna promossa dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, da quello degli Esteri, dall'Eni e dall'Unione degli artisti teatrali dell'Unione sovietica. In questi giorni si rappresenta *Teorema* del gruppo fiorentino Krypton, dopo una settimana dedicata al videoteatro. Il 22 novembre debutterà il Teatro del Carretto con *Luade*, seguiranno spettacoli di manonette della compagnia di Carlo Colla & figli. Grande attesa infine per *La grande magia* di Eduardo messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano per la regia di Strehler e, a Natale, per la *Pentesilea* di Carmelo Bene.

CHIUSO IL FESTIVAL DI VILLERUPT. *I tarassachi*, un film in dieci episodi sul tema della droga, firmato a sei mani da Francesco Ranieri Mariniotti, Fulvio Ottaviano e Rocco Mortelletti ha vinto la tredicesima edizione del festival di Villerupt. Segnalato anche *La sera serena dell'Quest* di Silvio Soldini e due premi (quelli del pubblico e del «pubblico giovane») sono andati a *Dicena dell'untore*, la pellicola che Beppe Cino ha tratto dall'omonimo romanzo di Gesualdo Bufalino.

LA CRITICA PREMIA ORSINI E BARBERO CORSETTI. Assegnati a Tonno, in sera, i premi dell'Associazione nazionale critici di teatro. I riconoscimenti sono andati a Umberto Orsini e all'attore-regista Giorgio Barbero Corsetti. Del primo si è apprezzato in particolare l'impegno con Luca Ronconi nei due spettacoli *Besucher* di Boito Strauss e *L'uomo difficile* di Hugo von Hoffmansthal. Di Barbero Corsetti la qualità del suo ultimo *Legno dei voltri*, nonché l'interesse e i contatti creati a livello internazionale.

L'ARGENTINA FESTEGGIA LO STABILE DI BOLZANO. I quarant'anni del Teatro Stabile di Bolzano saranno festeggiati domani all'Argentina di Roma con il *Miles gloriosus* di Plauto messo in scena da Maurizio Scaparro. Protagonista è Gianrico Tedeschi, le scene e i costumi di Lela Luzzati, la traduzione e l'adattamento di Franco Cuomo.

IL CINEMA LIBERO A BOLOGNA. Qual è l'originale di un film? La copia del giorno della «prima» oppure quella anticipata nei festival? Quella approvata dall'autore e quale eventualmente tra differenti versioni realizzate (si veda il caso di *Femmine folli* di Eric Von Stroheim)? Di questo e d'altro, dei temi della censura e del «doppio», dell'imitazione e del plagio è dedicata la XIX Mostra internazionale del Cinema Libero che si svolgerà a Bologna dal 25 novembre al 1 dicembre.

LA MGM VENDE DIRITTI ALLA FRANCIA. La Mgm-Pathé Communications di Giancarlo Paretto ha annunciato di aver venduto i diritti televisivi di lingua francese di gran parte del film della Mgm-Ua alla società francese United Communications per una cifra oscillante tra i 50 e i 60 milioni di dollari. L'accordo è probabilmente uno dei tanti serviti a portare alla Pathé capitale sufficiente per condurre il progetto della Mgm. La nuova società di Paretto tenta intanto di darsi ordine e cerca un clamoroso rilancio. Per riuscire Paretto ha chiamato a capo del suo piccolo impero Alan Ladd jr., figlio del famoso attore, produttore indipendente molto conosciuto e stimato a Hollywood. Collaborando con altri grandi majors aveva contribuito a «firmare» grandi successi come *Guerra stellari* e *Alien*.

STAGIONE BECKETTIANA PER GLAUCO MAURI. Si parte con un *Don Giovanni* di Molliere e si prosegue con una serie di spettacoli nel segno di Beckett. Questi i programmi della compagnia di Glauco Mauri per la stagione teatrale '90-91. Particolarmente atteso, *Senza voci, tra le voci rinchiuso con me*, una rappresentazione in due serate di dieci brevi atti tratti dallo scrittore irlandese il cui debutto è fissato per il 4 aprile al Teatro dei Documenti di Roma. La regia sarà affidata a Franco Però.

FILM DI FELLINI SMARRITO A LONDRA. Un rullo di pellicola smarrito tra gli aeroporti di Roma e Londra ha impedito agli organizzatori del London Film Festival di presentare l'altro ieri *La voce della luna* di Federico Fellini. Centinaia di mancati spettatori hanno ottenuto il rimborso del biglietto ma nessuno ha potuto assicurare loro che il film sarà proiettato nei prossimi giorni.

NASCE A NAPOLI LA «SCARPETTIANA». Una compagnia specializzata nel repertorio di Scarpetta è nata a Napoli, su iniziativa del Teatro Bellini e del suo direttore artistico Taro Russo. Ne faranno parte attori di tradizione come Antonio Casagrande e Dalia Frediani, la regia della prima messa in scena, *A nonanca*, di Livio Galassi. L'iniziativa si affianca ad altre già varate dal Teatro Bellini che ha creato in pochi anni una propria orchestra, un proprio corpo di ballo e una compagnia permanente di operetta. La «Bellini editrice» infine ha annunciato che editrà nelle prossime settimane quattro volumi tutti dedicati al teatro di Eduardo Scarpetta.

8-12-1980 JOHN LENNON 8-12-1990

LA STORIA DEI BEATLES E DEGLI STONES. I DISCHI, LE PIÙ BELLE INTERVISTE, I VIDEO...
In edicola per tre mesi da novembre

MUCCHIO
L. 7000

MUSICA SENZA MONTATURE

giovedì 15 novembre con l'Unità

IV VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

l'Unità Einaudi

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima 6°
 ☀ massima 14°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,57
 e tramonta alle 16,51

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1



Ingorghi e lunghe code ai distributori
Per far fronte a 3 giorni senza carburante
gli automobilisti assediano le pompe
Già molti i cartelli di «Tutto esaurito»

Lo sciopero inizia stasera alle 19
e terminerà alle 7 di sabato mattina
Anche in autostrada disagi per fare il pieno
dalle 22 di oggi alle 14 di domani

Assalto all'ultima goccia di benzina

Domani e il 15
fermi
i trasporti
urbani

Metro «B»
per Rebibbia
Pochi giorni
e si parte



Già ieri molti distributori avevano il «tutto esaurito»

Saranno quindici giorni difficili. Dopo i benzina, chiusi da stasera fino a sabato mattina, domani dalle 9 alle 12.30 i mezzi pubblici resteranno bloccati per uno sciopero nazionale dei ferrovieri indetto da Cgil, Cisl e Uil. Dopodomani si replica. Questa volta, ad astenersi dal lavoro per 24 ore saranno le strutture di base dell'Acotral, i macchinisti della sola metro «B». Sciopereranno a singhiozzo a partire dalle 5.30 del 15 fino alla stessa ora del giorno dopo, garantendo invece i servizi minimi necessari: la metro ci sarà tra le 7 e le 8.30, le 12 e le 13.30, le 18 e le 19.30. Altre due giornate di immobilizzazione sono state proclamate per lunedì 19 novembre e mercoledì 28, rispettivamente dalle 12.30 fino alle 15.30 e dalle 5.30 alle 8.30. A partire dal 19 novembre e per una settimana, potrebbero fermarsi anche gli autotrasportatori. Tutto dipenderà dall'incontro in programma giovedì mattina a Palazzo Chigi tra il governo e le associazioni.

Ore contate per l'apertura della Termini-Rebibbia. La mappa dei servizi ancora da approntare è stata decisa ieri dall'Acotral: il 19 sarà dato il via alle pulizie su tutte e nove le stazioni (che in realtà sono dieci, ma quella di Ponte Mammolo non aprirà), mentre il 26 diventerà effettivo il servizio di vigilanza. I biglietti saranno venduti all'interno delle fermate da 21 addetti dell'azienda romana. Infine, sarà possibile, con lo stesso biglietto usato per i pullmann extraurbani, servizi della metropolitana. A una settimana dall'inizio del preesercizio finale che durerà ancora altri sette giorni, i problemi per quanto riguarda i treni non sembrano preoccupanti. In ogni caso, il prossimo sopralluogo della Commissione agibilità ci spetta la decisione finale, (ministero dei Trasporti), sarà effettuato il 16 novembre: tra il 19 e il 26 successivi sarà decisa la data di apertura.

Tutti in fila per l'ultimo pieno e il traffico ha avuto il colpo di grazia. Ieri, le code d'auto ai distributori hanno paralizzato la circolazione. Lo sciopero dei benzina inizierà stasera alle 19 per concludersi alle 7 di sabato. I romani si sono precipitati ai distributori dalle prime ore del mattino pensando che potessero finire le scorte e infatti, in molti casi, è comparso il cartello «Tutto esaurito».

CARLO FIORINI

L'assalto per l'ultimo pieno ha bloccato la città, dando il colpo di grazia al traffico. Ieri, e molto probabilmente anche oggi sarà così, gli automobilisti si sono messi in coda davanti ai distributori per riempire i serbatoi e far fronte allo sciopero dei benzina che inizierà questa sera alle 19.00 per concludersi sabato mattina alle 7. È bastato poco perché la città si paralizzasse. Dieci automobili in coda per fare il pieno, di fianco a quelle «normalmente» parcheggiate in doppia fila, ed ecco che l'ingorgo è garantito. Se poi la scena si ripete di fronte ad ogni pompa di benzina, è la paralisi. Così, fin dalle prime ore del mattino, alla centrale operativa dei vigili urbani sono arrivate centinaia di segnalazioni di ingorghi e rallentamenti e la situazione in alcuni casi ha rasentato la paralisi. Così è stato all'Appio Latino e al Tuscolano, due tra i quartieri più colpiti dall'assalto ai distributori insieme a viale

sindacati di categoria che hanno indetto lo sciopero. Anche se ieri più di un benzinaio ha esposto il cartello «Tutto esaurito». «Le autobotte riforniranno regolarmente gli impianti prima dell'inizio dello sciopero», spiegavano ieri alla Confesercenti, l'organizzazione cui fa capo la Figis, una delle associazioni che hanno promosso l'agitazione - non ci saranno quindi casi di distributori costretti a chiudere prima delle 19. Sulle autostrade lo sciopero si articolerà in modo diverso, la chiusura dei distributori partirà alle 22.00 di oggi e si concluderà alle 14 di mercoledì. L'adesione all'agitazione sarà totale, a promuoverla infatti sono state tutte le organizzazioni dei gestori dei distributori: la Ferlica Cisl, la Faib Confesercenti e la Figis Concommercio. I benzinaisti chiedono al governo di allentare la pressione fiscale nei loro confronti e annunciano un'ulteriore serrata a ridosso di Natale, dal 24 al 31 dicembre, se non vedranno soddisfatte le proprie richieste. L'impossibilità di trovare una goccia di benzina o di gasolio tra stasera e sabato mattina riguarderà soltanto i privati cittadini. Per le aziende di trasporto pubblico e i taxi la serrata non costituirà un problema in quanto l'Atac, l'Acotral e le cooperative delle auto gialle dispongono di propri distributori che saranno regolarmente riforniti dalle autobotte.

La corsa all'ultimo pieno si è scatenata con molto anticipo, 48 ore prima dell'inizio dello sciopero, perché molti hanno avuto paura di trovarsi oggi, all'ultimo momento, con gli impianti prosciugati dai più previdenti. Ma quella che i distributori restino all'asciutto è un'evenienza che viene esclusa dai



Un cucciolo di lince
ritrovato
alla Magliana

Un cucciolo di lince, forse sfuggito al proprietario, è stato catturato ieri mattina in via Pasquale Caffari, alla Magliana, dai carabinieri che l'hanno poi portato allo zoo.

Ogni giorno nuovi rischi e nuove emergenze per gli immigrati. Ancora nessuna soluzione

Allarme incendio alla Pantanella ma per lo sgombero i tempi si allungano

Per sistemare parte degli immigrati l'assessore all'edilizia privata Costiprone un casale con la terra da coltivare. Intanto alla Pantanella va a fuoco un interrato. Nessun ferito, ma con tutti i rifiuti che ci sono, il rischio di un incendio più grave è costante. Minelli, Cgil, denuncia la scarsità del servizio Annu e ripropone intanto un programma per dare lavoro e casa agli extracomunitari.

ALESSANDRA BADEL

Mentre il Comune chiede ancora tempo per dare delle case agli immigrati ed i quartieri si ribellano all'idea di dover ospitare, alla Pantanella l'emergenza si manifesta ogni giorno in una forma diversa. Ieri, alle due del pomeriggio, l'allarme è stato dato per l'incendio divampato in un piano interrato vicino agli uffici del ministero del Tesoro. Era andata a fuoco, probabilmente per un mozzicone di sigaretta rimasto acceso, una cella frigorifera in disuso contornata da cumuli di sporcizia e rifiuti. I pompieri hanno spento le fiamme nel giro di mezz'ora, prima che potessero raggiungere i piani superiori, dove vivono marocchini, tunisini e algerini. Secondo Renato Severi, il funzionario dei vigili che guidava le tre squadre intervenute, non si trattava comunque di un grosso incendio. «Nessuno ha corso rischi - ha spiegato Severi - ma certo l'accumulo di immondizia facilita sempre le fiamme. E lì di sporcizia ce n'è tanta, ovunque». È stato

hanno iniziato a lavorare per individuare i possibili edifici dove trasferire gli extracomunitari. Robinio Costi, delegato anche all'agricoltura, ha proposto subito un'idea che aveva pensato di usare per una comunità di recupero dei tossicodipendenti. «In XIX circoscrizione - ha spiegato l'assessore - esiste una tenuta del Comune, l'Insuperata, con un grosso casale ed un ettaro adatto alla coltivazione. Rimettendo a posto il casale, si potrebbero sistemare in una trentina di immigrati, offrendogli anche i campi da lavorare per mantenerli». Questa mattina, intanto, si riunisce il consiglio regionale, ed uno dei due punti all'ordine del giorno è l'approvazione di una delibera che stanzi un miliardo per interventi in favore degli immigrati. Sempre ieri, invece, la più vecchia organizzazione di immigrati in Italia, l'Associazione Sri Lanka, ha chiuso il convegno

per il suo decennale, svoltosi alla Cgil di via Buonarroti. Dalla stessa sede sempre Claudio Minelli ha riproposto il progetto per gli aiuti agli immigrati già sottoposto da tempo al Comune. La Cgil propone l'avvio di un programma-casa straordinario che potrebbe utilizzare i 150 miliardi dell'edilizia sovvenzionata, una sistemazione «sensibilizzazione» dei cittadini tramite delle consulte di quartiere e soprattutto un programma di lavoro che renda gli immigrati autosufficienti e che riguardi tutti i cittadini disoccupati. La Cgil pensa a progetti nei settori dell'ambiente, dell'igiene e del piccolo recupero urbano sia in centro che in periferia. Cosa che secondo il sindacato sarebbe possibile con pochi miliardi e producendo parecchie possibilità di lavoro. L'iniziativa dovrebbe essere promossa dall'Agenzia apposta che il Comune si è impegnato a creare.

La vittima un pensionato sessantenne di San Basilio

Aggredito e rapinato dalla moglie tossicomane

ANDREA GAIARDONI

L'aveva sposata da appena un mese, per offrire la chance di uscire dal giro della prostituzione e per ottenere in cambio un po' di compagnia. Tra loro trentaquattro anni di differenza. Ma l'idillio s'è ben presto trasformato in trappola per il pensionato. La moglie, Monica Ciprari, 26 anni, subito dopo le nozze ha confessato al marito di essere tossicodipendente. E che doveva essere lui a procurargli i soldi per comprare l'eroina. Discontomila lire al giorno. Droga per lei e per un suo amico, un certo Vito. Giacomo Poggetto, sessant'anni, vedovo, all'inizio ha tentato di acccontentare la sposa. Ma quel ritmo di spesa proprio non riusciva a sostenerlo, col suo modesto sussidio. E sono iniziate le litte, sempre più

aspre. Fino al pomeriggio di venerdì scorso. Gli agenti di polizia l'hanno trovato steso in terra, tramortito dai pugni ricevuti, il viso sanguinante. La porta d'ingresso del suo appartamento, in via Senigallia 117, a San Basilio, era sfondata. Giacomo Poggetto è stato subito accompagnato dagli agenti di polizia al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. I medici l'hanno ricoverato con quindici giorni di prognosi per trauma cranico. «È stata mia moglie, è venuta qui con quel suo amico, volevano i soldi - è riuscito poi a spiegare a Vito Vespa, dirigente della sesta sezione della squadra mobile - Mi avevano telefonato dicendo che dovevo preparare le duecentomila lire, che sarebbero passati a

Il senato accademico della Sapienza ha fissato un tetto di 250 nuovi iscritti per la facoltà di Statistica. Alcuni studenti esclusi hanno fatto ricorso al Tar, che già l'anno scorso diede torto all'Ateneo

Numero chiuso, nonostante la legge

A Statistica il numero chiuso, anche se la legge lo vieta. Per ottenere un assegno di studio bisogna avere un reddito familiare, che non superi i 4 milioni. La mensa di via De Lollis resta chiusa, nonostante siano finiti i lavori di ristrutturazione. Storie di quotidiano disservizio. Le denuncia il servizio legale università (il mercoledì, dalle 15 alle 17, tel.4970329), uno sportello per la tutela dei diritti degli studenti.

GIAMPAOLO TUCCI

Quattro storie dalla «Sapienza». La parola comune è «dintro», allo studio, all'iscrizione, al pasto, al dibattito. Non ci sono buoni e cattivi. Solo furbi, maldestri ed esasperati. A Statistica inventarono il numero chiuso. Nella città della universitaria romana, non esiste il numero chiuso. Chiunque può iscriversi a qualunque facoltà. Lo statuto d'ateneo non prevede «tetti», né prove d'ammissione. Ma, a quanto pare, la regola-legge non vale per lo studente Maurizio Faraone, che ha fatto domanda d'iscrizione al secondo ciclo di laurea in Scienze dell'Informazione (Statistica), istituito lo scorso anno nella facoltà di Matematica, Fisica e Scienze naturali. Infatti, ha do-

vuto sostenere un esame di selezione, consistente in una serie di «test a scelte multiple». È andata male, si è classificato sotto il 250 posto. Che significa: vietato iscriversi. Il concorrente è stato costretto a trasformarsi in ricorrente. Si è rivolto al Tar (tribunale amministrativo regionale), per denunciare l'illegittimità di una delibera del senato accademico, che, nei fatti, fissa a 250 il tetto per i nuovi iscritti ad Informatica. «Nessun numero chiuso è previsto nelle normative - scrive Faraone - Dunque, il provvedimento del senato accademico è illegittimo». Una svista, la decisione del senato accademico? No, pare sia prassi consolidata. Già lo scorso anno, il senato accademico ha tentato di introdurre un tetto per Statistica. Trenta degli

esclusi fecero ricorso al Tar e ottennero l'iscrizione. Dunque, il senato accademico ha deliberato male, sapendo di farlo. Perché? La risposta è in una domanda: quanti studenti sanno che si può ricorrere al Tar, quanti, sapendolo, hanno voglia di farlo? La mensa che non si sa se c'è. Due anni fa, cominciò la ristrutturazione del secondo piano della mensa universitaria in via Cesare De Lollis. I lavori sono finiti, ma la mensa non riapre. Gli studenti hanno deciso di scrivere alla Regione, alla presidenza dell'Idisu (Istituto per il diritto allo studio) e alla Procura della Repubblica. «Migliaia di studenti, specie fuori sede, sono costretti a rivolgersi a servizi di ristori privati. Il personale delle mense è stato trasferito in altri uffici».

Anche in questo caso, il Tar ha «fatto obbligo» alla presidenza dell'Idisu e alla Regione di «rivedere la situazione del personale, in modo da ripristinare anche i servizi necessari agli studenti». Il termine fissato, ed ormai eluso, era il 3 ottobre scorso. Quell'assegno è una chimera. C'è una legge molto vecchia, che fissa a 4 milioni il reddito familiare massimo, per ottenere un assegno di studio. È del '79. Lo studente Paolo Broccatelli, 22 anni, ci ha pensato sù, ha preso carta e penna, scritto al Tar. Denuncia la Regione e l'Idisu. «Il ricorrente ha i requisiti di merito richiesti per ottenere l'assegno di studio, ma appartiene ad una famiglia il cui reddito complessivo è di 24.538.000 lire, essendo il padre un lavoratore dipen-

dente. La legge che fissa il tetto di reddito è in contrasto con gli articoli 3 e 34 della Costituzione...». Se vincessi il ricorso, Paolo Broccatelli potrebbe disporre di un milione e mezzo di lire. Non ci sono anime... Nella facoltà di Economia e Commercio, gli studenti avevano conservato, dal periodo delle occupazioni, tre aule. Una era nelle mani degli appartenenti ad «Economia in movimento» (sinistra), l'altra in quelle dei ragazzi di «Fare fronte» (destra). Infine, i Cattolici popolari (centro?). Il calendario del nuovo anno accademico è matematicamente fazzo: le aule servono, vi si terranno lezioni in «quasi tutte» le ore di «quasi tutti» i giorni. Soltanto una resterà libera: la 8 A, è dei cipti.

DELIA VACCARELLO

Maurizio Scaparro finito il mandato saluta il Teatro di Roma



Maurizio Scaparro (nella foto) ha salutato ieri sera sul palcoscenico dell'«Argentina» gli attori e i tecnici impegnati nell'ultima rappresentazione delle «Memorie di Adriano» e quanti hanno lavorato con lui nei sette anni del suo mandato. Anche il sindaco ha inviato un messaggio all'ex direttore artistico del Teatro di Roma ricordando i traguardi raggiunti in questi anni con gli spettacoli «Caligola» e «Memorie di Adriano» che hanno dato al Teatro di Roma un prestigio nazionale e internazionale. Anche il commissario del Teatro di Roma, Franz Biase, ha rivolto a Scaparro un saluto particolarmente caloroso. Scaparro ha risposto a tutti ringraziando e augurando una nuova serena vita al teatro.

Oggi niente musei Protestano i dipendenti dei beni culturali

Nella capitale e in tutta Italia scoperano oggi i dipendenti del ministero dei beni culturali. Per tutto il giorno rimarranno chiusi musei e gallerie statali, uffici, e biblioteche. La protesta, promossa unitamente da Cgil, Cisl, Uil e dal sindacato autonomo Unsa, riguarda la rivendicazione presentata sin dal marzo scorso dai lavoratori del settore per ottenere tra l'altro l'istituzione di un fondo di incentivazione, l'applicazione di precedenti accordi, la definizione dei profili professionali per le aree dei custodi, per gli esperti tecnici e per quelli scientifici. I sindacati chiedono anche una revisione degli organici che assicuri una migliore funzionalità alle strutture dei beni culturali.

Via Poma Sgarbo scarso Confronto solo per due?

Il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Catalani, al quale è affidata l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la giovane uccisa con 29 colpi di fucile il 7 agosto scorso in via Poma, potrebbe essere costretto a limitare soltanto a due persone la comparazione del loro sangue con la traccia ematica (di gruppo «A») trovata sulla porta dell'ufficio di via Carlo Poma, nel quale avvenne l'omicidio. La scarsa quantità di sangue recuperato dagli investigatori, che non si esclude possa appartenere all'assassino, non consentirebbe infatti di svolgere una comparazione con il sangue delle quattro persone risultate di gruppo «A». Queste ultime, Giuseppe De Luca e Mario Vanacore, rispettivamente moglie e figlio del portiere Pietro Vanacore, Ermanno Bizzocchi, datore di lavoro, insieme con Salvatore Volponi, di Simonetta, e un impiegato dell'associazione regionale degli ostelli della gioventù, accogliendo un invito di Catalani, si erano sottoposte volontariamente, insieme ad altri 10 persone, al prelievo del sangue.

Un arsenale sequestrato dai carabinieri

Una parte delle armi decorava le pareti della trattoria «Da mi nonno», le altre erano in casa del proprietario, Rolando Fabiani. Un fucile fucili, sette pistole, una mitragliatrice, una bomba da mortaio, residuo bellico, e numerose parti di armi comuni e da guerra sono state sequestrate dai carabinieri. Quelle che ornavano le pareti della trattoria erano denunciate. Al termine dell'operazione i carabinieri del gruppo Roma tre di Frascati hanno arrestato Rolando Fabiani per detenzione illegale di armi comuni e da guerra e per il mancato rinnovo della denuncia di quelle autorizzate.

Cgil al Prefetto «I vigili del fuoco scoperano il 24 novembre»

Il prefetto Alessandro Voci ha preteso il personale dei vigili del fuoco in servizio presso gli aeroporti della capitale, in risposta la Cgil ha deciso di spostare lo sciopero, indetto per la giornata di ieri, al 24 novembre. Lo dichiara il responsabile della Cgil funzione pubblica e della Camera del lavoro in una lettera inviata al prefetto, dove sollecitano l'impegno assunto da Alessandro Voci, «il promuovere un incontro urgente, tra il ministero degli interni, il sindaco di Roma e il comando dei vigili, al fine di avviare a soluzione concreta la vertenza».

200 somali senza luce ed acqua all'hotel Giotto

Nessuno ha provveduto al pagamento delle bollette, così da ieri i 200 cittadini somali, ospiti all'hotel Giotto, sono rimasti senza luce ed acqua. Fino al luglio scorso i pagamenti sono stati effettuati dall'ufficio speciale per gli immigrati dell'Onu. Poi le bollette, secondo la legge Martelli, dovevano essere corrisposte dalla Regione e dal Comune, ma solo per i ritardati politici. «Siamo tutti esiliati politici - ha detto un membro del comitato dei somali - I nostri diritti d'alloggio e adesso siamo senza luce e non possiamo usufruire dei servizi igienici». Un funzionario della prefettura ha dichiarato che non tutti i somali ospiti all'hotel Giotto sono da considerarsi rifugiati politici, e che probabilmente per questo motivo le bollette non sono state pagate.

**Air terminal
Ai privati
i bus navetta
da Termini**

■ Ci penseranno i privati a garantire il servizio del bus navetta che collegheranno la stazione Termini con il nuovo terminal dell'Otense? Pare di sì. Le Ferrovie dello Stato hanno detto no all'Acotral che si era offerta di trasportare i viaggiatori visto che da lunedì prossimo sarà sospeso il servizio del pullman blu per l'aeroporto. E la ditta che probabilmente se ne occuperà sarà la Ciaone di Ferentino, in provincia di Frosinone. «Uno scandalo» è stata la prima reazione dell'Acotral - ci siamo noi, c'è l'Atac. Perché dare questo servizio a una azienda privata?».

Fino ad oggi era proprio l'azienda romana a garantire in un'ora al passeggero in transito da Roma l'arrivo al Leonardo da Vinci. Ma da giugno, ha cominciato a funzionare il nuovo treno gestito dalle Fs. Un collegamento snobbato, che non ha mai fatto il pieno, anzi ha seriamente preoccupato la dirigenza dell'ente di stato proprio per la sua incapacità di fare breccia tra i pendolari dell'aereo. Nonostante le sue caratteristiche: veloce, comodo, in partenza ogni venti minuti, con una sola fermata, alla Murella. Proprio per far sì che la gente cominciasse a servirsi di questo treno, è stato deciso di sospendere il «doppione» degli autobus. Mettendo le navette, che però non saranno gestite dall'Acotral.

**Scuola
«Salvemini»
chiuso
per... topi**

■ Sciopero a oltranza fino a quando il Comune non provvederà a ripulire l'istituto. Stanchi di convivere con i topi, gli studenti del «Salvemini», una delle scuole finite nel mirino della magistratura in seguito all'indagine sul degrado degli istituti romani, hanno deciso di astenersi dalle lezioni finché la Usl non procederà alla derattizzazione.

Malgrado l'intervento del giudice, e la dichiarazione di inagibilità da parte della Usl, gli animali continuano a spidocchiare nell'edificio. A nulla serve il topicida che qualche bidello sparge in giro per i corridoi.

**Burrascosa assemblea cittadina
Amato, Acquaviva e Landi
non convincono la base
che è un bene la giunta con la Dc**

Metà Psi insiste per fare la crisi

Allergia da commissario. L'attivo dei socialisti romani sancisce la spaccatura interna al garofano della capitale sulla giunta. La fedeltà al patto di ferro con la Dc, riaffermata da commissario provinciale Gennaro Acquaviva. Non la pensa così la base che ieri è esplosa. «Il Psi più presto si allontana da questa Dc, più presto sarà capace di risolvere i problemi della città», ha detto Paris Dell'Unto.

FABIO LUPPINO

■ «Bulloni, bulloni, fate parlare Dell'Unto». I socialisti romani, improvvisamente, scoprono che i commissari hanno messo il partito in manette. E così ieri sera sono esplosi durante i lavori dell'attivo romano, rissosi, polemici, per una volta fuori dal savoir-faire da vestito gessato imposto dal nuovo corso appiattito su Carraro, e hanno fatto appello al capopolo del garofano capitolino, Paris Dell'Unto, che a denti stretti ha rispettato la consegna al silenzio in questi mesi. Ma non negli ultimi giorni. Lui a chiedere la crisi in Campidoglio e i commissari a zittirlo, a zittire anche quei consiglieri comunali che hanno fatto altrettanto e che oggi

incontreranno il sindaco Carraro «A livello locale non deve attuarsi una politica diversa da quella fatta a livello nazionale», ha detto il vice segretario del Psi, Giuliano Amato. Il naturale coronamento di un attivo concentrato sulla «normalizzazione» dei ribelli della capitale Gennaro Acquaviva, commissario provinciale e Bruno Landi, commissario regionale, hanno speso lunghi minuti dei loro interventi a spiegare che l'epoca dei personalismi è finita. «In questo momento la nostra posizione deve essere quella dell'alleato leale che proprio per questo atteggiamento matura il diritto di chiedere alle altre forze politiche senso di responsabilità verso l'amministrazione e ver-

**L'appello del vicesegretario
«Non indebolite Carraro»
Ma la platea dà la parola a Dell'Unto
«Deve decidere tutto il partito»**

daco chiesti da Dell'Unto - ha detto il commissario regionale - ma di fronte ai problemi della città so bene cosa può significare una crisi al buio e consegnare nelle mani del Psi le chiavi delle soluzioni per la città. Sarebbe un regalo gratuito. A questo punto la platea è esplosa. Il copione prevedeva le conclusioni del vice segretario Giuliano Amato. Ma la folla ha dato sfogo all'impazienza repressa per ascoltare Acquaviva, Carraro e Landi. Il leader della sinistra socialista invitato dal commissario provinciale è andato sul palco, ma non ha parlato se non per chiedere un confronto in altra sede. «La mia preoccupazione è che questa maggioranza e questa giunta sia costretta a cadere con le macerie generali - ha detto a parte Dell'Unto - torniamo dai suoi - Il Psi più

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE - ORE 17.30
c/o Casa della Cultura - Via Arenula, 26

Incontro con:
LIVIA TURCO
Membro della segreteria della Direzione e responsabile femminile nazionale del Pci

sul tema:
«Un partito di donne e di uomini»
introduce:
GIGLIOLA GALLETTO
coordinatrice delle donne comuniste romane

Intervengono:
Paola Giotti Di Biase, Rossana Giannaghi, Manella Gramaglia, Carlo Leoni, Bruno Morelli, Renato Nicolini, Anita Pasquale, Maria Grazia Passuello, Silvia Paparo, Roberta Pinto, Franca Prisco, Pia Sarasin, Carolee Beebe Tarantelli

TUTTE LE COMPAGNIE E I COMPAGNI SONO INVITATI A PARTECIPARE

A. R. CO.
Associazione per la rifondazione comunista

INCONTRO CITTADINO
Discutiamo insieme

La mozione del XX Congresso del Pci «Rifondazione comunista» prima che sia presentata al Comitato centrale

Introduce:
Ersilia SALVATO, della Direzione del Pci

Martedì 13 novembre 1990, ore 18
c/o sezione Pci Esquilino
via Principe Amedeo, 188

**Funzione pubblica Cgil Roma e Lazio
Comparto Stato**

**AFFARE GLADIO
42 ANNI
DI DEMOCRAZIA DIMEZZATA**
Il ruolo del sindacato nel processo di riforma della pubblica amministrazione contro deviazioni e inquinamenti

I lavoratori ne discutono
13 novembre ministero Difesa - Palazzo Esercito
15 novembre presidenza del Consiglio - P.zza Minerva
16 novembre ministero Esteri - Farnesina
21 novembre ministero Interno - Viminale

COSA ACCADRÀ AL PCI DOPO IL PCI?

Siamo lieti di invitarvi ad uno scambio di idee sulla costituzione in Italia di una nuova formazione politica democratica di sinistra.

Con l'occasione vorremmo realizzare un gruppo promotore capace di contribuire alla produzione di una nuova cultura della politica.

Ci incontriamo **MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE ALLE ORE 17.30** presso i locali del Circolo culturale «Cassandra» in via Formosa, 84 - Isola Sacra

Sarebbe un peccato mancare.

Introduce la discussione:
ROBERTO TASCOTTI
Partecipa:
GIANCARLO BOZZETTO
Il Comitato promotore

17 NOVEMBRE 1990
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI
Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo

**VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI
VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO
VOGLIAMO LA VERITÀ**

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

AVVISO URGENTE ALLE SEZIONI

Dal 14 novembre 1990, a causa dei lavori per il trasferimento nella nuova sede, il centralino sarà temporaneamente disattivato. Possiamo chiamare pertanto i numeri con i quali sarà possibile chiamare la Federazione.

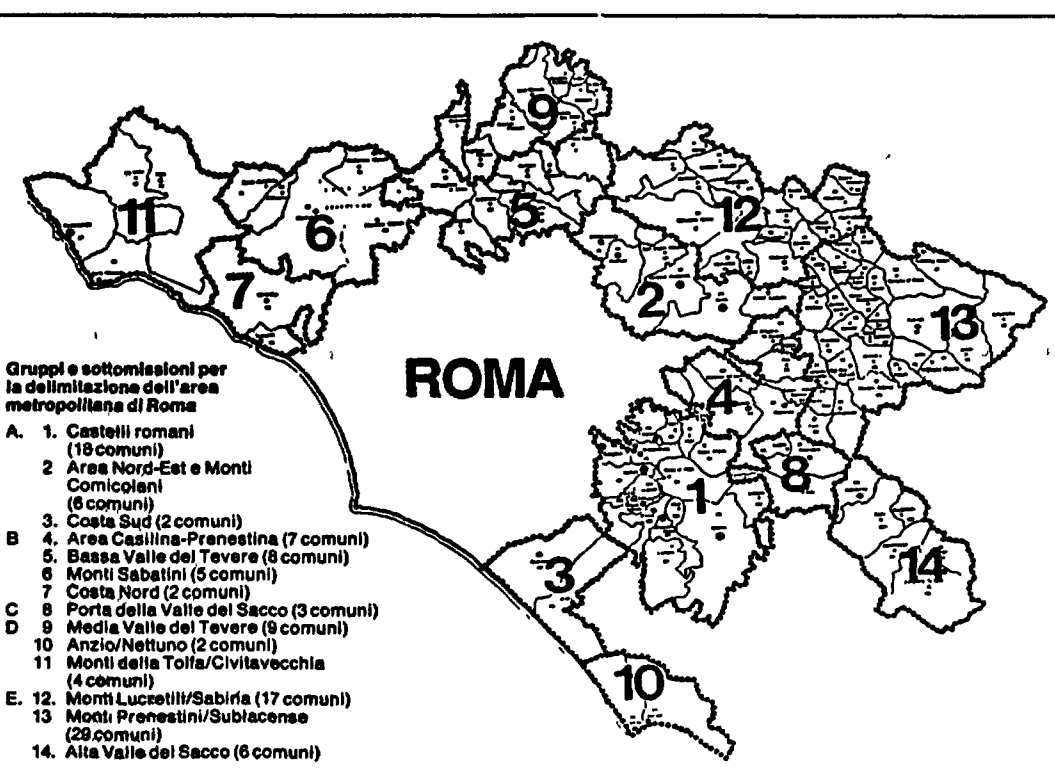
Commissione organizzazione	4071395
Ufficio di segreteria - Ricerca oratori	4071317
Dipartimento economico	4071348
Dipartimento ambiente	
Politiche territoriali - Stato	
Pubblica amministrazione - Enti locali	4071353
Femminile - Cultura e formazione	4071376
Stampa e propaganda	
Gruppo di lavoro sulla Costituente	4071382
Fax	4070233

I numeri del Comitato regionale:
4071323 - 4071336 - 4071342 - 4071139
Fgci area centrale 4071654

La proposta dei comunisti per disegnare la futura area metropolitana illustrata in un convegno all'istituto Togliatti di Frattocchie

Cinque «land» per riformare la metropoli

Centodiciannove comuni divisi in 5 «land», omogenei per le caratteristiche socio economiche, morfologiche e ambientali, tenendo conto dei sistemi di comunicazione e dello stato dell'«armatura urbana». Questo il disegno della futura area metropolitana secondo il Pci. Il progetto è stato presentato durante il seminario tenuto all'istituto Togliatti a Frattocchie sul tema: «La città metropolitana».



Gruppi e sottomismissioni per la delimitazione dell'area metropolitana di Roma

A. 1. Castelli romani (19 comuni)
2. Area Nord-Est e Monti Cornicelani (6 comuni)
3. Costa Sud (2 comuni)
4. Area Casilina-Prenestina (7 comuni)
5. Bassa Valle del Tevere (8 comuni)
6. Monti Sabatini (5 comuni)
7. Costa Nord (2 comuni)
8. Porta della Valle del Sacco (3 comuni)
9. Media Valle del Tevere (9 comuni)
10. Anzio/Nettuno (2 comuni)
11. Monti della Tolla/Civitavecchia (4 comuni)
E. 12. Monti Lucretili/Sabazia (17 comuni)
13. Monti Prenestini/Sublacense (28 comuni)
14. Alta Valle del Sacco (6 comuni)

prende i comuni integrati con il tessuto urbano, l'area dei Castelli Romani, l'area Nord-Est, i monti Cornicelani, la costa Sud. E ancora l'area Casilina-Prenestina, la bassa valle del Tevere, i monti Sabatini, la costa Nord. La seconda fascia coincide con la provincia e riguarda quei comuni il cui rapporto con la città è meno stretto. Comprendono la media valle del Tevere, i comuni di Anzio e Nettuno, i monti della Tolla, Civitavecchia, i monti Lucretili, i monti Prenestini l'alta Valle del Sacco. Sulla prima fascia territoriale nei prossimi anni è previsto un incremento edilizio di circa 578 mila stanze a fronte delle 271 mila nella seconda fascia che comprende gli altri comuni della provincia. Il patrimonio edilizio dei centri poco distanti da Roma al 29% è inutilizzato, contro il 38% di quelli del secondo gruppo.

«L'attuazione della legge 142 sulle autonomie locali - ha detto Antonio Signore, presidente del consiglio regionale - che deve convogliare un ampio confronto tra Regione e autonomie locali, è l'occasione per un rilancio della regione Lazio. In questi sette mesi la Regione deve realizzare un'ipotesi di programmazione con precisi e concreti riferimenti a progetti che abbiano certezze finanziarie. Questa è una delle condizioni per ridare equilibrio alle altre province del Lazio rispetto alla città metropolitana di Roma. Infatti prima di stabilire quali debbano essere i comuni che entreranno a far parte dell'area metropolitana, è necessario che la regione indichi le prospettive di sviluppo che si possano realizzare nelle altre province del Lazio».

Per Angelo Marroni, vice presidente del consiglio regionale, passati già quattro dei dodici mesi previsti dalla legge per definire le aree senza che nulla sia ancora stato fatto. «A questo scopo - ha detto - ho proposto una delibera consultiva, firmata anche dai consiglieri della Democrazia Cristiana, del partito Repubblicano e del partito Socialista, per la costituzione di una commissione che definisca una volta per tutte la determinazione degli assetti territoriali dell'area metropolitana». «È importante - ha aggiunto Marroni - che in questa occasione si punti al rilancio del regionalismo e che le aree siano disegnate all'interno della provincia di Roma e non oltre».

ANNA TARQUINI

Centodiciannove comuni, divisi in quattordici gruppi, e accorpati poi in una sorta di 5 «land» seguendo un criterio socio-economico e morfologico-ambientale, considerando i sistemi di comunicazione e dello stato dell'«armatura urbana»: ecco, in fredde cifre, l'area metropolitana disegnata dal Pci.

La proposta del gruppo regionale comunista sulla legge che nei prossimi mesi segnerà la delimitazione del territorio extraurbano in diversi settori collegati tra loro, è stata presentata durante un seminario tenuto nell'istituto Togliatti a Frattocchie sul tema: «La città metropolitana: un metodo per la delimitazione dell'area». Al convegno erano presenti il capogruppo del Pci Vezio de Lucia, il presidente del consiglio regionale Antonio Signore, Angelo Marroni e l'assessore Paolo Tuffi.

«A sette mesi dal termine fissato dalla legge 142 del '90 sulle autonomie locali, che fissa i limiti entro i quali la regione deve provvedere alla delimitazione dell'area me-

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4758741
Carabinieri	112	4758741
Questura centrale	4686	
Vigili del fuoco	115	
Cri ambulanza	5100	
Vigili urbani	67591	
Soccorso stradale	116	
Sanguis	4956375-757583	
Centro antiveneni	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475874-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	
Aids		
da lunedì a venerdì	8554270	
Aids: adolescenti	850661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	
	Appio	7182718
	S. Eugenio	5904
	Nuovo Reg. Margherita	5844
	S. Giacomo	67261
	S. Spirito	65901
	Caet' veterinars	
	Gregorio VII	6221686
	Trastevere	5896650
	Appio	7182718
	Pubblici	7594568
	Tassistica	865294
	S. Giovanni	7833449
	La Vittoria	7594842
	Era Nuova	7581535
	Sanno	7550856
	Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	575171
Acqua: Acqua	575181
Acqua: Rec. luce	3212200
Enel	5107
Gas pronto intervento	5403333
Nettezza urbana	182
Sip servizio guasti	6705
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	67681
Provincia di Roma	54571
Regione Lazio	316449
Archi (baby sitter)	6284639
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	860661
Aied	4748954444
Orbis (prevendita biglietti concerti)	

Acrotal	5921482
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	469510
Marozzi (autolinee)	469331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Coltali (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
	Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Steluti)
	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
	Parioli: piazza Ungheria
	Prati: piazza Cola di Rienzo
	Trevi: via del Tritone

Carabinieri

Replica di Fulvio Vento alle affermazioni di De Masi

Cara Unità,
le affermazioni fatte dal professor De Masi sui contratti di formazione-lavoro hanno veramente dell'incredibile per la superficialità che contrasta con l'autorevolezza della fonte; per la faziosità che neanche il rappresentante dell'Unione industriali ha osato introdurre.

Veniamo al merito: De Masi dipinge gli imprenditori come benefattori che supplirebbero alle carenze del sistema formativo pubblico. Che queste carenze vi siano non vi è dubbio. De Masi dimentica, però, quello che gli stessi imprenditori riconoscono: di poter beneficiare, con i contratti di formazione lavoro, di ben tre vantaggi (assunzioni normative, a termine, abbatimenti degli oneri). Altro che beneficienza! Si tratta di incentivi che non hanno uguali in nessun paese della Cee.

De Masi afferma che, in assenza dei contratti di formazione lavoro, le imprese assumerebbero persone più anziane e più esperte. Evidentemente De Masi non ha mai parlato con un imprenditore perché, altrimenti, saprebbe che questi preferiscono nettamente assumere i giovani perché più flessibili ed adattabili.

De Masi, più realista del re, auspica l'estensione del contratto formazione-lavoro alle qualifiche più basse, dove cioè la formazione non è necessaria. A sostegno della sua tesi porta l'aberrante analogia col servizio militare.

In splendida coerenza con le tesi ultra-patronali espone dall'intervista, De Masi critica il sindacato che, a suo modo di vedere, si occupa troppo dei lavoratori fissi a scapito dei giovani, che invece De Masi stesso pretende di tutelare.

Caro De Masi, se un errore c'è stato e c'è nel sindacato è nell'essersi in buona fede illusi che uno strumento, teorica-mente ottimale, come il contratto di formazione-lavoro, potesse effettivamente corrispondere alle finalità per cui era stato istituito.

È l'eterno problema italiano che «fatta la legge, c'è sempre un esercito di furbi e di imbroglioni che trovano l'inganno», per trasformare uno strumento concepito per creare occupazione in una forma surrettizia di finanziamento alle imprese.

Fulvio Vento
(Segretario generale Cgil Lazio)

Chiude il deposito Ffss e pagano i lavoratori

Cara Unità,
vogliamo segnalare un fatto che riguarda direttamente i lavoratori dell'Ente Fs, ma anche i sindacati e le forze politiche.

I vertici aziendali hanno avviato la fase di chiusura del deposito personale viaggiante di Roma smistamento, che si dovrebbe concludere entro maggio 1991, nel quadro di una ristrutturazione tesa ad aumentare la produttività del personale. Questa ristrutturazione, per scelta o per incapacità, si sta trasformando in pura e semplice riduzione del numero di addetti, che in assenza di scelte precise in materia di trasporto ferroviario, di investimenti e nuove tecnologie, si traduce in perdita di settori anche consistenti di «clienti delle Ferrovie». Gli addetti del nostro impianto, che lavorano esclusivamente con treni merci e permettono le manovre di consegna e ritiro dei carri merci nelle stazioni lungo le linee, spostati in un impianto che deve provvedere alla copertura dei servizi sui treni viaggiatori, nel nostro caso il Dpv di Roma-Tiburina, sarebbero inevitabilmente condizionati dalle necessità dei treni viaggiatori e distolti dal servizio sui treni merci.

La nostra proposta di ristrutturazione tendeva alla creazione di un deposito Pv che coprisse tutti, o la gran parte, dei servizi merci nel Compartimento di Roma, garantendo in tal modo la presenza degli agenti (capotreno ed ausiliario viaggiante) su tutti i treni deputati a manovrare carri merci o merci in piccole partite (treni raccoglitori, treni trasbordati, ecc.) in modo da permettere lo svolgimento del servizio con efficienza e puntualità. Questa proposta, insieme ad altre tese a smantellare situazioni di squilibrio nei carichi di lavoro ed è scontrata con una posizione dei responsabili dell'Ente che, facendo salvi interessi locali, di bottega e di gruppi specifici di lavoratori, fa pagare il perseguimento di una produttività da «terzo mondo», alla qualità di un servizio già di per sé scadente.

Con grande amarezza aggiungiamo che tutto ciò avviene senza che le organizzazioni sindacali riescano ad opporvisi. (Seguono numerose firme di lavoratori del deposito personale viaggiante di Roma smistamento)

Naziskin al Liceo Mamiani: in dieci contro uno

Cara Unità,
l'aggressione del «naziskin» agli studenti del Mamiani sempre con lo stesso metodo: dieci contro uno e in due o tre con una pistola in mano. Questi sono i «craggioli» ed eroici fascisti che in pochi soprafanno una «scuola di cordate rosse». Non sono cambiali, sono sempre i soliti codardi, invincibili e inattaccabili quando sono protetti da una pistola, ma quando sono soli sono i primi a fuggire a gambe levate, questo è stato ed è il loro eroismo.

Mi ricordo ancora quando mio nonno mi raccontava di un prete fascista che aveva fatto fucilare dei partigiani tra cui suo fratello di 18 anni e accortosi che non era morto lo fece uccidere con un altro colpo, ebbene, finita la guerra il prete scappò, il Pci locale cercò di convincere la gente a non linciare, ma un giorno durante la caccia al cinghiale il prete fu misteriosamente ucciso da un proiettile che lo colpì al centro esatto della fronte. Nonostante le ricerche della polizia nessuno dei cacciatori diede delle informazioni. La morte per il prete fu la fine di tanti giorni di umiliazione e paura.

Stefano Garvial

Successo dell'opera video «Il combattimento di Ettore e Achille» Duello tra uomo e donna

ERASMO VALENTE
Nel brulicante, ma invogliante caos del Palazzo delle Esposizioni, Giorgio Battistelli, inquieto musicista, ha presentato il «libretto» di Studio Azzurro (un «progetto» di Fabio Cirilino e Paolo Rosa) - l'opera-video «Il combattimento di Ettore e Achille». Pensavamo che fosse il completamento di una precedente composizione, ma si tratta di un'altra cosa, di una diversa elaborazione del «tema» che viene svolto per due esecutori in carne e ossa e due teleschermi «giganti», affiancati e sincronizzati da Cinzia Rizzo, che trasmettono in un paesaggio misterioso (ma è terra toscana), non tanto le immagini dei due eroi omerici, quanto quelle di una remota, eterna ed epica contesa tra due primordiali forze «avverse»: l'Uomo e la Donna. Ad essi, come ad Achille ed Ettore, lo Studio Az-

zuro e Giorgio Battistelli danno le sembianze di mini-danzatori (intensa la loro plastica drammaticità), realizzate da Charlotte Zerbe e Alessandro Certini. Agiscono in pantaloncini e a torso nudo, alla pari, così come Ettore e Achille sembrano uguali, pressoché nell'identica armatura. Ettore indossa quella conquistata a Patroclo cui Achille aveva dato la sua. L'opera vuole essere anche una «Chanson de geste», e richiama nel titolo «Il combattimento di Tancredi e Clorinda», messo in musica da Monteverdi. Chiusi nelle rispettive armature, i due son antichi «due guerrieri alla pari, l'uno simile all'altro. Ma vuole essere, l'opera (il riferimento è nel sottotitolo), anche una «rappresentazione di corpo e di memoria», il che richiama alla mente la «Rappresentazione di Anima e Corpo», di Emi-

liano de' Cavalieri. I due corpi ci sono, mentre la memoria svolge per suo conto la rappresentazione di un mondo che va in pezzi.

A sinistra, sul primo video, piombano dal cosmo, come schegge di meteoriti, pietre che rotolano tra la polvere mentre, a destra, precipitano schegge di armature, spezzoni che non servono più. Un grosso elmo grintoso appare sul video, alla fine (è la parte più «nobile» di un'armatura), ma la pietra che lo affianca sull'altro schermo - e ha questa volta la nobiltà di un volto umano - non lo prende a protezione della sua salvezza.

Anima et Corpo, o Tancredi e Clorinda, o Ettore e Achille, o Corpo e Memoria: eccoli a tu per tu i duellanti, sgucciati dalle corazzate, sgucciati tra pietre e rocce, continuano il combattimento dell'uno che non si riconosce nell'altro e uccide se stesso, uccidendo l'altro e fan-



Il compositore Giorgio Battistelli, sotto la regia di Claudio Cardinale protagonista del film «Gli indifferenti».

Villa Medici per Moravia un «omaggio» fatto di film

SANDRO MAURO
«Un omaggio all'amico Alberto Moravia». È con questa affettuosa dedica che l'Accademia di Francia e la Cineteca nazionale, in collaborazione con il *Venerdi di Repubblica* e con la rivista *Filmcritica*, presentano un ciclo di proiezioni composto di film tratti dall'opera (dalle opere) dello scrittore romano. È la materia a cui attingere è quando mai vasta, che la pagina moraviana è stata per i cineasti, da più di trent'anni a questa parte, ispiratrice feconda, almeno nel senso della quantità. Non corrispondono infatti alla vera e propria messe di pellicole mutuate dai libri di Moravia (alcune addirittura «replicate» in successivi remake) un costante livello qualitativo, e non sono in definitiva moltissime le traduzioni filmiche degne di essere ricordate. Impalludandosi spesso il cinema di ispirazione moraviana in trasposizioni pedessequae, quando non direttamente in lavoretti purginali tesi al saccheggio guardingo degli aspetti più «proibiti» della bibliografia dello scrittore.

Pure, tanta attenzione non è casuale, se c'è chi ravvisa nella sua scrittura «quasi un timbro cinematografico», e se in alcune opere figlie dei suoi testi (a partire da «La provinciale» nel 1952) si rievoca il biennio del cinema italiano di allargare il campo di osservazione a nuove realtà sociali, nei territori del cosiddetto realismo borghese.

È poi, quella del cinema per Moravia, un'attenzione ricambiata, non tanto nello sguardo scarsamente partecipe che tranne qualche eccezione rivolge ai suoi libri fattisi film, quanto nella costante attività di critico cinematografico che si affianca a quella di scrittore e con la quale verosimilmente si incrocia.

L'omaggio comincia oggi con un incontro (alle 19 nel Salone della loggia di Villa Medici) che ha appunto per tema «Moravia e il cinema», cui seguirà (alle 21, sempre a Villa Medici ma nella sala Renoir) la proiezione de «I conformisti», doloroso e problematico racconto per flashback che apre la rassegna e che è considerato dal più il migliore dei film tratti da Moravia.

Si prosegue poi per un paio di settimane con due film al



L'High Five apre le porte ai «martedì musicali»
Fino ad oggi c'erano solo i «martedì letterari», quelli in cui tradizionalmente ci si ritrovava nei salotti, nelle librerie, nei caffè, per parlare di libri. Da questa sera all'High Five, il «ciclo bar» di corso Vittorio 286, nascono anche i «martedì musicali»: un appuntamento aperto al pubblico per presentare le novità discografiche che escono ogni settimana sul mercato, tramite l'ascolto dei dischi, la visione di video clip, lettura di recensioni e di informazioni sugli artisti (con la possibilità di incontrare quelli di passaggio a Roma per promozione). L'iniziativa è di Riccardo Pandolfi, «di» di Rai Siciliano, che questa sera presenterà le nuove uscite di Steve Winwood, Van Morrison, Darryl Hall & John Oates, Brian Eno e John Cale, Whitney Houston, i Vaughan Brothers, gli Scorpions, ed altri ancora.

Cinema francese: Il pianoforte è un'orchestra e il direttore è Paul Bley

Il «Filmstudio» continua ad «esplorare» le avanguardie cinematografiche: dopo la rassegna di qualche settimana fa sui cinema tedesco, ecco la manifestazione «Francia 1920-1940».

Il ventennio d'oro francese «scorre» da oggi a giovedì 22 novembre sullo schermo del Centro culturale di Piazza Campitelli 3.

Hanno scritto gli organizzatori presentando la rassegna: «Il materiale filmico evidenzia il rapporto esistente tra il cinema dadaista e quello surrealista. I film di autori come Man Ray, Duchamp, Picabia e Léger hanno avuto un'indubbia influenza sulle forme del cinema di Buñuel e Dalí. Tra i due movimenti, d'altra parte, non esiste un confine netto. La produzione di Man Ray e di Duchamp, per esempio, è considerata da alcuni studiosi come momento di transizione tra il cinema dadaista e quello surrealista».

Nella retrospettiva trovano posto diversi cortometraggi poco conosciuti in Italia e lungometraggi celebri come *La*

ENRICO GALLIAN
Paul Bley è bianco di carnagione e grigio di capelli. È alto ed è la tasteria fra le dita. Tasteria del pianoforte. Bianco e nero. Ha scelto questo strumento perché vuole ricercare da solo. Ha fatto parte in anni passati di formazioni strumentali ma tutto gli andava stretto.

In fondo il pianoforte assume in sé tanti altri strumenti: è come una orchestra compatta e racchiusa nella coda. Lo si può manovrare invadendo con le dita delle mani all'interno. Un sentimento austero. Scoprire senza frastuono quello che c'è dentro. Il suono, la spiccolata corsa delle note. Più note che diventano una composizione. Una *passacaglia* moderna. Un sentimento seriale. Come Capogrossi, Morandi con le nature morte.

Un solo tema ridotto a nota che si fa rinchomere da improvvise manomente e poi sfuggire alla catalogazione. Paul Bley odia l'etichetta, la stigmata e conduce la musica dentro un reliquiario. Un po' come Genet nei postriboli delle note.

Quando l'ascoltavo sera fa

dea che noi abbiamo del pianoforte. Capovolgere rinzianzo: scompaginare il canonico distruggendo spartito e risultato. Il risultato che finora si è ascoltato: finora sembra dire ringraziando prima di me avete ascoltato un mobile cheforone suona, un'orchestra. Ai di là dei perfezionismi.

È emblematica la vita musicale di questo grande strumentista: in fondo è un po' quella dei *maledetti* della musica: rinchiusi dentro lo strumento per scelta di libertà. Come Rollins sotto un ponte, come Coleman dentro un sortito tenorizzato, come Lucy immerso dentro un imbuto flautato.

Nell'intervallo tra un set e l'altro, quando si siede su di uno sgabello accanto al banco del bar, e parla ascoltando quello che attorno a lui avviene, coglie con gli occhi e le orecchie ruvide di note che ancora volleggiano nell'aria e si posano sul dito di una giovane fanciulla. È allora che alzandosi dallo sgabello le sfilza la nota fra le due dita e sorridendo le pianta negli occhi un «grazie» cominciando ad aspirare il fumo della *cicco* della ragazza.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il giardino del dottor Cook»...

GBR

Ore 13.15 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telenovela «I giorni di Bryan»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section.

LA SOCIETA APERTA

Table listing cinema programs under the 'LA SOCIETA APERTA' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome.

SCELTI PER VOI

O IL VIAGGIO DI CAPTAN FRACASSA... O CUORE SELVAGGIO...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)... AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)...

ARGOT TEATRO

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21)... ARGOT TEATRO (Via Mamel, 5)...

LA SOCIETA APERTA

LA SOCIETA APERTA (Via Tiburtina Antica, 15/19)... AQUILA (Via dell'Aquila, 74)...

ALBANO

ALBANO (Via Cavour, 13)... BRACCIANO (Via S. Negrati, 44)...

FRASCATI

FRASCATI (Via Politeama, 5)... GROTTOFERRATA (Via S. Maria, 25)...

MONTEROTONDO

MONTEROTONDO (Via S. Matteo, 53)... OSTIA (Via Pallottini, 1)...

VIDEOONE

Ore 7.45 Rubriche del mattino... Ore 13.30 Telenovela «Plume e paillettes»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Amenti della città sepolta»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati... Ore 15.15 Telenovela «Signore e padrone»...

PARIS, QUIRINETTA

O GHOST... O L'IMPOSTAZIONE dell'estate americana...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)... CATAKOMBE 2000 (Via Labicana, 42)...

DANZA

BRANCONIO (Via Marulana, 6)... SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118)...

MUSICCLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 1)... ACCADEMIA D'UNGHERIA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)...

TEATRO OROLOGIO

Advertisement for Teatro Orologio (Sala Orfeo) featuring a group of artists and a play.

PCI - SEZIONE PRIMAVALLE

VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI... MARTEDÌ 13 NOVEMBRE, ORE 18

TEATRO OROLOGIO

TEATRO OROLOGIO (SALA ORFEO) - Dal 7 al 18 novembre ore 21

GRUPPO TEATRO ESSERE

GRUPPO TEATRO ESSERE - ODORE DE ZOLFO

ODORE DE ZOLFO

ODORE DE ZOLFO - Gruppo Teatro Essere

TEATRO OROLOGIO

Advertisement for Teatro Orologio (Sala Orfeo) featuring a group of artists and a play.

KRAFT

Cose buone dal mondo

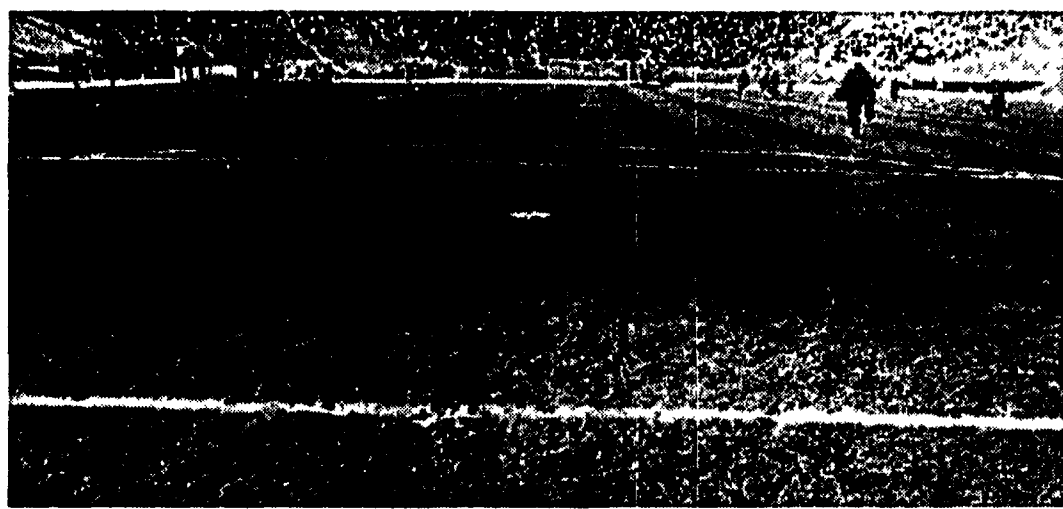


Leggerezza coi fiocchi



Stadi caos, eredità Mondiale

Zolle in un campo di calcio all'Olimpico come a S. Siro. I terreni di gioco sono pietosi. A destra Rizzitelli costretto a fare il giardiniere



San Siro da chiudere

San Siro ormai è allo sfascio: il campo è sempre peggio. Ognuno fa quello che vuole: tanto vale chiuderlo? Il Milan non accetta di trasferirsi a Monza per la partita di Coppa Italia con la Lecce. L'assessore Castagna risponde irritato: «Il campo fa schifo, ogni domenica è sempre peggio. Vogliono giocare anche di mercoledì? Bene, che giochino. Poi, però, non si lamentino».

DARIO CICCARELLI ALESSANDRA FERRARI

MILANO Al peggio non c'è limite. E difatti ogni domenica è sempre peggio. Avete capito, stiamo parlando del campo di San Siro che, ormai, ha raggiunto un punto di non ritorno. L'ultimo a scandalizzarsi, domenica sera, è stato l'allenatore del Parma, Nevio Scala. «Sapevo che era malconcio ha detto, ma non in questo modo. Sulla sabbia si giocherebbe sicuramente meglio. Il Parma è stato penalizzato...» E poche ore più tardi, intervistato in tv alla «Domenica sportiva», aggiunge: «Basta, su quel campo non si può più giocare. Ormai è un copione fissa, un tormentone grottesco. Arriva la squadra ospite

e scopre il prato delle nefandezze e gli proteste, polemiche, accuse. Intanto l'inverno incalza, il calendario delle partite s'infittisce, e il prato marcesce come un vecchio tappeto dimenticato in una cantina. Finché il tempo è stato clemente, le contromisure artigianali (ventilatori, luci accese, ecc.) del Comune hanno evitato danni maggiori. Poi, con le piogge, la situazione è completamente degenerata. Le zolle, incollate ogni sette giorni, si staccano via come straccetti bagnati. Stare in piedi è un'impresa, si è bravi a non farsi male. Le più penalizzate, naturalmente, sono le squadre che attaccano, che crea-

no gioco. Soluzioni? Praticamente nessuna. Dieci giorni fa, l'assessore allo sport, Augusto Castagna, dopo una riunione con i supertecnici dal pollice verde, lasciava poche speranze: «Abbiamo tentato il tutto per tutto, ma non c'è niente da fare. Bisogna cambiare il manto erboso a maggio». Niente da fare, già, ma la situazione precipita. Pioggia, umido, scarsa circolazione d'aria, poca luminosità, le giornate che s'accorciano. E poi le partite: campionato, coppa Italia, coppa dei Campioni. Il campo di San Siro, lo sappiamo tutti, fa schifo. Giocarci una partita in più non può arrecare nessun altro danno. Poi perché autolimitarsi? Certo, giochiamo alle 13,30, ma non è detto che i tifosi disertino il match. Tra l'altro, alla squadra ospite, spetta il 50% dell'incasso non credo che al Lecce faccia piacere un cambiamento. Riposare il campo? Dopo la sosta del campionato, abbiamo giocato contro il Bruges, beh, il campo era ancora più disastroso di prima. Niente, tutto è inutile, tanto vale giocare».

Obiezione inevitabile: a questo punto, almeno d'inverno, non conviene chiudere San Siro? «Per noi è impraticabile dove manderemo i nostri 72 mila abbonati? Davvero non saprei. Se peggiora ancora di più? Preferisco non pensarci, sarebbe disastroso trovarci davanti a un tavolo per trovare una soluzione alternativa. Una situazione allo sbando, dove ognuno va per la sua strada. Intanto riunioni su riunioni. L'ultima con tutti i superesperti che si contraddicono uno con l'altro. L'assessore Castagna è imbufo. Il Milan vuole giocare anche domani? E che giochi, tanto ognuno ormai fa quello che vuole il campo, comunque, fa sempre più schifo. Chiuderlo? Non so, io vedo solo che più si va avanti e più la situazione peggiora. A maggio bisogna rifare tutto il manto, e forse non basterà neppure. Insomma, un disastro: 140 miliardi per giocare su un prato marcio. Proposta: non solo San Siro va chiuso, ma anche i responsabili di questo sfascio».

Obiezione inevitabile: a questo punto, almeno d'inverno, non conviene chiudere San Siro? «Per noi è impraticabile dove manderemo i nostri 72 mila abbonati? Davvero non saprei. Se peggiora ancora di più? Preferisco non pensarci, sarebbe disastroso trovarci davanti a un tavolo per trovare una soluzione alternativa. Una situazione allo sbando, dove ognuno va per la sua strada. Intanto riunioni su riunioni. L'ultima con tutti i superesperti che si contraddicono uno con l'altro. L'assessore Castagna è imbufo. Il Milan vuole giocare anche domani? E che giochi, tanto ognuno ormai fa quello che vuole il campo, comunque, fa sempre più schifo. Chiuderlo? Non so, io vedo solo che più si va avanti e più la situazione peggiora. A maggio bisogna rifare tutto il manto, e forse non basterà neppure. Insomma, un disastro: 140 miliardi per giocare su un prato marcio. Proposta: non solo San Siro va chiuso, ma anche i responsabili di questo sfascio».

Terreno sempre più gruviera

L'allenatore del Parma Scala dopo l'incontro di domenica

«Basta non si può giocare»

I due club meneghini litigano ma non vogliono traslocare

«Dove mettiamo gli abbonati?»

L'assessore: «È uno schifo»

Tifo violento in Germania

Matthaeus predica la calma



Il capitano della nazionale tedesca di calcio Lothar Matthaeus (nella foto), ha lanciato un appello ai tifosi tedeschi che nei giorni scorsi sono stati protagonisti di episodi di violenza. Lo ha fatto scrivendo una lettera alla Federazione, che l'ha resa pubblica nell'imminenza del confronto a Lipsia (21 novembre) tra le formazioni delle due Germanie, ora unite. La partita infatti è in forse proprio per i disordini e i vandalismi dell'ultimo periodo. Sulla Germania inoltre, per la gravità degli incidenti che hanno anche provocato due morti negli ultimi tempi, pende la possibilità di sanzioni Fifa. Lo ha detto Joseph Blatter affermando che potrebbe essere messa in discussione la partecipazione a incontri all'estero delle squadre tedesche.

Giocatori e bagarini

La Cremonese

«Una ragazzata»

«È una ragazzata» la vicenda che coinvolge due giocatori della Cremonese, sorpresi domenica davanti allo stadio di Pescara mentre tentavano di vendere i biglietti di Pescara-Cremonese, ricevuti in quanto squadra ospite. Ai due, Dano Marcolin e Mauro Bonomi, verranno applicati i provvedimenti disciplinari «atti a evitare che in futuro si ripetano simili spiacevoli incidenti».

Domani c'è

Cipro-Norvegia

Vicini in tribuna

Per le eliminatorie del campionato d'Europa del 1992 che si terrà in Svezia, domani scenderanno in campo 20 delle 33 formazioni nazionali partecipanti. Fermi gli azzurri, il ci Azegho Vicini sarà a Cipro per assistere alla sfida tra i locali e la Norvegia affrontata da Nicola Pietrangeli. Domani, poi, ci sarà l'esordio di San Marino con la Svizzera, mentre gli incontri di cartello sono Cecoslovacchia-Spagna, Eire-Inghilterra, Danimarca-Jugoslavia e Bulgaria-Scozia.

Bilancio falso dell'Udinese

Rinvii a giudizio Pozzo e Mazza

Presidente e ex presidente dell'Udinese calcio, Giampaolo Pozzo e Lamberto Mazza, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di falso in bilancio. I due si accusano a vicenda del dolo dichiarandosi creditori l'uno dell'altro di 4 miliardi e mezzo. Mazza intanto è stato assolto dall'accusa di evasione fiscale negli anni '83-87 relativamente agli acquisti dei brasiliani Baista e Zico e alle operazioni con la Groupings, l'agenzia che riacquisì dall'Udinese il diritto allo sfruttamento di immagine di Zico.

Partita-rissa

Severe sanzioni per Arsenal e Manchester

L'Associazione calcistica inglese (Fa) ha inflitto severe sanzioni ad Arsenal e Manchester United, quest'ultima approdata ai quarti della Coppa delle Coppe, per gli incidenti avvenuti in campo fra i giocatori delle due squadre nella nona giornata di campionato. Il fatto risale al 20 ottobre, la partita è stata giocata allo stadio «Old Trafford». I due club sono stati pure multati: un'ammenda di 50.000 sterline ciascuno, ed è stata decisa anche la penalizzazione di due punti in classifica per l'Arsenal e uno al Manchester. Dopo quest'ultima decisione, la graduatoria del campionato è la seguente: Liverpool 34 punti, Arsenal 26 (-2), Manchester United 17 (-1), al settimo posto.

Becker dice si

al Masters

che inizia oggi a Francoforte

Il numero 2 delle classifiche del tennis mondiale, Boris Becker, ha dichiarato la propria adesione al Masters di Francoforte che prende il via oggi con i migliori otto giocatori del mondo. Divisi in due gironi eliminatori, Edberg (n.1), Agassi (n.4), Sampras (n.5) e Sanchez (n.8) da una parte, Becker (n.2), Lendl (n.3), Gomez (n.6) e Muster (n.7) dall'altra, si divideranno un montepremi di 2 milioni di dollari. I due quali al vincitore. La presenza di Becker, in corsa con Edberg per il primato ATP '90, è stata decisa in extremis dopo un infortunio alla caviglia del tedesco.

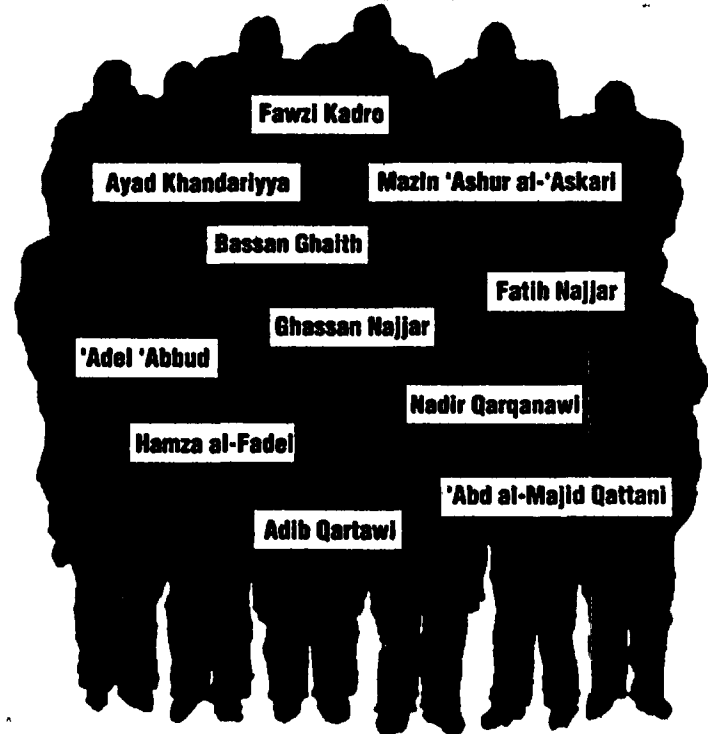
La Lega ciclismo vuole Scotti

Respite le dimissioni

Il consiglio direttivo della Lega ciclistica professionista, presieduto nell'occasione da Felice Gimondi, ha respinto all'unanimità le dimissioni di Vincenzo Scotti nominato in questi giorni ministro degli Interni. Lo stesso Gimondi ha invitato un telegramma al neoministro invitandolo a proseguire la sua opera di rinnovamento dello sport del ciclismo. In attesa di contatti per chiarire il rapporto con Scotti, la Lega ha rinviato la propria assemblea generale.

ENRICO CONTI

Questi 11 cittadini siriani sono stati catturati e imprigionati dal loro governo e probabilmente sono stati torturati. E sono i fortunati.



Sono i fortunati perché Amnesty International sa chi sono e può lavorare per chiedere o il loro rilascio o che vengano sottoposti ad un processo giusto. Migliaia di altri cittadini siriani innocenti sono scomparsi nelle prigioni e non si conoscono né il loro nome né dove si trovano. Perché queste persone sono imprigionate e maltrattate dal loro governo? Per le loro idee. Per le loro opinioni. Perché hanno chiesto libertà dall'oppressione. Gli uomini, i ragazzi, i giovani, ingegneri, insegnanti, medici, impiegati. Nelle prigioni siriane è d'uso comune la pratica della più brutale tortura senza processo e senza incriminazione formale.

Puoi contribuire a persuadere la Siria a rispettare i diritti umani inviando il tagliando a lato. La pressione del mondo esterno è spesso l'unica opportunità per un prigioniero di opinione. E proprio ora che c'è un'attenzione crescente per i diritti umani nel mondo è più importante che mai dire alla Siria «Il mondo ti guarda». Spedisci oggi il tuo tagliando in Siria. Per maggiori informazioni o per dare un'ulteriore contributo al lavoro di Amnesty International per i diritti umani puoi scrivere a: Amnesty International - Viale Mazzini 146 - 00195 Roma.

AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è un movimento internazionale indipendente che lavora in modo imparziale per la liberazione di tutti i prigionieri per motivi di opinione, affinché i prigionieri politici abbiano processi equi e tempestivi e per la cessazione della tortura e delle esecuzioni. È l'amicizia delle donne dei suoi soci e dei suoi sostenitori in tutto il mondo. Ha relazioni formali con le Nazioni Unite, l'Unesco, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione dell'Unità Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani.

Il tuo tagliando può contribuire al rilascio di un prigioniero di opinione!

PRESIDENTE HAFEZ AL ASSAD

Eccellenza,

Amnesty International ha ripetutamente chiesto al Suo governo informazioni sulle condizioni e le imputazioni morali a questi 11 prigionieri. La preghiamo di fornire al più presto ad Amnesty International le notizie richieste su di loro e di rilasciare i cittadini imprigionati per la pacifica espressione delle loro idee. Le chiediamo inoltre di tutelare i diritti umani di tutti i prigionieri siriani compreso il diritto ad un processo equo, il diritto ad essere trattati umanamente e di godere della cura medica necessaria e a non essere torturati.

Nome Cognome e indirizzo del mittente

Fawzi Kadro
Ayad Khandariyya
Bassan Ghaith
'Adel 'Abbud
Mazin 'Ashur al-'Askari
Hamza al-Fadel
Fatih Najjar
Ghassan Najjar
Nadir Qarqanawi
Adib Qartawi
'Abd al-Majid Qattani

Inviare questo tagliando in busta chiusa a:

His Excellency President Assad
Presidential Palace - Damascus Syria

Anche l'impianto romano è malato

Scaricabarile sulle responsabilità

Olimpico: il Coni ora mette la testa sotto le zolle

L'allarme-campo è scattato anche a Roma: il fondo dell'Olimpico è a pezzi. La Roma ha già chiesto spiegazioni alla ditta Bindi, incaricata della manutenzione, la Lazio potrebbe intervenire presto. Gli esperti non hanno ancora emesso la diagnosi, ma i primi rilevamenti attribuiscono al drenaggio e alla doppia insufficienza di ventilazione e irradiazione solare i problemi del manto erboso.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. C'è una data ben precisa, nella vicenda prato-Olimpico 3 novembre 1990. Allora, dieci giorni fa, in occasione della partita Italia-Urss, l'occhio televisivo diffuse impietosamente le immagini di un manto erboso a pezzi, giocatori che pativano, zolle che si staccavano con estrema facilità dal terreno. Si pensò alle piogge abbondanti che per una settimana avevano seppellito d'acqua Roma, ma quattro giorni dopo, partita di Coppa Uefa Roma-Valencia, le condizioni del prato non erano affatto migliorate. A Roma, Cesena, domenica scorsa, il disastro si è ripetuto. Quello che sembrava un malanno passeggero, è diventato insomma un problema serio.

Non siamo di fronte ad un altro caso San Siro, ma anche a Roma è scattata l'emergenza. Il prato dell'Olimpico è ammalato e non si tratta di un semplice raffreddore. Guardarlo adesso, a stagione inoltrata, con un ciclo ormai abituale di due partite a settimana, è un'impresa difficile. Coinvolti in questa ennesima grana da stadio sono in quattro le due società capitoline, Roma e Lazio, il Coni, proprietario dell'impianto, la ditta Bindi, alla quale è affidata la manutenzione del terreno dal 1979 (fino alla vigilia del Mondiale sono in ventisei di tipo straordinario, ora anche per quelli di genere ordinario).

Il primo passo ufficiale ha avuto per protagonista la Roma. Il club giallorosso, subito dopo la partita con il Valencia, ha chiesto spiegazioni alla Bindi. «Stiamo studiando il problema», è stata la risposta della ditta, che ha promesso di far

sapere, in tempi relativamente brevi, di che male soffre il prato dell'Olimpico. I primi rilevamenti non fanno strappare i capelli, ma neppure autorizzano al sorriso. Quasi sicuramente, dicono i «medici» della Bindi, il malanno che affligge l'Olimpico è dovuto ad un drenaggio da rivedere completamente e da un'insufficienza di irradiazione solare e di ventilazione. «Sono problemi che si dovevano prevedere», ammette un portavoce della Bindi, «ma non creiamo un caso. La nuova struttura dell'Olimpico non va d'accordo con il vecchio drenaggio, che, ci tengo a ricordarlo, è sempre stato perfetto. Con i prati al coperto, certo, l'equilibrio del terreno vengono alterati, perciò si dovrà cambiare qualcosa. Purtroppo, intervenire a stagione inoltrata non è facile. Non dimentichiamo, comunque, che questa faccenda è venuta fuori dopo una settimana di acquazzoni». La Roma ieri mattina ha compiuto un altro passo ufficiale. Un impiegato della società, Esposito ha parlato con i responsabili della Bindi, che hanno promesso, entro la serata di oggi, l'ennesimo sopralluogo di un gruppo di esperti. La Lazio, che ha giocato l'ultima partita all'Olimpico il 28 ottobre scorso, è ancora alla finestra, ma potrebbe intervenire in tempi brevi. «Se la situazione non cambia», dice il diesse Regalia, «ci faremo sentire. Certo quella di quest'anno è una bella paghiamo una quota di affitto dei sette per cento sugli incassi al Coni, non abbiamo più gli introiti dei cartelloni pubblicitari e del servizio ristoro, e giochiamo su un prato con il fondo a pezzi. Una storia incredibile».

LO SPORT IN TV

Raidue, 18 20 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport.
Raitre, 15 30 Hockey su pista, serie A, 18 45 Tg 3 Derby
Tmc, 13 Sport News, 22 25 Chrono, tempo di molon.
Italia 1, 22 30 L'appello del martedì.
Tele+2, 12 30 Campo base (replica), 13 Eurogol, torneo del Wentworth Club-Surrey (replica), 14 Boxe, speciale border ring, 15 45 Sport parade: Tennis prima giornata del «Masters» di Francoforte (diretta), 19 30 Sportime, quotidiano sportivo; 24 Calcio, campionato argentino Velex-Boca Junior (registrata)

BREVISSIME

Mondiale scacchi. Garry Kasparov e Anatoly Karpov sono da ieri a Lione dove il 24 novembre riprenderà la sfida che li vede appaiati a 6 punti. Il titolo sarà assegnato chi arriverà a 12 punti e mezzo.

Nuovo ct Romania. Mircea Radulescu, 49 anni, ex-tecnico dell'Università di Craiova, è l'allenatore di una delle avversarie di San Marino nel gruppo 2 delle qualificazioni europee di calcio.

«Immagine '90». È il libreria la cronaca fotografica dei mondiali di calcio dello scorso giugno, edito dalla Cem, con scatti di Ferdinando Mezzalana e commento di Gianni Rivera.

Basket, Coppa Italia. Stasera (ore 20 30) ritorno dei quarti di finale Scavolini-Libertas Livorno, Knorr-Glaxo, Clear Philips, Sicis-Benetton.

Phillips nel goal. Mike D'Antoni dovrà fare a meno del provi Cozzell McQueen, infortunatosi ad una caviglia, per un mese. Probabile l'ingaggio a gettone del bulgario Glouchkov.

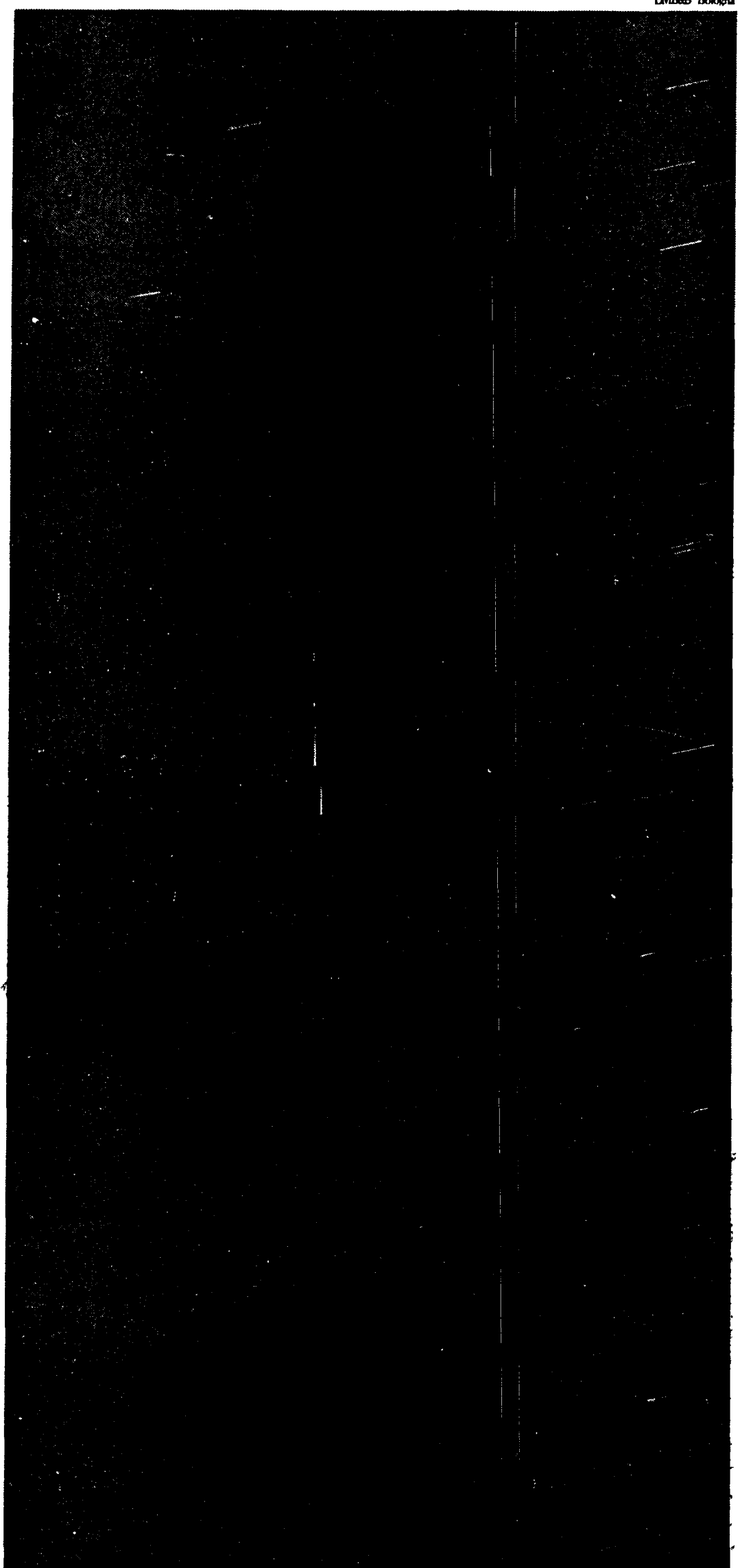
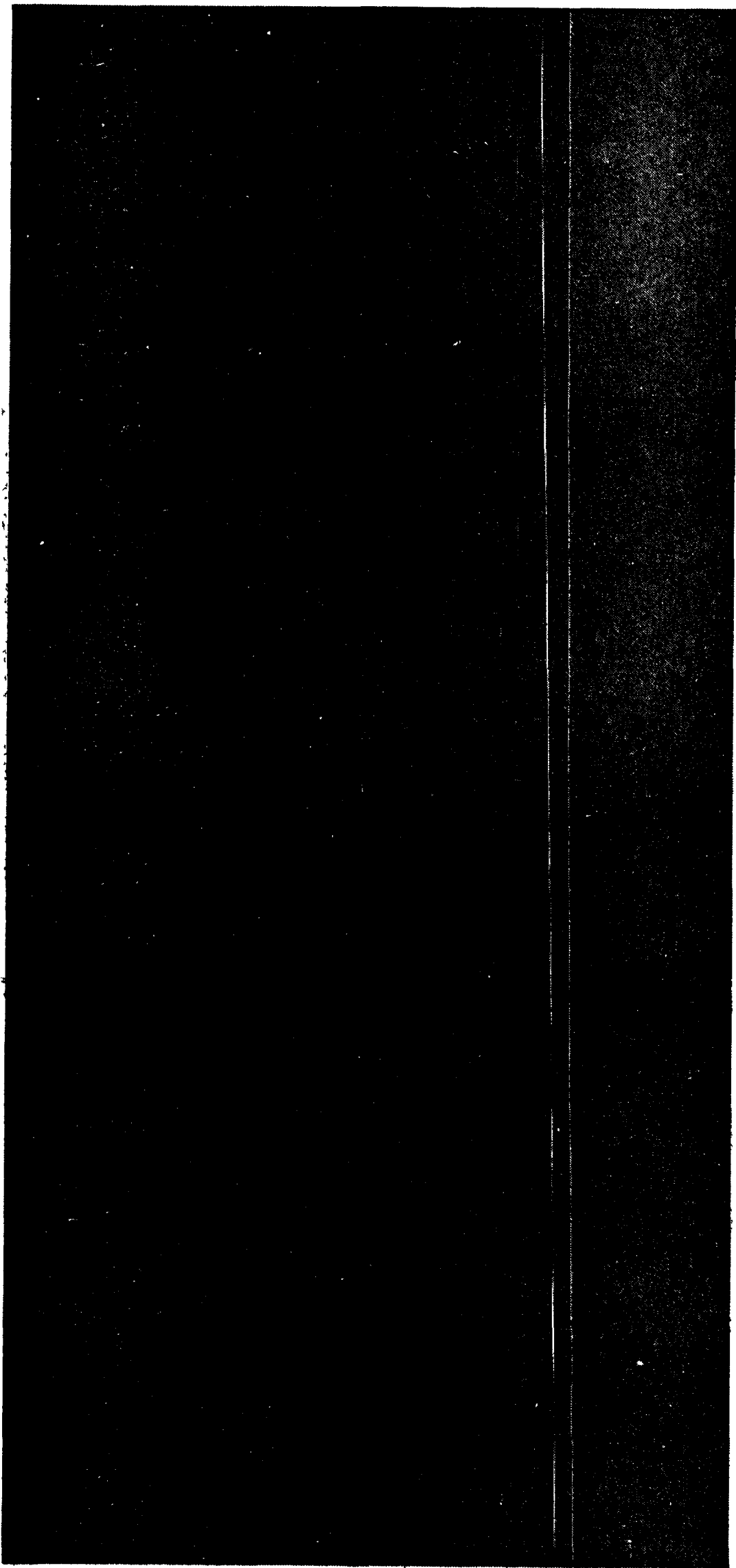
Nuoto. La campionessa olimpica di Seul Chrs Jacobs, sarà al Meeting di Firenze sabato e domenica prossima.

Giochi del Mediterraneo. La candidatura di Bari ad ospitare l'edizione del 1997 è stata esaminata ieri in un incontro tra il sindaco Dallino e l'on. Antonio Matarrese.

Equitazione. Da venerdì e domenica prossimi si svolgerà a Bastia Umbra il concorso ippico nazionale indoor.

Gamba tende la mano. Il Ct del basket per l'incontro del 28 novembre col Belgio, ha richiamato Fantozzi e Gentile.

Disciplinari per tre. Boniek, Ulivieri e Casagrande sono i delinquenti per insulti e offese della domenica calcistica.



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.**

distribuzione CONAD

Prezzi all'ingrosso:
in autunno l'aumento supera il 9%. Scende il
barometro economico delle imprese commerciali
Punto dolente è la manovra di finanza pubblica

Pollice verso per le vendite al dettaglio

L'indice delle vendite al dettaglio nella grande distribuzione ha cominciato a scendere all'inizio dell'anno. Costi tempi buoni sono finiti da dove erano cominciati: i consumi delle famiglie. Mentre si discute tanto fra «grandi» e «piccoli» del commercio si dimentica, infatti, che il dato principale resta pur sempre il livello dei consumi, lo spazio che offre alle imprese commerciali. Spazio ineguale, già negli anni passati, secondo i settori poiché i beni durevoli hanno avuto incrementi di domanda costanti e più che doppi degli altri comparti in questi anni. Modesta, invece, la richiesta di beni di consumo quotidiano e anche di servizi.

Tutti gli altri beni di consumo aumentavano del 5,2-5,7%. Alcune categorie di merci hanno anticipato in estate il balzo in avanti dei prezzi all'ingrosso, aumentando del 9,5%. Il prezzo è un fattore importante nel mercato dei consumi di massa e ha ragione chi ha visto nell'aumento di oltre il 9% per tutti i prezzi all'ingrosso in autunno un cattivo segnale. Negli anni precedenti l'industria aveva beneficiato del ribasso nei prezzi delle materie prime e del petrolio in particolare. Aveva aumentato i profitti ma anche creato spazio per i consumi.

Il fatto che questa congiuntura sia finita significa che le imprese commerciali sono di nuovo davanti a una stretta. Il pericolo di chiusura per migliaia di piccoli negozi diventa ora reale poiché alcune risposte ai mutamenti del mercato - diversificazione, specializzazione, misure varie di produttività - sono più difficili da finanziare e in molti casi insufficienti.

Il commercio, come negli altri settori, il punto dolente è la manovra di finanza pubblica. Nella primavera scorsa sembrava imminente il varo di un nuovo sistema di incentivazione agli investimenti nella rete commerciale. Si era convinti dell'opportunità di modificare e finanziare su vasta scala uno strumento creditizio più agile dell'attuale legge 517, una forma di credito speciale a costo basso per gli investimenti della piccola impresa. Doveva essere la risposta al mercato euro-

peo unificato, all'ingresso di nuove catene di grande distribuzione e alla congiuntura che stava peggiorando. Non si è fatto nulla. Sei mesi dopo, anzi, viene una legislazione finanziaria che non si può definire semplicemente restrittiva - lo Stato spenderà pur sempre 680 mila miliardi nel 1991 - ma che stringe sui consumi e sui piccoli imprenditori per difetto di selezione nelle scelte fiscali e d'investimento. L'elasticità, la capacità di piegarsi per non essere travolti dalla bufera, stavolta non basta davvero. Tanto più che l'acqua scorre impetuosa sotto i ponti dell'innovazione tecnologica e organizzativa del commercio. Le tecnologie cominciano a produrre qualche risultato. Basti pensare alla riduzione dei costi che l'informatica offre in magazzino o alla cassa. Oppure ai primi risultati finanziari delle carte di credito. Però buca alle porte un impiego più ampio di tecnologia attraverso l'integrazione nell'impresa di commercio di servizi o prodotti offerti da altre imprese del terziario. Riprogrammazioni ragionate dei negozi, sulla

base di una conoscenza non più solo intuitiva della propria clientela, dei consumi, dei servizi sono anche per i piccoli negozianti il sale dell'innovazione. Il commercio ha una legge per l'innovazione, la legge 121, in ritardo di attuazione (varata nel 1987 non ha speso metà dei 240 miliardi di cui dispone) ma anche limitata negli obiettivi. Impemista sull'iniziativa delle organizzazioni imprenditoriali trascura la sollecitazione alla creazione di un mercato di servizi terziari utili alle imprese del commercio. Si parla di produttività ma nell'industria la produttività nasce, spesso, dalla possibilità di utilizzare apporti esterni ad alta specializzazione e a costi recuperabili a breve. Questa possibilità nel commercio esiste, in certi casi, solo per la grande distribuzione.

Sembra affermarsi la tendenza a scartare i grandi disegni innovativi facendo leva sul piccolo imprenditore. La riforma dell'istituzione creditizia, che il ministero continua a studiare in silenzio, è un caso tipico. A quel punto non restano che cure di microeconomia. Si vuole lasciare al tempo - ad eventuali investimenti intensivi, previsti dall'estero e da qualche gruppo italiano - il compito di lavorare. Basterebbe liberalizzare - che cosa, visto che nei centri urbani non si circola più e che i prezzi delle aree periferiche salgono vertiginosamente? - e la modernizzazione, con corollario scottato di riduzione dei costi, verrebbe da sé.

Invece, non sta arrivando granché. Molti grandi magazzini denunciano aumenti di costo. Inevitabili quando la dimensione delle vendite è poco elastica mentre gli investimenti devono continuare. Stimolante per chi ha la forza finanziaria di battere i concorrenti, approfittando delle loro difficoltà. Negativi per la qualità e i prezzi proprio quando i consumatori subiscono contraccolpi di una stretta ai loro redditi.

Lo sviluppo delle forme associative fra commercianti è piuttosto recente in Italia. Basce nel 1962 mentre le prime forme di cooperazione fra dettaglianti avevano fatto la loro comparsa in Nord Europa già agli inizi del secolo. E' tuttavia associato come queste forme abbiamo svolto soprattutto della fine degli anni Settanta un ruolo dinamico, propulsivo nell'evoluzione della rete distributiva. Oggi gli addetti ai lavori, ma anche i titolari di migliaia di piccole imprese, si interrogano sui nuovi cambiamenti in atto e sulle conseguenze dell'imminente integrazione europea. E' proprio per dare una risposta a questi interrogativi che ieri, presso l'aula magna dell'Università Bocconi a Milano, si è tenuto un convegno promosso dal Centro studi commercio (Cescom). Un appuntamento non solo di studio ma anche di confronto al più alto livello politico, viste le adesioni del presidente della Lega cooperativa Lanfranco Turci e della Confindustria Francesco Colucci. L'Osco (Osservatorio sulla cooperazione fra le piccole e medie imprese commerciali) ha presentato nell'occasione i risultati di una ampia indagine condotta sull'«universo» delle cooperative aderenti al Conad e al Crai, accompagnata da un esame più approfondito su quindici casi aziendali. La ricerca ha in primo luogo evidenziato la vitalità del settore, sul quale si sono ormai affermati due modelli organizzativi/gestionali dominanti: uno convergente verso forme integrate di impresa, centrate principalmente sulla rete di vendita diretta; l'altro caratterizzato da una formula originale, e molto efficace, di produzione e di «scambio» contrattuale tra i

La Bocconi studia l'universo della cooperazione

Il complesso del sistema della cooperazione al dettaglio evolve da un modello di autonomia dei soci (in cui il rapporto con la cooperativa è fondamentalmente regolato da valutazioni discrezionali) verso un sistema di imprese in cui la cooperativa agisce come soggetto imprenditoriale insieme ai soci e ne orienta gli investimenti, sino ad una forte interazione fra la centrale (come è il consorzio Conad) e le singole cooperative. Ciò significa che il sistema è indirizzato verso una simbiosi senza precedenti fra aziende associate, cooperative e centrali: del resto c'è qualcosa di ineluttabile in tale processo, di fronte alla convulsa crescita della competizione e alle trasformazioni in atto nella rete. Solo così, cioè solo attraverso una crescente integrazione, potrà essere salvato un prezioso patrimonio di imprenditoria di «base» da proiettare verso le forme più avanzate di distribuzione. I segnali di questa trasformazione sono già evidenti: il Conad apre i perimetri ma «dilige» anche con una formula assolutamente innovativa, fortemente integrata, fra i negozi di vicinato. Si esplorano nuovi segmenti di mercato e si sperimentano inediti canali di vendita. Anche le dimensioni aziendali, per se ancora distanti dai livelli ottimali, crescono sensibilmente: l'indagine Osco sulle quindici aziende, che insieme rappresentano il 23% del soci Conad e Crai e più di un terzo del fatturato globale, ha rivelato che il giro d'affari medio annuo è di circa 110 miliardi, con punte massime di 200 e minime di 40. L'età media dei dirigenti, 40 anni, rivela d'altra parte quanto sia stato profondo il rinnovamento in questi anni, anche sul piano degli uomini.

Identikit del consumatore «verde»

Niente più consumi «emozionali», né scelte pilotate dalla pubblicità. Il consumatore degli anni 90 è più maturo e quasi sempre acquista prodotti non dapposi per l'ambiente. Sono questi i dati emersi da una ricerca sul consumatore verde nell'area milanese che testimoniano non solo un nuovo orientamento nei consumi ma soprattutto la disponibilità a spendere qualche lira in più per avere prodotti verdi.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Il rapido sviluppo della cooperazione d'acquisto, a differenza di altri Paesi, è stato esso stesso un motore tra i più importanti della modernizzazione, e non semplice rincorsa dei processi evolutivi del settore. Ora l'associazionismo commerciale nel comparto alimentare si sta ulteriormente evolvendo attraverso fusioni e concentrazioni per affrontare meglio il futuro della grande distribuzione.

Ha all'incirca quarant'anni, un lavoro soddisfacente, vive in città, si pone il problema del rispetto dell'ambiente. Non ha maturato nessuna scelta politica, ha paura di morire e, soprattutto, si sente assediato da una cultura che riconosce come estranea. E' questo l'identikit del consumatore degli anni 90 emerso recentemente da una ricerca condotta dall'Istituto Directa specializzata in indagini di mercato e condotta da Marica Taborelli. Una ricerca sul «consumatore verde» nell'area milanese articolata su due livelli, uno qualitativo e uno estensivo (ovale prima in profondità e poi di tipo campionario). Che la dice lunga sulle nuove esigenze dei consumatori. La coscienza collettiva sembra ormai cedere nell'evidenza che la qualità della vita dipende più dalla qualità dei beni strumentali a disposizione che non dalla quantità. E i dati parlano chiaro. La ricerca estensiva, realizzata su un campione di 1000 intervistati, ha infatti messo in evidenza una forte preoccupazione per i micro danni che un comportamento errato infligge all'ambiente: 84 persone su 100 si pongono il problema del peggioramento delle condizioni dello spazio in cui viviamo causato specialmente dai prodotti che abitualmente usiamo. Inoltre due milanesi su tre conoscono l'esistenza di merci confezionate in modo

Nonostante regni parecchia confusione nel settore (l'Esse-lunga, interpellata, ha dichiarato di essere in fase embrionale in questo ramo) sono sempre più numerose le aziende della distribuzione moderna che hanno cominciato a dare spazio all'alimentazione biologica. Come la Coop, per esempio. A parte l'offerta completa di prodotti dietetico-salutistici, la Coop ha infatti una linea denominata «Prodotti con amore» che offre frutta e verdura controllate biologicamente, ma anche carne di vitello garantita. «E' vero ammette Camillo Lonardi, responsabile dell'ufficio commerciale Coop

«è una richiesta da parte dei consumatori, sempre più pressante e qualificata, di prodotti «verdi». Il nostro obiettivo è di assecondare tali consumi e favorire una maggiore educazione alimentare. Quanto vale in miliardi questo mercato e, soprattutto, quali sono i segmenti che hanno i più alti consumi? Sono tre le linee nelle quali si dividono i prodotti - spiega ancora Cavagna del Conad - dietetici, macrobiotici e naturali. Premesso questo, nel nostro fatturato ha una maggiore incidenza la linea di prodotti naturali (19,85%) seguita a ruota dagli integrali (19,44%), dai dieteti-

ci (17,37%) e dai prodotti macrobiotici (13,34%). E all'interno di queste linee i prodotti più «gettonati» sono i cereali, le bibite integratrici, i dolcificanti e i biscotti. Il nostro fatturato (ottobre '90) è di circa tre miliardi». E sul fronte dei consumi non food? L'offerta della distribuzione non esaurisce certo i bisogni dei consumatori più esigenti, anche se l'industria sta lavorando in questa direzione. «Per quanto ci riguarda, siamo attenti ai prodotti nuovi che il mercato sforna, ma non possiamo anticipare l'industria - sottolinea Luigi Bonafede, re-

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

izzazione sia della rete sia dei centri distributivi che riformano la stessa rete di vendita. Infatti, premesso che il gruppo associativo tra dettaglianti si struttura in tre livelli - imprese al dettaglio, cooperative e centrali nazionali - è il secondo di questi momenti associativi a ricevere attualmente adeguata attenzione. Negli ultimi anni le cooperative sono quasi dimezzate passando dalle 79 dell'86 alle 42 attuali. Uno sforzo «qualitativo» e di concentrazione imponente e non del tutto concluso, visto che è pressante l'unificazione delle cooperative del Triveneto e, ancora in progetto, quella dei gruppi della Toscana e dell'Umbria. □S.C.

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

Prodotti biologici sempre più «gettonati»

Come reagisce la grande distribuzione dinanzi al cambiamento dei consumatori? «Siamo attenti alle novità e soprattutto siamo convinti che si è aperto un mercato, prima considerato una nicchia, di prodotti biologico-salutistici - replica convinto Stefano Cavagna, responsabile della gestione vendite del Conad nord est di Modena -. Per questo proponiamo una linea completa di prodotti che partono dalla prima colazione e si concludono con la cena. Un esempio? Cracker integrali, biscotti alla crusca, soia, yogurt, pasta all'orzo, ma anche ragù vegetali di soia e paste speciali al mi-

glio e al farro. I biscotti, integrali e allo yogurt, stanno ottenendo dei buoni risultati di vendita. Sono vissuti dal consumatore come leggeri e genuini, quasi un ritorno alle cose buone di una volta. Per quanto riguarda l'esistenza di un consumatore più maturo e disposto a spendere di più, avrei invece delle riserve: oggi il consumatore è diverso e ha maggiore sensibilità di ieri verso i problemi ambientali, ma non credo che sia disposto ad accollarsi i costi di eventuali riconversioni tecnologiche da parte dell'industria. Il rapporto qualità-prezzo è un fattore sempre determinante. Ma se c'è chi conserva ancora qualche dubbio sulla osannata disponibilità del consumatore a mettere mano al portafoglio, c'è qualcuno che arricchisce previsioni su alcuni consumi oggi ridottissimi. È il caso di Amelio Mignani, responsabile food della Végé: «Questo dei prodotti verdi e biologici è un mercato ancora tutto da fare. Ma la «cultura dell'ecologico» esiste e anche consumi minimi come l'olio biologico (prodotto da olive prive di antiparassitari) esploderanno nel futuro. E su questo che l'industria sta lavorando».

Nonostante regni parecchia confusione nel settore (l'Esse-lunga, interpellata, ha dichiarato di essere in fase embrionale in questo ramo) sono sempre più numerose le aziende della distribuzione moderna che hanno cominciato a dare spazio all'alimentazione biologica. Come la Coop, per esempio. A parte l'offerta completa di prodotti dietetico-salutistici, la Coop ha infatti una linea denominata «Prodotti con amore» che offre frutta e verdura controllate biologicamente, ma anche carne di vitello garantita. «E' vero ammette Camillo Lonardi, responsabile dell'ufficio commerciale Coop

«è una richiesta da parte dei consumatori, sempre più pressante e qualificata, di prodotti «verdi». Il nostro obiettivo è di assecondare tali consumi e favorire una maggiore educazione alimentare. Quanto vale in miliardi questo mercato e, soprattutto, quali sono i segmenti che hanno i più alti consumi? Sono tre le linee nelle quali si dividono i prodotti - spiega ancora Cavagna del Conad - dietetici, macrobiotici e naturali. Premesso questo, nel nostro fatturato ha una maggiore incidenza la linea di prodotti naturali (19,85%) seguita a ruota dagli integrali (19,44%), dai dieteti-

ci (17,37%) e dai prodotti macrobiotici (13,34%). E all'interno di queste linee i prodotti più «gettonati» sono i cereali, le bibite integratrici, i dolcificanti e i biscotti. Il nostro fatturato (ottobre '90) è di circa tre miliardi». E sul fronte dei consumi non food? L'offerta della distribuzione non esaurisce certo i bisogni dei consumatori più esigenti, anche se l'industria sta lavorando in questa direzione. «Per quanto ci riguarda, siamo attenti ai prodotti nuovi che il mercato sforna, ma non possiamo anticipare l'industria - sottolinea Luigi Bonafede, re-

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

contingenti che hanno giocato a favore di questo tipo di cooperazione come la lentezza di trasformazione dell'apparato distributivo e la pesantezza della regolamentazione amministrativa. Ma allora quale ruolo e sviluppo spetta all'associazionismo tra dettaglianti nei prossimi anni? Per molti l'associazionismo commerciale nel settore alimentare sta tirando le somme per affrontare progettualemente il futuro, anche se è evidente che sta attraversando un periodo di razionalizzazione. Per renderne conto basta vedere il numero degli associati, ridotto progressivamente a favore di un continuo processo di moder-

BON TÀLEGGIO MAURI FORMAGGI

L'impresa integrata guiderà una nuova fase di cambiamento: ecco le idee di Camillo De Berardinis nuovo amministratore delegato del Conad

Qualità globale, sperimentazione, formazione imprenditoriale. Una galassia di aziende in evoluzione che crede sempre più nell'associazionismo

Conad tra i primi quattro «big» del commercio in Italia



E il socio ha voglia di cooperazione

Non c'è un solo Conad per tutte le stagioni, e del resto non è mai esistito. Siamo un caso emblematico di evoluzione continua. Dieci anni fa eravamo ventimila negozietti, oggi siamo diecimila imprese, molte delle quali collettive, con un peso economico di gran lunga superiore. Siamo cambiati e cambieremo ancora. Non ci mancano le idee, né la volontà: piuttosto siamo penalizzati da un contesto ostile all'innovazione, da una burocrazia che rallenta e inasprisce le iniziative, da una cornice legislativa ampiamente superata e che non consente di capitalizzare le imprese come vorremmo.

Camillo De Berardinis, quarantenne, da dodici nella Lega e prima ancora assistente universitario alla Luiss, è al timone del Conad dalla fine di maggio. Dal suo predecessore Pario Forpassari ha ereditato un sistema di aziende in buona salute, cresciuto a ritmi sostenuti, che rappresenta la più originale esperienza di rinnovamento della rete distributiva italiana. Il vecchio negoziante si è trasformato in socio imprenditore/lavoratore di un supermercato. E chi è rimasto in «bottega» mette in campo mentalità, strategie, immagini completamente nuove.

Oggi il «dettagliante associato» è in competizione con i colossi dell'industria e della finanza entrati in forze nel sistema distributivo e contemporaneamente si trova alle prese con la «segmentazione della domanda» cioè con un consumatore più sofisticato ma an-

Tre strategie per tre canali di vendita, formazione imprenditoriale, sperimentazione, qualità e soprattutto «impresa integrata». È questa la risposta del Conad alla crescente competizione nel commercio. Ma, precisa l'amministratore delegato Camillo De Berardinis, a condizione che il rinnovamento sia fondato su valori comuni, in primo luogo la spinta alla cooperazione che lega i diecimila soci del Consorzio.

che più attento al portafoglio ed esigente sulla qualità.

Per questo De Berardinis predica il verbo della «impresa integrata». Un'impresa in cui «soci e azienda sulla base di una pluralità di legami e di una identificazione del singolo nel gruppo e nei suoi obiettivi, agiscono sul mercato in modo unitario e coerente». Ciò non significa uniformità, tant'è vero che il Consorzio ha deciso di differenziare nettamente i propri canali di vendita (gli ipermercati con il marchio «Planeta», i negozi sottocassa con il marchio «Margherita», i supermercati caratterizzati dal marchio Conad), di procedere senza timori sulla strada delle sperimentazioni, di proporre agli associati un vasto programma di formazione imprenditoriale. Non solo al termine di questo percorso ci sarà un progetto di «qualità globale», che oggi muove i primissimi passi.

«Impresa integrata», rileva De Berardinis, significa in primo luogo riconoscersi in una cultura di fondo, in una filosofia, in determinati valori comuni. Nel nostro caso il principale

elemento di coesione è costituito dalla spinta all'associazionismo secondo le conclusioni di una recente indagine, i soci Conad credono nei valori dell'associazionismo ancor più di quanto noi stessi non pensassimo. Hanno capito il valore dello stare insieme e di realizzare un salto di qualità imprenditoriale partecipando ad un progetto comune. E questa rimane certo una leva potente per spingere tutto il Conad verso nuovi obiettivi. Quali obiettivi? «In primo luogo la conquista di un nuovo punto di equilibrio della nostra presenza, che è forte ma non omogenea», risponde l'amministratore delegato del Consorzio. «Pensiamo ad una azione coordinata e concentrata diretta ad affermare pienamente il valore del marchio Conad per il nostro canale di supermercati e all'espansione in nuove aree geografiche, in particolare nel Mezzogiorno».

«Ma soprattutto ci sentiamo impegnati in permanenza sul fronte delle innovazioni: mi riferisco agli ipermercati «Planeta» (ne realizzeremo diecimila nei prossimi tre anni, e

sempre con la partecipazione di numerosi soci) come al negozio «Margherita». Siamo stati i primi in Italia a rilanciare il negozio di vicinato e la risposta è eccezionale: mille negozi «Margherita» in un anno e mezzo con l'obiettivo finale di realizzarne almeno duemila. Non ci fermeremo qui: siamo sempre a caccia di novità e aperti alle sperimentazioni, come nel caso della Conad-Card e dell'imminente accordo di una catena di negozi nelle stazioni di servizio.

«Tutto questo naturalmente imporrà un adeguamento dell'intera struttura, compresi nuovi strumenti contrattuali più rispondenti all'evoluzione del rapporto fra soci e Cooperative. In questo senso ci aiuterà la miniforma della legislazione cooperativa che introduce per la prima volta la figura del «socio sovventore», cioè un socio apportatore di capitali».

C'è infine, il progetto qualità. «Conad si è sempre distinto per il livello dei suoi servizi», spiega De Berardinis. «Oggi si tratta di aggiornare questa caratteristica. Qualità significa maggiore efficacia nel processo produttivo e velocità nelle decisioni, concentrazione di sforzi e risorse, minori costi, capacità di ragionare tutti quanti in funzione della stessa missione: l'impresa. Ciò, è ovvio, non si ottiene per decreto «sistema qualità» vuol dire necessariamente più partecipazione dei soci, maggiori competenze e responsabilità per tutti, capacità di ascolto e di tradurre in pratica le idee nuove».



Il reparto frutta e verdura di un moderno supermercato Conad

Oggi l'85% del giro d'affari del commercio in Italia è controllato da dodici gruppi d'acquisto. Tra questi il Conad detiene una posizione di tutto rispetto con una quota di mercato del 5,2% (figura infatti tra le prime quattro organizzazioni del settore distributivo). L'arcipelago Conad tende sempre più a concentrarsi, attraverso un processo continuo di fusioni e accorpamenti che ridurrà il numero delle cooperative territoriali a 18-20 nel 1992. Nel complesso il Consorzio mette in campo 955 mila 990 metri quadrati di superficie totale di vendita pari a 10 mila 687 esercizi commerciali (di cui circa settemila di superficie sino a 120 metri quadrati, cioè di piccole dimensioni). Nel 1989 le vendite dei soci hanno raggiunto i 7 mila 833 miliardi, le cooperative hanno totalizzato 2 mila 743 miliardi mentre il Conad ha realizzato tra attività dirette e contrattualistica nazionale, un giro d'affari di 1 890 miliardi. Nella foto l'amministratore delegato del Conad Camillo De Berardinis.

La contrazione dei consumi non ha fermato l'espansione

Nel corso del 1989 i consumi alimentari hanno subito una brusca battuta d'arresto rispetto all'anno precedente l'incidenza della spesa per alimenti sull'insieme della spesa della famiglia italiana si è ridotta dell'11% circa. Nonostante la congiuntura sfavorevole, le cooperative aderenti al Conad hanno incrementato il giro d'affari del 15%, analoghe le percentuali di crescita dell'attività propria del Consorzio. Nel complesso l'aumento reale, depurato dall'inflazione, è stato del 9%. È aumentato ancora l'indice di fedeltà dei soci alle cooperative, mentre i prodotti con marchio Conad hanno raggiunto un fatturato di 162 miliardi.

Aperti in sei mesi 35 nuovi supermercati

Nel primo semestre di quest'anno le cooperative che fanno capo al Conad hanno inaugurato 35 supermercati e 41 superette (grossi negozi a libero servizio) per un'area di vendita complessiva pari a 31 mila 197 metri quadrati. I punti vendita che espongono l'insegna «Margherita» sono già 928 in tutta Italia. In sviluppo anche l'installazione delle casse a lettura ottica, che a giugno '90 erano più di trecento. I piani prevedono nel complesso 128 nuove aperture entro l'anno, per quasi settantamila metri quadrati di superficie di cui la metà destinati a grandi strutture di oltre mille mq. A ciò vanno aggiunte 118 ristrutturazioni e 37 ampliamenti.

Dal Consorzio molte novità per i consumatori A far spesa dal benzinaio

Lungo le strade italiane faranno presto la loro comparsa i «convenience stores», cioè i negozi annessi alle pompe di benzina, sul modello americano. A sperimentare per la prima volta questa formula nel nostro Paese è il Conad, che ha appena concluso un accordo-pilota con una grande compagnia petrolifera.

La catena di negozi, che per ovvie ragioni sarà limitata in una prima fase ad alcune stazioni di servizio strategiche, venderà generi alimentari e extralimentari, osservando orari particolari.

È invece già funzionante dal mese di agosto (vedi servizi a pag. VII) il primo negozio «for-flora». Anche in questo caso si tratta di una formula sperti-

mentale, affidata a una gestione privata ma seguita con grande interesse dal Conad che, per l'appunto, ne ha depositato il marchio, si tratta di un'unica superficie di vendita che riunisce bar, enoteca, banco salumi e formaggi, gastronomia, ristorante self-service e rimane aperta a «nastro continuo» dalle 8 alle 20.

È questo, insomma, il «fronte avanzato» del Conad il fronte dell'innovazione, della ricerca di nuovi canali di vendita, e di nuove opportunità per i soci, di un modo diverso di entrare in rapporto con i consumatori. È stata decisa l'espansione graduale dell'esperienza della Conad Card, che per ora ha conseguito ottimi risultati, mentre il successo della rivista «Bene Insieme», un rotocalco

che ora tira seicentomila copie, ha permesso di attivare un nuovo canale di comunicazione con la clientela.

Il terreno del rinnovamento non può essere limitato riguarda le tipologie e le modalità di vendita come, appunto, l'attenzione al consumatore - commenta De Berardinis - Purtroppo la voglia di sperimentare viene spesso frustrata. Sono ormai anni che chiediamo l'autorizzazione per l'apertura di un «drugstore» in galleria del Tritone, una parte degradata del centro di Roma: un vero e proprio centro vendita e di servizi, progettato dai migliori architetti e aperto ventiquattro ore su ventiquattro. Ma sono cambiati tre assessori e la pratica è sempre ferma al punto di partenza.

Corsi di base per i «Margherita» Piccoli manager crescono

«Libera il manager che è in te». Potrebbe essere questo con l'ipotesi del «manager» del negozio di vicinato, il motto del nuovo programma di formazione professionale che il Conad realizza per una particolare ma molto ampia categoria di soci: quelli che tutti i giorni alzano la saracinesca del negozio sottocassa e lavorano nella «rinca» della distribuzione di tipo tradizionale. È un corso studiato per offrire le conoscenze di base a una nuova leva di imprenditori, decisi ad affrancarsi dai rischi di una posizione marginale nel mercato e che per questo introducono alla valutazione dei fenomeni in termini economici e alla scienza del management. Ce ne parla Maurina Bergonzini responsabile della progettazione formativa del Fordas, Istituto di

formazione del Conad. «I nostri programmi», premette la Bergonzini, «si rivolgono a un amplissimo spettro di utenti, dai dirigenti delle cooperative sino ai banconisti e ai cassieri, per i quali prepariamo audiovisivi, dispense e materiali per esercitazioni». L'esperienza più avanzata, messa in cantiere quest'anno, è rivolta ai cosiddetti «soci Margherita», cioè ai titolari di negozi di vicinato che hanno accettato di ristrutturare il punto vendita o che sono intenzionati a farlo. Il corso è breve: una o due giornate, per conciliare le esigenze della formazione con il lavoro.

I contenuti? In primo luogo facciamo vedere come evolve la distribuzione e a quali condizioni può essere rilanciato un punto vendita tradizionale che registra una caduta del gi-

ro d'affari. Stimoliamo l'attenzione su alcuni problemi concreti che assillano il negoziante, come la presentazione delle merci, la manutenzione dei prodotti freschi, la composizione dell'assortimento. Affrontiamo quindi alcune questioni chiave della moderna distribuzione dal modo di comunicare con i consumatori sino allo studio degli indici di redditività del negozio. Al termine chiediamo pareri e suggerimenti attraverso un questionario.

I risultati non tarderanno ad arrivare: la formula Margherita incontra un crescente successo come punto di riferimento per la difesa «in avanti» di una piccola imprenditoria commerciale che non si rassegna a essere travolta dalle grandi strutture.

I primi passi dell'accordo Cem Marketing targato Europa

Si chiama Cem Cooperazione europea di marketing, ed è lo strumento scelto da alcuni grandi consorzi europei di dettaglianti per confrontarsi ad armi pari con i colossi multinazionali della distribuzione e del settore agroalimentare. L'accordo Cem ratificato alla fine del 1989, muove i suoi primi passi. Vi adiscono il Conad e il Crai che insieme rappresentano circa il 12% della distribuzione italiana, la tedesca Edeka e la spagnola Uda. Aveva aderito anche la Ecodec francese, che però negli ultimi mesi ha preferito farsi da parte. Il Cem si presenta in sostanza come braccio operativo dell'Ugal, l'associazione europea dei gruppi d'acquisto fondata nel 1987 con una vocazione più prettamente politica.

«Attraverso la nuova struttura intendiamo procedere ad una graduale integrazione commerciale e di marketing fra i gruppi partecipanti», spiega Mario Benedetto direttore commerciale del Conad. «In concreto, ciò significa acquisire su scala continentale, analisi dei contratti internazionali, promozione dei rapporti bilaterali, valutazione della possibilità di lanciare una linea di prodotti con un unico marchio europeo».

Anche la forma giuridica è nuova: si tratta della «Geie», ideata dalle teste d'uovo della Comunità europea, che ha la particolarità di vincolare i contraenti non in modo globale (come in una società per azioni) ma soltanto per le decisioni assunte di volta in volta.

«Anche se il processo di integrazione è ostacolato dalle differenze strutturali esistenti fra i consorzi, la Cooperazione europea di marketing è ormai più di una semplice speranza», aggiunge Mario Benedetto. «Per esempio abbiamo firmato un contratto collettivo di fornitura di ananas con la Del Monte, contratto che anche grazie a precisi impegni assunti dai gruppi d'acquisto - ci ha permesso di risparmiare circa il 2%». È importante anche lo scambio di informazioni sulle strategie contrattuali adottate dalle multinazionali nei singoli paesi.

GIGLIO. LAVORARE INSIEME PER LAVORARE MEGLIO.

UNA CRESCITA CONTINUA, UN PROGRESSO COSTANTE.

50 anni fa Giglio era una Cooperativa di un piccolo numero di produttori di Burro e oggi è uno dei maggiori gruppi alimentari italiani.

La sua produzione continua ad aumentare per numero e qualità: ogni giorno Giglio distribuisce più di 1 milione di confezioni fra Latte, Panna, Formaggio, Burro e Yogurt, tutte genuinità diverse ma sempre derivate dall'Alta Qualità del Latte Giglio ad Origine Controllata.

I PRIMATI GIGLIO.

Nel nostro Paese, Giglio detiene il primato assoluto per la più alta produzione di Panna e di Burro ed è tra le prime aziende per il Latte. Giglio è anche il più grande stagionatore e distributore di Parmigiano Reggiano in Italia e nel mondo: i suoi magazzini ospitano fino a 150 mila forme di formaggio, poi commercializzate in 40 nazioni fra Europa, Asia, America e Australia.



UN PASSATO PIENO DI FUTURO.

Oggi Giglio fa tesoro della propria esperienza per andare avanti: il lavoro di 10.000 Soci e di 190 Cooperative rappresenta una solida base per costruire un avvenire impegnato nello studio tecnologico, nell'applicazione di strategie commerciali innovative e nella ricerca di nuovi mercati da soddisfare. E con le ultime linee «Piatti & Idee», «Le Raffinatezze», «Vivace» e tutte le nuove confezioni, Giglio sta dimostrando che continuerà a far sempre meglio.

DISTRIBUZIONE CONAD

Non è solo questione di grandi spazi Come marketing comanda

Una grande superficie di vendita non basta da sola a fare un buon ipermercato. Secondo la moderna scienza del marketing sono indispensabili un ambiente piacevole, una miriade di prodotti a qualità garantita, cortesia e un'assistenza personalizzata. Con queste idee il Conad ha deciso di aprire gli ipermercati «Pianeta» all'interno di centri commerciali integrati.

CHIARA POLETTI

La moderna idea di ipermercato parte dal presupposto di costruire anzitutto un posto, un ambiente, in cui fare la spesa sia piacevole e divertente, dove l'acquisto diventi un piacere e non una semplice necessità. Sulla base di un reale cambiamento, negli ultimi anni, dell'atteggiamento dei con-

sumatori, è aumentata l'esigenza di offrire un assortimento di prodotti garantiti e appropriati, in rapporto alla salute, alle diete, alle abitudini alimentari. La cultura dell'alimentazione è cresciuta e con essa la richiesta di informazioni, di genuinità, di una convenienza inesa più come servi-

zio che come prezzo. L'ipermercato, collocato all'interno di un centro commerciale integrato, tiene conto anzitutto della necessità di diversificare il servizio sempre più flessibile e vano non basta il self service, un carrello, una cassa in uscita per soddisfare l'esigenza di una spesa personalizzata. Per questo, negli ipermercati il consumatore trova ugualmente servizio a banco, a peso, per la gastronomia e per la stessa frutta e verdura, con la possibilità di essere ascoltato e consigliato. E in più potrà trovare altri servizi, come la moneta elettronica, telefoni help collegati con la direzione dell'iper per qualsiasi esigenza del cliente, carroz- zelle per bambini e per porta-

tori di handicap e uno sportello bancario automatico (ancora sperimentale). La scelta di Conad di entrare nella grande competizione degli iper deriva da decisioni prese abbastanza recentemente, poco più di due anni fa. La decisione di entrare nella formula distributiva delle grandi superfici di attrazione è nata da una attenta analisi delle opportunità offerte dalla presente congiuntura nel commercio. Anzitutto, ormai gli ipermercati sono l'asse di sviluppo dei maggiori distributori in campo nazionale. Ci si attende inoltre un trend di sviluppo molto elevato si prevedono entro il 1994, infatti, centonovanta nuovi ipermercati, e Conad intende entrare in questo grande business. Naturalmente, un

ipermercato di stampo Conad deve possedere dei requisiti particolari, in linea con l'intera strategia del consorzio. Il progetto viene gestito da un punto centrale di progettazione, coordinamento e assistenza e dalle cooperative competenti per territorio alla realizzazione dei prototipi. Progettare e costruire ipermercati richiede professionalità e capacità notevolmente diverse da quelle necessarie per impostare una linea supermercati. Occorre miscelare competenze diverse anche nell'ambito dello stesso consorzio. Il settore marketing si occupa della definizione generale dell'immagine e dell'impostazione della formula rispetto al territorio prescelto.

Poi occorrono le competenze specifiche sulla progettazione di dettaglio, quelle per la gestione di «grandi progetti» per valutare ampiezza contenuti, tempi e risorse necessarie per le singole azioni e infine specifiche competenze e metodologie per la fase di lancio del prototipo. Tutto questo impegnativo lavoro di preparazione ha portato già a due recentissime realizzazioni: l'ipermercato «Pianeta» collocato nel centro commerciale integrato «Raffaello» di Roma già inaugurato e quello ormai pronto al nastro di partenza a Modena. L'andamento futuro di queste due mega realizzazioni farà capire se anche per Conad la strada intrapresa avrà ulteriori possibilità di portare lontano.



Anche Conad entra nella grande competitività

Gli iper iniziano da Roma

Conad parte con la nuova esperienza ipermercato dalla Capitale. Si è inaugurato infatti a Roma in settembre il nuovo Centro Commerciale Integrato Raffaello, nato dall'iniziativa di un gruppo qualificato di operatori alimentari. L'operazione nasce nel quadro di un rinnovamento reale in atto nel commercio romano, sostenuto dall'associazione di operatori della distribuzione organizzata.

Ben inserito nel contesto urbano, il Centro è costituito dall'ipermercato Pianeta, il più grande di Roma, con una superficie di circa 4500 metri quadrati, e da una galleria sulla quale si affacciano trenta «botteghe», tra attività commerciali e di servizio, su una superficie di 3500 mq. Il centro Raffaello opera in un bacino d'utenza molto ampio, che comprende Tor Sapienza, La Rustica, Tor Tre Teste, Tor Bella Morsa, Quanticciolo, Centocelle, San Basilio e Torre-

spaccata. Secondo i calcoli elaborati nel corso della progettazione, una zona abitata da 280.000 persone è in grado di raggiungere il centro commerciale in meno di quindici minuti, e la zona successiva, popolata da 220.000 persone, è in grado di raggiungerlo in venticinque minuti al massimo.

Si tratta quindi di mezzo milione di romani abitanti nella zona del Prenestino, che può senza fatica usufruire di questo centro. Il «Raffaello» appartiene all'ultima generazione di centri commerciali, che hanno nel tempo sempre più sviluppato la galleria dei negozi i punti di vendita specializzati di servizio coprono tutta la gamma di beni più rappresentativi dal punto di vista delle esigenze del vasto pubblico. Abbigliamento, calzature, erboristeria, premaman, foto, elettrodomestici, infanzia, pelletteria, profumeria, bar, libreria, piz-

zena, ristorante, ma anche la banca, il lavasecco rapido, taccchi e chiavi, agenzia viaggi e parrucchiere, e per finire, un centro servizi (con elettricista, idraulico e falegname) per rispondere in tempi rapidi alle esigenze del cliente.

L'ipermercato Pianeta copre il settore del largo consumo con un'offerta alimentare (per due terzi circa dell'assortimento) ed extralimentare, per la quale è stata prescelta città mercato del gruppo Rinascenza Lipim, che offre esperienze di altissimo livello sia nel settore tessile che in quello «bazar». I punti qualificanti del settore alimentare (gestito con la consolidata esperienza del Conad) sono l'ortofrutta - con la scelta di puntare molto sull'offerta a peso e di ridurre al minimo quella preconfezionata - il pesce fresco (con approvvigionamento giornaliero) e il pane fresco che viene prodotto artigianalmente all'interno

del supermercato. Il Centro Commerciale Raffaello rappresenta il prototipo di un particolare modo di intendere e impostare un centro commerciale.

Dice Giusto Tamiano direttore generale della cooperativa Ari di Roma e presidente della Società Centri Integrati Commerciali: «Il Centro Raffaello è il primo di una catena di centri commerciali integrati che nasceranno nell'Italia centrale. Con questa apertura si è voluto colmare il ritardo con il quale Roma e le altre città del Lazio, Umbria, Marche e Toscana hanno vissuto l'evoluzione della proposta commerciale. Raffaello è il primo nato dall'iniziativa dell'imprenditoria locale. Romani sono gli ideatori, romani l'associazione tra imprenditori commerciali che lo ha promosso e romana l'impresa di costruzioni che lo ha realizzato. Ne siamo quindi particolarmente orgogliosi».



Il settore surgelati (qui sopra) e la salumeria (in alto) sono sempre tra i più affollati.

Modena è al nastro di partenza

Il test di Modena è atteso con una certa ansia dai vertici del Conad: i risultati del «Pianeta» che sarà inaugurato il 25 novembre all'interno del centro commerciale «La Rotonda» forniranno indicazioni preziose sulle possibilità di sviluppo del «canale ipermercato». I dettagli sono ancora top secret, ma è certo che si tratta di un'esperienza d'avanguardia per quanto riguarda l'impiego di nuove tecnologie.

L'apertura avverrà in pompa magna il 25 novembre e fino a quella data i dettagli restano riservati e comprensibili, dal momento che l'inaugurazione di «Pianeta» ipermercato Conad, sarà un evento almeno per la città di Modena. «Pianeta» è il secondo ipermercato del Conad in Italia e il primo in Emilia Romagna. Si trova nella zona di via Morane, facile da raggiungere con l'auto e dotata di grande parcheggio. L'iperconad è inserito all'interno di

un centro commerciale, la «Rotonda», ed è costituito da una grande galleria «popolata» di negozi e botteghe di servizio. L'iper «Pianeta» sarà dotato di un serbo di servizi tecnologicamente avanzati che lo rendono esempio d'avanguardia rispetto alle analoghe tipologie. Tra le referenze, dominano quelle dell'alimentare, ma sarà scelta anche un'ampia presenza di merci dell'extralimentare. I risultati che ci si attende da «Pianeta» a Modena costituiranno un interessante test

per valutare le opportunità di proseguire nel business degli iper. Modena è una città non grandissima, ma dotata di un alto livello di consumi, molto esigente e attenta all'offerta. Inoltre, «Pianeta» non sarà l'unico ipermercato della città: questo insieme di fattori rendono particolarmente interessante l'esperienza che si sta avviando. Pur nella novità delle dimensioni e delle soluzioni adottate è facile supporre che resteranno ferme alcune caratteristiche del sistema Conad: anzitutto il servizio, curato con particolare attenzione, e la tendenza a dare spazio ai prodotti freschi. Conad Nord, che ha promosso questo ipermercato, intende ampliare questa esperienza e trasferirla anche in altri punti della vasta area coperta dalla cooperativa.

MARTINI & ROSSI



Sesto gruppo mondiale nel settore delle bevande alcoliche, seconda marca mondiale per la notorietà e per il volume di vendita, la Martini & Rossi elabora e commercializza più di 300 prodotti differenti che vengono distribuiti in 150 Paesi. Il Gruppo impiega 4000 persone e di queste circa mille costituiscono una forza di vendita esclusiva, efficiente e ben organizzata, capace di affrontare opportunamente i problemi di mercato. A questa struttura diretta si devono aggiungere gli accordi di distribuzione che intercorrono con società terze. Il volume annuale delle vendite è di 32 milioni di casse, cioè all'incirca 400 milioni di bottiglie fra aperitivi, vini spumanti e liquori.

Una tale organizzazione dimostra in modo evidente la volontà della Martini & Rossi di confermarsi azienda leader, pun-

tando a fondo sulla dimensione internazionale. E in tale spirito che il Gruppo continua a investire a tutti i livelli (prodotti, immagine, comunicazione, mezzi di produzione e distribuzione sempre più moderni), perché la sua potenza finanziaria gli consente di prendere le migliori decisioni in tema di sviluppo con assoluta indipendenza. La qualità dei risultati finanziari consente alla Martini & Rossi, che dispone di un management dinamico e innovativo, di cogliere tutte le opportunità che il mercato offre, realizzando quegli importanti investimenti che sono necessari per rendere efficace, nel lungo termine, la sua strategia di sviluppo industriale e commerciale in questo scorcio di secolo, alle soglie del 2000. La Martini & Rossi è dunque pronta ad affrontare i grandi mutamenti dell'epoca in cui viviamo.

L'INNOVAZIONE NELLA TRADIZIONE



Pessione, un borgo a 25 km da Torino, è l'occasione per un viaggio affascinante, tra le tracce di un passato che ancora vive e le testimonianze di un futuro che è già realtà. Pessione è il paese degli aromi il profumo del caramello che ricorda i confetti dell'infanzia, gli agrumi, le spezie e mille altre sensazioni olfattive.

La superficie del complesso industriale è grande 45 ettari di padiglioni, alcuni in stile ottocentesco, altri modernissimi, e vie e piazze animate di uomini, di carelle, di autotreni. La forza attiva di Pessione è di circa 300 persone altamente specializzate che concorrono alla produzione di circa sei milioni di casse all'anno. Di questo fiume di prodotti, una metà è destinata al consumo nazionale e l'altra all'esportazione. In quei Paesi dove non esiste una produzione locale. Le catene d'imbottigliamento hanno una potenzialità di 75 mila bottiglie per ora i flangi, dove il Martini riposa e matura, sembrano cattedrali per l'imponenza e il silenzio che vi regna.

Per la produzione degli spumanti molto è stato fatto in materia di impianti e sta per essere ultimata l'installazione di nuovi tipi per l'Asli Spumante e il Riesling per poter arrivare presto a

30 milioni di bottiglie. Ma accanto a queste strutture avveniristiche, sono rimaste le cantine dove la riserva Montelera invecchia e si chiarifica seguendo rigorosamente le tradizionali regole del metodo champenois. Per dare un'idea della cura con cui si effettua la produzione dello spumante, è sufficiente ricordare che la Martini & Rossi è stata tra le prime aziende ad applicare la tecnica del freddo nella fermentazione dei mosti e segue ogni fase della lavorazione con una «équipe» di esperti di valore. Si può dunque convenire che il vino migliore non nasce soltanto nelle piccole botti collocate presso piccoli produttori. La Martini & Rossi, che indubbiamente è una grande industria internazionale, conosce da tempo il vino e, con grande rispetto, ha tratto da esso i suoi vermouth e gli spumanti che poi, con orgoglio, ha diffuso nel mondo.

RETE VENDITA E DISTRIBUZIONE

È di quasi 289 miliardi il fatturato che la Martini & Rossi ha conseguito in Italia nel 1988, come risultato di una direzione strategica diversificata nel marketing, nei servizi amministrativi, tecnici,

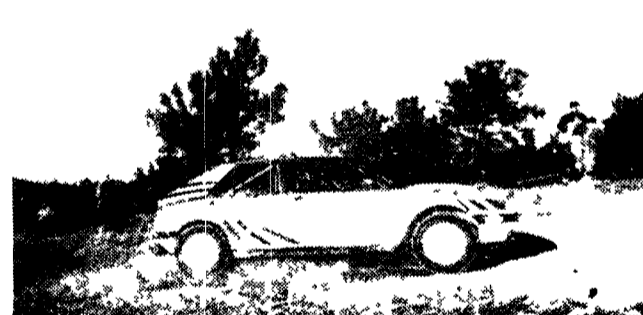
finanziari e informatici. Colonna portante di tale risultato è la rete di vendita che, costituita da oltre 150 elementi dotati di alta professionalità, copre l'intero territorio nazionale e offre un servizio alla clientela che non si limita alla proposta commerciale ma la integra con un'assistenza completa per ogni canale distributivo. Quaranta milioni di bottiglie vengono dunque collocate sul mercato e aiutata a ruotare rapidamente. La distribuzione fisica è curata da circa 35 depositi, dislocati in località chiave del Paese per consentire un servizio di consegna a domicilio del cliente in tempi assai veloci. Sono 25.250 i metri quadrati coperti dall'insieme dei depositi periferici, a cui occorre sommare i 17 mila metri quadrati dei magazzini di Pessione. I quintali trasportati sono 623 mila, le consegne effettuate superano le 99 mila e nulla è lasciato al caso perché i sistemi informatici guidano e controllano ogni operazione.

Quando si dice Martini, viene spontaneo pensare al vermouth di cui la Casa è leader assoluto e marca per antonomasia. Ma è questa una visione riduttiva perché il gruppo Martini & Rossi è inserito, con quote di mercato altissime, in numerosi settori del variegato mondo degli alcolici come gli spumanti, i vini di Porto, i whisky e i liquori. Ciò consente all'azienda d'essere presente in tutti i canali della distribuzione con un ampio ventaglio di prodotti. Può trattarsi di etichette che recano il marchio Martini o anche marche indipendenti che appartengono però al Gruppo internazionale, alle quali viene mantenuto il carattere proprio per tutelare l'autenticità delle tradizioni produttive e dell'immagine commerciale.

PRODOTTI PRESTIGIOSI

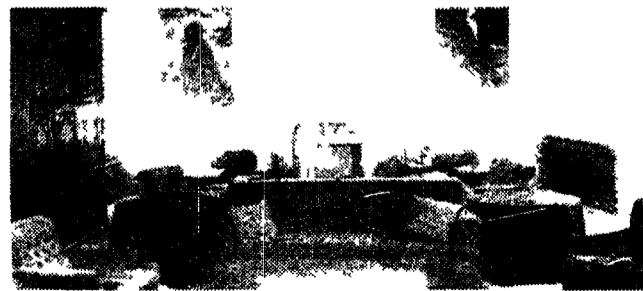
«Il cocktail» può essere la definizione appropriata per sintetizzare la strategia pubblicitaria Martini. Ecco la ricetta: una parte di qualità perfetta che rende scava da condizionamenti e riserve la comunicazione, una parte

MARTINI: L'ARTE DI COMUNICARE



Ha detto recentemente un pubblicitario di valore: «La pubblicità è una cassa di risonanza. Se ciò che si vuol comunicare è debole e scarso, l'eco della comunicazione sarà altrettanto modesta e, soprattutto, metterà in luce i limiti del comunicatore». La Martini & Rossi sottoscrive quest'affermazione e, guardando ai suoi cento anni di messaggi pubblicitari, pensa di essere stata un comunicatore efficace e, soprattutto, di avere avuto sempre qualcosa di valido da dire in una politica comunicazionale globale, su scala mondiale. «Il cocktail» può essere la definizione appropriata per sintetizzare la strategia pubblicitaria Martini. Ecco la ricetta: una parte di qualità perfetta che rende scava da condizionamenti e riserve la comunicazione, una parte

di ottimi messaggi puntualmente incentrati sul prodotto, sui modi di consumo e sulla Casa, una parte d'interventi di sponsorizzazione in campo culturale e sportivo, sorretti da adeguate PR. Si decora con un pizzico di fortuna. Il cocktail si chiama «immagine» ed è il patrimonio prezioso che la Martini & Rossi possiede e difende tenacemente. Ed è un marchio che compare su bolli da corsa, aerei, off-shore, vele e campi da golf; che sigilla i grandi momenti della pittura, della musica, che accoglie amici ed estimatori nelle prestigiose ma confidenziali Tenazze Martini all'avanguardia. Dall'eredità storica che ama le sue bottiglie alle campagne pubblicitarie più sofisticate, Martini rimane intramontabile e seducente, tradizionale e sempre attuale ovunque nel mondo dove vuol, come vuol, con chi vuol.



Strategie di vendita sempre più sofisticate. La formula è destinata a tenere, ma la struttura cambia immagine

Nell'Abc della distribuzione entrano i concetti salutistici tanto di moda e il revival degli antichi «sapori»

I cinque mondi del nuovo supermercato

Il supermercato assume un nuovo volto. Aumenta la superficie e cambia l'immagine. I nuovi supermercati Conad da mille metri quadrati offrono un servizio di vicinato e nello stesso tempo presentano un assortimento assai vasto e diversificato. Nuovo l'allestimento, suddiviso in «mondi» ossia reparti composti da prodotti diversi ma uniti idealmente da un unico concetto.

PATRIZIA ROMAGNOLI

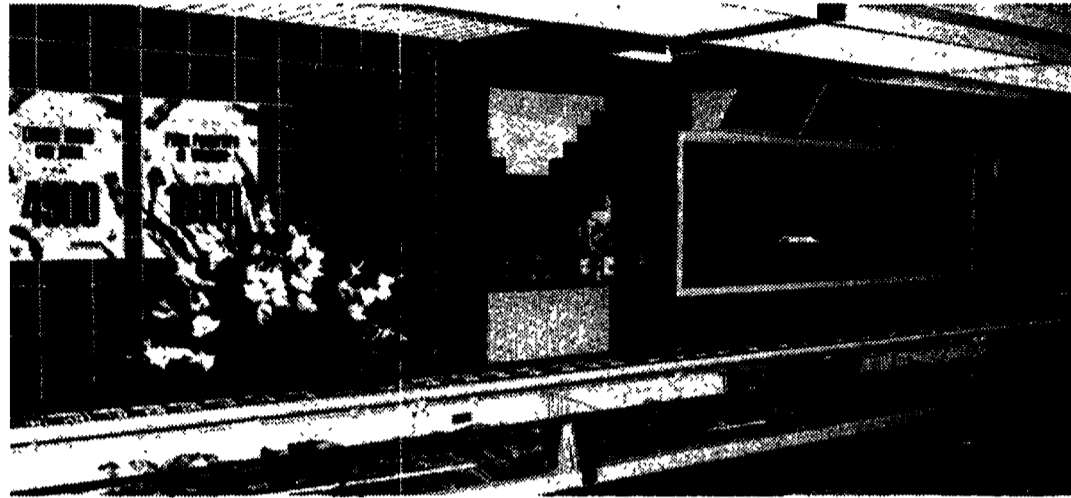
Negli anni Ottanta si è verificata una profonda trasformazione nel modo di concepire il supermercato. La progressiva diminuzione del numero dei punti vendita tradizionali, con la conseguente contrazione della quota di mercato, testimonia del declino di un modo di vendere «tradizionale», superato da nuove necessità da parte del pubblico, meglio colte da un'offerta sempre più avveduta.

Gli anni Ottanta sono quindi quelli dell'ipermercato e del supermercato, e tali si prefigureranno anche i prossimi anni. Se la «comodità», intesa come vicinanza alla residenza o al luogo di lavoro, costituisce il fattore «fisiologico» che influisce sui comportamenti d'acquisto e condiziona la scelta del punto di vendita, è altresì vero che l'immagine del negozio stesso appare sempre più condizionata dall'offerta, in senso quantitativo e qualitativo, che costituisce il fattore «servizio» e influisce sulla scelta del punto di vendita, dicono i responsabili del settore supermercati di Co-

na. Se il supermercato quindi costituisce ancora una formula vincente, occorre precisare le novità che si stanno registrando oggi in questo ambito.

Si è infatti, in tempi recenti, passati da strutture di circa quattrocento-settecento metri quadrati di area di vendita, alle attuali strutture con oltre mille metri di area, mentre contemporaneamente aumentava anche la quota di mercato occupata da questa tipologia. Il Conad ha colto da subito l'importanza di questa evoluzione del mercato, e ha investito molto in studi e progetti. La presenza dei supermercati aumenta: si passa nell'89 dalle dieci aperture alle venti di quest'anno, dagli 11.470 metri d'area di vendita nell'89 a 32.100 nel '90, con un incremento della superficie media da 1247 a 1605.

«Il disegno progettuale teorico della "grande struttura" prevede tre punti essenziali: area di vendita superiore a 1000 mq, tipologia di vendita rivolta fortemente ai prodotti deperibili, denominazione

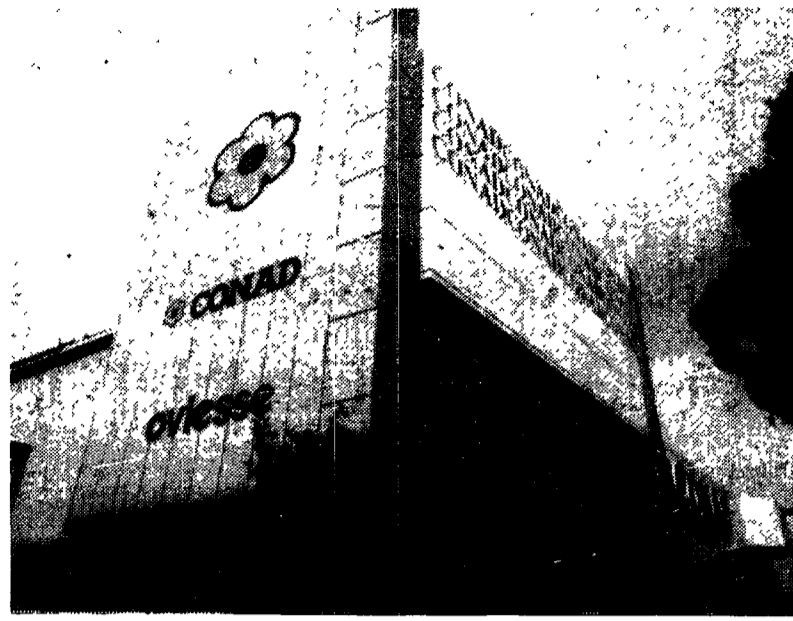


con un'insegna che evidenzia l'appartenenza a un nuovo segmento di mercato fermo restando il già affermato nome Conad - spiegano i dirigenti della linea supermercati - La convinzione primaria era quella di mantenere le peculiarità tradizionali e ben conosciute di Conad: il "fresco" e il servizio. Per questo, nei due supermercati realizzati lo scorso anno secondo questa nuova impostazione, abbiamo dato spazio alla zona dei "freschi" concentrando i prodotti con questa caratteristica in un'unica zona focale dell'area di vendita. E' questo il luogo in cui

intendiamo far rivivere la sensazione di vitalità e socialità che avrebbe nei tipici mercati dei nostri centri storici, con materiali, luci e colori adatti. Questi supermercati sono destinati a un consumatore che risiede o lavora nelle vicinanze del punto vendita, che ama la comodità, che frequenta il punto vendita per acquisti anche modesti e non impegnativi ed è quindi attento al fattore servizio.

L'offerta è incentrata sull'alimentare, ma non solo, e si caratterizza per aree allestite in modo particolare: infatti per una serie di settori merceologici sono stati costituiti i cosiddetti «mondi», ossia gruppi merceologici uniti tra loro da un unico concetto, ad esempio, quello di «alimentazione naturale» o del «pane», in cui gli arredi stessi segnalano la presenza di un unico gruppo riunito in un unico reparto: pane fresco, insieme a fette biscottate, crackers, grissini artigianali o industriali. Alla fine, i «mondi» risultano cinque: il forno, il salustico, la yogurtaria, gli animali, il bere, trattati con una particolare ambientazione e un più accentuato livello di informazione sui prodotti. Con questo rinnovamen-

to nella linea dei supermercati, Conad si propone come uno dei soggetti attivi nella trasformazione della grande distribuzione italiana. «Le prospettive di sviluppo del "prodotto supermercato" sono ancora molto buone - affermano i dirigenti Conad - La più importante modalità di sviluppo è la diversificazione, che consente di soddisfare meglio i bisogni diversi. Si può così pensare ai "centri freschezza", ai "supermercati integrati", al "discount" e così via. E ci sembra che le prime realizzazioni in questo ambito stiano dando ottimi risultati.



L'ingresso del super Conad di via Mazzini e Bologna. A sinistra, un reparto macelleria

Col carrello via tunnel dai reparti all'auto

Uno degli aspetti più piacevoli e «avveniristici» del nuovo supermercato Conad di via Mazzini a Bologna è il tunnel con scala mobile che porta direttamente dal parcheggio al supermercato e consente ai visitatori di raggiungere l'auto con il carrello pieno. Il grande supermercato, abbinato a un grande magazzino Ovieste per abbigliamento e generi vari dell'extralimite, rappresenta ormai un polo di attrazione per la grande quantità di famiglie residenti nel quartiere.

Un'altra delle sensazioni piacevoli, all'interno, è data dalla pulizia e dallo spazio. Il cuore del super «Mazzini», inaugurato pochi mesi fa, è «la piazza», nella quale si trova la maggior parte dei prodotti freschi. Il materiale usato per l'arredo è stato principalmente il legno di noce nazionale, che funziona da continuo richiamo all'ambiente domestico, all'intimità e naturalità della produzione casalinga di altri tempi.

Qui si trovano i reparti gastronomia, il pane, la pasta fresca, la pasticceria e l'ortofrutta. Tutti questi banchi sono a servizio tradizionale. I banchi dell'ortofrutta sono decorati con colori dal giallo al verde scuro, in modo che ogni sfumatura indichi le diverse caratteristiche dei settori. Nel super è stato inserito anche il pesce fresco, con servizio al banco, alternativo o integrativo a quello surgelato. Il tipo di arredo adottato, inoltre, enfatizza bene l'ampiezza dello spazio dedicato alla gastronomia, da sempre uno dei punti di forza del negozio Conad, e riesce a trasferire l'immagine di freschezza e di abbondanza di prodotti.

Il numero stesso delle «referenze» presenti nel supermercato dà la misura dell'assortimento presente in azienda: 3457 tra alimentari non deperibili, «mondi» della salute, del forno, del bere, e altri 1576 per i non alimentari: non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Il danaro non serve più, basta la speciale Card

Il danaro non serve più: basta una semplice tessera di plastica e possiamo fare la spesa senza contante in un supermercato Conad, di qualsiasi città italiana, che abbia adottato la Conad Card. Le carte di credito sono ormai entrate nell'uso corrente: oltre tre milioni di italiani ne possiedono una. E sono ancora pochi rispetto agli altri paesi: da noi il 97% dei consumatori preferisce ancora pagare in contanti per acquisti inferiori alle duecentomila lire. Conad Card, carta di credito della catena, è stata studiata appositamente per il settore alimentare che, per i modesti utili e il basso importo dello scontrino, non può sopportare costi amministrativi ed ha la necessità di svelinare le operazioni di paga-

mento. Ma come funziona questa speciale «card»? Come una qualsiasi tessera Bancomat, nel senso che è la banca a fissare i limiti massimi di fido concessi al cliente ed è quindi una carta strettamente personale, con un codice segreto, da usare in circolarità e con una banda magnetica che, ad ogni transazione, viene aggiornata automaticamente.

Quali allora i vantaggi? Come spiega Rossella Saoncella, direttore della società finanziaria del Consorzio, gli obiettivi sono strettamente di marketing: la «card» consente una migliore conoscenza del cliente e consolida l'immagine della catena e rende più razionale il servizio. Oltre a conquistare la fedeltà del cliente, la «card» porterà ad un aumento dello



scontrino medio e ad una maggiore velocità alla cassa: se pagando in contanti la permanenza davanti alla cassiera è di oltre 30 secondi, con la carta si ridurrà a soli 8 secondi.

Questo progetto per la gestione della «moneta elettronica» è nato da Conaf, Conad Mercurio di Forlì e dalla società S.p.e.s.a. proprietaria del software applicativo, ma già oggi tutta la gestione operativa è delegata ai singoli negozi.

E il negoziante, cosa rischia? Assolutamente nulla, poiché il rischio è a carico della banca che decide il plafond di spesa concesso a ogni singolo cliente.

Tutto funziona più o meno come il bancomat: un «lettore» collegato alla cassa trasmette le informazioni sulle transazioni avvenute in giornata a un «cervellone» che si trova nella sede della cooperativa e che, a sua volta, è collegato col centrale, che smista le transazioni avvenute al di fuori del territorio e rende comune a tutti la lista delle variazioni (per esempio l'elenco delle carte smarrite) e quindi non più accettabili.

Non sono previste spese aggiuntive per il cliente mentre, per il punto vendita, l'implementazione della strumentazione adatta costa circa otto milioni.

Lunga vita per il super; allo studio nuove strategie ma i prodotti freschi restano il fiore all'occhiello

Più «svelto» il prototipo del domani

Il supermercato in quanto tale rappresenta il cuore dell'attività di Conad. Oltre millecento punti vendita di questo genere, su superfici diverse, rappresentano il dato attuale. Ma anche in futuro il «canale supermercati» sarà la punta alta: sulla base delle previsioni di mercato, Conad punta ad un genere di supermercato più ampio e impostato diversamente, per meglio corrispondere alle esigenze del consumatore.

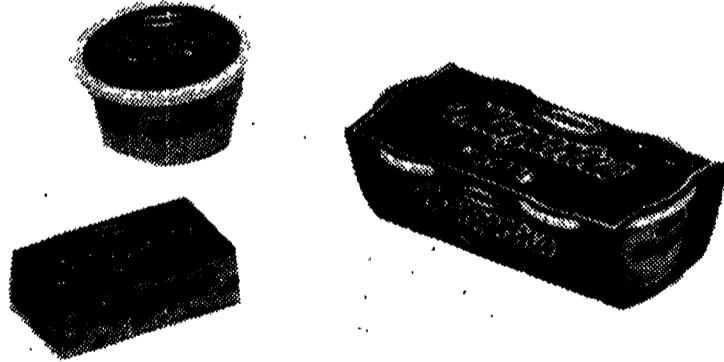
Con un giro d'affari che supera i quattromila miliardi e 1138 punti vendita diffusi su tutto il territorio nazionale, Conad soddisfa pienamente le esigenze del consumatore. Un consumatore sempre più attento ai vantaggi della distribuzione organizzata, ma sempre più disposto a rinunciare a quel tocco di familiarità del negozio di fiducia. Situato generalmente nei punti strategici della città o al centro di piccoli nuclei urbani, il supermercato Conad risponde principalmente alle esigenze di chi acquista. Su superfici che vanno mediamente dai 400 metri quadrati ai 1200, Conad unisce al vasto

assortimento la ricchezza artigianale dei prodotti, all'alta qualità la cura e l'attenzione per i particolari, al libero servizio la cordialità e la simpatia. Il banco dei freschi, unico per scelta e selezione, rimane il fiore all'occhiello di ogni punto vendita: gastronomia e salumi dai più rari ai più tradizionali, pasta, pane, pasticceria di giornata. La stessa freschezza, unita alla libertà di scelta e all'assistenza, è tipica del reparto ortofrutta, dove è possibile avere la qualità e quantità di merce desiderata. Per quanto riguarda i prodotti secchi, le marche migliori sono esposte con cura negli scaffali, divisi per aree. I supermercati Conad si caratterizzano quindi per ef-

ficienza, qualità e per dimensione umana. Una impostazione che trova il suo momento unificante nel Consorzio Conad, che si assume il ruolo di fornitore di servizi ai suoi associati e di indirizzarne l'imprenditorialità. Il canale supermercati, a questo proposito, assume un valore notevole in quanto esso rappresenta il cuore dell'attività di Conad. I punti qualificanti della strategia di sviluppo dei prossimi anni vedono il supermercato al primo posto rispetto alle possibilità di ampliamento della rete. Le principali modifiche «interne» che Conad sta introducendo, riguardano la superficie media. Di recente sono stati aperti tre cantieri rispettiva-

mente di 1300, 1400 e 1600 metri quadrati, che consentiranno di proporre ai soci Conad un nuovo prototipo di supermercato di grande superficie alimentare, con una nuova immagine e contenuti merceologici diversi e nuovi rispetto alla tipologia attuale. Nel panorama generale del commercio il supermercato rappresenta un «prodotto» in crescita: un istituto specializzato come Gira prevede nel 1996 in Italia circa 5600 supermercati per una quota del 45%. Naturalmente crescerà anche la diversificazione: «centri freschezza», supermercati integrati, discount e così via, rappresentano tutti opportunità nuove per la distribuzione organizzata.

Margarine vegetali



IGOR da sempre produce per CONAD la margarina da tavola

IGOR S.p.A. - ORZINUOVI Il moderno stabilimento che utilizza tecnologie avanzate per la produzione di margarine altamente qualificate

I.G.O.R. S.p.A. VIA MILANO 3 - 25034 ORZINUOVI Telefono 030/941761 (4 linee) - Fax 030/941465

ANCD



L'A.N.C.D. (Associazione Cooperative fra Dettaglianti) è l'associazione di tutela e rappresentanza delle cooperative fra operatori commerciali, articolazione verticale della L.N.C. e M. nel settore della distribuzione. La cooperazione fra Dettaglianti aderente all'A.N.C.D. rappresenta il 5% del mercato nel settore alimentare e il 2% nel settore extralimite. Il giro di affari delle cooperative aderenti è stato nel 1989 di circa 3000 miliardi, mentre le vendite stimate dei soci nello stesso anno sono state di circa 7850 miliardi nel settore alimentare e di circa 800 miliardi nel settore extralimite.

Il sistema A.N.C.D. è articolato in tre poli funzionali:

- 1) Polo commerciale alimentare
- 2) Polo commerciale extralimite
- 3) Polo finanziario e servizi

Capofila del polo alimentare è CONAD (Consorzio Nazionale Dettaglianti) al quale sono collegati EURO-CATERING, CONAD Trading (Società specializzata in import export), UNICO (Cooperativa per lo sviluppo associativo), ETA (casa editrice del Sistema).

Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti

00198 ROMA - Via Chiama 38 Tel. 06/8442721-8450257 - FAX 8541419

Il polo extralimite è variamente articolato:

- a) ECO ITALIA - Consorzio settore elettrodomestici, Hi-Fi, radio tv;
- b) INTERSPORT - Società a carattere internazionale settore articoli sportivi;
- c) CRE - Consorzio settore ricambistica;
- d) UNGATA - Consorzio settore tessile e abbigliamento.

Capofila del polo finanziario e servizi è FINCOMMA (Finanziaria del commercio associato) che ha in staff FORDAS (Istituto per la formazione) ed è articolata in tre aree:

- a) Area finanziaria con CONAF (Società per la tesoreria), CONAD invest (Società di Leasing), GARDAS (Consorzio di garanzia);
- b) Area dei servizi con CONAD Program (Società di software del Sistema), CONARR (Consorzio nazionale ristrutturazione rete);
- c) Area dello sviluppo con FINDAS (Finanziaria per lo sviluppo) e Società Centri Commerciali (Società per interventi su Centri Commerciali ed Ipermercati).

CONAZO

CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO

Soc. Coop a r.l. - Via Gandhi 22 42100 REGGIO EMILIA

Il CO.NA.ZO è il Consorzio nazionale zootecnico aderente alla Lega delle Cooperative; associa le più importanti cooperative di macellazione e trasformazione delle carni con un giro d'affari di oltre 1000 miliardi. Oggi è all'avanguardia nelle produzioni di qualità e per le carni bovine è titolare di un marchio di qualità riconosciuto dal ministero dell'Agricoltura e foreste con decreto ministeriale del 10 maggio 1988.

PREZZATRICI ETICHETTE CARTELLINI CONFEZIONATRICI ELIMINACODE

Belcos, di Banpre Labori, 39100 Bolzano via Kravogl (Z.I.) Tel 0471 912488

Ancora giovane e fragile per la grande Europa

Troppo giovane e ancora troppo «leggera» rispetto al resto d'Europa: così Gerardo Baione, presidente dell'Ancd-Lega, giudica lo stato della cooperazione fra dettaglianti in Italia. I progetti per diffondere l'associazionismo verso nuovi settori, offrire nuovi servizi e promuovere le concentrazioni fra imprese. Un serio ostacolo il ritardo culturale tra le forze di governo e in organizzazioni come Confesercenti e Confindustria.

■ Quanto pesa realmente il mondo dell'associazionismo sull'insieme della distribuzione italiana? Gerardo Baione, da quattro anni presidente dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti, aderente alla Lega, cita dati e circostanze che fanno riflettere.

«La nostra associazione rappresenta attraverso il Conad circa il 5% della distribuzione dei generi di largo e generale consumo e il 2% del settore elettrodomestici tramite il consorzio Ecotalia. Nonostante le apparenze si tratta di una significativa quota di mercato, tenendo conto dello stato endemico di polverizzazione del commercio italiano. Siamo però ancora molto arretrati rispetto al resto d'Europa, dove la cooperazione fra dettaglianti gode di un peso e di una diffusione assai superiori, grazie an-

che ad un antico radicamento. In Scandinavia le cooperative fra piccoli commercianti esistono da settanta e anche cento anni, mentre da noi se ne è cominciata a parlare solo verso la fine degli anni Cinquanta. E, per fare un altro esempio, in Germania le cooperative di commercianti di calzature controllano il 40% del mercato, mentre qui in Italia ancora oggi esiste una sola struttura del genere».

C'è dunque un'ombra di preoccupazione nelle parole del presidente dell'Ancd, il quale sa benissimo che «soprattutto in vista dell'ormai imminente ingresso dei colossi europei della distribuzione anche sul mercato italiano - i piccoli non avranno altra alternativa che trasformarsi o abbandonare il campo».

D'altra parte alcuni segnali di cambiamento arrivano persino

da categorie che sino a poco tempo fa erano ritenute assolutamente impermeabili ad una strategia di associazionismo. «Pochi sanno - aggiunge Baione - che le cooperative tra farmacisti nel nostro paese detengono una quota del 47% della distribuzione di medicinali. Comunque i veri problemi sono altri, e noi abbiamo il compito di far capire ai dettaglianti che fra dieci anni sarà impensabile l'esistenza di negozi indipendenti: o entreranno in una catena cooperativa, o in una unione volontaria controllata da grossisti, o lavoreranno in franchising legati a contrattuali grandi organizzazioni».

L'Ancd si trova dunque a dover affrontare oggi il nodo «storico» della cooperazione al dettaglio italiana, che è quello di una debolezza costituzionale manifestata alla nascita e poi solo parzialmente curata. Quali strumenti metterà in campo? «Siamo impegnati da un lato ad aumentare il tasso di imprenditorialità delle cooperative dall'altro a promuovere le concentrazioni in modo che il giro d'affari di una singola cooperativa superi i 100 milioni di lire. In questo periodo stiamo discutendo un progetto di riorganizzazione di Ecotalia, che prevede l'espansione del consorzio verso il settore casalinghi-ferreteria. In generale

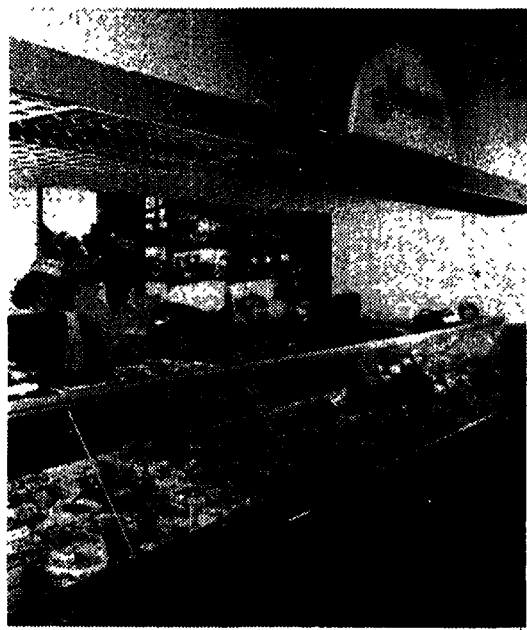
penso sia necessario, da parte nostra, rendere consapevole l'opinione pubblica che con gli strumenti dell'associazionismo la ristrutturazione della rete distributiva può avvenire più rapidamente e soprattutto meglio, salvaguardando la presenza dei piccoli imprenditori. Lo scarso interesse verso la formula cooperativa manifestato anche da organizzazioni come la Confesercenti e la Confindustria, è un fatto culturale che purtroppo ha radici lontane ed ha prodotto conseguenze negative».

Il ritardo investe di riflesso le istituzioni: «Noi siamo complessivamente molto deboli rispetto alle forze di governo, in cui è radicato il convincimento che il settore del commercio sia quello a più elevato tasso di evasione fiscale. Ciò è dovuto anche ad una politica che si è preoccupata di difendere tutti senza discriminazioni. Sarebbe molto meglio colpire gli evasori e invece sostenere, premiare quella parte del commercio che si rinnova, si riorganizza investendo denaro e risorse umane. Altrimenti, e di questo le forze politiche devono diventare consapevoli, le tensioni sociali che seguiranno all'ingresso nel mercato italiano dei gruppi stranieri, dal 1993 in poi, saranno molto alte e in misura che oggi non riusciamo neppure ad immaginare».

Il modello d'acquisto tradizionale ha solide radici Ma è proprio vero che piccolo non è più bello?

In un'Italia fatta di tanti paesi con usi e abitudini diversi ha ancora senso parlare di piccoli negozi? La risposta è: sicuro! C'è ancora bisogno di un contatto diretto tra negoziante e cliente. E soprattutto nei centri meno popolosi la asetticità di rapporto degli iper e supermercati piace poco. Allora, ecco i negozi «Margherita».

DANIELA DAL POZZO



■ In un'epoca di ipermercati dilaganti e di nuovi modelli distributivi, che posto occupa il tradizionale negozio sotto casa, nel quale si fanno volentieri due chiacchiere e che conosce così bene i gusti di ogni cliente? In astratto sembrerebbe molto poco, in realtà, considerando l'aspetto geografico e urbanistico del nostro territorio costituito in prevalenza di piccoli e grandi paesi, il modello d'acquisto di tipo tradizionale è tuttora ben consolidato nel nostro paese. Anche se nel panorama distributivo italiano stanno assistendo, da alcuni anni, ad una sempre maggiore concentrazione a livello anche di superficie: 4 piccoli negozi al dettaglio chiudono, raggruppano le licenze e al loro posto sorge un supermercato. Piccolo non è più bello: così ci suggeriscono tutti i media, in analogia con ciò che sta succedendo in tema di concentrazioni aziendali. Ma l'Italia pro-

prio perché costituita, non dimentichiamolo, da tanti piccoli paesi, con usanze costanti e diverse, richiede una diversa risposta. Non solo: il momento della spesa è spesso vissuto come occasione socializzante e il supermercato, con il rapporto asettico che si riduce al momento-cassa, non riesce a soddisfare queste esigenze. Per questo ha ancora senso parlare, all'interno di una grossa catena come Conad, del piccolo negozio tradizionale: per questa catena distributiva il piccolo è divenuto «Margherita». Anche perché, i soci delle cooperative aderenti al consorzio Conad sono per lo più proprietari di negozi di tipo tradizionale che sono stati ben lieti di trasformare il loro punto vendita in un «Margherita». Sono circa un migliaio oggi i negozi che corrispondono a questo modello distributivo e nel giro di un anno, diventeranno

CONARR

CONSORZIO NAZIONALE RISTRUTTURAZIONE RETE

Conarr crea l'immagine dei vostri punti di vendita, ne progetta il lay-out espositivo, sceglie e contratta al meglio le attrezzature ed i macchinari da collocarvi. Conarr offre alle aziende di distribuzione della cooperazione fra dettaglianti (Ancd - Lega) che vogliono rinnovarsi un vero servizio «chiavi in mano».

Conarr: progetti realizzati nell'88 per un'area complessiva di 70.671 mq.

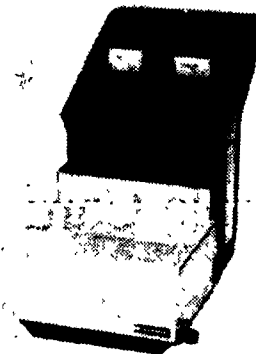
CONARR

40127 BOLOGNA - Via Aldo Moro 64 - Tel. (051) 509111

BIZERBA

Alphamatic...

...dalla bilancia elettronica ai sistemi computerizzati da negozio



BIZERBA dal 1866

BILANCE - BASCULE - MACCHINE PER LA LAVAZIONE DELLA CARNE
BIZERBA spa - VIA G. AGNESI 172 - 20033 DESIO
Telefono 362-62.97.36

Ancd, una storia in cifre

■ L'atto di battesimo dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti (Ancd) è del 1973. Costituita su iniziativa del Conad e di qualche altra cooperativa, non nascondeva la propria anomalia d'origine rispetto alle altre organizzazioni verticali della Lega: quella cioè di riunire cooperative non di soli lavoratori, bensì di piccoli imprenditori.

L'art. 2 dello statuto sociale fissa tra i compiti dell'Ancd quello di «promuovere lo sviluppo dell'associazionismo fra imprese della distribuzione e offrire ai consumatori un insie-

me di servizi sempre più qualificati».

L'obiettivo primario dell'associazione, sul piano economico, riguarda l'intervento attivo delle cooperative fra commercianti nei processi di trasformazione e ristrutturazione della rete distributiva, attraverso «la costruzione di sistemi integrati di imprese nei vari settori merceologici»; a ciò si aggiungono «l'educazione e una più efficace tutela e difesa dei consumatori», nonché lo studio e il sostegno ad «adeguate riforme legislative» e in generale l'intervento presso le forze parlamentari, gli organi dello

Stato, le Regioni, gli enti locali.

Le cooperative dettaglianti aderenti all'Ancd rappresentano oltre il 5% del mercato interno del settore alimentare e il 2% di quello extralimentare. L'associazione, che da tre anni aderisce alle organizzazioni europee dei gruppi d'acquisto Ugal e Uida, è divisa in tre poli: commerciale alimentare (il Conad con le sue varie strutture e le cooperative territoriali), commerciale extralimentare (da Eco Italia, elettrodomestici e radio-TV, a Ungata - tessile e abbigliamento - sino a Intersport, articoli sportivi), finanziario e di servizi. Le attività di

questo terzo polo fanno capo alla società «Fincomma», che controlla fra l'altro il Fordas (istituto di formazione), il consorzio di garanzia Gardas, Conad invest (leasing di immobili commerciali e attrezzature), il Conarr (progettazione) e la finanziaria di investimenti Findas. Fanno parte dell'associazione anche il Cres, centro studi e ricerche sul commercio associato, e la cooperativa «Firmato Donna» per la progettazione, la produzione e la vendita nei settori profumeria, cosmesi, abbigliamento, calzature e articoli in pelle.

La parola d'ordine anni 90 dei negozi tradizionali «Cambiare senza perdere la propria specificità»

PRIMA E DOPO LA CURA...

	PRIMA martedì 3/10/89	DOPO martedì 27/9/90
PRESENZE	101	178
SCONTRINO MEDIO	L. 5.763	L. 10.143
VENDITE IN VAL. %:		
Settore drogheria alm.	L. 271.270 (47%)	L. 642.665 (36%)
Settore drogheria chim.	L. 54.900 (9%)	L. 184.070 (10%)
Settore ortofrutta	L. 52.900 (9%)	L. 276.965 (15%)
Settore salumi/lattic.	L. 203.065 (35%)	L. 621.035 (35%)
Settore surgelati	L. 80.805 (4%)	L. 80.805 (4%)
TOTALE	L. 582.135 (100%)	L. 1.805.540 (100%)

N.B.: I dati sono riferiti al negozio Margherita di Centobuchi (Ascoli)

to di vendita oggi di 90 mq, ubicato sulla statale che porta a S. Benedetto. I clienti, prima della ristrutturazione, erano 90/100 al giorno con uno scontrino medio di 5/6 mila lire; dopo la «cura» sono circa 180 e lo scontrino supera le 10 mila lire. «I dati rievati ci indicano che il fatturato è raddoppiato e con un mix delle incidenze del settore a favore del fresco» ci confermano i responsabili della cooperativa Conad Piceno della quale sono socie le signore Cimaroli. «Sono inoltre migliorati i margini dei vari settori, oltre all'incremento del 67% del valore dello scontrino medio». Anche a Pesaro il negozio del signor Prosperi, che si trova su una grossa arteria di traffico cittadino, è stato rinnovato con risultati molto soddisfacenti: si è privilegiato il settore del fresco e ridotto il peso quantitativo del settore generi vari, il cui assortimento è stato ridotto a poco più di 800 referenze selezionate.

Alla fine di questa operazione i risultati sono molto promettenti: il volume d'affari complessivo è incrementato di oltre il 30% e il numero degli scontrini è aumentato del 20-25%, così come il valore dello scontrino medio. «Margherita non è una formula magica - ci conferma il responsabile di canale, Giovanni Anania - non è sufficiente applicarla: occorre invece creare costantemente le condizioni strutturali ed organizzative affinché la formula diventi un "prodotto di successo" nel mondo distributivo Conad». Riproduce, oltre alla scritta Conad, anche una margherita luminosa, mentre all'interno troviamo banchi ben curati, isole per l'ortofrutta, illuminazione concentrata su alcuni settori, a volte la presenza del motivo a nicchia. Come offerta commerciale, l'assortimento va dalle 800 alle 1500 referenze, a seconda degli spazi.

FARINE BIOLOGICHE E SPECIALIZZATE PER LA PANIFICAZIONE E L'INDUSTRIA DOLCIARIA

le farine di ganaceto

Confezioni da 1 Kg. biologiche e specializzate per sfoglia e dolci nei migliori negozi



DIVISIONE MOLITORA

Molino di Ganaceto - 41010 Ganaceto Modena Str. Forghieri, 151 - Tel. 059/380611

Ha già vent'anni la rivista del commercio associativo

■ E' nel pieno della giovinezza, eppure ha già visto passare tanta acqua sotto i ponti. *Comma*, la rivista del commercio associativo, ha appena compiuto i suoi primi vent'anni di vita. Il primo numero uscì infatti nel settembre 1970 come «house organ» (giornale interno) del Conad e assunse l'attuale titolo nel dicembre 1980, affermandosi definitivamente come autorevole strumento d'informazione per una realtà associativa in forte crescita e che ormai sconfinava nel settore extralimentare.

La rivista esce ogni mese ed è stampata in rotocalco a colori; informa sugli eventi «istituzionali» del Conad e dell'associazionismo al dettaglio, entra dentro le nuove realtà della distribuzione, aggiorna su analisi, progetti e iniziative, sull'andamento dell'economia, sui prodotti e sulle tendenze del consumo, sulle scadenze e su tutte le novità che possono interessare un esercizio commerciale.

Comma è pubblicato dalla casa editrice Eia, che ha lanciato anche altre riviste specializzate: *Dimensione Catering* (per gli associati a Eurocatering), *Bianco e Bruno* (elettrodomestici e hi-fi) e infine *Be-ne Insieme*, il giornale dei consumatori diffuso attraverso la rete di vendita Conad.

**TOSCANA
UMBRIA**

La scommessa è partita, le carte sono in regola, le cifre lo confermano. Il segreto del successo di questa realtà economica è la metamorfosi

Che maratona verso il Duemila!

Le Conad della Toscana e dell'Umbria accettano la scommessa con il futuro e si preparano a rispondere ai bisogni del mercato del 2000. Con quattro grandi centri di distribuzione, oltre duecento centri di vendita, quattromila addetti ed ottocento miliardi di fatturato annuo, l'associazione dei dettaglianti delle due regioni si presenta all'appuntamento con tutte le carte in regola e con una presenza sul territorio capillare e consolidata.

Le Conad in Toscana ed in Umbria alla ricerca di nuovi orizzonti. Una rete di distribuzione fittissima e composta. Non siamo di fronte soltanto ai mega-supermercati, spesso dietro l'insegna Conad ci sono anche negozi di medie e piccole dimensioni. Ma il pianeta-Conad è davvero variegato ed in continuo movimento verso quella che sarà la distribuzione del 2000.

La posizione di partenza della cooperativa dei dettaglianti umbri e toscani in questa scommessa con il futuro è di assoluto rispetto. Quattro grandi centri di distribuzione, uno nella Toscana settentrionale, uno in quella meridionale, uno sul litorale ed un altro in Umbria, duemila soci aderenti, oltre duecento punti vendita tra supermercati e super-

tromila unità. Ottocento miliardi di vendite al pubblico - circa l'otto per cento della quota dei consumi alimentari commercializzati - una consolidata presenza tra le aziende leader operanti nel territorio. Ecco in sintesi e, soprattutto, in cifre il quadro della situazione. I numeri parlano chiaro, si tratta di una rete di negozi diffusi capillarmente su tutto il territorio delle due regioni. La rete Conad, così com'è oggi, è davvero un colpo di scena nel mondo della distribuzione. Infatti, ad esclusione dei «diretti interessati», fino a qualche anno fa, erano davvero in pochi quelli che avevano scommesso sul successo di questa particolare realtà economica. Una riuscita basata, a tutt'oggi, sulla presenza e l'apporto dei piccoli e medi esercenti che si sono associati sia nella fase di

acquisto dei prodotti che in quella della vendita al dettaglio. Un successo che nell'ormai trentennale storia di questa formula associativa, è in gran parte dovuto alla capacità della Conad di evolversi costantemente per rispondere nel miglior modo possibile alle esigenze dei soci, da un lato ed a quelle dei consumatori dall'altro.

La crescita dell'esperienza Conad ha conosciuto diverse tappe. Dopo una prima fase tutta basata sul consolidamento dei rapporti col mondo della produzione si è passati ad un graduale processo di ammodernamento di tutta la rete di vendita. La metamorfosi dei negozi è stata favorita e supportata anche dalla realizzazione di più avanzati strumenti di servizio e dei supporti tecnologici offerti dai centri di distribuzione.

Ma il cammino della Conad non si ferma a questi risultati anche se sono lusinghieri. L'attuale fase, che vede i quattro centri di distribuzione Conad, non è il punto di arrivo della maratona, è soltanto una tappa di un cammino più lungo e complesso. I negozi Conad sono impegnati a procedere verso

ulteriori integrazioni. E non soltanto per ottenere economie di scala, quanto e soprattutto per rispondere con mezzi finanziari adeguati e con un'alta specializzazione e professionalità alle nuove sfide degli anni 2000. I mercati stanno cambiando velocemente e radicalmente e la distribuzione si deve attrezzare per reggere l'urto e per dare un ulteriore contributo a questa crescita.

Una formula ed un'evoluzione che hanno permesso e permetteranno ancora di riqualificare i dettaglianti più dinamici nel settore alimentare rendendoli protagonisti del processo di rinnovamento ed adeguamento della distribuzione commerciale. «Quanto sin qui fatto - dicono all'associazione interregionale Toscana ed Umbria delle cooperative fra dettaglianti della Lega - è si tratta di diverse centinaia di punti di vendita moderni e/o di grande superficie, e quello che stiamo realizzando, i programmi per il domani, sono la migliore prova della validità della formula di sviluppo che abbiamo scelto. Comune è opportuno precisare che in Toscana e Umbria il livello di servizio e di offerta complessiva al consumatore è abbastanza elevato. Ciò non significa che non esistano margini per un'ulteriore evoluzione della rete distributiva».

Le nuove tipologie di vendita, soprattutto i negozi ad alta specializzazione, i centri commerciali integrati, o gli Iperconad, avranno nel prossimo futuro uno sviluppo consistente, che sarà sostenuto, dicono ancora all'associazione interregionale, rispondendo ad una esigenza di differenziazione della domanda. La cooperazione tra dettaglianti vuole essere presente anche qui. Già oggi sono programmate le aperture di sei centri commerciali con Iper nelle due regioni e altrettanti centri commerciali integrati, inseriti prevalentemente nei centri urbani per rispondere ad esigenze di quartiere. Un'operazione consistente anche dal punto di vista economico-finanziario. Si tratta di diverse decine di miliardi che dovranno essere investiti.

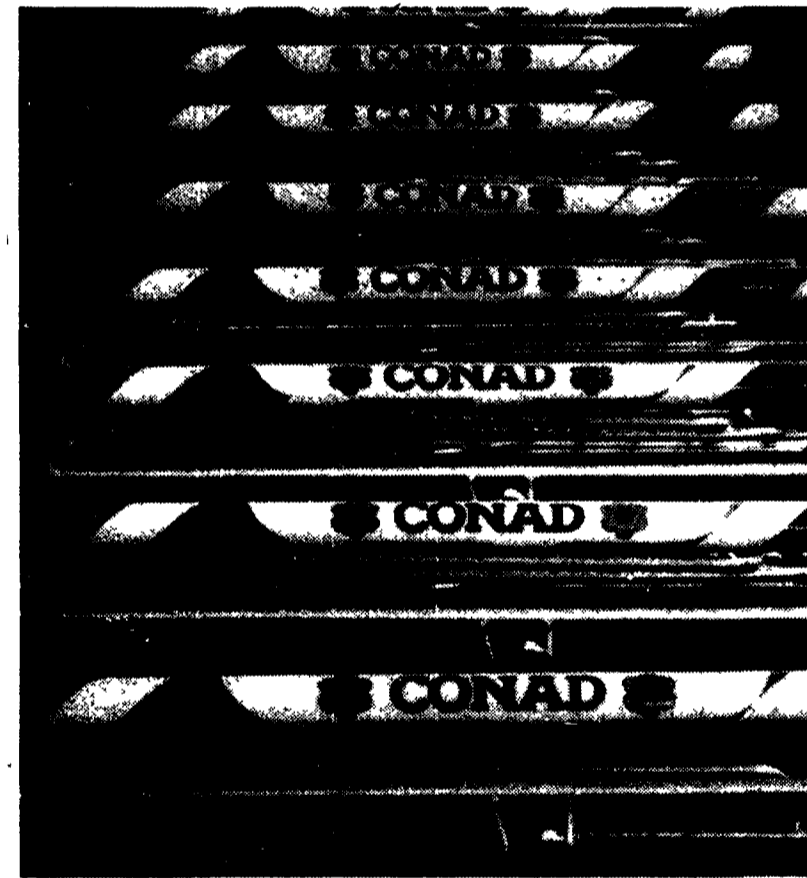
Per la nascita di questo progetto - continuo all'associazione interregionale - sarà essenziale il coinvolgimento ed il sostegno delle organizzazioni professionali del commercio e di altri partner con i quali da tempo è avviato un proficuo rapporto. Sono programmi e progetti ambiziosi quelli dei dettaglianti Conad, comunque i traguardi sono alla loro portata. Visti i risultati fin qui ottenuti.

Inevitabile la chiamata in causa degli enti locali. Una svolta di questa portata e di queste dimensioni non si può fare da soli. Servono delle direttive di indirizzo per procedere ad un piano compiuto di quello che sarà la rete commerciale dei prossimi anni nelle due regioni. «Quali massimi enti di programmazione del territorio - dicono al Conad - le Regioni Toscana e Umbria devono svolgere compiutamente il loro compito nei settori della programmazione commerciale e della pianificazione urbanistica, in modo da dare più certezza e sicurezza all'attività di pianificazione dei Comuni e, conseguentemente, anche agli operatori del settore».

Sciolti questi nodi di programmazione più generale le Conad della Toscana e dell'Umbria potranno continuare nel loro cammino di sviluppo e di miglioramento del servizio ai clienti.



Banco gastronomia Supermercato Conad di Mezzana (Prato)



**Per la zona, Ceda vuol dire anche occupazione
Mercurio, sale da Cecina
fino in quel di Grosseto**

La Ceda Mercurio ha sede a Cecina (in provincia di Livorno), in via Pisana Livornese al chilometro 2 e svolge attività di distribuzione all'ingrosso di prodotti alimentari nelle province di Livorno, Pisa e nella parte più settentrionale di quella di Grosseto. Si tratta di una cooperativa di dettaglianti nata nel 1964 col nome di Ceda (Cooperativa esercenti dettaglio alimentare cecinesi). Il nome è poi cambiato in Ceda Mercurio nel 1973 quando è stata attuata la fusione con la Ceprove, una cooperativa analoga operante nel confinante territorio del comune di Rosignano Marittimo. La cooperativa già dal 1967 si è associata al Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) allora da poco costituito.

Attualmente è in carica un consiglio di amministrazione composto di 19 elementi. Nel corso del 1989 la cooperativa ha realizzato un fatturato per 98 miliardi e 309 milioni con un incremento, rispetto al 1988, quando ammontava a 80 miliardi e 752 milioni del 22

per cento. Per il 1990, il preventivo indica 112 miliardi e 500 milioni con una ulteriore crescita del 14,5 per cento. Per quanto riguarda i programmi di medio termine, alla luce dei progetti di nuovi supermercati già in avanzata fase di realizzazione, si prevede che lo sviluppo si manterrà, nei prossimi tre anni, intorno al 15 per cento.

La cooperativa, sul piano merceologico, è un centro di distribuzione polisetoriale opera sia nel campo dei generi vari (drogheria alimentare, bevande e drogheria chimica), che in quello dei prodotti freschi (salumi, latticini, carni e ortofrutta). Dal punto di vista della commercializzazione la cooperativa si avvale di più canali di vendita. In origine la rete di distribuzione era essenzialmente composta da dettaglianti tradizionali (negozi Conad) successivamente si sono aggiunti altri tipi di punti di vendita: negozi tradizionali cosiddetti «evoluti» (Superconad e negozi Margherita), negozi specializzati di macelleria,

pubblici esercizi (alberghi, bar ristoranti e mense), supermercati Conad e superette.

Per quanto riguarda le modalità di vendita oltre l'80 per cento del fatturato passa per il magazzino con consegna diretta al domicilio del cliente, mentre un altro 7 per cento avviene nella forma del Cash. Si tratta di una opportunità offerta ai soci che preferiscono preparare e trasportare autonomamente i loro acquisti. Il rimanente 13 per cento è relativo alla «rifatturazione»: i fornitori consegnano direttamente i prodotti al punto vendita, ma fatturano alla cooperativa che a sua volta rifatturerà ai soci.

Ceda è anche un'importante opportunità occupazionale. I dipendenti del centro di distribuzione sono 109 di cui 53 in magazzino, 19 nei settori commerciali e 37 negli uffici. A questi possiamo aggiungere i lavoratori autonomi che si occupano del trasporto delle merci dal magazzino ai punti di vendita, i posti di lavoro creati direttamente salgono così a oltre 130 unità.

**Dal '72 ad oggi la presenza si è estesa a 15 zone
E a medio termine
i centri di quartiere**

La Conad dell'Umbria nasce nel 1972 promossa dalla Confesercenti e per iniziativa di nove dettaglianti del settore alimentare. L'obiettivo primario era quello di saltare l'intermediazione grossista per ridurre il costo complessivo del processo distributivo garantendo agli associati un elevato grado di competitività che sarebbe stato garanzia di prospettiva per il lavoro dei negozi associati.

Negli anni ci si rese conto che era necessario incentivare l'adeguamento delle aziende alle nuove esigenze che il mercato manifestava, prima fra tutte l'ampliamento delle superfici di vendita degli esercizi commerciali per migliorare il servizio. Ciò si rilevò una delle carte vincenti della cooperativa. Il numero dei soci è cresciuto negli anni dagli iniziali nove agli attuali 420. L'area operativa della cooperativa, inizialmente limitata ad alcuni comuni della provincia di Perugia, oggi si estende all'intera Umbria e sconfinando in Lazio coprendo anche alcuni comuni

delle province di Rieti e Viterbo.

Originariamente l'ossatura della cooperativa era costituita dalla sola «cooperativa Pac 2000A». Oggi invece si articola in cinque società. Oltre al capogruppo originario della Pac 2000A, una società cooperativa a responsabilità limitata con sede Perugia-Ponte Felcino, che svolge l'attività commerciale e di distribuzione nella fase «grossista», c'è la Pac 2000 Service Spa, con sede Perugia-Ponte Felcino, costituita dalla Pac 2000A e da alcuni dettaglianti associati. Questo secondo troncone della Conad svolge attività di servizio disponendo di un centro elaborazione dati autonomo di grandi dimensioni e di altri sistemi minori. Poi c'è la Castello Spa, una società finanziaria costituita dalla Pac 2000A e da dettaglianti associati. Opera nel segmento delle grandi superfici di vendita a supporto dell'iniziativa di dettaglianti associati La Sat srl, con sede in via Terzi e via Battisti, è un'altra società finanziaria costituita

dalla Pac 2000 Service Spa e da dettaglianti associati. Opera nel segmento delle medie superfici di vendita a supporto di iniziative di dettaglianti singoli e associati per la vendita Infine la Cedof srl, sede in Perugia-Ponte Felcino. È costituita dalla Pac 2000 Service Spa e da dettaglianti associati alla Coop Pac 2000A ed opera nel settore ortofruttilicolo.

Naturalmente tutte le società del gruppo operano a livello regionale e sono controllate dalla Pac 2000A. Il consiglio di amministrazione della cooperativa è composto da 15 soci dettaglianti che rappresentano tutte le zone territoriali in cui opera la società. Dal bilancio 1989 scaturiscono alcuni dati significativi. I ricavi da magazzino sono circa 138 miliardi mentre le vendite al pubblico raggiungono i 180 miliardi. Gli obiettivi di medio termine sono il consolidamento della propria base sociale, la ristrutturazione degli esercizi e la realizzazione di centri commerciali su scala di quartiere ed intercomunale.

**Trend in crescita per le cooperative aderenti a Cam
Dall'Arno alla Spezia
quanta acqua sotto i ponti**

La Cam, Cooperativa acquisti Mercurio, una società cooperativa a responsabilità limitata, è stata costituita il 26 luglio 1965. La zona di operatività attuale abbraccia tutta la Toscana a nord dell'Arno con una puntata anche in Liguria. La rete di distribuzione della Cam infatti è diffusa nella provincia di Firenze con l'esclusione dell'area di Empoli e della Valdelsa fiorentina, in quella di Pistoia, di Lucca, di Massa Carrara e di La Spezia.

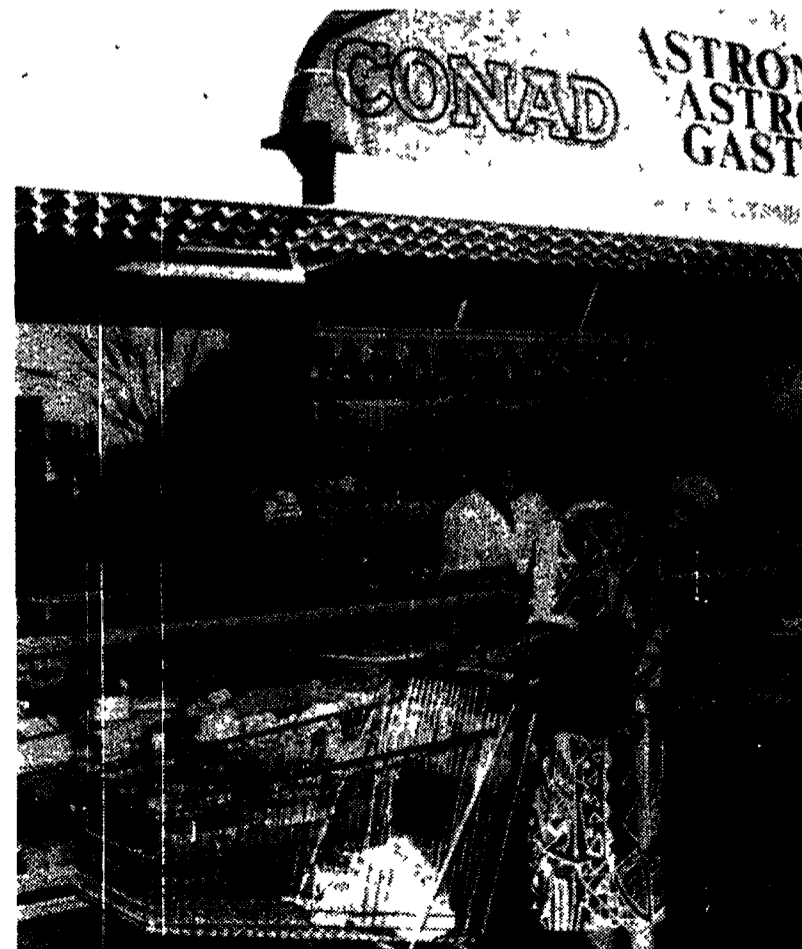
Nei venticinque anni dal '65 al '90 la cooperativa ne ha fatta di strada. Nell'89 il fatturato totale delle cooperative aderenti alla Cam è stato di 136 miliardi e 44 milioni. Niente male il volume d'affari dell'ultimo esercizio è da attribuire, per 64 miliardi e 462 milioni alla vendita di generi vari, per 21 miliardi e 395 milioni a salumi e latticini, per 8 miliardi e 795 milioni a ortofrutta, per 18 miliardi e 885 milioni a carne e per 24 miliardi e 506 milioni a rifatturazione. I dati sono confortanti ed il trend è in netta crescita. Infatti, secondo le previsioni, que-

st'anno si dovrebbe andare sui 183 miliardi e mezzo con un incremento di circa il 33 per cento.

Un risultato davvero soddisfacente che è il frutto di un impegno costante negli anni. La Cam iniziò la sua attività commerciale con un gruppo di aziende cooperative con una spiccata mentalità pionieristica che si sono mosse all'interno di strutture di modeste dimensioni. Quelle più adatte alle necessità di un mercato locale di quel periodo. Ma piano piano le esigenze sono cambiate, i bisogni della gente si sono evoluti e la Cam si è adeguata alla nuova situazione. Così nel 1973 venne creato il corpo centrale dell'attuale magazzino, che con successivi ampliamenti ed acquisizioni è venuto ad assumere una superficie totale coperta considerevole, circa dodicimila metri quadrati, e tutto di proprietà della cooperativa. L'offerta commerciale della Cam copre diversi settori merceologici. Dai generi alimentari ai pro-

dotto per l'igiene della casa e della persona, salumi, latticini freschi e freschissimi, ortofrutta, carni e surgelati. L'81 per cento del fatturato è movimento direttamente dal centro di distribuzione mentre il residuo 19 per cento viene fornito direttamente dall'industria produttrice ai punti di vendita con fatturazione al centro e rifatturazione ai punti di vendita. Oltre alla fornitura di merci, la società eroga servizi di contabilità, controllo di gestione, gestione del personale ed una consulenza altamente qualificata per la gestione dei supermercati. I supermercati di medie e grandi dimensioni sono gestiti da società e responsabilità costituite da soci imprenditori commerciali.

La rete di distribuzione è capillare in tutte le province. I punti vendita sono 329. Di questi, 40 sono supermercati (pari al dodici per cento del totale), 46 superette Margherita (il 14 per cento) mentre il restante 74 per cento, cioè 243 punti vendita, sono negozi tradizionali.



**Toscana-Sud, buon bilancio dei due anni di fusione
Una finanziaria ad hoc
via a nuovi progetti**

Conad Toscana Sud nasce nel 1988 dalla fusione di due cooperative che operavano a Siena e Grosseto. Attualmente è presente in cinque province della Toscana meridionale e del Lazio (Siena, Grosseto, Arezzo, Firenze e Viterbo) ed associa dettaglianti singoli, società del settore alimentare ed in maniera specifica esercizi alimentari tradizionali e moderni, carni e ortofrutta. Alla fine dell'anno scorso erano impegnati nella cooperativa 1.689 addetti. La superficie di vendita era di 40.750 metri quadrati per 227 miliardi e 600 milioni di fatturato. L'andamento delle vendite segue un incremento annuo del 13,16 per cento. Infatti nell'88 le vendite erano state di 200 miliardi e 600 milioni, nell'anno successivo sono aumentate del 13,5 per cento. E per il '90 è previsto un ulteriore aumento del 16,6 per cento. Il fatturato previsto per l'anno in corso si aggira sui 260-270 miliardi. In tutto i negozi Conad nelle province di Siena e Grosseto sono 648. 42 supermercati, 315 negozi tradizionali. 109

specializzati (macelleria ed ortofrutta) e 182 punti operativi a livello tecnico non adibiti alla vendita.

La cooperativa offre servizi di assistenza di marketing e controllo di gestione amministrativa e commerciale utile a permettere un efficace posizionamento nel mercato, dando le giuste risposte alle mutevoli esigenze dei consumatori. La presenza nel tessuto commerciale di Conad Toscana Sud ha permesso a centinaia di esercenti alimentari di trasformare la propria attività e di diventare protagonisti nel mercato.

Attualmente la cooperativa opera con due magazzini a Siena e Grosseto mentre la struttura direzionale è nella sede di Badessa-Montegonfi. Negli ultimi tempi la cooperativa si è dotata di strumenti tecnici e finanziari costituendo una società ad hoc, la Toscana Sud Invest. Grazie anche a questi strumenti, Conad Toscana Sud ha l'obiettivo di recitare un grosso ruolo nell'attuale evoluzione del mercato,

confrontandosi nella costituzione di nuove tipologie commerciali quali supermercati e centri commerciali integrati di quartiere e di attrazione. Inoltre con il progetto Margherita dà delle concrete risposte alla qualificazione della rete tradizionale alimentare, permettendo a tale rete di continuare a presidiare il mercato, nonostante il trend negativo che caratterizza tale segmento. Conad Toscana Sud interviene anche nella valorizzazione delle risorse professionali esistenti nella cooperativa e nella rete di vendita associata con interventi mirati di qualificazione e formazione professionale.

Per quanto concerne lo sviluppo della rete di vendita, l'obiettivo primario della cooperativa è quello di favorire la nascita di unità di vendita moderne e gestite in forma associata dai dettaglianti già operanti nel settore e favorendo, allo stesso tempo, l'inserimento di giovani imprenditori permettendo loro di trovare occupazione gestendo un'attività commerciale propria.

L'esperimento è partito a settembre. Punto vendita e punto ristoro aperti 12 ore al giorno. Dal self-service in una ora e mezzo 180 pasti «veri»

Sul banco e nel piatto il fior fiore della qualità

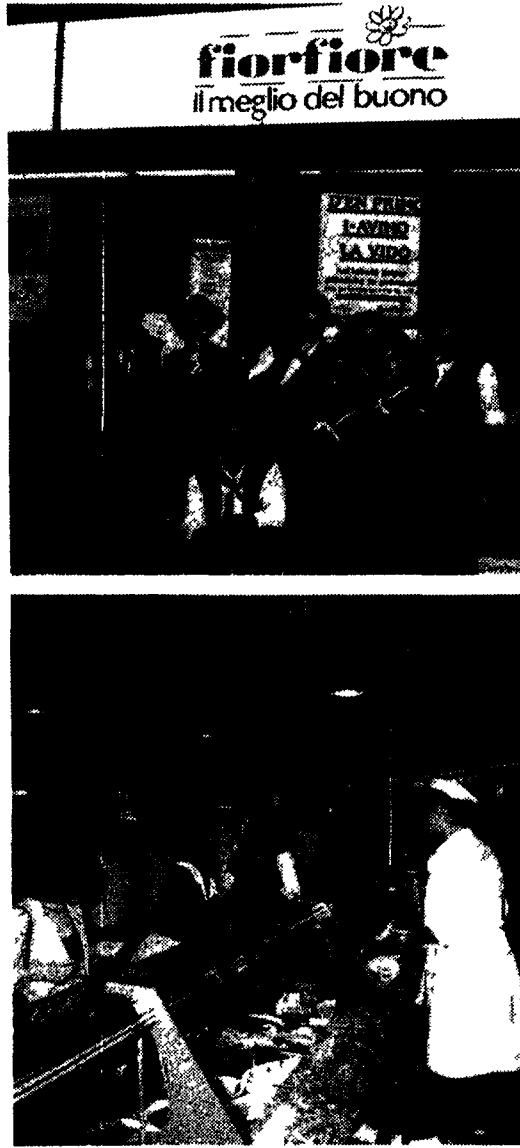
La danza delle ore. Meglio ancora se non avete la nonna che prepara i ravioli, a voi ci pensa il «fior fiore». Alla Spezia esiste un negozio pilota, che riunisce in un unico spazio bar, salumeria, gastronomia, enoteca, panetteria e ristorante self-service per risolvere - dicono i promotori - il problema del pasto a casa e fuori casa secondo un gusto tipicamente italiano. Dalla festa provenzale ai vini da intenditori sino alla zuppa di pesce versatile, qualità e un tocco di ricercatezza. Ecco la storia di un esperimento nato con il sostegno del Conad

qualsiasi bibita analcolica. Insomma un negozio a nastro continuo, che si rivolge ai frettolosi come ai golosi. Altrimenti perché esporre il culetto stagionato diciotto mesi le focacce alle erbe di montagna? ravioli al ripieno di branzino? Non a caso la head line della campagna di lancio è presa in prestito dalla musica classica «La danza delle ore».

«La novità, la nostra novità, consiste nel creare locali polivalenti per risolvere il problema del pasto a casa e fuori casa, secondo una cultura tipicamente italiana - sintetizza Barbara Melotti, azionista e consulente del «fior fiore» - Tutto qui si caratterizza per la qualità e la freschezza dei prodotti».

La risposta del pubblico? Enrico Musetti, una lunga esperienza di supermercati, direttore del negozio in questa fase iniziale, pesa le parole con attenzione. «Un giudizio è ancora difficile. Il problema principale è ancora la comprensione di una struttura così complessa. Qualcosa si muove, certamente c'è chi viene a far spesa, poi prende l'aperitivo e mangia. L'enoteca ha un successo persino superiore alle nostre attese. E registriamo un notevole afflusso di clientela maschile. Tutto questo mi sembra sintomatico e lascia sperare bene».

«Il meglio del buono» è stato inaugurato subito dopo ferragosto in via Veneto, nel centro della Spezia aperto dal lunedì al sabato per dodici ore di fila, dalle otto del mattino alle otto di sera, su una superficie utile di vendita di 280 metri quadrati riunisce bar, enoteca, banco salumi e formaggi, gastronomia prodotti da forno e ristorante self-service in un'ora e mezzo il «fior fiore» riesce a servire 180 pasti. Menù di tutto rispetto (per esempio zuppa di pesce, stoccafisso con patate, cozze ripiene, tortellini ai quattro formaggi, fesa di tacchino farcita) e prezzo contenuto, primo, secondo, contorno pane e coperto a 14 mila 500 lire. Più le bevande il vino è solo doc, produzioni selezionate, e se ne può prendere un bicchiere che - come avverte discretamente una «lettera ai clienti» - costa meno di una



Gastronomia pronta per l'uso o per l'asporto. Sopra, i danzaires provenzali di Coumboscuro il giorno dell'inaugurazione

È presto per fare bilanci, ma la formula piace Sostanzioso, sfizioso rigorosamente pronto

«C'è una quota di mercato del settore alimentare che tende a sfuggire alle strutture della distribuzione moderna e quella che corrisponde alla fascia di clientela sempre più ampia che consuma pasti fuori casa e che per varie ragioni ha bisogno di semplificare al massimo la preparazione di un pranzo o di una cena. Da questa esigenza, se si vuole abbastanza banale, nasce l'esperienza del «fior fiore». E' la prima in Italia, ma anche negli altri Paesi europei non esistono ancora negozi organizzati a questo livello».

Lauro Cabano responsabile marketing del Cam di Pistola (che estende la sua influenza sino alle province di Firenze, Lucca, Massa Carrara e La Spezia) ha seguito lo sviluppo del progetto «fior fiore» sin dalle primissime battute. Cabano non si sbilancia in giudizi sul gradimento da parte dei consumatori del resto non è ancora trascorso tempo sufficiente per una valutazione anche parziale dell'esperienza. «Non siamo ancora in grado di tracciare i «dentiti» del cliente-tipo. Un prodotto come il «fior fiore» - aggiunge - va assaggiato da degustato come bicchiere di vino doc. Bisogna dare tempo ai consumatori di abituarsi alla novità. Solo dopo potremo decretare o meno il successo».

Negozio per single? Paradiso dei golosi? Alternativa italiana al fast food, oppure «slow food» vestito da supermercato? Forse tutto questo insieme o nulla di tutto questo. Sicuramente una sperimentazione



Salumi, formaggi e «sfizioso» al Fior Fiore

funzionale e flessibile della struttura».

Qual è il ruolo del Conad nel «fior fiore»? «La gestione è privata ma seguiamo la sperimentazione molto da vicino. Il Conad ha provveduto a registrare il marchio «fior fiore» e collabora negli approvvigionamenti. Nel caso questo esperimento vada bene procederemo ad aperture in altre città ristrutturando punti vendita che tendono ad esaurire la loro attuale funzione. In una ipotesi di massimo sviluppo si potrebbe pensare a duecento/trecento «fior fiore» nell'area settentrionale. Ma, ripeto, in questa fase ogni previsione è ancora prematura. □ P.L.G.

LA SPEZIA. Fine settembre la scena è presa da un villaggio della montagna provenzale e trasportata di peso sulle rive del Mar Tirreno. Un gruppo di «danzaires» in costume tradizionale si esibisce accompagnato da un paio di fisarmoniche. Un banco di prodotti biologici e rari, formaggio del Castelmagno e pane dal sapore straordinario, si svuota in un battibaleno. In fondo al negozio stessa sorte tocca a un tripudio di bottiglie doc presentate da Salvatore Marchese giornalista enogastronomo, e da Nanni Barbero, vignaiolo che dalla collina di Frazzola sprema un vermentino di 15 gradi o giù di lì.

La festa, dalle 18 alle 20 conclude una «tre giorni» interamente dedicata alle delizie biologiche (formaggi, burro, prodotti da forno, dolci) che arrivano dalla Coumboscuro, piccolissima valle del Cuneese ormai affermatasi come la capitale della cultura di lingua d'oc, versante italiano. Insieme ai prodotti vengono presentati libri e dischi. I «danzaires» non sono un pretesto commerciale, ma spiegano una tradizione e un ambiente. E una cultura a generare i prodotti «Coumboscuro», e non viceversa.

Questa scelta dice già qualcosa dello spirito e delle intenzioni con cui è nato il «fior fiore» della Spezia primo negozio-pilota di una sperimentazione che ha il sostegno del Conad e che se tutto andrà per il verso giusto, farà epoca. Il «fior fiore» (più un sottotitolo

Un anno sul piccolo schermo

Su richiesta dei soci la cortesia torna in tv

PATRIZIA ROMAGNOLI

Lo spot, anche se non si vede, è stato girato a Londra il regista inglese ha preteso la tecnologia raffinata dei suoi studi televisivi, dove è stata montata, fotogramma per fotogramma, una sequenza molto diversa da quelle che solitamente caratterizzano le pubblicità del supermercato. La protagonista che continua ad andare avanti e indietro a fare la spesa al supermercato Conad trasmette un valore diverso dal «solito» convenienza o assortimento. Vuol far capire che le caratteristiche di Conad sono di ordine «umano» - cortesia, professionalità, ambiente piacevole - ossia tutti quei fattori che generano fedeltà d'acquisto. «Siamo ritornati alla pubblicità televisiva su richiesta delle cooperative associate, che apprezzano di più l'immediato «ritorno d'immagine» che la tv procura - spiega Ida Anceschi, che si occupa in Conad della comunicazione e della pubblicità - e resteremo complessivamente un anno sugli schermi televisivi con

questo nuovo spot. L'investimento è notevole, tre miliardi solo per i primi due mesi, e ne prevediamo altri sette per il periodo successivo, nel '91, durante il quale sospenderemo lo spot solo in piena estate».

Il prossimo anno è previsto un investimento di altri due miliardi per la comunicazione sui negozi Margherita, la prima catena di piccoli negozi «by Conad» come dicono in sede. «Non verranno usate le reti nazionali per i Margherita - spiega ancora Ida Anceschi - perché la loro diffusione è ancora disomogenea. Verranno utilizzate reti di dimensione regionale qualificate solo nelle zone in cui sono presenti i negozi sul territorio».

Le campagne di comunicazione di Conad organizzate dalla centrale puntano soprattutto a dare un'immagine alta della catena quindi solo grosse promozioni nazionali e comunicazione attraverso mezzi ad alta diffusione e alto impatto sul pubblico. Tra le promozioni, Conad ha appena con-

cluso un'esperienza positiva, durata tre mesi con un concorso a premi inserito nella trasmissione «Fiacere Raiuno» in onda nell'ora in cui è facile supporre che moltissime clienti Conad si trovino in casa a preparare il pranzo. Il meccanismo era abbastanza semplice: distribuzione delle cartoline tramite punto vendita ed estrazione del vincitore del concorso durante la trasmissione. Tra l'altro il meccanismo permetteva di alternare diverse zone territoriali tra i potenziali vincitori. Il resto del lavoro tocca alle singole cooperative ognuna è libera di organizzare specifiche campagne nei propri punti vendita, secondo le necessità e le opportunità presentate nelle diverse zone».

Conad, con questa politica di immagine e comunicazione, risulta dai sondaggi delle agenzie specializzate la catena di supermercati più «fidelizzata» in Italia. In altri termini, una gran parte della clientela è fissa. E c'è già chi si chiede se non valga la pena di invogliare qualche cliente nuovo in più.

600.000 copie tutte in regalo

Consigli, ricette, notizie per star «Bene insieme»

Vogliono tante ricette, da preparare in casa con i prodotti comprati in supermercato. E Conad le dà, le ricette, accompagnate da articoli brevi e chiari sulle caratteristiche degli alimenti, e in più consigli di varia umanità per le signore. Il tutto si chiama «Bene insieme» ed è la rivista mensile destinata al pubblico dei consumatori, distribuita gratuitamente nei punti vendita della Conad.

L'operazione «Bene insieme» è partita un anno e mezzo fa, e il bilancio è positivo, anzitutto per quanto riguarda il numero di copie distribuite, che raggiunge la bella cifra di seicentomila, ma anche per il gradimento da parte del consumatore, o meglio consumatrice. La rivista è stata pensata infatti per un pubblico femminile, il più frequente nei supermercati, soprattutto nella veste di «decisore d'acquisto» come dicono gli studiosi di marketing.

«Bene insieme» è nato per rispondere all'esigenza, avvertita dai soci Conad, soprattutto gestori di supermercati, di mantenere un filo diretto di comunicazione con il cliente sui temi tipici del dialogo tra cliente e venditore: ricette di cucina, informazioni sui prodotti alimentari, consigli utili per la casa e anche promozioni, buoni sconto, offerte speciali.

In passato il trasferimento di informazioni tra cliente e gestore avveniva tramite il contatto personale diretto che tutti i giorni il negoziante riusciva ad avere. «Bene insieme» diventa uno strumento per continuare questo dialogo. Un rapporto che riguarda anche un «plus» economico, offerto da Conad all'inizio infatti sulla copertina era segnato il prezzo di mille lire. Era simbolico visto che la rivista veniva e viene distribuita gratis ma serviva a dare

valore. Dopo alcuni numeri, il prezzo di copertina è sparito, per evitare equivoci si tratta in realtà di un regalo.

Dopo un anno, Conad ha voluto studiare il comportamento sia del consumatore, che riceve la rivista gratis, sia del gestore del negozio che la paga e la distribuisce. Il giudizio emerso dal test è molto confortante per Conad. L'impostazione di «Bene insieme» piace, e sono pochi gli elementi da correggere, segnalati dai lettori ad esempio, la copertina e la disposizione delle promozioni. Conad l'appunto negativo più frequente riguardava la distribuzione all'interno dei punti vendita. Per questo Conad ha approntato una serie di correttivi i cui risultati non hanno tardato ad arrivare. La richiesta è infatti aumentata e nel giro di sei mesi sono state distribuite 60.000 copie in più. □ P.R.C.

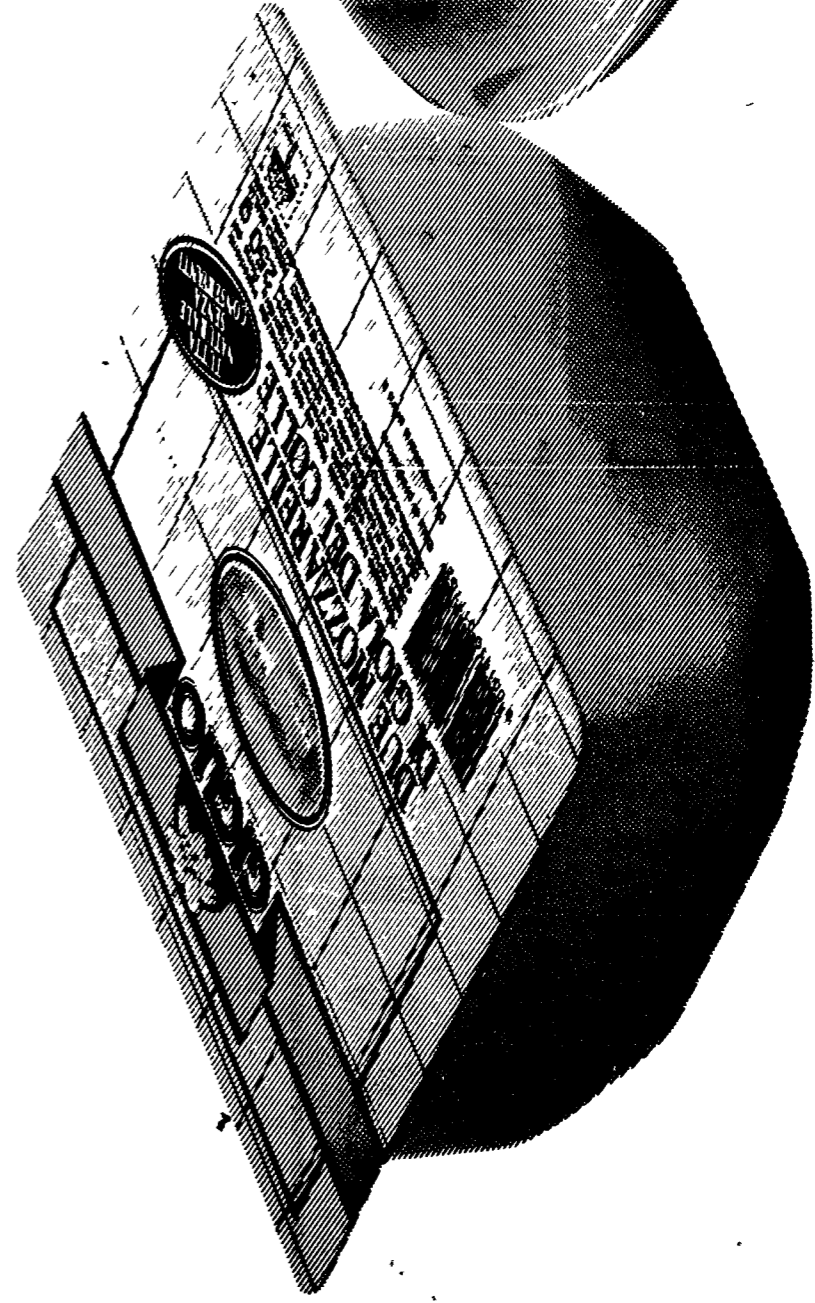
A TAVOLA L'EUROPA UNITA HA UN LEADER

IL GRUPPO BARILLA: LEADER IN EUROPA PER LE PASTE ALIMENTARI E FRA I PRIMI NEI PRODOTTI DA FORNO. RILEVANTE IMPEGNO NELLA RICERCA, IN PARTICOLARE NELLE «TECNOLOGIE DELICATE», PER SERVIRE MEGLIO I CLIENTI E SODDISFARE I BISOGNI DEI CONSUMATORI. FATTURATO DI GRUPPO NEL 1989: 2.068 MILIARDI DI LIRE



LE TRE ULTIME NOVITÀ DELLA GIGLIO

- Il Ricciolo più leggero d'Italia ●
- La vera mozzarella di Gioia del Colle ●
- Lo yogurt nuovo vivace magro ●



**GIGLIO**
è meglio.